



~~6~~

~~41-b~~

~~36~~ 7

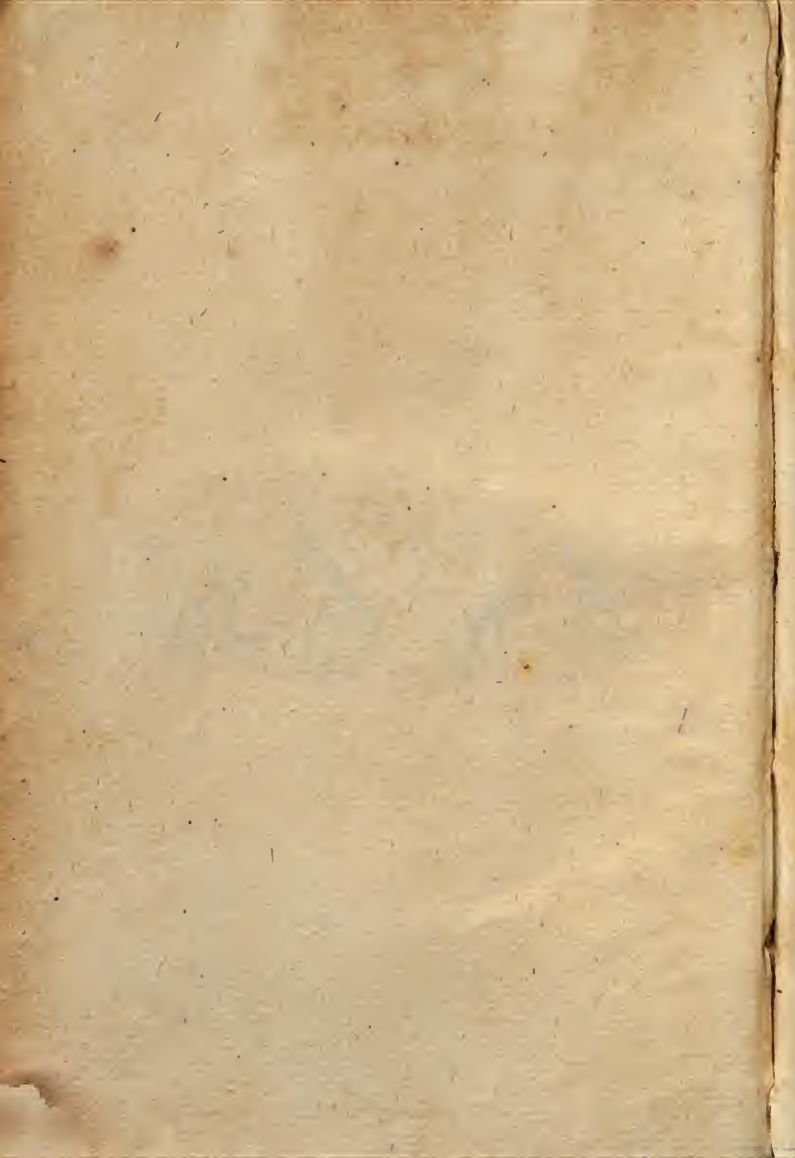




Q.1.

~~6-41-6-36~~

~~6-47-b-36~~



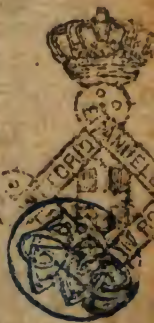
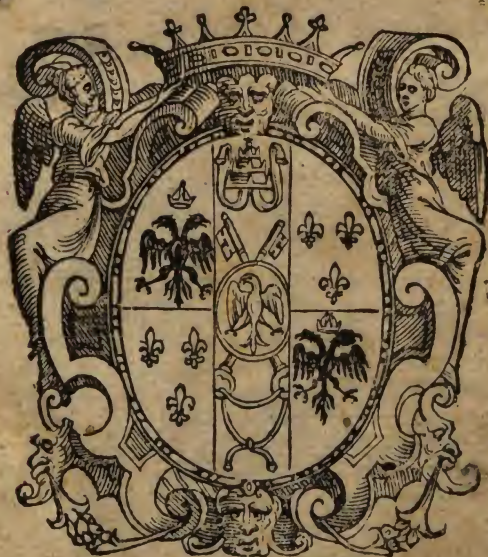


DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO,



A SOMMI PONTEFICI, A CARDINALI,
Et ad altri Signori & Persone
Ecclesiastiche, scritte.

PRIMO VOLUME.
Con la giunta della Vita del Bembo



IN VENETIA.

Appresso Giovanni Alberti. MDLXXXVII.

DEPT. OF THE INTERIOR



OFFICE OF THE SECRETARY

WASHINGTON, D. C.

RECEIVED



1881

3
LA VITA DI M.
PIETRO BEMBO
CARDINALE:



SCRITTA DA FRANCESCO
SANSOVINO



ACQVE il Bembo di nobilissima & antica famiglia in Viteria l'Anno .CCCCLVX. Fù suo padre M. Bernardo Bembo Dottore & Cavalier, & molto eccellente in diuerse maniere di belle & giudiciose lettere, & la madre hebbe nome Madonna Helena Marcella. Ne suoi primi anni fù posto à imprendere lettere; nelle quali fece felicemente così fatto profitto, ch'in poco tempo cominciò à dimostrare à gl'ingegni Italian iqual fosse la via della eloquenza: Se ne andò poi in Sicilia per ascoltare Costantino Lascari nella Greca, nella quale fù così assiduo che ben tosto vi scrisse & compose dietro belle & dilettuose cose, facendo assai apertamente vedere à ciascuno la forza del suo viuace intelletto. Dopò la ritornata di Sicilia si condusse à Ferrara col Padre; oue hauendosi acquistata la gratia di que Principi ch'in ogni tempo sono stati illustrissimi & amatori de gli huomini

mini buoni. Finalmente essendo con molto dispiacer de suoi parenti risoluto d'attédere alle cose della Corte Romana, si trasferì à Urbino. Era quiui allora il Duca Guid'Vbaldo Signore d'animo valoroso & di gran cuore, dalquale essendo il Bembo intrattenuto cortesemente, diuenne così chiaro in quella Academia ripiena di huomini grandi ch'in briue spatio riempì del suo nome ogni Città. in questo mezzo auuene ch'il Cardinale de medici fù fatto Papa & chiamato Leon X. Questi essendo Principe d'incomparabile & marauiglioso valore, intendendo qual fosse la bontà del Bembo, & essendo ancho à ciò dal Magnifico Giuliano suo fratello essortato, lo chiamò à se & gli consegnò la cura di scriuere i Breui secreti, & gli diede per compagno M. Iacopo Sadoletto che fù poi Cardinale. Mà essendo il Bembo di delicata complessione & molto gentile & non potendo soffrire agenuamente la a fida faticata, anchora ch'egli fosse d'età di 43. ani, s'ammalò grauemente, per laqual cosa tolta licenza dal Papa dopo l'ambasciaria di Vinegia oue fù per nome del Papa, si ridusse à Padoua sua gratissima & amata dimora, nella qual Città menando egli vna felicissima & tràquilla vitta, fù da tutte le genti d'ogni natione visitato, honorato, & come si dice di Liurio, riputato cosa sacrosanta. Da questo adunque mosso Paolo III. ilquale fù di profondissimo giudicio in premiar le virtù & in procacciare alla Chiesa illustri ornamenti, creò Cardinale il Bembo allora Cavalier di Rhodi & Prior d'Vngaria. La qual promottione à tanto honore non solamente fù cara à questa felicissima Republica, ma à Carlo V. al Rè Francesco primo, & finalmete à tutto il Christiano Mondo, percioche non era al dubbio che per la sua bontà per la somma virtù & per laltre sue rarissime qualità che furono in lui, eza alcuno pari sarebbe asceso al Papato, ma la mor

re interrompe ogni cosa, percioche andando esso à
diporto a vn suo giardino, & volendo entrar per
una porta à cauallo, percossesi fattamēte d'vn fiāco,
che uenutagli vna febbicina assai lēta, alla fine se
nè morì con molto cordoglio di tutti gl'huomini
buoni. Scrisse nellasua giouētù gli Asolani & le Pro
se della lingua volgare cō lequali opere suscitò la
fauella Thoscana ch'era in quei tēpi poco men che
perduta. Lascio la Historia Vinitiana Latina & Vol
gare. Vn libro di Breui. & vn'altro di Rime non mol
to lontane per dolcezzà & per stile da quelle del
Petrarca. Molte lettere volgari piene di vaghezza
quantunque giudicate da molti troppo eleganti,
lequali furono poi ridotte da M. Carlo Gualteruz
zi da Fano in quattro volumi. Et molte altre cose
scrisse & cōpose tutte dolcissime & dette, lequali an
dranno mentre che durerà il mondo per le mani
de gli huomini. Poco dopo la sua morte M. Girola
mo Quirino figliuolo già di M. Smerio suo cordia
lissimo amico, hauēdo fatto fare un ritratto di mar
mo di marauiglioso artificio dal Danese Scultore
eccellente, lo pose à Padoua nella Chiesa del San
to à somma gloria, & à perpetua memoria del
Bembo, & per infiammar tutti coloro che volendo
esser tenuti veramente huomini seguiranno quel
la uia di uirtù per laquale il Bembo ha così lode
uolmente caminato al suo fine.



TAVOLA DI TUTTE
LE LETTERE CHE SI
contengono nel presente volume,
secondo l'ordine di libri.

Primo Libro

A Papa Leó X. Foglio..23 A Papa Paolo. III. 2
A Papa Clemente. VII. 26. 29.
14. 15. 19. 17. 18. 19. 21. Al Vescovo di Gêda. 28
22. 23. 24.

Secondo Libro.

Al Card. di S. Pietro in 51. 54. 56. 57. 58. 60
Vincula 31. 33. 34. 36. 62. 63.
Al Card. S. Giorgio. 38 Al Car. Armellino 73
Al Card. di S. Maria in Al Card. Egidio. 74 82
Portico .40. 42. 47. 46.

Terzo Libro..

Al Card. Cibò 84. 89. 87. Al Card. Grimano 103
89.
Al Card. Rangone. 90. Al Card. Cornaro. 105
Al Card. Santi Quattro Al Cardin. di Capua
91 62 63 105
Al Card. Ridolfi. 95. Al Card. Palmieri 107
Al Card. Colonna. 96 Al Card. Campeggio.
Al Card. de Medici. 97 108.
98 99. Al Card. Triulzi. 109
Al Card. di Mant. 100. Al Card. d'Aus. 110
101.

Quarto

Quarto Libro.

- Al Card. Farnese. 111. 113. 115. 2117. 119. 120. 121. 122. 124
 Al Card. Sadoleto. 125. 127.
 Al Card. di Carpi. 128.
 Al Card. di Trento. 129.
 Al Card. Contarino. 130.
 Al Card. Ghinucci. 132.
 Al Card. Verulano. 132.
 Al Card. Fregoso. 133a. 134. 136.
 Al Card. de Gaddi. 136. 139. 1.
 Al Card. Moron. 141.
 Al Card. di Ferrara. 143.
 Al Card. di S. Fiora. 144.

Quinto Libro.

- All'Arcivesc. di Salern. 154. 155. 157. 158. 161. no. 146. 150. 151. 153. 163. 164. 166. 167. 168.

Sesto Libro.

- All'Arcivesc. di Capua. 170. 178. 185. 186. 188. 170. 171. 172. 173. 174. 189. 175.
 All'Arcivesc. di Cipri.
 All'Arcivesc. Theatino. 191. 193. 194. 195.

Settimo Libro.

- Al Datario di Papa Cle. 207. 208. 209. 210. mente. VII. 196. 199. Al Vesc. di Carpentras. 201. 203. 205. 206. 210. 211. 212. 213. 215.
 Al Vescovo di Cremona. 216. 217. 218.

Ottauo Libro.

- Al Vesc. di Bai. 221. 222. 223. 224. Al Vesc. di Triu. 229. 230. Al Vesc. di Pistoia. 231. Al Vesc. di Feltro. 225. Al Vesc. di Bergamo. 231. 226. 232. Al Vesc. di Sinigaglia. 227. Al Vesc. di Pola. 233. 234. 228. 235.

TAVOLA

Nono Libro.

Al Vesc. di Tortona. 238.	256.	Al Vesc. di Brescia. 258.
239. 241. 245.		Al Vesc. di Trento. 260
Al Vesc. di Nocera. 247.		Al Vesc. di Cunitacastel-
248. 251. 252.		lana. 260
Al Vesc. di Fano. 252		
Al Vesc. di Vaccia. 253.		

Decimo Libro.

Al Protonotar. de Rossi	Al Proton. Casale. 273
262. 263. 264. 266. 267.	Al Protonot. Pog. 273:
268. 270.	Al Proto. Lemell. 275.
Al Proton. de Migli. 271	Al Protonot. Sauli. 275

Undecimo Libro.

Al Gran Maestro della re-	A Fra Carlo Pandone
ligion Hierosolimita-	287. 288
na. 277. 278. 279.	A Fra Benedetto de Mar
282. 283.	tini 291. 292 194. 295
Al Prior di Capua. 285	A M. Gio. Anton. Mile-
Al Prior di Napoli. 286	fio. 295.

Duodecimo Libro.

A D. Michele Fiorent.	All' Abate di S. Benedet
299.	to. 326
Al Generale di S. Agost.	All' Aba. di S. Giorg. 328
302. 303. 304. 305. 306.	A D. Honorat. Fascitel.
307. 308. 311. 313. 315.	329.
316. 317. 318. 319. 320.	Al Presidente & à Diffi-
321.	nitori della congrega-
All' Abate Grim. 323. 324.	zione Cassinese 331
Al Cen. di Croc. 325.	A D. Lorézo Massolo. 332

Il Fine della Tauola.

ALLO

ALLO ILLVSTRISS.
ET REVER. MONSIG.

GUIDO ASCANIO SFORZA
CARD. DI SANTA FIORA
& Camerlingo.

9
BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE



O VENDOSI dar principio alla stampa delle opere del Reuerendissimo & dal mōdo honoratissimo M. Pietro Bēbo: & ciò p mia mano, mercè del suo gētile & cortese herede M. Torquato Bembo, & de suoi veramente fedeli Commessari M. Girolamo Quirino & M. Carlo Gualteruzzi: à quali pure per loro humanità & gentilezza, & non per alcun merito, che in mè sia, è piaciuto fra tanti famosi impressor di libri, che acciò si sono loro spontaneamente offerti; di elegger mè assai basso & oscuro, à così bella & honorata impresa: Mi è stato imposto, ch'io dalla presente incominciar debba, come dalla più nobile & più degna di tutte le altre, per contenere ella in se vn volume di Lettere scritte a Sōmi Pontefici & à Cardinali, & ad altri Signori & persone ecclesiastiche, distinto secondo l'ordine delle dignità & de gradi loro. Et q̃sto fare Illus. & Reuerendiss. Monsig. sotto l'ombra & titolo del felicissimo nome uostro: affine che l'opera, laquale per se stessa, considerat

ata la fama, & eccellenza dell'auttore: si
mar si puo douere essere grata & accetta
à chiunq; di leggerla piacerà; per lo fauo
re & ornamēto, che essa dalla grande aut
torità vostra è per riceuere; debba essere
vi è maggiormente & pregiata & gradi
ta. Et appresso per lasciar quest'arra, &
questo testimonio non pure alle genti del
nostro secolo, ma etiandio à quelle, che
dopò noi verrāno; della molta affettione
& molta iuerenza, chel medesimo autto
re alla nobilissima persona vostra porta
ua: & insieme dell'honorato giudicio, che
egli mētre visse, sempre fece della vostra
incomparabile prudentia & bontà: con
laquale le occorrenti bisogne del vostro
grande & illustre ufficio con tātā sodisfat
tion d'ogniuno & reggete & trattate: ef
fendo egli solito di dire, qualhora di voi
teneua ragionamēto; ilche, per quello, che
alla mia notitia è perueunto; era assai
spesso; nō hauer giamai vdito, nè letto co
sa alcuna così magnanima, nè così genero
sa di qgli antichi spiriti cotāto hoggi dal
mōdo pregiati & honorati, che fosse mag
giore della sperāza, ch'egli del vostro grā
valore nudriua. Veramente à mè nō pote
ua esser cōmessa cura più gratiosa, nè più
cara di qsta: veggendomi si parare innāzi
occasione di scoprirui uno ardentissimo
difi-

14
disiderio del mio animo, acceso grã tēpo
fà da i raggi della vostra singolar virtù: &
cio, è di quando che sia cō alcuna mia fa-
tica honorare & riuere il vostro nome.
Et quantunque io assai chiaramēte cono-
sca, che volendo seguire il costume & uso
degli altri, che questo hanno fatto & fan-
no tutto di, che io hora fò: d'intitolare
& inscriuer libri à grã Prencipi & à gran
Signori; mi si cōuerebbe entrar nelle vo-
stre lodi & del predetto auttor nostro: &
sopra esse & d'intorno ad esse andar mi-
nutamēte discorrēdo & esaminādo tut-
te le parti loro. Nōdimeno considerando
io, che elle sono molte, anzi pure infinite
& per q̃lto temēdo nō per colpa del po-
co saper mio adoperar contrario effetto
à quello, che per mè si cercā; & si diside-
ra; mè nè passero con silentio: sapendo
troppo bene ui è mē male essere il tace-
re di cosa, che meriti, che di se ampiamē-
te si ragioni; che trōcamente & imperfet-
tamente ragionarne. Quando massima-
mēte'altri à parlare ha di cosa molto ce-
lebre & molto nota, come la nobiltà & la
chiarezza del uostro sangue è; & come so-
no le molte, & molto rare & molto laude-
uoli qualità & cōditioni di amēdue voi.
Lequali sono hoggimai sì chiare al mon-
do, & si manifeste, che mestier non fia, che
per

13 269

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A SOMMI PONTEFICI:

& à Cardinali & ad altri Signori
& Persone Eccles. scritte.

LIBRO PRIMO.

A Papa LEONE X. à Roma.



HIERI col nome di N. sig. DIO
maritai la maggior delle mie
nipoti detta Marcella in vno
gentile huomo non solo della
mia patria: mà anchora della
mia famiglia. M. Gio. Mat-
theo Bembo virtuoso & stimato assai per l'età
sua, che è d'anni **X X V I I I**. & non ric-
co, mà bene stante à bastanza. Delquale io mi
sodisfo grandemente, & nè rendo gratie à DIO
& à Vostra Santità, con l'ombra & fauor del-
laquale, & col nome, che io tengo di seruitor
suo; conosco hauerla maritata piu; che con le for-
ze mie; che sono assai deboli. L'uno & l'altro di
loro basciano Il santissimo piè di Vostra B. & hu-
milmente se le inchinano & inginocchiano, sup-
plicandola si degni dar loro la sua beneditione.
Et io l'adoro altresì come io soglio. A 4. di No-
uembre. **MDXIX.** di Vinegia.

A Papa

LODATO sia 'DIO, Padre santissimo
& Beatissimo: Ilquale m'ha hoggi fatto gratia
di sentir la nouella della uostra creation da mè
sopra tutte le cose disiderata, & in tanto spera-
ta; che niun contrario auenimento di questi pas-
sati giorni, che quì si ragionasse, m'ha potuto
torre di questa credenza, infino attanto, che io
l'ho ueduto riuscir uera. Torno adunque à dire,
& sempre dirò, lodata nè sia la diuina Maestà,
non solo dà mè, mà da tutto il Christiano mondo
anchora, ilquale rallegrar si può d'essere al go-
uerno della Vostra bontà & della Vostra pruden-
za peruenuto: dallequali esso à buon camino in-
dirizzato; potrà quel porto pigliare; che è sta-
to dallui piu tosto imaginato, che pure di lontan
ueduto alquanti secoli adietro, non che tenuto.
Dellaquale speranza io in parte mia ripieno, do-
po DIO humilmente con questa penna à Vo-
stra santità inchinandomi con lei mi rallegro di
questa sua felicità; & non tanto dello esser, ella
Papa; che non reputo cosa felicissima per se solo
cotesto seggio: quãto dello hauer Voi occasione &
modo essendo Papa di poter giouare alle gen-
ti, le lunghe loro tempeste tranquillando, & le
tenebre rasserenando: dalqual giouamento &
somma gloria uenir ui può, & somma conten-
tezza. Dissi con questa penna, non perche io sti-
mi,

mi, che alcun termine di scrittura sia così lungo, nel quale la mia allegrezza caper possa: mà dissi in questo mezzo che io tra per la mia poca forza corporale, & per questi tempi del uerno sinistri, penerò à uenire à rallegrarmi della sua saluatore presenza, & à basciare i suoi santissimi piedi: à quali la mia antica seruitù uerso lei, & questo mio alle somme sue uirtù diuotissimo animo supplicemente raccomando. A 21. di Nouembre. MDXXIII. di Padoua.

A Papa CLEMENTE. à Roma.

SCRISSE già più di due mesi sono à Monsignor di Carpentras: pregandolo a uolere impetrar da Vostra Beat. la emendation d'uno error mio commesso nel desiderio di Messer Pietro Lando: d'intorno alla gratia testamentaria, che ella ultimamente gli fece. Egli anchora non nè ha fatto parola con lei & per quanto scorgo, teme di farla, dubitando di non far bene à proporle cosa di nouo à questi tempi stretti & sinistri. Là onde con quella fede, chi mi dona la mia antica & sincera seruitù uerso lei, sospinto da quella, che ha esso Messer Pietro in Vostra Beatitudine & da prieghi suoi, la supplico si degni dare ella animo à Monsignor di Carpentras, & comandargli, che le faccia intendere quello, di che io pregaua. Il che quì non replico per non occuparla in molta lettura. Bascio il santissimo piè di Vostra
Santi-

santità, & nella sua buona gratia humilmente
mi raccomando. All'ultimo di Gennaio.
MDXXVI. di Padua.

A Papa CLEMENTE. à Roma.

SE Vostra Santità hebbe mai in alcun con-
to del suo animo il voler benificarmi; si come el-
la stessa mi disse d'hauere; & promise di ricor-
darlosi: humilmente la supplico à non uolere in-
dugiar più di mandare innanzi questo pensiero:
acciò che io possa godere il suo dono. Che se ella
tarderà à darlomi; quanto il potrò io poscia frui-
re; che sono hoggimai uecchio? ricordandole che
tra quanti Vinitiani l'hanno seruita ò seruono,
forse non è alcuno più di mè, ò antico nella serui-
tù, ò dal mondo conosciuto suo seruo. La presen-
te uacanza può leuar fatica & à V. sant. d'atte-
nermi la promessa & à mè sperarla. Laqual fa-
tica della speranza quantosia dura & graue; co-
loro il fanno che la prouano. Bascio il suo Santis-
simo piè. A 20. di Marzo. MDXXVI. di Villa.

A Papa CLEMENTE à Roma.

ACCIOCHE le grandi occupationi di
Vostra san. che le apportano pensieri & cure
continue: & la moltitudine de gli altri suoi ser-
ui, che le sono d'intorno & la priegano & suppli-
cano delle loro bisogne ciascun die, non le tolgano
in tutto il ricordarsi dell' antica seruitù mia; &
insieme

insieme de priegi, che io questo anno passato le
feci, & delle sue humanissime & dolcissime im-
promesse; quando ella mi disse hauer più voglia
de beneficiarmi, che non hauea io stesso d'esser be-
nificato: Ho pregato Messer Domenico Venie-
rio, che uiene à Vostra santità, che baciando il
suo santissimo piè à nome mio mi tenga alle uolte
ricordato alla sua bontà & clemenza. Et io con
queste poche righe & con molto affetto dell'ani-
mo mio diuotamente la suplico à uolersi degnare
di porger tanto della sua saluteuole gratia alla
mia uitta; che io la possa passare oltre con più
quiete, che hora nõ posso. Oltre ch'ella stessa mia
uita; che pure ha seruito, & tuttauia serue, &
sempre seruirà. V. Beatitudine desidera, che il
mondo conosca, che ella non sia sprezzata & à
uile tenuta da lei. La quale ogni dì gioua, ogni
dì usa cortesia & larghezza: nè altro è tutto
il suo ufficio; che donare, & beneficiare, & in-
alzar gli huomini. Tra tutti quelli, che ella ha
inalzati, non nè ha molti, che le siano per es-
ser più grati di quello, che le sarò io: & perauen-
tura si taceranno infiniti suoi beneficij à tempo;
che si ragionerà di quello, ch'ella haauerà inuerso
me benignamente adoperato. Bascio il santissi-
mo piè di V. Santità & nella sua buona mercè hu-
milmente mi raccomando.

A 3. d' Aprile. MDXXVI. di Padua.

A PAPA CLEMENTE, à Bologna.

MANDO à Vostra Santità la proposta, che io feci alla patria mia à nome della felice memoria di Papa Leone già sono più di quindici anni passati: Laqual proposta ella mi disse voler rivedere. A cui se essi haessero dato orecchie, come non fecero; forse non sarebbono successi tanti mali alla pouera Italia, quanti dapoile sono auenuti. Dissi a V. Santità che io mi partina molto contento da lei: come certo partii. Hora perciocche ogni mia cosa rimase pendente; la supplico dia loro ql buon fine, ch'ella per sua molta cortesia mi promisse di douer lor dare. A cui bascio il Santissimo piè: & priego il cielo per la sua felicità: che è nostra. A 4. di Marzo. MDXXX. di Padoua.

A Papa Clemente, à Bologna.

QUESTI di passò per quì Valerio intagliatore con la sua famiglia: con laquale egli vā à Vicenza, per istarui affine di poter con più otio et agio suo intendere alla promessa fatta à Vostra santità della cassetta: & ha buono animo di far belle cose. Et perche in un Christallo picciolo di forma Ouale, che sarà nel mezzo della fronte della detta cassetta egli uorrebbe scolpire il volto di Vostra santità naturale & proprio quanto egli far sapesse: mi ha pregato, ch'io la supplichi ad

ad esser contenta di farsi ritrarre ad alcun pittore in carta, & in minore spatio, che si possa: & darlo à Messer Uettor scranzo Camerier suo che mel mandi. Ella si degni compiacernelo. A cui bacio il santiss. piè, & le rendo gratie della cortesia sua vsata in richiedere il consenso al Car. Pisano, scrittami dal detto Messer Uettore. Nostro Signor D I O vi renda per mè di questa & delle altre gratie vostre degno merito, conseruando la vostra vita, & donandoui felicità quanta desiderate. A 10. di Marzo. MDXXX. di Padoua.

A Papa Clemente, in via tornando
da Bologna, a Roma.

M E N T R E Vostra santità è stata questi passati giorni nel Theatro del mondo tra tanti signori & tanti grandi huomini, quanti da niun che hoggi viua, non sono stati insieme veduti altra fiata; & ha posto in capo à Carlo il V. la ricca & bella & honorata corona dell' Imperio: Io mi sono stato nella mia villetta; dellaquale ragionai à V. santità in vna queta & à me cara & dolce solitudine: doue ho trouato sopra l' vsanza de gli altri anni la terra per la lunga serenità di questi traccorsi mesi & per la tostana tiepidezza dell' aria già tutta verde, & gl' alberi fronzuti; & le viti per la maggior parte hauere ingannato i contadini prima piene di pampini, che po-

date. Nè à mè si ricorda giamai hauervi ueduto la più bella Stagione di questo tēpo: Nelquale non solamente le Rondini, mà anchora gl'altri vccelli, che il verno con noi non soggiornano, mà ci ritornano di primavera; faceuano risonar coloro accenti il nuouo & chiaro & più assai delusato caldo & lieto ciclo. Laqualcosa m'hà fatto men portare inuidia alle feste di Bologna; & à molti gentil'huomini della mia città; che io qui tornando incontrai per via tutti rossi & affannati per lo corso: nelquale s'eran posti per giugnere à uederle più tosto. Nè ho pensato tutti quelli piaceuoli di gran fatto ad altro; che à procurar de poter rendere à qualche modo alcuna gratia à V. Santità della sua molta cortesia in Bologna vsatami & molta dolcezza. Mà lasciando questo da parte, oltre i piaceri, ch'io ho della mia viletta presi; si ui hò io anchora intesa la qualità di quelle medesime feste: Ilche hauere vdito in uece d'hauerle uedute mi giouerà; rimettendomi poi alla imagine & sembianza di loro, che col suo dotto & leggiadro stile ci ritrarrà nelle sue historie il nostro Monsi. Iouio. Ho dapoi oltre accio preso piacere della partita di V. San. per Roma; Nostro s. D I O ve la conduca sana & allegra. scrissi à V. sant. come Valerio desideraua vna somiglianza del uolto di lei, per iscolpirlo ne' cristalli della cassetta, che egli le fà: & iorno da sua parte ripregarnela. Ogni cosa, che

che habbia la Vostra imagine, ò carta, ò monet-
 ta, ò altro gli Baslerà. Dunque ella nol contenti:
 che certo egli è per far belle cose in questa opera.
 Io mi rendo certissimo che non bisogni: pure co-
 me che sia raccomandando humilmente à V. Santità
 la speditione della supplication mia, che rimase
 in mano al Datario: & la fò certa, che tutto
 quello, ch'ella à me donerà; sie donato à suo buo-
 no & fedele & ricordenole seruo. Bascio il piè
 Santo Vostro Padre Beatissimo & Clementiss. A
 7. d'Aprile. MDXXX. di Padoua.

A Papa CLEMENTE, à Roma.

BASCIO il piè di Vost. Beatitudine della
 gratia, così benignamente fattami del brieve sup-
 plicato da me per le altre mie lettere & per
 bocca di Messer Vettor Soranzo. Ilquale ancho
 m'ha fatto intendere quanto amoreuolmente el-
 la gli ha di me domandato & della mia vita. La
 qualcosa come che à me non sia nuoua; si mi è
 ella sempre d'infinita contentezza uedendo V.
 Sant. seruar memoria della mia uerso lei diuotio-
 ne & humile & vera seruitù. Di che le rendo
 quelle maggiori gratie, che io posso: pregando
 N. sig. DIO per la sua felicità; o se felice que-
 sti fortunosi tempi esser non la lasciano; almeno
 per la sua gloria: che venir le potrà di tanto mag-
 giori & più chiara; quanto ella sie con più fati-
 che di lei & più vigilie & sollicitudini acquista

ta . Torno à basciar di nuouo il Santiss. piè di V.
santità & alla sua gran mercè humilmente rac-
comandarmi. A II. di Marzo. M D X X X I I.
di Padoua .

A Papa Clemente, A Roma .

A M E fa mestiero della cortesia et soccorso di
Vost. Beatitudine in quello stesso, di che altra vol-
ta l'ho supplicata & sonne stato da lei essaudito .
Un commissario di V. S. detto il Cauina; ilquale
in Bologna riscuote le Decime; vuole, che la mia
Cōmenda paghi anch'ella, si come pagano i benefi-
cij di Sā Pietro. Nè hà giouato, che i miei gli hab-
bian mostro ordini di V. S. altra volta mandati à
somiglianti Cōmissarij, che non la molestino, per-
cioche assai graui sono le responsioni; che si paga-
no alla Religione Hierosolimitana; senza accre-
scer loro da questa parte soprappesi & nuoue gra-
uezze. Anzi ha egli posto lonterdetto alla chiesa
della detta Cōmenda per questa cagione ricusan-
do i miei di dargli quanto esso chiedea. supplico
adunque V. San. si degni conuinuar ver mè, la sua
altre volte vsata benignità & larghezza: & fa-
re scriuere al detto Cōmissario, che non mi dia
più molestia; & lieui lonterdetto . Di che tanto
più humilmente la priego; quanto à questi dì ho
à pagar presso che cinquecento fiorini dello im-
prestito nuouamente posto dalla mia patria, de-
gli

gli altri miei beneficij: che non me ne danno più di mille di rendita. Ma come che sia, incomincio à pensare, se così si vâ seguendo, che à me farà bisogno ritornarmi hora, che io vecchio sono; alle Romane fatiche; per impetrar nuoue rendite da V. sant. & nuouo modo da viuere; poscia, che questo, per loquale mi sono faticato cotanti anni & bastauami; hora mi vien così tolto, & non mi basta. Bascio il Santiss. piè di V. Beat. & alla sua mercè humilmente mi raccomando.

A 16. di Marzo. M D X X X I I. di Padoua.

A Papa Clemente, A Roma.

Io rendo infinite gratie alla bontà & cortesia Vostra dello hauer Voi dato riparo à la vitta del buon M. Vittor Soranzo coi dono del Priorato di S. Antonio di Brescia, ne meno vi rimango io di ciò tenuto, che se egli mio figliuol fosse: percioche per la sua gran bontà & virtù, non l'amo punto meno. Dunque ne bascio sin di quà il Santissimo piè Vostro con l'antica & cauta seruitù & diuotion mia: & adoro il Vostro pietoso & benefico animo: il quale à tempo ha risguardato sopra il pouero giouane: che ha per adietro hauto mestiero del souenimento de suoi amici: poi che quelli, che gli erano congiunti per sangue, ò non hanno potuto, ò non hanno caldamente voluto sostenerlo. Hora si reggerà egli col fador della liberalità Vostra; & potrà à più riposo

fato animo intendere à seruirui. Eſſo à V. ſant.
 dirà quello, che io mi ſon diſpoſto di fare affine,
 che il dono di lei, non ſe gli dilegui in gran parte
 dinanzi. Noſtro ſig. D I O faccia Voſtra ſant.
 con uero effetto feliciffima: ſi come ella è à pa-
 role chiamata beatiffima. A 12. di Febraio.
 M D X X X I I I. di Padoua.

A Papa Clemente, A Roma.

N O I habbiamo in queſta città uno hospita-
 le di San. Franceſco luogo di molta diuotione &
 molto ben gouernata; & che è rifugio & porto
 di molta gran turba male dalla Fortuna tratta-
 ta. Mà è pouero alle grandi ſpeſe, che eſſo fa: ò
 per dir più il uerò, grandi elemoſine. Per laqual
 coſa mi ſon poſto à pregar V. Santità & à ſup-
 plicarla à degnarſi di concedere al detto hospita-
 le una indulgenza per queſto Natal del ſigno-
 re, che proſſimamente uerrà: promettendo à V.
 Beat. ch'ella in ciò farà vna buona & ſanta ope-
 ra di charità: & nè meriterà appo colui, di cui
 ella è Vicario in terra. Baſcio diuotamente il piè
 à V. Sant. & priego Noſtro ſignor D I O per
 la felicità ſua. A 13. d'Ottob. M D X X X I I I.
 di Padoua.

A Papa Paolo I I I. A Roma.

E S S E N D O io nuouamente fatto certo,
 Voſtra ſant. hauere alcuna volta penſato alla
 mia

*mia esaltatione: m'è paruto debito dell'antica
diuotion mia uerso lei, basciarnele il santiss. piè
con questi pochi uersi; ringrantiandonela di co-
si benigno giudicio suo. Delquale suo giudicio
quanto io più indegno mi conosco: tanto mag-
giore sento essere l'obligo mio uerso di lei. Per-
cioche niuna cosa harei potuto sentire in que-
sta uitta, che tanto mi fosse stata cara, quanto
è suto questo testimonio del suo larghissimo &
cortesissimo animo uerso di mè. Nè uoglio tut-
tauia negare, che non m'habbiano all'incontro al-
cuna molestia reccato i non buoni ufficii di coloro
che ingiustissimamente accusandomi, si sono
opporre uoluti al suo benefico giudicio. Dalle ca-
lunnie dequali così fosse piaciuto al signor D I O
conseruarmi puro & intatto p lo passato, come
da molto tempo in qua per dono della sua san-
tissima gratia m'ha conseruato & conserua tut-
tauia à gloria del suo beatiss. nome, & à con-
fusione di chi altramente giudica. A quali io
nondimeno uolentieri pordono; & priego la di-
uina M. ad esser contenta perdonar altersi que-
sta così fatta operation loro, inspirandogli per lo
inanzi à maggior charità verso il prossimo lo-
ro, che essi hauuta non hanno infino à qui. Re-
sta che io torni à basciare il santissimo piè di
V. Beatitudine & ad offerirle questi pochi anni
di uitta, che mi auanzano, à qualunque opera et
seruigio, done la sua infinita prudenza & beni-
gnità*

gnità gli giudicharà potere essere à profitto suo
 & di cotesta santa sede. A 28. Di Dicem-
 bre. MDXXXVIIII. Di Vinegia.

A Papa Paolo. III.

CHE la Sant. V. m'habbia eletto nel Col-
 legio de Cardinali non solamente nol richieden-
 doui io, ma ne anche pensandolo; & che à questo
 fine ella m'habbia mandato con molta diligentia
 M. Ottauian Zeno suo camericro con le sue hu-
 manissime & honoratissime lettere & con la ber-
 retta sacra per le mani di V. Beat. ve nè rēdo im-
 mortali gratie, & rederò sempre mentre hauerò
 vita & spirito. Perciò che io non veggo cosa,
 che mi si potesse dare à questo tēpo, donde gl'huo-
 mini potessero hauere migliore opinione di me;
 oueramente che douesse reserbare per tutta la
 memoria delle genti più chiaro il mio nome, d
 che più atta & accommodata fosse à giouare al
 mondo, di questa dignità & grado donatomi da
 V. Beat. Là onde fo maggiore stima & ho senza
 fine più caro & grato che la sant. V. persona so-
 pra le altre di cotanta autorità, m'habbia giudi-
 cato degno di così honorato & alto luoco, che tut-
 te le ricchezze & potenze de i grandi Rè, & tut-
 te le altre fortune, che dare mi si potessero. Che
 se gli huomini dotti & sapienti tengono pfermo
 che si debba connumerare fra le maggior glorie
 lo essere laudato & honorato da coloro, che per

se medesimi sono, & laudati & honorati insieme
mente; voi Padre Beatissimo che sete tanto alto so-
pra gl'altri huomini essendo Vicario di Christo
quà giù in terra, hauendomi stimato meriteuole
di cotanto dono; questo con quale ornamento di
laude & di gloria s'hauerà egli da comparare?
Per laqual cosa non potendo io per la lontananza
basciare i piedi à V. sant. ho reuerentemente ba-
sciate le sue lettere; pregando N. S. DIO che mi
doni gratia di potere adoperare questa dignità ad
honore & gloria della sua santa Chiesa. Mà poi
che io da così felicissima nouella fui ritornato al-
quanto in mè, & giudicando multo picciole le
mie forze, si quelle dell'ingegno per la tardezza
della mia natura, dallaquale sono molto impedi-
to, come quelle del corpo per la molta vecchiez-
za, ho temuto grandemente che V. santità non
m'habbia col suo giudicio dato à portare assai più
peso di quello, che io con ogni mia diligentia &
studio & fatica possa sostenere; massimamente in
questo molto difficile & molto incommodo tem-
po alla Repub. Christiana, vedendosi per tante dis-
sensioni & discordie de nostri Christiani, & per
tante guerre de Barbari, il mondo essere tutto sot-
to sopra & in trauagli. Perche facilmente
ciascheduno nel mare tranquillo & quieto tem-
pera & gouerna la vella della sua naue & alla
dritta seguita il desiderato cammino. Mà in una
gran fortuna & tempesta mentre che i venti
soffiano.

fossiano et incrudeliscono insieme, è bisogno grandemente d'un gouernatore che sia forte & essercitato molti anni in quella arte che tale non mi sento essere io. Et hauendomi tenuto questo timore vn buon pezzo sospeso, ho finalmente pensato, che io à V. Sant. darò tutto quello che sarà in mè di fede di amoreuolezza & di oseruāza, ella per sua infinita humanità volietieri estimarà che io habbia fatto assai del mio debito & mi escuserà con quella benignità che ella suole usare uerso i suoi serui. Ora da questa speranza confortato, & riuolgendomi alla larga & profusa liberalità di V. Beat. questo solo le respondo; che io farò ogni opera & con l'aiuto della diuina maestà, laquale non ricusa le giuste preghiere & honeste domande de gli huomini, procurerò in ogni tēpo, che hauendo V. Sant. tanto amoreuolmente giudicato di mè & hauendomi dato tanta dignità nō ui pentirete giamai. Della mia uenuta à V. Beat. laquale ella scriue che io solleciti, & delle altre cose, che M. Ottauian predette per nome di V. sant. m'ha rapportate, farò sì come ella uole: la quale stia sana & feliciss. lūgo tēpo. A 30. di Mar. MDXXXVIIII. di Vinegia.

A M. GIOVANNI GRIMANO

Vescouo di Ceneda à Vinegia.

NON bastaua il fauore, che Mons. Reueren. vostro fratello m'ha dato a questi dì per le cose

mie

*mie di Roma, così amoreuole, & così uiuo che V. s. m'ha anco uoluto donare il suo Cauallino, così bello & così caro. Questi sono ueramente segni della uostra molta affettione uerso me, & infinita natural cortesia. Dell'una & dell'altra mi sento grandemente debitor uostro; & procurerò quanto bastaranno le poche forze mie, che Vostre signorie non credeno hauere per debitore un fallito. Mà tornando al Vostro dono: & io uè nè rendo q̃lle maggiori gratie, ch'io posso: & chi l'usera, harà già questa cagione di crescere seruitor uostro. state sano. A 21. d'Aprile.
M D X X X I X. Di Padoua.*

A Papa PAOLO A Roma.

PER lettere del mio M. Carlo Gualteruzzi sono certificato Vostra Santità hauermi trasferito da questa chiesa di Oggobbio à quella di Bergamo, uacante per traslatione del Vescouo Lippomano à quella di Verona. Dallaqual cosa ho potuto chiaramente conoscere quello, che molto prima & in molte altre à questa non inferiori ho conosciuto, ciò è la benignità & cortesia del suo alto animo uerso di me. Diche io debbo eternamente rimanerle ubligato, se pure posso più ubligarme di quello, che io sono Veramente Padre Beatissimo mi dee infinitamente ubligare, il uedere che V. Beat. da se stessa spontaneamente si sia mossa à prouedere à miei bisogni, massimamente à questo

à questo tempo, che io sono da lei lontano, & quando essi maggiori sono, che siano stati giamai fino à questo dì. Mà la maniera; che ella tenuto ha in mandare ad effetto questo suo cortesissimo pensiero, & la qualità del luogo doue à lei è paruto accōmodarmi, alquale io sono buono & gran tempo fà affectionatissimo, insieme con gli altri prudentissimi rispetti, che ella vsati ha intorno all'honore & alla quiete mia; mi son sì cari, & così mi obligano; che io non basto pure à pensarlo; non che io compitamente possa ringratiarnela. Pregherò adunque Nostro Signor D I O per la felicità di V. Beatit. & à concedermi tanto di vitta, che io possa vn giorno di tanti suoi chiari & illustri beneficij verso di mè, mostrarmi al mondo grato verso Di lei, & della sua illustrissima casa. Bascio à Vostra Santità humilmente & di tutto il cuor mio il santissimo piè, sperando potere in brieve far questo vfficio presentemente & à bocca: Il che non m'è hora conceduto poter fare, si per vn poco di podagra, che anchora lasciar non mi vuole; & si per la qualità della stagione, che in questa contrada è stata & anchora è acerbissima & asprissima. A 23. di Febraio. MDXLIV. Di Ogobbio.

Il fine del primo libro.

DELLE

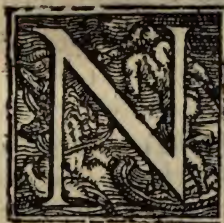
31

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,
A SOMMI PONTEFICI:
& à Cardinali & ad altri Signori
& persone Eccles. scritte.

SECONDO LIBRO.

A Mons. GALEOTTO dalla Rouere, Cardinal di S. Pietro in Vincola; à Roma.



ON vogli io più dire per lo innanzi quello, che dicono i Poeti Reuerendiss. Signor mio; che la fortuna è cieca: & per questo ella i beni, di cui essa è dispensatrice, à caso & sprouedutamente dona à chiunque l'è più vicino senza ueder chi è q̃l tale, che egli riceue; se è di loro meriteuole, ò altrimenti: poscia che ella hauendone à u. sig. con piena mano datti per lo adietro de più cari alquante volte; nuouamente anchora non aspettando Vostra richiesta; mà ella istessa con sollecito passo incontro uedendoui, pure delle sue più pretiose cose vi fà dono & più abondeuolmente; che giamai: sì come qui à questi giorni per lettere di Roma con molta sodisfattion di tutta questa

questa corte s'è inteso. Anzi uoglio io credere
che ella & occhi habbia in giudicio sopra gli
humani auedimenti marauiglioso: laquale ue-
dendo in Voi albergare infinita uirtù procac-
cia di darui modo, che usare & spiegar la pos-
siate in ogni parte: accioche quel sempre uerde
& sempre fiorito ingegno Vostro non istea rin-
chiuso; ma habbia per campo dà potere stendere
le sue braccia tutt'il ciclo. Ilquale ingegno se si
uede già hauer molto odore mandato fuori; ;
quando & per la debolezza del giouanetto pe-
dal suo, & per lo sourastamento delle circonstan-
ti ombre speranza niuna non se nè hauea: quai
frutti si dee credere, che egli sia per dar di se
alle genti, & per età diuenuto robusto, & so-
pra gli altri illustrato dal sole? Io certo consi-
derata l'altezza del Vostro animo, & quello;
che à mè nè pare in poco spatio hauer compre-
so, & ueduto; ogni bella & rara cosa promet-
to di Voi à mè stesso. Nè prodezza ho letta
 giamai così grande de quegli antichi spiriti co-
 tanto dal mondo pregiati & honorati; che sia
 maggiore della speranza che io del Vostro ua-
lore nodrisco. Perche basciandoui la mano,
delle due noue accessioni della Vostra felicità
 tanto con uoi mi vallegro; quanto mi si conui-
 ne & per l'osseruanza, che io da raggi della
 Vostra uirtù racceso vi porto; & per gli obli-
 ghi, che della dolce Vostra humanità & cor-
tesia

tesia dimostratami questi giorni nella mia briue dimora di Roma, u'ho tãti & tali, che neßuna catena è si tenace; come il nodo colquale essi mi stringono. State sano. A 3. di Maggio M D V.
Di Ogobbio.

AL CARD. DI S. PIETRO
in Vincola. à Roma.

SE io non ho più tosto fatta per lettere à vostra Signoria riuerenza dopò il mio giugnere alla patria; è suto perciò; che il giugnerci & lo infermarmi quasi è stato ad vn tempo. Hora, che io solleuato mi sono; bacio à Vostra Signoria in questa carta la honorata mano. Per lettere del mio Bernardo ho inteso della felice possession presa per uoi della Vicecancelleria: & oltre acciò mi tocco esso delli spassi & diporti Vostri. Laqualcosa à mè non è stata altro, che vno accrescere à Tantalò ogni hora più fresca & più chiara acqua, & pomi più odorati & più soauì. Et forse, che egli l'ha fatto à pruoua: accioche non potendo io in parte alcuna alla mia fame & sete del Romano cielo, & della presenza di vostra signoria sodisfare; nè senta maggior pena. Mà egli non ha ben pensato. Perciò che io mi sono ito fingendo tutte quelle uaghezze & dolcezze anchora, più piene, che egli non iscriuo, & ho imagi-

Lett. del Bemb. p. 1. C nato

nato d'essere stato uno de gli assistenti di Voi, & intanto ne ho adacquato & pasciuto il pensiero; che io mi uiuerò hoggimai qualche giorno contento. Perche priego il cielo; che à Voi dia speße cagioni di nuoua festa. Che come che io sia per auentura la minor foglia tra tutte quelle, che vesiono la ben nata Quercia Vostra: pure non può esser; che d'ogni rinfrescamento, che dona la fortunata acqua del Tenere alle sue radici, io anchora non nè riceua ristoro. state sano. A 21. di Laglio.

MDV. Di Vinegia.

AL CARD. DI S. PIETRO

In Vincola. A Roma.

PER lettere della sig. Duchessa d'Urbino ho inteso, con quanta humanità & dolcezza. V. s. rispondesse al sig. Giouanni da Gonzaga suo fratello nelle raccomandationi fattelle per me in nome di lei; & come V. sig. si proferesse volere adoperar con Nostro signor, quanto facea mestierio per lo commodo & honor mio. Il che à mè punto nuouo non è paruto; ilquale assai chiaro conosco l'altezza dell'honorato animo Voostro. Come che à questi tempi cosa nuoua paia, che sia; quando si vede un gran signore tramettersi per piccola persona; da cui egli aspettar non possa altro, che diuotione & fede. Laquale vsanza del presente secolo fa; che io più ampiamente tenuto vi sono: & mi ritorna l'obbligo

l'obbligo di questa Vostra cortesia, senza fine maggiore. Di che nè rendo à V. s. non già quelle gratie, che io debbo; che non sono accio bastante: ma quelle; che vn bene affettionato animo può al suo S. tra se stesso rendere più colme & più viue. Confessoui, che il primo & più inteso desiderio mio è sempre stato di poter uiuere in comoda et non dishonoreuole libertà, affine di mandare innanzi gli studi delle lettere, che sono in ogni tempo stati il più vital cibo del mio pensiero. Tuttauia questo medesimo desiderio molto più ho ra mi stimola, che eglifacesse giamai, per cagion di potere in quel modo riposatamente dimostrarui la diuotion mia; & la memoria de gli altri molti & di questo vltimo obligo mio con uoi, quanta & chente ella è. Alqual mio desiderio sempre indietro dalla Fortuna risospinto, & assai travagliato fin questo dì, se l'aura fauoreuole di V. s. darà mai porto & conseguimento: à uoir rimetterò in mano il gouerno della mia vita: che à vostro modo la volgiate & riuolgiate sempre. Se non darà; laqualcosa non potrà essere, se non per colpa di duro & inexorabile destino, che mi stea sopra; pure V. s. sarà sempre quel signore, di cui potrò dire ancho io, quando che sia, vna uerdissima Quercia tanti & tanti anni portato ho in seno, et giamai non mi scinsi. state sano. Agli 8. D'Ottobre. M D V. Di Vinegia.

DOLCISSIME & carissime sopra tutte le altre cose, che io haueffi potuto riceuere à questo tempo, vero & vnico Signor mio, mi sono le lettere di V. Sig. state. Percioche elle m'hanno recato quel dono; delquale tutti gli altri insieme, che io in questa vitta hogimai dalla mia fortuna riceuti, sono senza fallo minori: & ciò è l'amore & la gratia di voi: non perche io stimato non habbia prima che hora nel capacissimo & liberalissimo vostro animo hauer luogo: mà perche hauerlo tale, quale esse vostre lettere mi dimostrano, che io habbia, & rendono certo & sicuro; appena che io ardiua di disiderare. Allequai lettere; si perche elle di sì pretioso thesoro mi sono apportatrici; & si anchora perciò che sono vergate dalla honorata man Vostra, non ho saputo dar migliore stanza, che il cuore stesso mio: nelquale già ogni loro parola si legge impressaui con sì forte intaglio; che nescuna hora uerrà mai, che le possa leuar uia. Rendone ad Amore molta gratia: ilquale, si come ha fatto de gli elementi; che il più souano ho col più infimo con marauigliosi nodi legato; così veggo, che hora fa di V. Signoria; così grande & alto Prencipe, come ella è, & di mè, che sono così picciolo & così humile, con indisolubile catena legandomi & stringen-

gnendomi. Et per confessare à V. S. il uero, à cui niuno affetto del mio animo dee essere celato ò nascoso: dico che io incomincio à stimar mè stesso qualche poco; poscia, che io nella vostra gratia mi veggo essere: Et parmi almeno in questa parte della fortuna esser somigliante à quel gran Thosco; alquale vorrei etiandio in quello dell'ingegno rassomigliare. Perciò, che perauentura in quegli anni della sua età, nè quali io con la mia Quercia ho la mia diuotione incominciato, egli con la sua Colonna la sua dimestichezza incominciò; che poi lungamente, quanto le loro vitte si mantennero, seguendo & continuando fù all'uno di sollazzo & di loda, che ancor lo segue; all'altro di solleuamento & di conforto, che quanto egli visse per l'accompagnò, dolce & bella cagione. Nellaquale somiglianza tuttauia io da lui mi sento auantaggiato in ciò, che egli ad vn marmo s'appoggiò sterile di sua natura & durò: doue io all'ombra d'uno albero mi son posto, & per la poca età molle & dilicato, & per lo molto humore, che egli dalle sue radici piglia, crescente & moltiplicante la sua bella & saluteuole ombra abbondeuolissimamente di giorno in giorno. Ho ueduto per lettere di Bernardo, quanto uoi ui siete fatto innanzi caldamente al trattamento della Vigna & à quello delle Croci. Perche & nell'uno & nell'altro mi ueggò esser poco lontano da miei

disij: perciò che io non istimo, che si possa negar cosa, che sia voluta & richiesta da Voi. Faccia il cielo, che io habbia tanto modo da renderui gratie di ciò; quante hauete voi di cagion darmene. Che all'hora mi terrò pago di me medesimo; quando io potrò dimostrarui, di che maniera mi vi sento tenuto. state sano. A 7. Di. Gennaio. M D V I. Di Urbino.

A Monsign. Raphael Riario Card. di
S. Giorgio à Cesena.

NON so se io debbo iscusarmi con Vostra signoria che dapoi, che io da Forlì ritornai, io non le habbia fatto con lettere alcuna volta riuertenza. Percioche dall'una parte sentendomi essere rimasto di questo officio solo per non tenere & per non faticar gl'occhi Vostri con pouera lettura; non mi pare hauere peccato; conciosiacosa, che nell'altezza & grandezza Vostra risguardando, à picciolo & basso huomo più s'acconuiene timido & risguardoso andare, che ardito. Dall'altra ricordandomi quanto amoreuolmente & honoratamente & prima in Roma et dapoi ad Urbino & ultimamente, à Cesena V. S. mi raccogliesse; & pensando con quanta dimonstratione di disiderare il comodo & ben mio Voi m'habbiate in ciascun luogo ueduto: temo non sia il mio silenzio più tosto ignauo & negligente, che ragioneuole

nole estimato; non dico da V. s. che la vostra naturale humanità & dolcezza non vi lascierà pensare se non bene d'ogni operatione di ciascun vostro; ma da gl'altri, che fanno quanto io alla buona gratia vostra tenuto sono. Così ne condannare mi fo io stesso; come quegli, che con l'animo riuerentemente à V. sig. m'inchino ciascun die: ne ardisco d'assoluermi dubitando, che possa esser, che per troppa cura di non peccare, io pure habbia peccato. Mà come ciò sia, rendendomi certo, che se riprensione hauerà meritato la mia taciturnità; Vostra Signoria ageuolmente me ne concederà perdono; quando io non sia, come non sono, per lasciarmi più in questo fallo trascorrere per lo innanzi: io pure darò principio à basciarle alle uolte la mano con questa penna, infino attanto, che concesso mi sia potere à V. sig. inchinarmi presentemente: laquale non è però così lontana da questi monti come pare. Percioche io non vò mai ad Urbino; ilche è ogni mese qualche uolta; che io non vi ritroui. V. s. così honorata & così presente ne' ragionamenti quelle due ualorosissime anime la Duchessa Isabetta & Madonna Emilia: che hoggimai non posso credere, che habiate molti alberghi, ne quali siate così uolentieri & così spesso & con tanta reuerenza & riceuuto & ritenuto; come nella memoria loro siete. Et certo io veggo pochi pēsieri tenere & sol-

leccitar con più forza le loro menti di quello, che le sollecita il desiderio dello inalzamento della gloria uostra. Di mè posso io sicuramente dir questo; che dimora continua del nome uostro è, et sarà sempre il petto mio: non fosse egli purè pouero & oscuro albergo à tanto signore; che però non sarà se uoi ui degnerete di soggiornarui. Della mia stāza in queste contrade, & d'ogni altra parte de miei pensieri. Bernardo Bibiena, alquale essi tutti sono paesi potrà & hora & in ogni tempo far certa. V. s. Però nō le scriuerò io, nè la occuperò d'intorno acciò altramente, Pregherò bene il Cielo, che faccia il felice stato vostro felicissimo, & fatto lo distenda quanto uoi stesso desiderate. Bascio à V. Signoria humilmente la honorata mano.

A 6. Di Febraio. MDVII. Di Ca
Durante.

AL CARD. DI S. MARIA in Portico. à Fiesole.

Io sono dà poca hora in quà con infinito dolore, hauendo inteso per lettere del Capitan Monte Acuto da Faenza, il sig. Duca nostro essere piggiorato di modo; che egli crede sua sig. hauere à questa hora renduto lo spirito à Dio. sarei ancho in maggiore, se non fosse, che hauendolo io veduto risuscitare altra volta; mi gioua sperare, che possa etiandio questa auenire il medesimo.

simo: M^a non so come, nè perche; questa speranza non mi si ferma molto nell'animo; ilquale teme del peggio. sì che io nè sò di dolorosa voglia: nè mi tormenta poco il dolore, che io sò, che nè sentirà V. S. sel caso sarà successo: ilche D I O non uolia. Ben che dall'altro canto mi conforta la prudenza di lei & il volgere ella tutti gli auenimenti delle cose sue & le speranze & i pensieri tutti in D I O; ilquale sue pure lo hauerà voluto chiamare à se; che potremo noi meglio fare, che accordarci col suo uolere? & quanto più patientemente si può portando oltre questo acerbo colpo della fortuna; in questa guisa temperarlo & modicarlo? Piaccia non dimeno più tosto alla diuina Maestà ch'il peggio auenuto non sia; accioche non ci faccia bisogno d'essere più prudenti, che lieti. Quanto al cōmessariato mio, dapoi le altre che io à V. sig. scrissi, sono risorte in questo negotio tante difficoltà: che vedendo io non potere spedir la bisogna con honor di N. S. ho deliberato non tētarla: & così, reinfecta, domani pēso partirmi per Roma. V. i scrissi hauere incominciato à dare opera alla speditione; ilche è stato solamente in informarmi bene & minutamente, de tota re; & in far fare alcuni cōmandamenti di poco momento tuttauia: volendo io incominciare dalle cose più deboli, per venire, per gadus, alle maggiori; lequali deboli non mi succedendo; ho compreso quanto meno mi sarebbono

bono le altre successe: Et così mi sono rimasto; accorgendomi, che V. s. ha hauuto in questa cosa miglior giudicio insino di costà; che io poi, che fui què non ho hauuto. Non ui scriuo particolarmente il tutto, che sarebbe troppo lungo & tedioso, riserbandomi di far ciò à bocca. Solo ui dirò questo, che la poca ubidièza, che ha N. S. in questa città, è stata cagione di questo; & D I O voglia non sia cagione, anchora di piggiori cose. Partomi senza hauere fatto nè molestia, nè dispiacere ad alcuno. Bascio la mano à V. s. & nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando. A gli honorati miei fratelli M. Camillo Paleotto & M. Latin Iuuenale mi raccomandano più di mille uolte. Farò la strada più briue poi che dà V. S. non ho altro. A 16. Di Marzo. M D X V I. Di Rauenna.

AL CRD. DI S. MARIA
in Portico. à Fiesole.

Io non ho potuto leggere la pictosissima & amoreuolissima lettera di V. s. in risposta delle mie scrittele sopra la morte del buon Duca nostro, senza lagrime. Nè uorrei hauer potuto. si mi gioua non solo nel pianto, che pare, che possa essere alle volte effetto di leggiera cagione in alcuno; mà anchora nel vero & interno dolore & ramarico dell'anima farle compagnia. Il che se io credo fare molto ragioneuolmente per infiniti rispetti,

rifpetti, che tutti ui sono chiari, & di parte de
quali fate mentione nelle vostre lettere; quanto
più è ragioneuole il dolor vostro, che così infinitamente
haueate amata quella benedetta anima,
& sì longa & stretta dimeslichezza haueste con
lei. Dunque è ragioneuole il uostro pianto, & è
ragioneuole il mio; mà il mio per questo conto
più; che vedendo io piagnere uoi, non posso pia-
gnere, etiandio del uostro pianto. Et sono certo
se io fossi stato presente a quello acerbo & lagri-
meuolissimo caso, sarebbe anchora di mè auenu-
to quello che V. S. di se dice. O quanto m'ha
commosso ogni parte di questa vostra lettera: ma
quella molto; nellaquale scriuete, che non solo
altro, mà il cane suo Leone ui mouea à piagnere
ogni uolta, che lo vedeuate. Mà che non dicono
tutti i seruitori di quella innocente anima, che
quà uengono, del dolore, che di questa morte v'ha-
uete preso? Il che tutto v'è posto à laude fin qui:
come segno & testimonio della buona & dolce:
& amoreuolissima natura vostra. Mà se voi vi
lascierete portare più oltre dal senso in questo
uostro piagnere, & non saprete generosamente
& altamente finirlo, temo non ui sia ascritto à
troppa tenerezza & mollezza d'animo tutto
quello, di che hora siete lodato & commendato.
Porche signor mio date fine hoggimai alle la-
grime; lequali nè ancho alle Donne si concedono
tutto tempo: & se siete prudente quanto il mun-
do

do ui giudica, & quanto siete; uogliate usar la
uostza prudenza nel maggior bisogno uostro &
se gli altri huomini tanti la trouano in uoi à
beneficio loro, quanto più siete tenuto à trouarla
uoi stesso al uostro? Ho ueduto sì come mi ordi-
nate il s. Hippolitino due uolte dapoì che uoi
mè nè scriueste: & hollo hauuto buona pezza
l'altr'hieri in camera mia & in braccio. stà be-
ne, mà alquanto più maninconichetto dell'usato,
quasi cosciente della sua perdita. Lo menai à
N. S. che gli fè uezzi assai. Lo uederò continua-
mente, et hauerollo più spesso, che io potrò à man-
giar meco. Francesco nel uero assai prudente &
amoreuolmente lo gouerna, & gli ha cura, &
diligenza grande. Gli ele ho raccomandato
per nome uostro molto: benchè certo non biso-
gna, Voi dà quì innanzi harete spesso dà mè
nuoua di lui. Incomincia ad apparare à legge-
re; O quante uolte mi sono ricordato del prono-
stico di V. s. sopra di lui. Hollo narrato à mol-
ti, che se nè sono marauagliati, Ho letto à M.
Andrea Nauagiero il capitolo delle uostre let-
tere, che à lui tocca. Fugli molto caro; & uè
nè rende infinite gratie; basciandoui riuerentemē
te la mano delle offerte, che voi gli fate; che sono
dà esser care & grandi ad ogni Rè, supplicai,
che siate contento tenerlo per buon seruitor uo-
stro; & prometteui un animo in sempre riuerirui
& seruirui non men grande, che egli habbia il
corpo.

corpo. Altrettanto ui ringratia il Beazzano: il-
quale dice non hauer mai hauuto à male d'essere
Venetiano, se non hora: esso molto riuercntemen-
te ui raccomanda. Mons. Reuerendiss. Cornaro
impetrò da N. sig. in absentia del Beazzano vno
ufficio in Viterbo per lui in uitta, ilquale fù di
M. Bernardino della guardia: che gli ualerà du-
cati Cento l'anno. Egli stato qsto beneficio tato più
caro, quato meno l'ho mendicato: & per uero mo-
tu proprio del patron suo, & con buonissima uo-
glia di N. S. l'ha hauuto. Rallegromi, che la feb-
bre, non u'habbia uisitato più d'una uolta. Vi
sarà forse giouato l'essere stato ueramente Le-
gato alquanti giorni. Ella mi perdoni: mà io
uorrei che questa Legation sua si sciogliesse & ri-
tornasse hoggimai à Roma: ch'io non ci sono mezz-
zo. Mons. mio sapete bene, che io temo gran-
demente che'l nostro pouero Muzarello sia stato
morto dà quelli di Mondaino: percioche dà un
mese in quà esso non si truoua in luogo alcuno:
solo si sa che si partì di quella maledetta Rocca
temendo di quegli huomini & fù nascosamen-
te. Non mancò già, che io non gli predicessi
questo, che D I O uoglia non gli sia auenuto.
O infelice Giouane: non lo hauessi io mai cono-
sciuto: se tanto & sì raro ingegno si deuea spe-
gnere così tosto & in tal modo. N. s. stà benissi-
mo. E' hora alla Magliana: & domani si crede an-
derà à Palo per tre ò quattro giorni di caccia.

Io col Nauagiero & col Beazzano & con M. Balassar Castiglione & con Raphaello domani andero à riueder Tinoli: ch'io vidi già vn'altra volta xxvii. anni sono. Vederemo il vecchio & il nuouo, & ciò che di bello sia in quella contrada. Vouui per dar piacere à M. Andrea, ilquale fatto il dì di Pasquino si partirà p Vinegia. Bascio à V. S. la mano, & nella sua buona gratia riuertentemente mi raccomando. Nostro Signore hie vi prorogò l'interdetto post contra il Duca d'Urbino per otto giorni ancora. A 3. D'Aprile. M D X V I. Di Roma.

LA lagrimeuole lettera di V. S. m'è stata molto più dolce, che tutte le polize di Fiesole. Et tanto più, quãto ella è stata di mano sua. et così l'ugo.

SCRITTA & non chiusa anchor questa, ho uisitato vn'altra uolta il S. Hippolitino in casa sua. Emmi paruto hoggi più bello, che questi altri giorni: & nel vero è grassetto più; ch'io l'habbia p anchora veduto. Vissi racomãda & dice, che gli portia: e una di quelle bagatelle, che saltano in piè. Hammi abbracciato stretto stretto, come solea fare vostra Signoria, dicẽdogli, io che lo basciaua per uostro nome. Bascio vn'altra uolta la mano di V. S. Allamoreuole M. Camillo Paleotto, Al pronto & ingenioso M. Giulio sadoletto, Al prode & bello & amoroso M. Latin luuenale mi raccomando.

AL CARD. DI S. MARIA
in Portico. à Fiesole.

NON disiderai mai tanto di trouarmi à cosa diletteuole alcuna, quanto questi giorni ho disiderato essere con V. s. alla mesta & dolorosa morte del s. Duca nostro : intendo per relatione di molti & sopra tutto per lettere del nostro M. Camillo, quanto ella se ne è disperata & tormentata oltre modo. Percioche se non per uia di consolatione & di conforto: che in quel caso, nè harei hauuto mestiero io più che altri : almeno col pigliare io la parte mia del dolore & col disperarmene & lacerarmene, harei forse potuto sciemare in parte l'acerba afflitione di lei. Et certo se io haueffi creduto quello, che è successo, douer succedere ; per niun conto del mondo mi sarei partito da Voi. Et ho vna grande inuidia à M. Camillo, che ui s'è trouato : come che il pouerino mi scrina parergli essere inuechiato di x. anni in quelli pochi giorni, solo per cagion dell'infinita amaritudine, che esso uedeua, che V. s. sentiuua, non potendo egli nè sapendo di ciò darle alcun riparo. se Voi mi domandaste in che mi crederesti tu però hauer giouato ò poco ò molto per dolertene & ramaricartene anchor tu ? Io non lo saprei dire. Mà sò questo, ch'el trouarsi alla parte delle noie con quelli, che sommamente si amano & riuersiscono, dà & porta un certo piacere
che

che iſperimere non ſi può . mà ſolo ſi pruoua , Nè confortare , nè conſolare V.ſ. uoglio io in queſto caſo : ſapendo quanto ella ſia prudente; nè incominci hora à ſaper portare oltra patientemente le aduerſe coſe . Un conforto ni potete dare Voi ſteſſo; che hauete paſſato quel dolore, alquale niuno eguale potete ſentir più: & che tuti quelli, che ſentir potrete per lo innanzi , ſaranno minori , di queſto; delquale non hauete à temere più : come di coſa già paſſata. . D I O doni pace à queſta benedetta anima ; laquale per la ſua religione & bontà è da credere , che in gratia della ſua Maestà raccolta prieghi per Voi più che per ueruno altro; che più che tuti gl' altri amato & honorato l'hauete in ogni fortuna & in ogni tempo. Voi andarete al voſtro uiaggio felicemente: alquale m'hauua già imaginato dà mè che uoi doneſte andare , ſentendo l' Imperadore uenire in Italia , ſenza ſaperne coſa alcuna , ſpero che nè riporterete & honore à voi ſteſſo , & utilità à qſta ſanta ſed. uorei, ſallo I D D I O , potere eſſer con Voi : & hoggimai poca altra conſolatione ſento, che quella della preſenza uoſtra . Ilche poi che non ſupplifico V. ſ. à uolerſi degnare alle uolte di comandarmi alcuna coſa : accioche nè à mè , nè ad altri paia , che io ſia fuori della memoria di lei. Alla cui buona gratia baſcio mille volte la mano riuerentemente Signor mio , Benefattor mio , Protettor mio , uero & certo rifugio & ſoſtegno mio,

mio, DIO ui faccia cōsolato: & à mè dia sentire di uoi quello, che'l mio cuore desidera & spera. A 14. d' Aprile. MDXXVI. Di Roma.

AL CARD. DI S. MARIA
in Portico in Rubera.

INTENDO V. S. hauere un poco di raffreddamento & febre in Rubera: ilche all'animo mio ha dato riscaldamēto & dispiacere assai. Priegola ad attēdere à rihauerē la intera sanità sua: che io non posso essere sano altramente. Non uoglio dire, che ui guardiate da disordini; che so bene quanto siete continēte & ordinato in tutte le cose, dal curar le facende publiche & lo scriuere in fuori: & suole questo auenirui molto spesso. La uostra Emigrania nè fà fede. Dunque sarete cōtento trauagliar meno, che si può, almeno fino attanto, che habbiate scacciata da uoi la fredura, & la febre; laquale non credo però sia altro, che fredura. La S. Duchessa d'Vrbino, laquale visitai hieri come che io però faccia questo ufficio assai di rado; à uoi si raccomanda, & Madonna Emilia altresì. Le loro signorie sono corteggiate dal s. Vnico molto spesso: & esso è più caldo nell'ardore antico suo, che dice essere ardore di tre lustri & mezzo, che giamai: & più, che mai spera hora di uenire a prò de suoi disij: massimamente essendo stato richiesto dalla signora Duchessa di dire improvviso: nelquale si fida muo-

uere quel cuor di pietra, intanto, che la farà piagnere, non che altro. Dirà fra due ò tre dì: detto, che egli habbia, uè nè darò auiso. Ben uorei che ci poteste essere che son certo dirà eccellentemente. Raphaello, il quale riuerentemente ui si raccomanda: ha ritratto il nostro Thebaldeo tanto naturale; ch'egli non è tanto simile à se stesso, quanto gli è quella pittura. Et io per mè non uidi mai semiãza ueruna più propria. Quello, che nè dica & sene tēga M. Antonio, V. S. può stimare dà se: et nel uero ha grãdissima ragione. Il ritratto di M. Baldassar Costiglione, ò quello della buona & da mè sempre honorata memoria del S. Duc. nostro à cui doni DIO beatitudine, parrẽbbono di mano d'uno de Garzoni di Raphello, in quãto appartiene al rassomigliarsi à comparatione di q̃sto del Thebaldeo. Io gl'ho una grande inuidia: che penso di farmi ritrarre anco io un giorno. Hora bora hauendo io scritto fin quì: m'è sopraggiunto Raphaello, credo io, come indouino, che io di lui scriuessi, & dicemi che io aggiunga questo poco; cioè che gli mandiate le altre historie, che s'hanno à dipiengere nella uostra stufetta: cioè la scrittura delle historie: percioche quelle, che gli mandaste saranno fornite di dipingere questa settimana: Per DIO non è burla: che hora hora mi sopraggiugne medesimamente M. Baldassar, il quale dice ch'io ui scriua, che esso s'è risoluto di stare questa state à Roma per non guastare la sua buona usan-

usanza: massimamente uolendo così M. Antonio Thebaldeo. *A V. S.* bascio riuerentemente la mano & nella sua buona gratia mi raccomando.

A 19. d' Aprile MDXVI. Di Roma.

Al Car. di S. Maria in Portico, à Modena.

Io sono ritornato in sù quella paura medesima, nella quale io era questi giorni passati; che *V. S.* habbia à starci lontana più, che io non uorrei: di maniera si sentono andare le cose di Lombardia. Ilche se m'incresce, ella lo può stimare da se. Et pure che questi giri terminino & si fermino in lato utile à questa santa sede & à *N. S.* tutto si potrà portare patientemente. Mà io dubito: che questa nostra misera Italia non si faccia più serua, & le nostre conditioni uadano piggiorando. De quali tutte cose meno mi dorrebbono; se Voi foste in Roma. Hora questa tema da un canto & la Vostra lontananza dall'altro mi dano souerchia noia. Et per arrota di tutte queste cose habuendo io questi giorni pagato a *N. S.* più di mille ducati, che mi bisognò trouare ad imprestito per pagare la scritoria uacata & promessa à mia istanza, come ui scrissi; e dapoï uacato anchora il piombo pure promesso à mia istanza medesimamente: là onde m'è stato necessario trouarne mille & secento altri: che m'hanno fornito di ruinare del mondo; & credo non essere più libero questo secolo: Così ho pagato à *N. S.* in x. giorni

due mila settecento fiorini d'oro, & non hauea tre carlini in mia possanza. Mons. mio de Medici, alquale andai per aiuto, mi souenne prontamente & cortesemente di buona parte di detti denari: & certo se non fosse stata s. s. io rimanueua in uergogna. M. Agostin Ghisi anchora m'è stato buono amico à questa uolta si come fu sempre. Mà lasciando queste molestie da parte; lequali un dì finiranno; se à D I O piacerà; Hieri vidi il s. Hippolitino nel giardino della casa di N. s. più bello, che alcuno de fiori di quel giardino. Esso à uoi si raccomanda & Francesco insieme. Deh Mons. mio caro & dolce, come ho io à fare? io uorrei domandarui una gratia & temo di nō essere presuntuoso. Dall'altro cāto ricordandomi, che la presuntione del mio M. Giulio ui dà alle uolte molto piacere, ripiglio ardire al richiedernela. Ma questo ardire però non istà fermo. Così hauēdo io hauuta già alcuni mesi questa uoglia, non mē nè sono saputo risolvere, se non horà; che ho purē alla fine deliberato, che la presuntione uinca la paura. La gratia dunque, che io da uoi disidero è questa: che non si essendo per Raffaello da Urbino potuto dar luogo alla Venerina marmorea, chel s. Giangiorgio Cesarino ui donò, nella stufetta nuoua: à cui uoi assegnata l'hauueuate; siate contento di donarla à mè: che la terrò carissima: che la porrò nel mio Camerino tral Gione & il mercurio suo padre & suo fratello: che

che me la vagheggierò ogni giorno molto più sapo-
ritamente, che uoi far non potrete per le con-
tinue occupationi vostre: & in fine che ue la scr-
berò fedelmente: & ogni volta, che vorrete, ve
la potrete ritorre & ripigliare. Ilche non auer-
rebbe se essa andasse in mano d'altrui; come neces-
sariamente andrà se ella non uiene alle mie. Deb
Monf. mio caro non mi negate questa gratia: &
non cominciate hora in me à guastare q̃lla vostra
reale vsanza & degna della grandezza del vo-
stro animo, di non saper negare cosa; che vi sia ri-
chiesta. Direi bene, che io fossi malauēturato quā-
do uoi cominciasse ad essere auaro con meco. se
perauentura io ui paressi in questa mia richiesta
troppo ardito. Raphaello, che uoi cō tanto amate,
dice che mē nē iscusarà esso con uoi: & hammi
confortato, che io ad ogni modo vi faccia la richie-
sta, che io ui fo. Stimo, che uoi uorrete fare al vo-
stro Raphaello questa vergogna. Aspetto buona
risposta da V. sign. & ho già apparecchiato &
adornato q̃lla parte & canto del mio Camerino,
doue ho à riporre la Venerina, che son certo ella
mi donerà. se pure mi bisognasse qualche altro
fauore appresso lei; priego il mio Cortese M. Giu-
lio, che mē lo dia: che sò lo farà volentieri, si p̃ far
piacere à me, che sà quanto io gli sono amico &
fratello; & si p̃ aiutare un p̃fontuoso: che mi con-
fesso essere à questa uolta. Ancho M. Camillo spen-
derà, non dubito, quattro parole in fauor mio;

Il mio caro & buono & dal mondo honorato M. Camillo: Direi il medesimo di M. Latino & di M. Hermannò: Mà non voglio vsar la gratia di tanti nostri seruitori & miei amici & fratelli in questa cosa: riserbãdogli à qualche altra. A V. s. bascio mille volte la mano: & nella sua buona gratia mi raccomando. A 25. d' Aprile. MDXVI. Di Roma.

A L CARD. DI S. MARIA
in Portico. à Modena.

HO la gratia, che io questi dì molto ho desiderata; cio è che V. s. ritornerà tosto à Roma: piaccia à D I O che sana & gagliarda & lieta. Mà non ui lasciate tardar tra uia; & siate certo, che stanza niuna è per uoi più bella, che questa. Ho visitato questa mattina il s. Hippolitino: ilquale si vestiua pettinandolo tuttauia Francesco: E' bello come vna Rosa: & à uoi si raccomanda; ne fingo; anzi sono esse parole sue. Dice anchora, che uoi gli portiate vna palla di quelle, che suonano da Firenze. Non l'ho visitato questi tre dì passati, che sono stato tutto fuor di mè, per uno disgratiatissimo caso auenuto al mio M. Andrea Thedaldi: Ilquale essẽdo uenuto da Firenze à Roma alloggiato da miei in casa mia, mentre io era à Tiuoli, la sera, che io tornai quì, che fù à XXII. di questo mese, caddè giù per la mia scaletta, che uà al tinello, & percosse del capo nel muro di
modo

modo, che gli uscì per vna orecchia di molto sangue: & è stato infino à questa mattina fuor di se quasi del tutto disperato da medici. Pure questa mattina, che è il quarto dì & suole essere molto sospetto; è ritornato in ceruello assai bene, & stà meglio: Là onde speriamo la sua salute, quãto prima la teneuamo perduta. Sò che credete, che io habbia sentito per questo caso dispiacere & dolore assai; che sapete quanto io l'amo: però mi perdonerete, se dapoi il mio ritorno da Tiuoli non ho ueduto il s. Hippolitino prima, che questa mattina. Del Muzarello niçte si può intendere. Là onde io per mè lo tengo senza dubbio spacciato. O povero & infelice Giouane: è possibile, ch'al tuo fine così tosto & così miseramente sij peruenuto? N. S. hoggi si dice tornare alla Magliana da Paolo. Aspetto da voi risposta della cosa di M. Agostino foglietta: laquale & esso & io desideriamo grãdemente. Nè per tutto ciò pensi V. s. che io le habbia scritto altro, che leuãgelo. In quanto le ho scritto, che'l Vescouo della Valle m'ha detto non far caso di quel beneficio; & uolerne far quanto à lei piacerà, che esso ne faccia. Che farei quello che non sono, se io à posta d'huomo del mondo alte rassi ò in cosa picciola ò grande la uerità. Vi priego à dare ordine al mio M. Latino che indirizzi la inchiusa à Piacenza à la mia cara Cōmare Madonna Gostanza Fregosa: Dò questo carico a lui, perche so essere patrico di quelle contrade, &

perche è forse più pronto et più atto à Donne, che non è ò M. Camillo, ò M. Giulio, ò M. Hermannò: dico per quanto se n'è veduta la proua in Roma: che delle cose fatte à Bologna & Ferrara, et Parma non nè tengo conto. Bascio à V. S. la mano: & nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando. A 30. d' Aprile. M D X V I. Di Roma.

**A L CARD. DI S. MARIA IN
Portico, à Modena.**

*SONO ritornato da due dì in quà nella prima speranza mia, che V. S. habbia fra pochi giorni ad essere in Roma. Non so hora quanto questa speranza si durerà. Certo questo nosiro Augusto fa pure bellissimi giuochi. Faccia il cielo che io ui rineggia tosto quì: & del rimanente auenga quello che dee. Il Sig. Hippol. sta bene: ha solo un pochino di grauezza à gl'occhi causata, come si stima, dal portare la berretta di lana: laquale rimutata sie guarito. Non è cosa d'alcun momento. A V. S. si raccomanda. A cui piaccia far dar ricapito per M. Camillo alla quì inchiusa, che scrue Mons. di Tricarico à Mad. Gostanza sua sorella, & molto mè la raccomanda. Nosiro s. stà bene quanto mai. Pure per consulto de medici domani si farà sua sant. irarre vn poco di sangue. La stufetta si ua fornendo: & ueramente sarà molto bella: Le camere nuoue sono fornite & la loggia:
solo*

solo ui manca V. S. Laquale venga tosto. Bascio-
le reuerentemente la mano. A 6. di Maggio.

M D X X I. di Roma.

A L C A R D. D I S. M A R I A I N
Portico à Firenze.

L O D A T O sia D I O, che io ho pure una
uolta inteso che V. s. è partita da quella benedet-
ta Modona: & che uè nè venite alla festa di S.
Giouanni à Firenze, Gran fatto sarà, che poi non
vè nè uegnate anchora à Roma, & rendiate la
dolce & grata presenze uostra à quelli che la di-
siderano molto più, che quella duna cara & lōga
mente amata innamorata non si suole disiderare.
se io alquanti dì sono v'ho scritto; è stato, che ho
hauuto due febbri, & più d'otto ò dieci giorni cat-
tiui & tristi di mala valitudine. Oltra che alle
lettere moleste, che per auanti u'hauera scritte, mi
parea, che fosse conueneuole cosa dare alquanto
di pausa al mio scriuere, & non ui fastidire in cio
alcun giorno. Ma non pensate che io uoglia tor-
nare à scriuere di cose moleste. D I O m'è nè guar-
di. Bastami darui contezzachel Sig. Hipp. è bel-
lo come vna bella Rosa, & fassi il più dolce fan-
ciullino del mondo. Et che la loggia, la stufetta, le
camere, i paramenti del cuoio di V. s. sono forni-
ti, & ogni cosa l'aspetta. M. Iacopo mio Collega et
fratello; ilquale hebbe questi dì dopò, che io mi
rihebbi, un poco discesa; è uo à Tiuoli cō licēza

di N. s. per otto giorni à quelli freschi: & mè ha lasciato in questi caldi che non sono mezzani. Vi raccomando il mio M. Andrea Thedaldi, il quale s'è pur tanto ribauuto, che l'altr'hieri si partì per Firenze. Sà D I O, ch'io uorrei essere a Firenze con uoi questi pochi dì che, vi starete: che so, che vi darei qualche polizino alle uolte à leggere, che vi darebbe piacere, più che non danno le mie lettere. Priego il mio M. Camillo, che mi scriva due righe del vostro bene stare, & quando ho à tenere per fermo ch'abbiate ad essere, in Roma. Alqual & à gl'altri miei fratelli M. Giulio, M. Latino & M. Herm. mi raccomando. A V. S. bascio riuerentemente la mano. A 20. di Giugno. M D X V I. Di Roma.

A L C A R D. D I S. M A R I A I N
Portico in Francia.

D V E cose della Vostra amoreuolissima & dolcissima lettera non ho credute Reuerendiss. Sig. mio; & queste sono, l'vna che habbate estimato essere dimenticato da mè; perche da me non habbate hauuto, nè lettera, nè ambasciata alcuna per molti giorni. L'altra, che habbate hauuto martello del fatto mio, come scriuete. Percioche nè solete voi esser sospettoso co' vostri seruitori, nè io sono di qualità che io possa generar nell'animo uostro temenza veruna di non esser voi nella gratia mia. Che se io mi sentissi da tanto, ocio come
che

che sia, potesse esser uero; io non ui risponderai hora così tosto: mà uorrei indugiar tanto, che io pensassi che uoi foste ritornato in sul martello, che dite. Et terreimi di meglio per questo, che non fò per la Badia donatami da N. S. dellaquale V. S. si rallegra con meco. Ilche non è poco; percioche io mè nè tengo tãto buono che nol potreste credere, se uoi nol uedeste. Et benche è miei, che sono stati à pigliarne il possesso, mi scriuano, che è tutta ruinata & disfatta, di modo, che non bisogna, che io pensi d'hauerne un quatrino di rēdita per questi due anni: & oltra di cio io habbia già mandato di quà cento & più ducati doro à Vinegia per rifare alcune cose, che hanno bisogno di presente ristoro, & sia per mandarne de gl'altri se io nè harò: nondimeno io nè sò superbo & altero non altramente, che faccia il Gran Turco del Cairo & di tutta la Dition del soldano dellaquale egli s'è nuouamente fatto Signore. Pensate signor mio quello, che io farò, quando io sarò Vescouo, Mà tornando al primo ragionamento; se V. S. non ha hauuto martello di mè: mà ui gioua di burlarmi così scriuendo; Io nè ho bene hauuto io di lei, & bonne tuaua: & non è ciancia. Che io mi ueggo priuo di V. S. per buon tempo: Nè sò, nè posso ben uiuere senza l'amoreuole & saggia & dolce presenza sua: et non sono queste parole da amante, ma dall'animo mio che così sente nel uero. Mons. di Carpentras ha letta la lettera di V. S. & fattesi le

salutationi

salutationi et lambasciate esso stesso. Annoui Reuerendiſſ. di palazzo tutti ho fatto le raccomandationi di V. s. le quali à tutte le loro signorie sono state gratissime, & molto molto allei si raccomandano. Mons. Cibò solo oltra M. Iacopo ha letta tutta la vostra lettera, et rise alla parte, che uolete che S. s. oda all'orecchie. Ilqual signor tutto tutto tutto uisi raccomada. Di nuouo la loggia di V. S. si va edificando & torna bellissima. Et le camere di N. S. che Raphaello ha dipinte si per le pitture singolare & eccellente, ei si anchor perche quasi sempre stāno ben fornite de Cardinali; sono bellissime. seguite pure in seruir con ogni studio et diligenza N. s. come fate; & nō guardate, che dallo auenimēto delle cose si soglia far giudicio, dell'opera altrui, che questo non sempre è vero, & massimamente appresso Sua Sant. che tātto ama V. S. quāto ha à tutto il mondo dimostrato. Tutta uolta habbiate insieme risguardo alla sanità vostra et seruategui à N. s. medesimo, se nō volete à noi altri Vostri. serui. A 19. Di Luglio. M D X V I I. Di Roma.

AL CARD. DI S. MARIA
in Portico. In Francia.

Io mi parto posdomani per Vinegia & per quelle parti doue più alla mia indispositione piacerà che io stia questa state. Et come che io non sappia quando habbia ad essere il mio ritorno à
Roma;

Roma; nõ istimo però, che V. s. u' habbia ad essere molto prima di mè. In questa mia gita io spero maritare alcuna delle mie nipoti: che gia nè ho trattamento, et poco meno, che conchiuisione. dico questo: accioche sappiate, si come sempre hauete saputo & inteso tutti i miei pensieri. V. s. si degnerà, quando ella si ritrouerà col Magnif. M. Antonio Giustiniano Orator Veneto, fargli intendere, che sua Magnific. non ha in tutta la patria nostra, oltre i suoi fratelli chi l'honori & offerui & ami più di mè. Ringratio V. s. de Cuoij, che Piernatta m'ha uoluti dare per ordine suo. Non gli ho tolti, che non mi sono bisognati: Percioche vedendo il soprastar di lei à darmene risposta, m'era gia prouisto d'altri: che sono à proposito mio: si come quelli, che sono buoni ad ogni camera & ad ogni sala, & si portano da luogo à luogo senza molta spesa: & oltre accio durano quãto l'huom vuole: & così sono per la vernata buoni, come per la state. se V. s. me n'ha inuidia; io l'ho molto caro: & credo certo, che essi le farebbono ad huopo per cotesta stanza Francese. Disidero che ella saluti per parte mia M. Germano secretario della Reina. Io alla buona gratia di V. s. riuerentemente mi raccomando. A 25. D'Aprile. M D X I X.
Di Roma.

AL CARD. DI S. MARIA

in Portico. In Francia.

CREDEREI essere in contumacia con V. S. di negligente, non le hauendo io anchora scritto della morte del mio buò Padre, nè daltro; poiche io ueni in queste acque patrie: se io non conoscessi lei più cortese in non dolersi de seruitori suoi quando essi errano, di quello che essi stessi possano che pronti nello errare. Io giunsi quì il secondo dì di Giugno; chiamato in fretta da Bologna, doue io pensaua di dimorare alquanto per lettere di mio fratello, che mi dauano auiso della graue indispositione di mio padre. Nè potei uenirci così tosto, che io non lo trouassi già morto. Laqual morte come che fosse à tempo della sua età da non potersene ragioneuolmente dolere: perciocche era uiuuto anni LXXXV. & mezzo. Pure perche esso senza fine desideraua vedermi prima che si morisse; & io non ueniua à Vinegia meno per consolation sua, che per risanar della mia longa infermità; trouandolo morto à quel punto, nè presi incomparabile cordoglio; nè per anchora mè nè posso dar pace; aggiunto, che questa morte non solo m'harecato affanno per la priuatione di lui, che m'era dolcissimo sentir uiuo in quegli anni; mà anchora per molti altri conti. Tuttauolta attenderò ad accordarmi col uolere di N. S. D I O: & à procurar da hora innanzi la sanità mia; laquale
per

per queste cagioni & anchora p lo essermi cōuenuto per commessione di S. San. andar questi dì à Mantoua ; ha sentito non picciolo nocumento. Fra otto giorni piacendo à DIO anderò in Veronese à pigliar lacqua de bagni di Caldero : dellaquale questi medici mi promettono gran giouamento. Rallegrami con V. s. del Vescouato di Constantia che ella ha nuouamēte hauuto da quella Maestà. A questo modo cotesta gita le risponderà meglio, che io non islimaua. Et ella potrà hoggimai riposar l'animo alquanto ; non tãto per rispetto di se, quanto de suoi. Et se come intendo, più che io nō credo ; potrete tornare à Roma fatto questo futuro Imperatore ; sarà ciò à cōpiuta sodisfatione di tutti i seruitori uostri. Bascio la mano à V. S. & la priego mi raccomandi al Magnific. M. Antonio Giustiniano & al mio Messere Agostin Folietta: alquale dò carico di raccomandarmi à tutti i Secretarij di V. s. Allaquale di nuouo riuientemente m'inchino. A 20. di Luglio.

MDXIX. Di Vinegia.

A L CARD. DI S. MARIA
in Portico in Francia.

NON bisognaua men dolce & propria medicina, à leuarmi in parte l'amaritudine & la maninconia dell'animo concetta dalla morte del mio padre in quà p molte cagioni ; che qlla della humanissima lettera di V. s. scrittami di mano
sua

sua questi passati giorni : dallaquale ho tanto conforto preso; che ne le rēdo infinite gratie . Et posso dire ; che poscia, che ella di Roma si dipartì infino à questo dì io non ho hauto cosa , che altrettanto m'habbia ralegrato & consolato , quanto questa; da la ricuperation della vitta in fuori; che io & all'hora & altre uolte poi , credetti hauer perduta: massimamēte che tra le mie noie nō era poca quella : che m'apportaua il dubitare nō voi mandato haueste in oblio l'affettione, che à buoni tempi soleuate portarmi ; de quali fate mentione in queste lettere . Laqualcosa ha fatto, che io scritto non u'ho alcuni mesi sono estimando che il mio scriuere hora molto men grato ui douesse essere, che non era, quando le mie lettere u'erano furate dal Cōte Lodonico da Canossa. Hora, che io ho in questi fogli ueduto il medesimo amore & affetto Vostro uerso mè : non posso dirui quanto conforto mi sento hauer riceuuto . Dunque hauete fatto benissimo. s. mio; à pigliare fatica d'una hora di scrittura ; perche io ne trahessi tanto frutto. Vengo alle parti delle Vostre lettere . Et quāto al conforto : che mi date al dolore preso per la perdita del mio buono & santo padre ei di uoi osseruād. io ui ho già ubidito in cercar di darmene pace . Percioche io il fo; & farollo per innanzi, più pienamente , confermato , & dal prudente consiglio uostro; & dallo amore, che mi dimostrate; il quale col piacere , che io ne piglio , à saldar basta ogni profonda

profonda piaga della mia mente. Quanto al doverui io dar contezza del mio stato: dico, che io sono in tanto miglierato della mala indisposition mia non con bagni; che non ui sono stato; ne con medecine, che nessuna ne ho p̃sa, da alcune poche pillole in fuori; nè con altro che con buona guardia, & col giouamento di questo aere patrio mio: che hora di quella mala qualità delle reni, che così longamente mi tormentò pochissima noia sento: & quella pocha se n'è vā sensibilmente; & spero fra due mesi esserne totalmente libero. Emmi re-maso un catarro, che dalla testa mi scende alle reni: il quale col primo mal mio incominciò: ne mai poscia, m'ha lasciato: che per la longa dimora fatta con meco è molto malageuole à sbarbare. Questo catarro tuttauia mi s'è alleggerito d'assai; & non dubito, che col buon gouerno, & con la salubrità di questo cielo, egli non m'abbia à lasciare in brieve libero & scarico, com'io giamai fui. Cammino & caualco senza offesa, tuttauia moderatamente & l'uno & l'altro essercitio facendo. Et ciò quanto alla parte del corpo. Quanto poi all'animo, io n'è stò assai male: egli è molto più cagionevole & infermo, che nō è la carne. Che p̃ la morte del mio padre, mi si sono scoperti tanti oblighi che non ho doue uolgermi. Et uorrei pure diffender quella piaceuole Villetta: dellaquale u'ho più uolte ragionato, dico il mio Noniano. Lascio stare; che'l mio Fattor della Commenda di Bolog. in

uno anno & mezzo, che egli tenuta l'ha, più di
secento fiorin d'oro m'ha rubato. Nè dico che la
mia infermità così lunga, p cagion delle molte spe
se & trabocheuoli fatte p guarirne m'ha nō so-
lo impouerito, ma anchora indebitato non poco.
Et poi per soprasoma di tante molestie m'è biso-
gnato maritare una mia nipote con fiorini tre-
mila di dote, non però di cotanti; che non gli ha-
rei potuti trouare: ma di tante mie rendite asse-
gnate al marito, con alcun centinaio di fiorini ap-
presso. Et due altre già grandi & da marito cia-
scuna mi rimangono alle spalle. Taccio delle altre
cose spiaceuoli; che & qui, & dà Roma, & dal-
tronde mi giungeno di giorno in giorno. Et per-
che uegiate bene come io stò; posso dirui, che io
nō mi trouai mai à nessun tempo della mia uitta
più trauagliato di quello, che io hora mi truouo.
Mà lasciàdo le cose maninconose da parte: ho da-
ta questa mia nipote maggiore detta Marcella ad
uno assai da bene & uirtuoso gentil huomo non
solo della patria mia, ma anchora della mia fami-
glia, M. Giouan Mattheo Bembo, nō ricco, ma be-
nestante à bastanza, stimato in questa Città & ho-
norato per l'età sua, che è d'anni xxviii: del-
quale mi sodisfo assai. Toccolle la mano hieri: à
casa se la menerà fra due ò tre giorni. Altro di
piaceuole nō ho dal canto mio, che dirui. Dal uo-
stro, ringratio nostro signor DIO, che uoi mènè
dite assai: & tra tutto quella parte m'è dolcissi-
ma;

ma ; doue mi raccertate eſſer del tutto volto alla quiete & al riſoſo: percioche neſſuna coſa mi pare che ſia tanto da eſſer da voi diſiderata ; quanto queſta. Et cio ſe è in uoi, come dite; hora ui voglio io chiamar compiutamente felice ; & pregar DIO, che ui mantegna in tale voglia. Io altro non diſiderio in queſta uitta, che riſpoſo; et hareilo quãdo N. s. ſi degnaffe, che io lo pigliaſſi; ſe io ò haueſſi tanto più di rendite, che baſtaſſe à leuarmi le grauezze, che io mi truouo ſenza mia colpa ſopra le ſpalle hauere ; ò io non haueſſi queſte brighe; & quel tanto, che m'ha dato Sua Sant. gia. hora mi veniſſe alle mani intero & libero. Laqualcoſa non ſo bene, ſe io habbia da ſperar, che fatta mi ſi uenga giamai. A gli inuiſi che V. S. mi fà à Ciuitacaſtellana, & nel Caſentino, & all' Auernia, & à quegli altri luoghi piaceuoli & ſanti; ho l'animo prontiffimo: & accettogli cõ tutto il cuor mio. Faccia il cielo, che il corpo & le mie fortune mi diano il poter gli mettere in opera. Rendoui molte gratie della contezza, che mi date del uoſtro nuouo Veſcouato di Coſtanza: colquale, poi che uoi ui contentate del uoſtro ſtato, nè penſate à maggior ricchezze; torno à chiamar ui feliciffimo, & molto più per cagion di tale animo ; che per tutte le altre parti, che ſono in voi pieniffime & moltiffime. Le offerte, che mi fate delle rendite del detto Veſcouato non ſolo ne miei biſogni, ma anchora p le mie uoglie; tanto più uo-

lentieri & con allegra fronte le raccoglio, & à voi nè rendo di ciò maggiori gratie; quanto esse mi truouano in istato più lontano, da poter da mè quello, che solamente ho sempre desiderato douer potere; & cio è riposatamente viuere & senza carico altrui. Le molte & grandi virtù di coteslo Rè Christianissimo & generosiss. m'erano bene assai chiare & per la lor fama: che nè fauella pubblicamente; & per quello, che Mons. di Baius più volte & molto particolarmente ragionato mè nè ha, & questo settembre anchora, essendo io con lui al suo Garzano villa del Veronese. Ma quella, di che voi separatamente mi date contezza; & cioè del comporre Francesemente non ho già più udito da persona. Perche tanto più & mè nè rallegro, & mè nè marauiglio: Questo, percioche in grandissimo Rè è cosa non usata da molti secoli in quà; & parmi quasi più tosto ciò miracolo, che gran cosa. Quello; percioche io piglio speranza, che S. Maestà hauendo in se spirito poetico, habbia ad amare i dotti huomini, & sopra tutto i poeti: & amandogli à dar loro modo di potere scriuere riposatamente & di farsi maggiori: L'alqualcosa senza riposo & quiete non si fa: ad emulatione di quegli antichi; che così gloriosi uiuono Augusto & Mecenate, & de gli altri, che loro amici furono, & dieder loro quel modo di uiuere, ch'hora nõ si dà: cōciosiacosà che non è Prencipe alcuno per potentissimo, che egli sia, mercè di questo

sto nostro uile & pouero secolo ; che s'huom dot-
to ha seco , occupato non lo tenga in ogni altro
basso & popolare effercitio più tosto , che lo uo-
glia uedere otioso in quello eccellente & alto del-
le buone composizioni & scritture : onde essi ne
perdono maggiormente . Percioche il nome lo-
ro che eterno uiuerebbe , more insieme con la
lor uita . Et certo grande errore è questo de gran
Prencipi ; che essendo essi abondeuoli di tutte le
cose , che si lasciano & perdono morendo ; non
cerchino quella : che puo durar lunghi secoli ; &
di cui sola essi hanno huopo : & cio è , che la lor
memoria uiua più eternamente che si può . Il che
per nessuna altra uia meglio si fa , che per quella
de buoni scrittori . Il quale errore è da credere , che
cotesto Valorosissimo Rè non ammetterà nel suo
altissimo & liberalissimo animo : se è compositore
anchora esso , come uoi dite . Ciò se fia : & io ve-
derò cosa , che anchora ueduta non ho ; & egli si
farà il più famoso & glorioso Rè , che tra tutti i
suoi progenitori stato sia con pochissima & leg-
gierissima sua fatica & dispesa . Nè potrà s. Mae-
stà farne ueruna cosi profusa & cosi grande ; che
le renda maggiore usura di questa . Et di verò tut-
ti i thesori , che in tutta la sua lunga vita raccolse
di tutto il mondo il patesico & fortunato Augu-
sto : non gli hanno tãto honor fatto ; quanto quella
picciola dispesetta , che egli fece in mantener nel
suo Napolitano otio Virgilio . Finisco questa par-

te & priegoui, che mi facciate degno di ueder alcuna delle compositioni di s. M. In questo mezzo le bascio la mano riuerentemente sin di quà cō la diuotione & affection mia. Del mio essere in Roma, quando uoi ui giugnerete, che dite credere; ui rispondo, che per hora non nè fie niente: se uoi pure ui metterete in camino si tosto; come stimate. Percioche partir quinci non mi uoglio, se non risanato interamente. Laqualcosa essere non può in si briue spatio, alla tardezza, che usa in andarse ne la indisposition mia. V. s. ui uadda felicemente ella: & certa sia, che io di tanto più affretterò il mio ritorno; quanto più tosto sentirò lei esserui peruenuta. Benchè se uoi uolestes fare una grã cortesia; uoi douereste uenir quì passando à Roma; & potreste à Turino montare in barcha, & in pochi giorni & riposatamente ui ci trouereste giunto prima, che le vostre caualcature à mezza uie di Bologna peruenute fossero. Deh Mons. mio caro & gentile fatelo: consolate i seruitori Vostri, che quì sono, di questa uenuta, & quelli, che hauete con uoi, che questa città ueduta nō bāno: che io certo sono, nè habbiano gran uoglia. Oltra, che pure hauete quì delle vostre carni: & potrebbeni ageuolmente uenir fatto di maritare in quelli pochi dì, che uoi ci dimoraste, alcuna delle vostre nipoti molto meglio, che non fareste non ci essendo. uedete hora di quanto bene olira il piacere potrebbe cagione essere questa uenuta. Tor-

no à pregarui & ascongiurarui : che ciò far uogliate: à che hauete così bello & ragioneuole sproue di uoler uedere & uisitare & consolar questa uostra familia, che ci hauete, & più ueduta non hauete ; allaquale infinita riputation dareste con la uostra presenza solo di tre giorni . Et peruenitura, che ella n'ha oltre accio gran bisogno: & potreste con un giro de gli occhi uostri rassetar delle cose: che hora non uanno per la lor diritta uia: & essere rassettate da altri, che da Voi non possono per la qualità loro, che così porta . Dunque signor mio ueniteci, ueniteci ad ogni modo. Maestro Valerio da Pesaro; ilquale è meco spesso, diuotissimo seruitor uostro, & amantissimo delle cose uostre : con cui hieri ragionai di uoi lungamente ; dice, che uoi douete per molti conti uenirci: & che io uè nè prieghi & supplichi anchora sua parte: & sopra ciò molte cose dice; che debbono poter con uoi molto più, che non è il farui pigliar questo poco di fatica & di strada . Egli à uoi siracomanda & ni lascia la mano . Con M. Bernardino Perolo nipote uostro : & ueramente gentilehuomo & da molto, non ho anchor potuto ragionar di queste cose : che due uolte l'ho ueduto, poi, che io in queste acque sono & non più: Ma certo sono, che egli non potrebbe consolatione ò gratia maggiore hauere, che di uederui quì. Della cui sola presenza esso poscia rimarrebbe più benorato et più grande. Molte minori cagioni que

Si altri signori Cardinali mossi hanno à uenirsz
questo anno à Vinegia: che quelle non sono, che
uoi hauete. Dico Mons. di Monte. Mons. Egidio;
& hora mons. di Flisco. Et se lo esserci questi s. ve
nui ritrahesse forse V. s. dal uenirci ella, istiman
do douer poter generar fastidio à questa Rep. il
così spesso attendere à cotali cose: dico, che questo
sospetto ritenere in parte alcuna non vi dee: con
ciosiacoia, che questa città molte cagioni ha di ue
der voi uolentieri più, che ella non ha hauuta di
ueder quegli altri. Oltra, che ben potreste uoi non
uoler questi incontri del Bucintoro, & delle altre
cose, che hanno hauuto essi: & uenir uene senza,
pōpa nè cerimonia nessuna. Laqualcosa non sareb
be perciò à uoi di minor loda; che siano state le
pōpe a quegli altri. Come che à niuna di queste co
se hauete à pensare: che ad ogni guisa, che V. s.
qui uenga, ella ci uerrà gratissima & aspettissi
ma. Piacemi, che parliate meco sì honoratamente
di M. Antonio Giustiniano: non perche io non sap
pia molto prima quale egli è, & di quanta uirtù
meritò con la patria nostra: mà perche à me è dol
cissimo, che uoi il conosciate così bene come fate.
Nè meno mi piace, che egli conosca altrettanto
uoi: et nè scriua qui sì altamēte; come egli fa dādo
à questa Rep. ampissimo testimonio delle ottime
opere et ottimo animo uerso lei uostro. Credo, che
egli ami mè, come dite: et credolo pciò, che io amo
& honoro lui al pari di quanti nè sono in tutta
questa

questa Città, nessun trahendone. Ho salutato per nome di uoi M. Nic. Tepolo & M. Andrea Nauagiero: & letto loro la parte delle uostre lettere che fa honorata mention dell'vno & dell'altro. Es si infinite gratie uè nè rēdono. Ho da M. Andrea vn' altro Ouidio da mandarui, manderolloui con queste lettere, se si potrà, se purè non si potrà, uel serberò ò per quì ò per Roma. se io hauerò uoi con questa lunga lettione tediato souerchio: date di ciò la colpa al piacer; che io sento scriuēdoui. Farò fine la mano baciandoui, & pregando il mio M. Giulio; che si degni alla buona gratia del Rè humilissimamente raccomandarmi: poscia che egli è in tanto fauor con sua Maestà come quì si dice: se io però troppo domesticamente non parlo, à dire hora come io solea per adietro, il mio M. Giulio. Abbraccio amendue gli altri secretarij uostri & mei fratelli. N. s. D I O ui conserui sano & contento: & vi ponga in animo il uenir quì quando di Francia ui partirete: Laqualcosa non sò bene, se io mi debba credere, che habbia ad eßer tosto. Al primo d' Ottobre. M D X I X. di Vinegia.

A MONS. FRANCESCO ARME-
lino Card. & Camerlingo. à Roma.

MESSER Agostin Beazzano; alquale
io data questa lettera; potrà far v. s. certa,
quanto io di niente habbia mādato in oblio i mol

ti oblighi, che io le ho; ne rimessa in parte alcuna la uinace osseruanza mia uerso lei. Alla cui testimonianza: percioche io certo sono, che uoi le darete piena fede, rimettendomi; mi rimarro di scriuerui sopra cio più oltre. Ilqual M. Agostino quantunque m'habbia promesso di farui riuertenza à nome mio; nõ ho perciò uoluto mächar di farlaui anchora io cõ queste poche righe, pregandoui à ricordarui, che come che io picciola cosa sia: sono tutta uia cosa uostra et uostro buon seruo. A cui bascio la mano: et al uostro M. Camillo Baglione mi raccomãdo: il quale io per la molta uirtù & bontà di lui amo et honoro grandemente. A gli 8. di Mag. MDXXI I. di Villa. Nel Padouano.

A Monfig. EGIDIO Card. à Roma.

VOLEA pigliar la penna per iscriuere à V. S. & renderle quelle gratie, che io hauessi potuto maggiori dell'amoreuole memoria, che ella tiene di me suo antico seruo: sì come io hauea inteso per lettere di M. Agostin Beazzano: che lungamēte sopra ciò m'hauea scritto; quãdo io hebbi le uostre di Febraio pur piene di dolce & corteste ricordanza della mia seruitù uer voi: & insieme sospireuoli per la morte del dotto Longolio, & per li tempi, che hora corrono in cotesta corte. Londe mi ueggio essere cresciuta la materia di ringratiar V. S. laquale niun pũto lascia senza quel
suo

suo humanissimo ufficio di ricordarsi honoreuolmente de suoi; & intanto cresciuta; che io giudico sia men diffetto tacer quella parte serbando il debito di ciò nell'animo; che dirne troncamente: come far mi conuerrebbe; se io non uoleffi empier un longhissimo foglio solo di questo. Deb. s. mio quanto sarebbe il meglio, che uoi haueste modo di potere usar cotesta vostra così dolce, così grata, così liberal natura, con tutto il mondo; non pur con uno homiciuolo, come sono io. Maladetta sia questa nostra ueramente cieca Dea, che Fortuna chiamiamo: laqual sì poco di consiglio & di giudicio usa nello eleggere i subietti al gouerno delle grandi cose. Ma io mi uoglio ritenere: che potrei peruenire à parte; di cui poscia non sarebbe ageuole la uscita. Del Longolio tanta più piango la perdita; quanto meno apparisce in queste contrade, che la ci possa ristorare. Della corte, che sia in così manifesti pericoli, & in tante perdite, & in così deboli speranze di bene alcuno; tanto mi doglio; che non basto à dirlo. Vorrei sentire almeno uoi essere in sicura parte. Che io temo; che la pestilenza; allaquale, come scriuete, s'è posta tãta cura affine, che non manchi: habbia ad incrudelire grandemente à questo primo tempo in cotesta città: Il che D I O non uoglia: & meno ci sia nemico di quello, che ci siamo uoi stessi. Lasciamo Rhodi da parte: della cui perdita ragion euolmente cotanto ui ramariçate, poi che con tanta loro

vergogna

uergogna da parte l'hanno lasciata quelli: quorum maxime intererat tãto impendenti malo obuiam esse itum: quod quidem malum quam altas radices habeat, ipsi uiderint. Io certamente, quanto à me solo appartiene sono, si come dite, in una assai riposata uita raccolto mici insin da quel tẽpo: nel quale molta serenità mi si mostraua. Percioche io della mia sorte mi contento, & uiuomi più che io posso fuori d'ambitione & di disiderio delle cose, che io non ho: & trastullomi con gli studi: ne quali medesimamente non entra ambitione alcuna, che mi stimoli & solleciti più, che si cõuenga alla debolezza delle mie forze. Non dimeno non posso, non sentir le triste cose, che di fuori uengono à danno della comunanza de buoni et de gli studiosi p colpa di quelli, che nè buoni nè studiosi sono. sed de his haëtenus. supplico V. S. à por cura di seruarsi sana al tempo, che uerrà migliore, quãdo che sia: et pẽsi, che nella salute di lei stia quella di tutti gli huomini, che meritano di uiuere lūgamẽte. Alla cui buona gratia bacio la mano: et al mio Mons. lo Generale mi raccomando. Fauonio sauamente fa à starsi in Amelia. A 15. di Maggio. MDXXIII. di Villa nel Padouano.

Al Cardinale Egidio, a Roma.

M ANDO à V. S. il mio Maestro di casa ritornato di Creti à questi giorni: accioche egli à
bocca

bocca le renda conto della amministration sua: et insieme le racconti; ilche è quello, che mi muoue più à mandargliele che altro; la uia & il modo per loquale ageuolmente potrete raddoppiar le uostre rendite del Patriarchato volendo. Et credo, che uoi vorrete: perciocche è da uoler potere arricchir giustamente. Dissi arricchire, non perche le ricchezze vostre siano in questi raddoppiamēti: se essi ben fossero in mille doppi maggiori: mà perche così si parla. Mandouì anchora i briueni medesimi impetrati già da Papa Leone per l'Arciuescouo di Creti: co quali egli raddoppiò medesimamente le sue rendite: accioche à uoi sia più ageuole con questo essemplio & impetrare i vostri, & adagiargli à quella forma. Alla dolcissima & honoratiss. lettera di V. S. scittami di mano sua & dal Beazzano mandatami; ilquale anchora non ho veduto; non sò, che mi risponder: sì perche allei risponder non si può: che non si risponde alle celestiali harmonie; mà ui si diuine attonito & mutolo: & si anchora perciò, che V. S. confunde con le lodi, che ella mi dà: Dellequali mi dorrei seco, che so non nè meritare pure una particiuola della centesima loro parte, ò forse della millesima: se altri dolere si potesse di chi l'honora. Io pur son vostro quello, che io sono: quale che io mi sia: & in tanto son nostro; che niuno, che hoggi uiua, sopra mè tanta giuriditione ha, quanta uoi. Et se io hauerò uitta per-

aue-

auentura ue lo mostrerò un giorno. Hora non ho, che mostrarui. Basioui nondimeno la mano della uostra soprabondantissima cortesia. N. S. DIO adempia i disiderii uostri, che cosi s'adempieranno tuui miei anchora : che adempiere non si possono altramente. sarà etiandio con queste lettere una, che mi scriue M. Giorolamo Cornaro, che fu fratello del cardinale. Dalquale M. Fedrigo ha riceuuto tutto il fauore, che gli è bisognato à riscuter le uostre rendite . Per laquale potrete vedere quanto cortesemente egli si proferisce à procurar le cose uostre. Dimano delquale non sarà da leuar questo maneggio, se uorete, che si procuri la benification del uostro Patriarchato. Percioche non è alcuno in quella Isola atto acciò, se non egli. A cui tanto più uolentieri potrete voi commettere le bisogne uostre; quãto egli è in quella Isola nõ solo il primo in auttorità; mà anchora in estimatione di gentile & diritto huomo: si come da M. Fedrigo intendete più à pieno ; alla relation del quale io mi rimetto sèza altramente occuparui in q̃sta lettura. A 10. d' Agosto. MDXXV. di Villa nel Padouano.

Al Cardinale EGIDIO. à Roma.

Ho piacere, che à V. s. sia piaciuto rimandar M. Fedrigo in Creti; doue torrei andare io, perche ella fosse bene & fedelmente seruita, quando nè uenisse il bisogno. Nè pciò fa mestiero, che me
n'hab-

n'abbiate alcuna gratia; potèdo essere assai certo, che nessuna gratia posso io hauer maggiore, che seruirui egli si partì da me l'altr'hieri per imbarcare. I tempi sinistri del uerno gli farano la nauigation più malagenole & più longa. Tuttavia niente è colui può non bene auenire; che col nome di V. S. si mette à camino. Nella cui buona gratia & mercè riuerenemente mi raccomandado.
 A 16. Nouembre. M D X X V. di Padoua.

Al Cardinale E G I D I O, à Roma.

COME CHE io sia assai certo, che tosto, che V. S. hauerà conosciuto la uirtù di M. Domen. Veniero Ambasciatore al Papa della patria mia, ella l'amerà da se stessa, & vederà volentieri; Nō mi sono p tutto ciò voluto rimanere, essendo egli mio molto antico amico & come fratello; che io con queste poche righe non vi prieghi riuerentemēte & supplici, a uolere à cotesto naturale vostro costume d'amare & honorar la virtù & il valore & il gentil & doti huomini, si come è esso M. Dominico vno de più; giugnere vn poco d'amore & accrescerlo alcun cotanto etiādio per rispetto mio; che uostro antico seruo sono: accioche gli gioui & uaglia con uoi l'essermi egli, come io dissi, amico & fratello. Ilche se uoi mi donerete: come io spero; anzi come io certissimo sono, che farete che: nō m'è oscura la uostra cortesia & dolcezza; io certo il receuerò in luogo di
 riuelato

riuelato beneficio da uoi: sapēdo io quāto egli col fauor & auttorità di uoi potrà sperar di bene adoperare & guidare & portare ad honorato fine questa prima legation sua: Laqualcosa di quāta riputation gli potrà essere con la patria & di quanta sodisfatione à se stesso; uoi il ui sapete: che hauete di queste cure sostenute & di questi pesi portati così lodeuolmente, come s'è ueduto, molte uolte. Direi più oltre; che molte cose da dir sarebbono, per dire compiutamente in questo proposito. Mà io non debbo uoler noiare & grauar V. S. con la lunga lettura. A mè basta, che io mi fido; che ella da se & con la sua prudenza leggerà molto più, che io nō scriuo. Nella cui buona gratia mè et il mio da mè amatissimo et à mè carissimo M. Domenico rincrerētemēte raccomandando. A 3. d' Aprile. M D X X V I. Di Vinegia.

Al Cardinale EGIDIO. a Roma.

HO mandato al General ^{di} ^gostino quella informatione, che io gli ho potuto mandare, d'intorno alla querela del Monouasiense & cio è, stato una lettera di M. Girolamo Cornaro; di poco momento tuttauia. Quantunque io stimo, che l'autorrità uostra basterà per tutte le informationi apresso quelli signori, che non uoranno impedir le ragioni uostre. Quanto à quello, che mi scriuete, d'uno huomo da mandare in Creti: uorrei hauere in casa mia unaltro; di cui io mi fidassi, che

si, che potesse ben seruirui, che non guarderei
alla eccettione; che uoi mi fate. Et propor-
reloui così uolentieri, come feci quel pouero
di M. Fedrigo. Mà io non l'ho: nè so be-
ne doue uolgermi per trouarlo. Pure io non
mancherò di cercarne con ogni diligenza. Re-
stami pregare & supplicar V. S. che pigli un
poco di mia protettione apresso N. sign. nel
piato, che io costi in Roma: al quale il mio
Auila le darà piena informatione. Percioche
hauendo sua sant. preso à uederlo, & conoscer-
lo & terminarlo ella: ilche à mè è somma-
mente caro: disidero, V. s. gliele raccoman-
di con quella sua incomparabile distrezza: con
che ella sà giouare à sui: di modo che sua Bea-
titudine lo uoglia terminare & tosto, & per
la giustitia. Il tosto si potrà ageuolmente: per-
cioche tutta la causa è breuissima & chiaris-
sima. Della giustitia di S. sant. nè dubito,
ne dubiterò mai. solo temo, che ella poscia
che hauerà conosciuto le mie ragioni, come
quella, che puo di me, come d'antico suo ser-
uo, hauer non uoglia più rispetto alla gran-
dezza & autorità altrui; che à tutta la giu-
stitia mia, & à miei non piccioli danni; che io
ho cotanti anni per questa cagion riceuuti.
Laqualcosa acciò che non auenga: torno à sup-
plicar V. Sign. che ui ci intraponga la sua au-
torità: non gia affine che s. sant. mi dia a

pieno tutto quello, che di ragione mè nè dee uenire: Ma affine che ella mè nè tolga minor parte. V. s. farà in ciò giouamento à persona: che oltra, che ella è sua, quanto è: che certo più non si può essere; nè anchor tanto, se non con molta cura & opera delle stelle, che acciò far si dispongano: è ancora piu bisognueole di questo & di maggior soccorso della fortuna; che non si crederebbe da chi non conoscesse bene adentro tutta la condition del suo stato. Bascio la mano à V. sig. & nella sua buona gratia & mercè humilmente mi raccomando. A 12. Di Febraio. M D X X V I I. Di Padoua.

Al Cardinale E G I D I O. a Roma.

I o amo M. Carlo Gualteruzzi da Fano, quanto più caldamente può alcuno amico amare un'altro. Et questo fò non solamente perche è egli di uirtù & di costumi & d'ogni maniera di bontà & di ualore dignissimo da esser da ciascuno amato: ma per questa anchora; che egli in molte & diuerse mie bisogne che in cotesta corte ho di trattare & di fornire hauuto mestiero; s'è per me adoperato non altramente, che se elle sue particolari & proprie state fossero. nè so ben dire, se io mi credo, che egli nelle sue tanto studio & cura & diligenza ponga

ponga giamai, & in tanto la sua utilità procacci,
quanto egli ha la mia procurata: onde io me gli
sento tenuto d'un grande singulare obligo. Hora
perciocche io ho inteso fare al detto M. Carlo gran
demente huopo del fauor uostro in certo suo dise-
gno nella contrada d' Acquapendente: priego il
uostro alto & uerso mè sempre liberale animo; à
uoler uerso lui essere di tanto in ciò cortese; che
egli con buona gratia uostra peruenga là, doue
egli cerca & disidera di peruenire. Ilche ripor-
rò accanto à gli altri cotanti meriti & si illustri,
che hauete mesco, nella migliore & più ricorde-
uole parte della mia anima. Bascio à V.S. la ma-
no, pregando il cielo, che à moltissimi anni la sua
uirtù distenda in quella felicità; che ella gran uir-
tù di lei è richiesta, & io sopra ogni cosa disidero.
A 22. di Dicemb. MDXXXI. Di Padoua.



*image
not
available*

qualcosa lasciando da canio q̃sta parte, io uerrò à
q̃llo: ch'io da uoi uoglio, q̃n' u' piaccia di conceder
lomi & farmene gratia. Voi ui douete ricordare,
ch'io ui raccomandai in Roma M. Andrea Vetto
rio da Faenza giouane & d'otimi costumi & di
buonissima p̃senza, & in somma degno d'essere al
seruitio uostro; & sopra tutto di ciò desiderosissi
mo. il quale uoi; che mai non mi negaste cosa, ch'io
ui chiedessi; accettaste con lieto uolto, tutto, che ha
ueste molti struenti di souerchio. Questo impetra
ta la gratia con buona licẽza di uoi si tornò à Pe
saro là, doue era la sua dimora: per dare acconcio
alle sue bisogne, & pigliare il suo picciolo arne
se, & portarlosi à Roma. Quin giunto primiera
mente egli amalò, & stettene alquanti mesi molto
male. Dopo succedettero l'un dopo l'altro moltè
sinistri di V. s. A quali hauendo egli rispetto, co
me si douea, per non guardarla fuori di tempo;
& anchora per mio consiglio; esso si rimase più
delle cose non prospere di lei dolẽdosi & ramari
candosi con la fortuna, che della sua speranza me
desima, che egli si uedea dilungare & dileguar
glisi. Auennero poca dappoi molte altre cose triste
la morte di Leone: la uacanza del ponteficato &
la pienezza poi di lui: che uie piggior fù, che la
uacanza nò era stata. Dietro allequali se nulla u'
mancaua, è uenuto il morbo cò più sospetto et sin
istro di uoi, che non era il suo bisogno. Nè quali tẽ
pi tutti non è paruto à M. Andrea far bene à giu

gnerui grauezza. Hora, che partiti alquanto dellaria uostra i nuuoli et rasserrenato il cielo siete venuto alla Legation uostra di Bologna; disiderando M. Andrea più, che mai di mandare innanzi la sua incominciata seruitù con uoi, ha uoluto, che di nuouo vi prieghi a ricorlo nella uostra buona gratia & à seruitii uostri; sì come faceste primieramente. Ilche io tanto più uolentieri fò & più di ciò vi supplico humilmente; quanto per questo tempo in mezzo ho preso più contezza di lui, & più à pieno conosciutolo essere di qualità; che spero in brieve à uoi non douere essere discaro, che io uè lo habbia raccomandato et dato. Laqual gratia io giugnerò al gran monte de gl'altri oblighi, che io ho infiniti con uoi. Dissi giugnerò, sì come sicuro, che uoi non siate per negarlami. Bascio la mano di V. s. humilmente.
 A IO. di Giugno. M D X X I I I I. di Padoua.

Al Cardinale Cibo, a Bologna.

PIACEMI, che siate hora in Bologna; doue io harò più ageuolezza di uenire à farui riuercenza; che non harei se foste in Roma: & ancho uerrò costà molto più uolentieri, che colà non farei per molti conti. Ringrationi oltre acciò dell'amore, che m'hauete dimostro nella humanza accolienza fatta al Gouvernator della mia Magione; & bascionene la mano. Ilqual Gouvernatore & laqual Magiona & ogni mio affare uì raccomandando

mando aſſai ſicuramēte; ſi come coſe propriamente uoſtre: & me ſopra eſſe. A 15. di ſettemb. MDXXV. Di Villa nel Padouano.

Al Card. C I B O. à Bologna.

V E N E N D O à V. S. il Conte Lodonico di S. Bonifacio; à cui nel vero ho una grāde et fiera inuidia; che goderà la dolcezza uoſtra più ripoſata mente & pienamente coſtì, che non potei fare io à Roma: l'ho pregato à baſciarui la mano à nome mio. Et tuttauia non cōtento di ciò ve l'ho uoluto baſciare io cō queſti tre verſi, & raccomandarmi nella buona gratia uoſtra humilmente. A 30. di ſettembre. MDXXV. di Padoua.

Al Card. C I B O. à Bologna.

H O inteſo con mia molto diſpiacere & marauiglia, eſſerni ſtato ſcritto una lunga lettera piena di calumnìe del ſign. Giouanbattiſta uoſtro fratello, & di M. Eſchine Maefiro di caſa ſuo: diſpiacendomi che alcun dica male di lui coſi da bene, & coſi gentile, & del ſuo Maefiro di caſa altreſi; ilquale à me pare eſſere & diſcreta & uirtuoſa perſona; & marauagliandomi, che ſia chi pigli à fare opera coſi maligna, come queſta è. Et percioche io ſtimo, che uoi ſi come geloso dell'honore del fratello uoſtro, ne habbiate ſentito alcun diſpiacere; ho

re; hò preso à scriuerui queste poche righe pregandoui à dar quel credito à lettere finte, che elle meritano; cio è nullo: Et facendoui certo, che la uita di uostro fratello è tutto il contrario di quello, che à noi è stato scritto. Percioche non solamente il giouane non fa cosa, che sia dannabile ò riprensibile; anzi sempre la casa sua ripiena di uirtuosi & dotti huomini che lo uisitano amoreuolmente. Et pure questi di passati essendo io in uilla, egli uenne à diporto à me in compagnia di Monsignor d'Inghilterra; che è oltra la nobiltà del sangue, si come il più propinquo, che habbia quel Rè, il più uirtuoso & dotto et graue giouane, che forse hoggi sia in tutta Italia: & di Monsignor stampa, che studia quì; dilicatissimo giouane & gratissimo al Duca di Melano: & di M. Leonico huomo di Lxx. anni: & philosopho rarissimo & dottissimo nelle Latine & nelle Grèche lettere. Non so hora se questa ui pare compagnia da giouane scapestrato ò dissoluto. Ilquali stettero meco tutto quel giorno con tanta mia sodisfattione, quanta non ho hauuta molti anni sono. Et in Padoua è egli sempre ò con alcuni di questi medesimi; ò con Monsignor Prothon. di Rossi gentil giouane & studioso & di quella stessa età; ò col Conte Lodouico di S. Bonifatio ò con altri somiglianti & scolari & gentili huomini molti; che lo seguono & cortegiano uolentieri. Di M. Eschine posso dir questo; che egli intra
ogni

ogni dì alla lettion di M. Bernardino Donato, che legge Greco condotto della mia patria, dotto & modesto huomo: ilche non è segno d'animo uolto à mal uiuere: anzi al bene & alla uirtù: & in casa io il ueggio spesso co libri in mano, tutti segni contrarii alla bella informatione dataui per lettere. Dimorno allaquale direi più oltra: se io non sapeffi uoi conoscere molto meglio i uostri di quello, che fo io, & potere ageuolmente per la uostra prudenza, comprẽdere quella essere tutta calunnia. Et però ui priego à non uene pigliar punto di molestia; che non meritano cotali cose esser poste in cõsideratione alcuna. Basciouila mano et nella uostra buona gratia riuerentemẽte mi raccomandado. A 17. di Lugl. MDXXVI. di Padoua.

Al Card. C I B O, à Bologna.

ESSENDO auenuto à Frati dell' offeruanza di s. Francesco un grande errore & scandalo particolarmente in questa prouintia di S. Antonio, il Ministro dellaquale insieme cõ molti Guardiani sono stati priui de loro ufficii: sono stato astretto & dalla indignità de caso, & dalla riuerenza, che io porto ad alquanti di questi buoni & santi padri offesi à gran torto, di supplicar con queste poche righe V. s. che sia contenta di udire il Reueren. frate Dionisio Greco eletto Uescouo Zianense; che sia portator di questa, con

la solita humanità: & uditolo porger tanto del suo fanore alla bisogna; quanto ella conoscerà che se le conuenga; accioche gl'innocenti oppressi possano pregar D I O per uoi & la religion tutta: che se non è da uoi & da i buoni sig. sostenuta; bisogna, che aualli & cada in queste contrade con offesa di N. Sig. D I O: a cui spiaccio no le tristitie, & male opere. Di tutto ciò io nè sentirò infinito grado a V. Sig. A cui ricorro come à precipuo sig. mio; la giustitia di questi religiosi padri offesi & scaccati con tristi & uiliani modi raccomandandoui & la mano basciandoui. A 27. Di Febraio. M D X X I X.
Di Vinegia.

A Mons. Hercole Card. Rangone à Roma.

P E R C I O C H E io mi rendo sicuro; che in V. S. continui lamore, che ella m'ha cotanti anni così affettuosamente dimostrato portarmi: sì come continua in me la seruitù, che io le ho & debbo hauer sempre: laqual continuation sua mi si dimostrò assai chiara questo passato anno, che io in Roma fui: ho preso ardire di pregarui non altramente di quello, che io solea fare al tempo, che noi amēdue uno stesso signore seruiamo: che ui piaccia riceuere M. Dominico Veniero Ambasciator della mia patria à N. s. cō amicheuole animo, & uederlo per cagion di me alquanto più uolentieri

uolentieri di quello, che fareste per la vostra naturale humanità da uoi stesso. Egli è molto cortese & uirtuoso, & non meno di ciò letterato & dotto Gentile huomo; sì come uoi ageuolmente conoscerete: & degno della Vostra gratia. Perlaqualcosa io ui priego ad esser contento oltre il buon uiso, usare con lui tutti quegli ufficii; che uoi ufereste meco, se io fossi hora in suo luogo. So quanto la gratia uosra gionar gli potrà & in quanti modi. Resta, che uoi ui disponiate à uolergliene far dono. Ilche se uoi non faceste: io rimarrei con lui in molto mal credito & conto: che gia per lantica libertà mia, che ho hauuta cō uoi & domestichezza & seruitù, gliel'ho quasi come cosa di mia ragione promesso. Vedete hora se à uoi par di cōmettere, che doue io ui priego à dare auttorità ad altrui per rispetto mio, uoi la uogliate p rispetto altrui leuare à me et togliere. Bascio la mano di V. S. et riuerentemente me le raccomado. A 3. d' Aprile. M D X X V I. Di Vinegia.

A M O N S. LORENZO P V C C I
Card. di S S. Quattro, a Roma.

LA dolcezza & amoreuolezza di V. S. usata uerso me cotanti anni, mentre, che io in Roma fui: laquale non fù altra, che quale suole essere di padre inuerso à figliuolo: mi fà à credere che ella non habbia intramesso q̃l suo amicheuole costume

costume & tenore antico d'amarmi & bauer mi per suo. Là onde uenendo hora costà Ambasciatore della mia patria M. Domenico Veniero ualorosa & uirtuosa persona molto; il quale io amo anticamente non meno, che se egli mi fosse germanissimo fratello; ho preso confidenza di pregar V. sig. à ricouerlo amoreuolmente; & usar uerso di lei di giorno in giorno tãto della sua cortesia & paterno affetto & dolcezza; quanto ella uerso me usar solea; & quãto hora userebbe, se io tenessi il luogo, che tiene egli. Non dirò d'intorno à questa materia più oltre, per non attediar V. s. che suole sempre essere occupatissima. solo giugnerò questo tanto: che ella ottimamente collocherà tutti quegli ufficij; che ella porrà in detto M. Domenico: & conoscerallo della sua gratia & amor degno. Bascio à V. S. la mano. A 3. d'Aprile. M D X X V I. di Venegia.

Al Card. s s. Q V A T T R O, à Roma.

UENENDO il mio Pietro Auila alla corte per sue bisogne; ho uoluto con queste poche righe fare à V. S. riuerenza: & ricordarle la mia antica seruitù. Che comeche io sia hora in queste contrade à riposo & quiete della mia uitta; non m'è percio mai uscito di mente non solo il molto amore sempre dimostratomi da uoi; mà anchora gl'infiniti

gl'infiniti oblighi, che io ui sento & sentirò men-
 tre hauerò Spirito . Hauendo io partecipato con
 l'animo le aduersità & noie vostre di questi mise-
 ri & infelici tempi: si come si conueniua ad un
 vostro uero & buono & ubligatissimo seruo. Ral-
 legromi alloncontro della prospera sanità vostra;
 nellaquale intendo V.s. essere . Laqual priego &
 supplico à degnarsi alcuna uolta di cōmandarmi;
 si come à suo molto grosso debitore, & molto disi-
 deroso di farne alcun picciolo sconto: che à grāde
 non sono bastante. N. s. DIO ui conferui lungo se-
 colo; & ui doni felicità, che ricompensi le disauen-
 ture passate . state sano A 6. di Giugno.
 MDXXVIII. di Padoua.

Al Card. S S. QVATTRO, à Roma.

QUELLI Commessarj, che N. s. nuouamen-
 te hà creati sopra gli hospitali di Bologna, che
 sono il Conte Ottauio de Rossi & Colligi ; non
 contenti d'hauer giuridittionc sopra più di cen-
 to venti hospitali , che sono tra in Bologna & nel
 contado ; vogliono essere Signori anchora della
 mia Magione: ch'è beneficio di s. Giouanni Hie-
 rosolimitano: & fanno insulti al mio Gouverna-
 tore di qualità: che'l Conte Ottauio non uorreb-
 be, che fosser fatti ad alcun mulattier suo . Et
 quando il detto mio Governator gli dice, che N.
 S. lascia i beneficij della religion de s. Giouanni al
 gouerno

gouerno del Gran Maestro: & che nelle consce-
sioni di S. Beat. se fatta non è ispressa mention
di detti beneficii con derogation de priuilegi &
stabilimenti della religione, come non è nelle let-
tere della commession loro; non s'intende giamai,
che essi vi siano compresi: egli se ne ride; & ri-
nuoua i comandamenti & le pene più seuera-
mente: di modo, che m'è bisognato ricorrer à
V. S. & pregarla ad essere contenta impettrar da
N. S. di scriuere à detti commessarii, che lascino
star le cose della mia Magione: & se alcun danno
fatto m'hauessero; me lo ritornino: sì come &
suole sempre esser la volontà di S. Beat. & se
mai fu, dee esser hora: che per gli errori & bi-
sogni del Gran Maestro & del conuento tutto, &
per la nuoua sedia, che si cerca di trouare & di
stabilire alla religione, paghiamo le nostre im-
positioni da alcuni anni in quà doppiamente &
con tante grauezze; che è cosa grande. Stimo,
che voi non lasciarete à questo bisogno la protet-
tion mia: che hauete cotanti anni hauuta; & vi
degnarete pigliar questa poca fatica per me anti-
co vostro seruente. Et credo ancho, che N. S. non
habbia sì à uile la molta & ardente diuotion mia
verso il nome di S. Beat. che voglia lasciarmi in
preda del Conte Ottauio. Però basciando il san-
tissimo piè di S. San. & la riuerenda mano di V.
S. aspetto humilmente il soccorso uostro à queste
mie presenti noie, le quali però sole non sono: che
ancho

anch'io per conto de beneficii di s. Pietro, che io ho, che sono tuttauia & deboli & pochi, ho sento ad un tempo in quà più grauezza di quello, che portar posso. Oltra che dun beneficio della religione di s. Giouanni, che io ho à Beneuento; tutti questi tre anni prossimamente passati non ne ho hauuto un quattrino di rendita. Torno à raccomandarmi in buona gratia di V. S. à cui pirego lunghissima felicità & sanità. A 12. Di Giugno. MDXXVIII. di Padoua.

A Mons. NICOLÒ Card. Ridolfi, a Roma.

FRATRE Francesco Carauella dell'ordine de Fratri minori buono & honesto & diuoto religioso & molto mio di più di xxv. anni adietro: ilquale io amo grandemente per la sua virtù, & oltre accio per la pietà, che egli usa di nutrire alcuni suoi nipoti; che andrebber di male, & perirebbono senza il suo aiuto & la sua cura: impetrò dalla Penitētieria di poter dimorare fuori del lordine & scriuere in alcuna chiesa, et dir messa, & hauer cura d'anime, si come V. S. potrà per la sua bolla vedere, che fie con queste lettere: et puo anchor hauer in Bolog. veduto prossimamente: doue egli le parlò; & fu da lei al suo Vicario di Vicenza rimesso. Ilqual Vicario tutte le altre cose gli ha conceduto, dal potere hauer cura delle anime in fuori; dicendo non hauer dallei libertà di poter cio fare senza suo ordine. Per laqualcosa priego

&

Et supplico V. S. à non uoler torre à questa buona persona parte alcuna di quello, che la detta Penitenteria gli ha concesso: ilche non è se non à tempo, Et mentre che egli questi suoi nipoti pasce Et sostenta; che tosto, che egli sia libero di questo peso; egli si tornerà al suo conuento di buonissima uoglia: che non nè stà fuori per piacere; mà solamente per necessità: Di che io nè rendo à V. sig. piena fede. Piaccia adunque al vostro cortese animo; alquale piacere sogliono tutte le buone cose; di scriuere al vostro Vicario. che lo lasci etiam deservire in diuinis, Et hauer la detta cura delle anime; che è la maggiore importanza di tutta la sua gratia. Et io allei prometto non solo di sentirnele obbligo: ma anchora, che ella farà in cio vna santa Et piússima opera; Et ne riceuerà merito da N. sig. DIO All' quale bascio la mano Et riuerentemente me le raccomando. All' ultimo di Marzo. MDXXX. Di Padoua.

A MONS. POMPEO COLLONNA
 Card. & Vicecancelliere. à Napoli.

RACCOMANDAI à V. S. di Bologna
 M. Flaminio Tomarozzo; ilquale ueniua à Napoli per negotij miei: sì come dallui medesimo ella douea intendere: dandomi acciò ardire la mia antica diuotione uerso lei. Mà è auenuto, che'l detto M. Flaminio andando à Beneuoto pure per cose

coſe mie, fù rubato & ferito da certi trifti: & furongli tolte alcune ſcritture mie; con le quali eſſe douea riſcotere alcuni miei crediti, & inſieme le lettere mie à V. S. Ilche intendendo io di nuouo ho voluto ſupplicarla ſi degni preſtarmi tanto del ſuo fauore & della ſua gratia; che baſti à farmi ricuperarmi il mio: ſecondo che da eſſo M. Flaminio ella intenderà. Ilquale io di nuouo le raccomado con tutto l'affetto della mia buona & lunga ſeruitù uer lei: nò ſolo perche egli è mio procuratore; mà anchora & maggiormente, per cioche è virtuoſiſſimo & diſcretiſſio giouene & oltre acciò ben coſtumato & ben dotto; & per riuſcir nelle buone lettere, ſe hauerà vitta, grande & ſingolare huomo. Baſcio à V. S. la mano & nella ſua buona gratia & mercede riuerente mente mi raccomando. A 21. d'Aprile.

A MONS. HIPPOLE. CARD. DE
Medici. Vicecancelliere. à Mantoua.

M E S S E R Nicolo Trapolino Gentile huomo Padouano & dotto & cortefe & buono; ilquale io per la ſua dotrina & molta uirtù amo & honoro, quanto pochi altri: m'ha queſti di pregato; che hauendo egli da impetrar certa gratia molto giuſta dallo Imperadore; io il uoglio raccomandare à V. S. accioche ella il faccia à ſ. Maeflà raccomandato, Io; che non hauea giamai

fatto à V. S. con la pēna riuerenza; sono stato sospeso & fra due lungamente. Che insieme ne ardua questo piacer negarli disiderando di fare assai delle cose, che io potessi per lui; ne mi pareva ben fatto noiar voi con la prima mia scrittura, massimamente in ciò; che nō dalla vostra dolcezza & liberalità, mà dall'altrui s'hauesse da riceuere & ricercare. Alla fine recandomisi per l'animo che io debbo vie più tosto rendere à M. Nicolo gratia; che mi dia cagione di scriuerui, quello che fatto piu non ho; che rimanermene per verun conto; aggiunto à questo ancora, che la cortese natura vostra più acconcia è à concedere & donare altrui quello, di che siete richiesto men prudentemente; che à voler non essere, se nō prudentemente richiesto: ho eletto; se io pure à peccare ho; in questa parte peccare. Pregoni adunque riuerentemenre à degnarui di soleuar questo Gentile huomo con vna brieue raccomandation vostra in riposo & sostegno della sua vecchiezza. Ilche io riceuerò, si come donato à me stesso. Bascio la mano di V. S. & nella sua buona gratia & mercè senza fine raccomanandomi. A 7. di Nouembre. M D X X X I I. di Padoua.

Al Card. de MEDICI, à Roma.

SE io alcuna uolta non pregassi V. S. in cosa, che io molto disiderassi: ella potrebbe credere, che io per auentura le mancassi della mia uer-

solei antica & debita & diuotione & seruitù.
 Laquale credenza affine, che in lei non cada: amā-
 do io molto M. Agusto cocceiano humanissimo
 & costumatiff. Gentilehuomo, & sopra tutto ben-
 dotto nelle Latine lettere: si come ella potrà age-
 uolmente uedere nel suo stile & ancho nelle uol-
 gari: ilquale uiene à Roma p donarsi ad alcun si-
 gnore; à cui possa essere accetta & grata la di-
 ligenza & seruitio suo: ho uoluto con queste po-
 che righe raccomandarloui: pregarui che per
 amor di mè il ueggiate uolentieri: & gli prestia-
 te tanto del fauore & cortesia uostra; che essa
 in porto conduca l'honesto disiderio suo: promet-
 tendoui, che io uè nè refterò eternamente di ciò
 tenuto, & uoi oltre à questo riceuerete piacere
 & grato ufficio dalla uirtù sua. Bascio la mano di
 V.s. & nella sua buona gratia riuierètemente mi
 raccomando. A 6. di Decēb. MDXXXII. di Padoua.

Al Card. de MEDICI, à Marsilia.

M E S S E R. Paolo Giustiniano più ualoroso
 & chiaro nelle cose maritime della guerra per le
 lontane contrade, che fortunato nelle ciuili della
 nostra Città; uiene alla corte per dar di se buon
 conto in seruitio di N. sig. se sua san. si degne-
 rà di receuernelo, & dargli modo di poterne far
 pruoua. Io; che per la sua molta uirtù amo lui
 grandemente, & per l'altrezza dell'animo di V.s.

conosco lei pregiare i prodi & corragiosi huomini; ho preso ardire di raccomandarglielc con queste poche righe: & pregarla à donargli tanto del fauor suo; che esso possa dire, per la bontà di lei essere adiuuenuto, che egli trouato habbia incontro la maluagità della fortuna alla sua uita riparo. Laqualcosa io porrò ad infinito obligo con voi riceuendolo in luogo di somma gratia dalla vostra cortesia. A cui riuerentemēte bascio la mano. A 12. Di Settemb. MDXXXIII. di Padoua.

A MONS. HERCOLE GONZAGA
Card.di Mantoua. à Mantoua.

MESSER Iacopo sadoletto Vescouo di Carpentras m'ha scritto hauer mandato à V. Sig. una sua oration di due, che egli ha fatte nella causa di alcuni hebrei della sua diocese: & scrittolle; che se io la vorrò vedere & allei la richiederò; ella sia contenta commodarlami. Per laqualcosa desidero io, buon tempo è, di vederla: priego V. Sig. si degni farmene copia. Se uoi la manderete all'Orator del signor Duca uostro fratello, che è in Vinegia, con ordine, che egli la m'indirizzi quì; io ne resterò contento: & subito la rimanderò à V. Sig. Alla cui buona gratia riuerentemente bascio la mano. A 6. Di Settemb. MDXXV. di Padoua.

Al Card.

Al Card. di Mantoua. à Mantoua.

A PIETRO già seruitore, & hora herede del buon M. Antonio Thebaldeo raccomanda-temi da V. Sig. harei fatto ogni piacere, che io haueffi potuto, per l'amore, che al suo patrone, come à fratello, ho portato: & sopra tutto per ubidire allei, di cui sono antico & diuoto seruo. Mà nè io, ne altri; che disiderauamo il ben suo hauemo in ciò potuto cosa alcuna: sì come ella dà lui medesimo, che allei nè uienè, intenderà: à cui mi rimetto. Restami render molte gratie à V. S. delle salutationi fatemi hoggi à nome suo dal Riueren. Padre D. Gregorio Abate di s. Giorgio di questa Città tornato da Mantoua: & molto più d'un grã testimonio del suo amoreuole animo verso mè inteso nelle parole di V. Sig. hauute seco. Nostro signor DIO mi doni poternele esser grato à qualche tempo. Mà come che sia; la priego à tenermi in sua buona gratia. Bascio à V. sig. riuerentemente la mano. A 9. di Marzo.

MDXXXIX. di Vinegia.

Al Card. di Mantoua. a Mantoua.

IL Vescouo di Capo d'Istria ritornato questi dì da Mantoua, m'ha per nome uostro salutato con molto affetto & con parole così amoreuoli, che nel partir suo gli diceste: che egli medesimo:

che pure è & memorioso & eloquente; non pareasi potesse ben sodisfare in isporle & isprimerle à pieno. Perlaqualcosa ho giudicato mio gran debito fare à V. s. questi pochi versi, rendendole di sì dolce ufficio suo quelle maggiori gratie, che io posso: & dirle, che à mè non è punto nuoua & la bontà & la humanità generale di V. s. & l'amore particolare uersome suo. Nè fara bisognato, che ella si fosse trouata in Roma al tempo, che fù di mè in Consistorio ragionato sopra la dignità, che m'ha N. s. nouellamente conferita, affine; che ella hauesse potuto mostrarmi, quanta & quale sia la estimation, che ella fa di mè: sì come ella con singolare affettione gli disse. Pero che io l'ho di gran tempo adietro conosciuta: & nè le sentiua infinito obligo. Nondimeno questa poco necessaria & molto cortese commemoration sua, m'è sopramodo cara stata: & giugnerò al mio animo antico seruo di V. S. la memoria di sì grande obligo appresso alle altre: che egli serba & serbarà sempre. Et pregherò il cielo: che mi doni occasione di poternele esser grato & lei che si degni comandarmi, & per sua fedel moneta spendermi, doue ella ualer si possa di mè, senza risparmiar. Molte altre cose m'ha il Vescouo ragionate de gli studi di V. s. tutti uolti al seruitio di N. s. D I O, & della religione & integrità & santi costumi: che lo hanno fatto partir dallei uie migliore, che egli non u'andò.

Lequali

Lequali cose tutte ho sentite con somma mia contentezza. State sano Signor mio Reuerendiss. & Illustriss. A 6. di Maggio. M D X X X I X. di Padoua.

A Mons. Marino Card. Grimano a Roma.

Io hauea questi dì da rendere à V.s. molte gratie della condoglianza, che ella così affettuosamente hauea fatto meco per cagion de la morte del mio Lucilio con le lettere del suo secretario M. Bernardin da Pescia: che mi diedero à sì profonda piaga opportuno & abondeuole conforto: uedendo io lei pigliarsi amicheuolmēte noia delle noie & dello infortunio mio. Allequa lettere io non hauea potuto rispondere per lo non essersi partito corriere alcuno. Hora, che per quelle di M. Vettor soranzo ella non solamente di nuouo se nē duole & ramarica meco; mà anchora con sì calda prontezza mi si proferisce per intercessore: se auerrà, che io pensi di tornare à supplicar N.s. per la gratia già fattami da s. san. & hora soltami et interrottami si disauenturosamēte dalla fortuna: che gratie le debbo io di ciò rendere? ò quali parole posso hauere; che bastino all'obbligo, che io le sento & debbo di questa sua così dolce & piena cortesia sempre sentire? Fidomi nondimeno, che V.s. non men sauia che Reuerendiss. riceuerà il mio buon uolere & animo in uece di

parole: conoscendo quanto le sue proferte à questo tempo in questo caso mi giungano disidereuoli & care. Che pare appunto, che uoi passato nel mezzo del mio cuore & spiatoui tutte le cagioni del mio danno, uogliate con tale ufficio in quella parte, che si può, risanare & saldar la mia ferita. Basciouene la mano ben mille uolte: & priego N. s. D I O, che ue nè renda gratie per mè honorandoui & inalzandoui, qua to merità si bello & si cortese animo. State sano molto da mè amato & inchinata & riuerito Signor mio. A 16. di settembre. M D XXX I I. di Vinegia.

Al Card. Grimano, a Roma.

RENDO à vostra signoria quelle maggior gratie, che io posso, de gli amoreuoli & honoreuoli ufficij fatti dallei intorno alla promotion de N. sig. della persona mia à quello amplissimo collegio: & di questo vltimo anchora delle sue humanissimo lettere; per lequali ella se nè rallegra meco. N. sig. D I O, che m'ha tanto donato, mi doni anchora di poter seruire à V. s. & quanto ella ha meco sempre meritato, & sopra tutto nuouamente; & quanto alla mia antica seruitù & ardente disiderio della sua felicità è richiesto. Nel quale ufficio non cederò ad alcuno, che più di cuore la serua di quello, che farò io. stia sana & felicissima

licissima V. s. meque in aere suo esse maxime omnium existimet. A 6. d' Aprile. MDXXXIX. di Venetia.

A MONSIGNOR FRANCESCO
Cardinal Cornaro. a Brescia.

VENENDO a Brescia il mio M. Cola per essequir la lettera camerale di N. s. et insieme quella della Illustriss. signoria d' ritorno à frutti del priorato di s. Antonio conferito à M. Vettor soràzo buon parente & seruitor di V. s. io gli ho cōmessso, che egli le faccia riuerenza in mia uece. Et Oltre à questo; se allui bisognerà alcuna parte del fauor uostro per ageuolar la cōmesssion sua à beneficio del detto M. Vettore: ho aggiunto, che à uoi uada: et con uoi communici le sue bisogne. Hora, come che io stimi nō esser punto necessario, che io ui raccomandadi la bisogna del parente et seruitor uostro: pure perche io l' amo non meno, che se egli figliuol mi fosse; in ogni modo à uoi lo raccomandado. Piacciaui di dimostrare in cid et all' uno et all' altro di noi che tenete alcun conto, et del sangue & della diuotion nostra uerso uoi, à cui bascio la mano. A 14. di Giugno. MDXXXIII. di Padoua.

A MONS. FRAN NICOLO
Card. di Capua à Roma.

SIA benedetto sempre da me il prudente ani-

mo di Papa Paolo I I I. poscia che quello; che il suo antecessor non ha mai uoluto fare si infinitamente ubligato à farlo per la eterna & fedele & faticosa seruitù da uoi cotanti anni hauuta con Papa Leone & con lui & con tutta la casa loro; eglida se & per sua elettione ha fatto assai tosto, che ha modo hauuto di poter ciò fare: dico di crear uoi à Card. ilqual nō incominciate pure hora ad essere & Reuerendiss. et digniss. di quel grado anzi ui siete stato da molti anni in quà al pari di qualunque persona, che habbia in tutto questo tempo non dico hauuto, mà anchora meritato quel nome. Rallegromene con V. Sig. tato di cuore & lietamente: quanto alla diuotion mia di presso à xxx anni uerso lei, & all'amore, che ella in ogni tempo ha dimostrato portarmi, è richiesto & si conuiene, che io faccia, raßerrenato hoggi da questa dolce nouelle; che molti anni ho desiderato, che mi rallegri & faccia contento: Et riuertentemente nè la bascio la mano con l'animo: Il quale à V. sig. è hora dinanzi tra gl'altri suoi domestici; che le sono lieti & allegri d'intorno. Rendendo oltre accio immortali gratie à N. s. D I O: ilquale ha uoluto, quando che sia, consolarui delle fatiche tate uolte da uoi prese à beneficio della sua Chiesa: & sempre infin, che io harò uitta à sua Maestà nè renderò, supplicandola; che quello, che è stato in ciò adoperato dal suo Vicario più tardo, che non si donea; duri in V. S. più lungamente

gamente, che non s'usa per gl'altri huomini: & auanzi donato dalla gratia per lo innanzi tutto ciò; che al merito uostro è stato tolto per lo adietro. state sano & felice lungo secolo. A 14. di Maggio. MDXXXV. di Padoua.

A M O N S. ANDREA MATTHEO
Card. Palmieri. a Roma.

L'O B L I G O, che io nouellamente à V. S. tengo per la fatica da lei con molto amore appo N. S. presa, è tanto maggiore & più uiuo; quanto io in niuna parte ho la sua bella & grande opera meritata: sì come colui, che pure parlato mai non u'ho, ne fatto riuerenza. Laqualcosa, percioche dirado si uede auenire, che i nulla merittanti siano sì altamente da i gran signori fauoreggiati: tanta, non so qual più, ò marauiglia, ò allegrezza ha nel mio petto generata; che io non truouo parole, che mi bastino à renderuene le douute gratie. Onde ho pensato solamente con queste poche righe basciar uene la mano; & donarmi in seruo per lo innanzi: & pregar D I O non solo per la felicità uostra; laqualcosa sempre sarà da mè fatta con tutta diuotione et studio: ma anchora in ciò; che sua Maestà mi doni gratia di potermi à uoi grato & ricordenole dimostrare: accioche se io stato sono da uoi preuenuto col dono & con tanta cortesia: io non sia il sezzaiò cò l'affetto & con la riuerenza tra tanti, che à uoi serueno;

di quel tristo. Di che rendo à V. S. quelle maggiori gratie che io posso: & vè le bascio la mano con tutto l'affetto del mio cuore: affermando-le, che io chiaramente conosco questo mio obligo & debito con lei esser tale & tanto, che egli soprauanza di gran lunga ogni mio valore di pur poterne rendere à parole gratie compiutamente V. S. sarà contenta di riceuere con quella medesima cortesia, con che ella m'ha sostenuto & solleuato di cotanto pericolo, questo mio animo per debitor suo: il quale se ha le forze deboli: le harà almeno sempre pronte à seruirla & à pregar N. S. DIO per la sua felicità. Nella cui buona grotia riuerentemente mi dono & raccomando. A 13. di Luglio. MDXXXVII. di Padoua.

A MONS. AGOSTINO CARD.
Triuulzi. à Roma.

IL mio M. Carlo Gualteruzzi dirà à V. S. alcune cose à nome mio. La priego con quella confidenza, che mi dà l'antica mia osseruanza & seruitù ver lei; & à dargli fede, & à prestagli tanto del vostro fauore quanto à mè fa mestiero, & io da voi spero conseguire ricordandomi, che ella solea amarmi, & auermi nel numero de suoi seruitori. N. S. DIO la faccia felicissima sì come l'ha fatta & prudentissima & ualerosissima. A 20. di Luglio. MDXXXVII. di Padoua.

A Mons.

A MONS. D'AVSCARD. ET
Legato d'Auignone. In Auignone.

L'ANTICA seruitù mia con V. S. laquale
hebbe principio infin dal tempo, che ella fù in
Urbino nel ponteficato di Giulio; & poi si conti-
nuò in quello di Leone mio Signore: mi dà ardire
di raccomandarle un picciolo negotio d'un buono
& caro seruitor mio: Ilquale amoreuolmente fe-
ce sicurtà & pieggieria in questa Città dalcuni
denari à M. Pietro Paniza figlinol del Podestà
d'Auignone: ilquale egli hauea tenuto alcun tem-
po in casa: et hauea ver lui fatto molti amoreuoli
vfficij. Et perche non è ricca persona, che possa
pagare per altrui: manda vn suo procuratore in
Auignone al detto M. Pietro: che lo voglia rile-
uare dalla detta pieggieria: da cui esso è astretto
à pagare. supplico V. S. che se il detto procuratore
hauerà bisogno del suffragio suo: ella sia contenta
prestargliele di maniera; che il pouero huomo nō
si consumi su le spese: mà sia sommariamente spe-
dito pro iustitia: ilche riceuerò dallei in luogo di
molta mercè. A cui bascio la mano: & nella sua
buona gratia riuerentemente mi raccomando.
A 20. d'Agosto. MDXXXVII. di Padoua.

III

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A SOMMI PONTEFICI:

& à Cardinali & ad altri Signori

& persone Eccles. scritte.

QUARTO LIBRO.

A MONSIGNOR ALESSAN-

dro Farnese Card. & Vicecan-

celliere. a Roma.



O riceuuto per mano del mio
Messer Carlo Gualteruzzi il
grande & bel dono fattomi
dalla vostra incomparabile
cortesia delle bolle sopra la Cō
menda di Bologna & il Prio-
rato Bresciano di Cognola & la Pensione, & so-
pra le altre loro parti; spedite tutte senza, che
io ne habbia sentito grauezza & spesa d'un pic-
ciolo; & dategli di mano vostra con si honorate
parole dimostranti l'altezza dell'animo uostro
& l'amore, che vostra mercè mi portate: che e-
gli medesimo nelle sue lettere confessa non essere
bastante à pienamente scriuerlemi. Dopò il qual
riceuimento sono stato due dì pensando & ripen-
sando in che maniera io rendere potessi le douute
gratie

gratie à V. s. sopra questo mio così alto debito uer lei; che buona & proportionata fusse: estimando, che à dono così disusato à questi tempi, si conuenisse etiamdio disusato & nuouo modo di ringratiamento. Mà tanto meno tal mainera trouando io col mio pensiero, quanto più se n'è faticaua la mente & l'animo: & stimo essermi ciò per quella cagione adiuenuuto per laquale si dice, che fouente chi più vuole meno adopera: mi sono risoluto di credere, che nō si possa rēdere gratie ad vn signor d'alcuna riuclata sua & ben gioueuole liberalità con un ragionamento, ò pure con uua scrittura. Mà che bisogni ad ogni tempo mentre l'huom viue & ragionarme & scriuerne: quando il dono pertutta la uitta di colui, che lo riceue, dura: si come il vostro fà, & viè più anchora. Percioche passando egli nella persona di mio figliuolo, naturalmente dee ciò etiamdio dopò la mia morte consolarmi: se fornita la loro uitta sentimento rimane à gli huomini, come si crede. In questa risoluzione adunque fermatomi & hora vi rendo semplicemente & breuemente con questi pochi & rozzi versi quelle piu viue gratie, che io posso: & poi mentre la uitta mi basterà m'ingegnerò di renderleui ogni dì ogni cosa in quelle guise, che la memoria de receuti beneficij suole à grati animi ageuolmente porre innāzi. Et sempre in qesto pensamento, che per mia cagione farò, vna dochezza per cagion vostra sentirà il mio

mio cuore: vedendo di coteste vostre operagioni
 uer mè; che hauendouì la fortuna donato tutto
 quello, che ella donar può, à voi non mancano
 quelle altre belle parti dell'animo; che son più ri-
 chieste ne gran Prencipi, & che gli sogliono
 più gratiosi fare al mondo; che perauentura ue-
 rune altre; la liberalità dico, & la cortesia: le-
 quali due virtù hanno per lo più l'altezza et pro-
 dezza dell'animo in loro compagnia. state sano
 veramente & auenturatissimo & d'ogni ventu-
 ra meritissimo signor mio. A 4. d'Ottobre.
 M D X X V I I. di Padoua.

Al Card. F A R N E S E, à Roma.

P R E G A T O da M. Mattheo Pizzamano,
 ilquale uiene à Roma al seruigio di V. S. à racco-
 mandargliele con alcuna mia lettera: sono stato
 alquãto sopra mè, dubitando, se io pigliana que-
 sto peso, di non esser con lei presuntuoso: laqual
 potrà bene da se assai tosto conoscere, quanto egli
 meriti d'esserle raccomandato & caro senza al-
 tro. Oltra che à mè non si cõuiene promettermi di
 lei tanto oltrà, che bastar nõ mi debba essere io nel
 la buona gratia sua; se ancho io non piglio ardire
 di uolerui porre altrui. Perlaqualcosa fui uolto
 à negargliele. Et harelo fatto; se non che mi souen-
 ne immantenente, che se alcuno stimaua che io cõ
 V. S. potessi; non deuea io leuargli questa creden-
 za. Et se io in ciò non m'era con quel tale più

H innanzi

innanzi posto appo lei di quello, che mi si conue-
nia: non era mio ufficio intiepidirlo nel p̄sar be-
ne di mè, & stimarmi da qualunque egli si uoles-
se. senza che suolc etiandio à grandi & ualorosi
huomini essere non discaro, & piacer loro: che
i suoi seruenti alle volte ardiscano di pregargli:
estimando ciò buon segno della lor fede, & buo-
no stimolo del loro amore essere: conciosiacosa
che gl'huomini naturalmente più amano coloro
da quali si confidano potiere alcuna cosa ottenere;
che gli altri, da cui non niuna. Vennemì etiandio
innanzi la bontà di questo ben nato giouanetto,
& il suo ardore nelle buone lettere: allequali egli
tutto tutto s'era dato, ne ad altro harebbe pen-
sato; se vn suo zio, che il nutriua qui ne gli stu-
dij, non si fosse morto: laqual morte ruppe al
pouero fanciullo i suoi bene inuiati pensieri. Ilche
mi strinse à molta pietà di non negargli cosa: che
egli mi chiedesse. Quantunque io stimò, che hauē-
donelo V. s. raccolto ella gli debba il suo infor-
tunio medesimo à gran prò tornare, & intanto
maggiormente; di quanto V. s. maggior Signo-
re è, che il detto suo. Zio non era: & uie più in
una hora potrà a beneficio di lui; che quellinon
harebbe in molti anni potuto. Raccomando adon-
que à V. S. questo giouane assai confidēcemente; si
perche dallei ho sempre & molto sperato & mol-
to riceuto: & si anchora per questo; che io non
dubito, che egli non sia per mostrarsi à V. S. in
briue

briene degno d'esserle stato da mè raccomandato,
& da qualunque altro ha ciò adoperato con N.
S. che à Voi dato l'ha; si come io ho inteso. Bascio
à V. S. la mano; nella sua cortese mercè, & M.
Mattheo di nuouo, & mè sempre raccomandando.
Agli 11. di Nouembre. MDXXXVII. di Padoua.

Al Card. F A R N E S E, à Roma.

I N molte cose molte altre uolte ho conosciuto l'amore; che V. s. mi porta, & la benigna
& cortese sua natura uerso mè. Mà hora l'ho
ueduta ui è più apertamente, che giamai, & in
maggiore & più honorata opportunità & biso-
gno. Percioche hauendo io inteso dal mio M.
Carlo Gualteruzzi N. S. questi di hauer ha-
uuto in pensiero & in animo di crearmi à Car-
dinale, uolendone fare uno à sodisfattion di
questa Repub. ho chiaramente compreso cote-
sto tutto in gran parte adiuenire à prieghi, &
persuasione di V. S. Dellaquale sua cortesia le
nè sento sì infinito obligo; che non ho parole ba-
stanti à poter glielo dimostrare. Là onde ringra-
tiandonela hora con questa poca carta nudamen-
te & semplicemente come io posso: serberò nel
mio animo la gran somma di questo debito, con
fermissima uolontà di seruir la per tutto il tem-
po, che io ci uiuerò, di maniera, che se io non ho
maggiori le forze di quello, che io le sento; al-
meno si paia, & il mondo conoscer possa; che io

al suo così liberale animo uerso mè; & così in se
valorosa & subilime, non mi renda nè sconoscente
nè ingrato. Di quelli, che à questo tempo m'hàno.
appresso N.S. calunniato, non mi dorro con V. S.
estimando, che ella da se conosca, quanto in que-
sta mia età possano esser vere le loro riprensioni.
Io; lodata nè sia la diuina bontà, mi uiuo in quel-
la maniera; che dee viuere vno; ilquale per la
sperienza di molti anni sà, che alla vecchiezza
non si perdonano quegli errori & quelle trasgres-
sioni, che si concedono alla giouanezza: & il-
quale ancora soperchiamente satio delle uarie
cose del mondo si studia & sollecita di far profit-
to nelle honorate per finire con più lodeuole atto
la comedia della sua uita. Alla cui recitatione ho
questa grande & popolosa città per theatro: che
ne puo dare ampio & autoreuole testimonio.
Rendo à N.S. con la quì inchiusa quelle semplici
gratie, che io hora posso della sua contanta beni-
gnità & cortesia: supplicando V. S. ad esser con-
tenta quando ella anderà à S. san. pregargliele
di sua mano: se la preghiera mia non è superba:
accioche quello, che alla lettera manca per mia
debolezza, le doni la grande autorità di lei con
sua Beat. & gliele faccia grata & accetenole
quella mano, che gliele porgerà: laquale io in-
sin di quà inchino & bascio. A 28. di Dicem-
bre. MDXXXVI II. di Vinegia.

Al Card.

Al Card. Farnese. à Roma.

Ho inteso per lettere di M. Carlo & à bocca da M. Flaminio Tomarozzo, quanto cortesemente, ò più tosto ardentemente V. S. s'è adoperata et tuttauia s'adopera cò N. S. affine, che sua sant. mi pronontij Cardinale: sì come ha hauuto in animo di fare pregato da questa Republica à crearne uno della sua nobilità: & com'ella s'è ingegnata di diffendermi dalle calunnie datemi appresso s. Beatitudine. Dequali due suoi officij non posso dire quanta sodisfatione ho riceuuta: sì perche hauendo io già alcuni anni i miei pensieri collocati tutti nel uostro valore & nella uostra gratia, mi sento & ueggo hauergli posti in ferma & generosa parte; & sì anchora perciò; che sperar posso, che poco babbiono à poter contra mè i miei detrattori; se ho uoi che tanto siete à sua sant. caro, in protettore & diffensor mio. E uero; che quanto mi glorio dell'uno, dico della uostra gratia, nellaquale stimo essere; tanto mi doglio dell'altro: che non hauendo io per adietro mai offeso persona; truoui hora chi offende me nell'honore; che è la più cara cosa, che altri habbia; & perloquale conseguire ho pure molte uigilie & molte fatiche in ogni tempo abbracciate & prese uolentieri. Mà di ciò meno mi dorebbe ricordandomi, che è cosa humana esserc à torto accusato & dishonorato: se queste accuse non impedifero la buona opinione, che N. S. di mè ha-

uea presa: non dico in quanto elle mi tolgano il
capel rosso: che ciò lascio io nel beneplacito di
sua sant. ma in quanto mi intiepidiscano quella
calda openione, di cui ragiono, del suo pruden-
tissimo giudicio. Nè parlo così, perche io non isti-
mi grande & bella & illustre la dignità: che do-
na & porta seco quel grado: che la stimo & hol-
la stimata sempre molto. Mà dicolo: perche non
uorrei per ogni thesoro; che sua Beat. che è il
primo & più grande & più riputato huomo, che
uiva sotto il cielo; & che è Vicario del figliuol
di D I O in terra; mi tenesse per non buoto. Che
crederei anchor da D I O essere per tale tenuto.
Questo è quello; di che io fò più caso, che di
molti Cardinalati; se uno nè potesse molti haue-
re. Questo è quello, che mi cuoce & tormenta
l'anima. Nè posso hora fare, che io non suppli
chi uoi, che poscia, che hauete cotanto fatto per
mè, uogliate fare anchor questo, di purgami con
sua Beat. & d'assermarle, che le calunnie date-
mi sono falsissime. Benche io mi credo, che doue-
rete ragioneuolmente poca fatica in ciò hauere.
Anzì ho giudicato poco aueduti essere i miei de-
trattori stati, à dire di mè cosa; che la mia età
medesima di L X I X anni, et la mia uita di buon
tempo in quà condotta innocentemente, della-
quale ho testimonio tutta questa populosissima
& loquacissima città, fanno da se parer non ue-
ra et opposta malignamente. S'io questa gratia da
uoi

uoi impetrerò, & uoi da sua sant. impetereie, che ella non creda, che io tale sia, quale coloro dicono: à cui però D I O perdoni: delle altre parti di questa bisogna non curerò; se non quanto à s. sant. piacerà, che io curi. *AV. s. riuerentemente bacio la mano. A 16. di Mar.*
M D X X X I X. di Vinegia.

Al Card. F A R N E S E. à Roma.

I O credea bene essere da uoi amato: che ueduti nè hauea molti chiari argomenti & segni. Mà si caro eßerui, che uoi haueste à pigliar cura di farmi eleggere à Cardinale da santiss. & Beatiss. Vostro Auolo, & à questo fine molte noie & molte fatiche intraprendere; io non harei già creduto; sapendo, che io nè hauea alcuna dimestichezza con uoi hauuta: nè potea con alcuna mia operatione & studio hauer da uoi sì altamente meritato, come è alto questo dono; che hora da uoi riceuo. Per laqualcosa potete da uoi comprendere, senza, che io il dica, quanto infinito è l'obbligo, che sentire ue nè debbo, & sento, & sempre sentirò, mentre harò uitta & spirito. Ilquale obbligo tuttauia è anchora maggior diuenuto per la dolcezza; che recata m'hanno le uostre lettere; & le honoratissime parole, che m'ha à nome uostro fatte M. Ottauian Zeno Cubiculario di sua san. con lequali di questo medesimo inalzamento nato da uoi della mia dignità & stato, così affettuosamente

mente meco vi rallegrate ; come se io fossi vno de
vostri domestici & più à voi per sangue congiun
ti & cari. Di che tutto che si gran somma fa , che
nulla altra cosi grande può essere ; rendo al vostro
benefico animo quelle maggiori gratie , che io
posso : & priego N. S. D I O che poscia , che
voi cotanto fatto per mè haüete ; egli à mè doni
di potermi à voi cosi grato almeno con la mia uo
lontà dimostrare ; come voi vi sete à mè con le vo
stre opere cortese & liberale dimostrato . Tanto
ui posso io sicuramente promettere ; che di mè
harete buono & fedel seruo : & questa vitta ; che
per cagion di voi molto più honorata mi rimane ,
che ella per adietro non è stata ; mi sie per rispet
to vostro , altrettanto , quanta per mio , cara .
Et se la mia vecchia buccia & spoglia da vostri
giouani anni è lontana : non saranno perauentu
ra cosi dall' altezza del vostro animo lontan i pen
sieri del mio : i quali sempre ad ogni alta impre
sa intenderanno per piacerui : nè stanchi ò satij
giamai si sentiranno di studiosamente per voi &
d'intorno à voi girarsi & sollecitarsi . State sano
generosissimo & cortesissimo Signor mio . All'
Ultimo di Marzo . MDXXXIX. di Vinegia.

Al Card. FARNESE. à Roma.

MESSERE Ottauian Zeno dopo la prima
uistitation sua fatta tra molti Gentil'huomini ,
che

che già erano uenuti à rallegrarsi meco della nouella sparsasi in un punto per la città tutta; m'ha dapoi questi di più d'una uolta ragionato del grãde affetto di lei dimostrato al bisogno di procurarmi la dignità, che ella m'ha procurata, & delle cure & fatiche sue prese à questo fine. Ilche ha multiplicato & la consolation mia, che era grande; & i suoi meriti, che infiniti sono. Onde una altra uolta, anzi pur mille & mille volte nè le rendo quelle maggiori & più uiue gratie, che io posso. Nè veggo quell'hora; che io presentemente possa con lei fornir questo ufficio; & le basci la honoratissima mano; & goda della sua presenza: che sia in Anchona, ò doue N. S. si uolgerà, inuiandomiui tosto che io intenda la partita di Roma di s. san. & di V. s. Laquale priego à tenermi in qlla buona gratia di s. Beat. in che ella medesima m'ha posto. stia sana V. s. et feliciss.
A 4. d'Aprile. M D X X X I X. di Vinegia.

Al Card. FARNESE, à Roma.

CONOSCO douer far molto spesso questo ufficio di renderui gratie d'alcuna cosa amoreuole, che habbiate fatta à beneficio mio. si come ho ra fo, dello hauermi uoi da N. S. impetrato il potere dimorarmi qui questa state. Ilche non solamente per lo caldo Romano, nelquale sarebbe incorso il giugner mio costà, stimo, che m'hab-

bia

bia ad essere utile risparmiandomi per auentura alcun disordine, che seguir mè nè potea: mà anchora perciò; che io agualerò in questo mezzo tempo alcune bisogne della mia casa. Laqualcosa non harei potuta fare, metendomi hora non molto provedutamente in camino. Dunque io uirringratio di ciò grandemente Signor mio buono & Reuerendiss. & un'altra uolta signor mio: poscia, che il mio seruitore esserui & m'honora altamente, & da ogni parte mi gioua. E uero, che d'una cosa non posso non dolermi: & ciò è, che io tarderò più di quello, che io uorrei, à basciare à N. S. il santiss. piè suo, & à ueder uoi & à seruirui presentemente. Ilqual piacere sarebbe perauentura cotanto stato; che egli m'harebbe in poco hora ristorato ogni incommodità, che io dalla non buona stagione hauessi riceuuta. Ma di ciò mi consolerò col mio pensiero: colquale & à s. Beatit. m'inchino, & con uoi mi sto & con uoi ragiono in qualunque luogo & à qualunque hora. State sano: & non u'incresca d'amarmi, come fate. A 13. di Maggio. MDXXXIX. di Padoua.

Al Card. Farnese, à Roma.

IL Vescouo di Pavia; à cui nel uero io son tenuto grandemente; m'ha fatto pregare, che io il raccomandai à N. S. Sopra il caso di cotesa sua prigionia. Io, che dallun canto ho in animo di non
usar

usar con s.s. in cosa ueruna presontione ; & dello così fare , uolendo far bene : & dall'altro non uorrei, che quel buon signore , che ha alcuna uolta fatto per mè delle cose , che da pochi si fanno à questi tempi , mi chiamasse ingrato , & potessesi doler di mè ragioneuolmente : ho eletto per lo migliore scriuerne à V. sig. questi pochi versi: & pregarla che se ella giudica , che ciò errore non sia ; si degni farne due parole à s. B. in mia vece, supplicandola à voler più tosto ad imitation di quel signore , di cui ella è Vicaria, perdonare al detto Vescouo, s'egli erratto ha ; che condannarlo : poscia , che & quel castello , per la presura delquale è nata la indignation di s.s. è stato da suoi restituito ; & egli ha già portata & fatta la penitètia dell'altrui peccato più tosto, che del suo . Di che io bascierei mille uolte fin di quà il santiss. piè di s. B. & nè ringratierei la sua infinita bontà et pietà. Mà se altramète fosse : & V.s. potesse da se stimare , che à s.s. non piacesse, che io in tali cose mi trametteffi : di gratia non nè apra bocca V.s. & non mostre , che io ne le habbia pure scritto una parola . Oltre accio aspettuaasi da me sentire , che N. s. s'inuiasse in Ancona, per uenire à basciarli il piè , & stare ad uhidanza di s. B. anchora che l'incomparabil caro & fame di que paesi tutti in parte mi spauentasse; si come colui: si che non sono più ricco, ne più adagiato , che io mi sia. Hora , che non si sa, se s.

sant.

S. si metterà in via ò nò; & non mettendosi ella in via, nò sò io medesimo da mè speditamente, che farmi, ristretto tra'l desiderio di non mancare al mio debito, & tra la disagiuevolezza del viuere, che s'ode essere costà cotanta: ho pensato nò potere errare, s'io pregherò V.S. che mi dic' ella quello, che io à fare m'habbia. Percioche lasciando ogni altra cosa da parte tãto appunto farò, quanto ella mi consiglierà, che io faccia. Nella cui buona gratia senza fine raccomandandomi non la occuperò più lungamente. A due di settembre. MDXXXIX. di Padoua.

A L C A R D. F A R N E S E,
à Tusculano.

C O M E che io stimi, che all'animo alto vostro non sia punto necessario, che alcun degno per virtù & per dottrina, ò per altra honesta cagione ben meriteuole della gratia vostra habbia intercessore appo voi: pure non ho voluto, che M. Antonio Eparcho da Corfù à voi venga per impetrar la uostra buona gratia con N.S. senza quattro miei versi. Ilqual M. Antonio essendo stato inuitato l'anno passato da S. san. à tornare, à lei cò molta dimostratione di volergli giouare, & fargli alcun bene: viene hora à suoi santissimi piedi per supplicarla di ciò. Là onde priego V.S. che si degni fauoreggiarlo con la sua grande & prima autorità, raccomandandolo à s. Beat. che

che perauentura non harete molto spesso così degno soggetto da poterla usare in somiglianti cose, & uilmente spendere, come hora hauete. Costui è ben nato nella sua città; & eraui per la sua virtù & buone conditioni molto creduto & dichiarato nome: & hauui perduto per le incursioni & ossidioni turchesche tutto quello, che egli u'hauea: che al suo stato & in quella uitta nō era poco. Et è oltre acciò così dotto nella sua bella lingua, come sapete. se uost'ra mercede, sarete cagione che N. s. il solleui alquanto anchora più oltra, che egli solleuato non l'ha per lo adietro: che è tuttauia leggiadrissima cortesia stata: accresciete non solo la uost'ra, mà anchora la gloria di S. sant. che si loderà non pure per queste nostre contrade; mà anchora per la Grecia istessa, & celebrerà il nome beatissimo suo: & tutta quella natione si terrà essere stata fauorita & benificata da s. sant. essendone stato benificato un così honorato cittadin suo. Pigliate Signor mio questa occasione col uostro buono & bello animo: & fateui conoscere dal mondo non men generoso & giudicioso, che fortunato. Bascio la mano di V. s. & nella sua buona gratia mi raccomando. A 7. d'Ottobre. M D X L. di Roma.

AL MONSIG. IACOPO CARD.
Sadoletto a Roma.

PER lettere del nostro M. Carlo Gualteruzzi

ruzzi ho inteso, quanto non solo prontamente, ma anchora desiderosamēte V. S. s'è mossa, tosto che ella per la sua indispositione ha potuto farlo, ad andare à N. s. supplicandolo à dar fine al mio piato col Palenzuola, con tutta quella più vna forza d'honorate parole & piene d'amore et d'affetto; che raccorre hauete saputo per giouarmi: Ne per altro conto alcuno hauete quella fatica presa, che per questo: Et quanto anchora N. s. ui ha risposto sopra ciò con molta dolcezza promettendoui di uoler mandare à fine questo desiderio uostro: & così dato ordine che si segua & formisca. Delqual pieno & rileuato ufficio uostro & cortesia: conciosiacosa, che il tormi da dosso quel piato che mi tribolaua; è un tornarmi dallo inferno al paradiso; rendoui hora quelle maggiori gratie che io posso, con questa penna; che è tuttauia molto debole & oscura à così grande uostro & illustre merito. Quelle poscia, che io debbo, ui renderà in ogni tempo il mio animo tra se stesso estimando, quanto singolare amore è quello, che acciò spinto u'ha: & quanto io habbia da tenermi fortunato dun così uero & fedele amico & così alto, chente uoi siete. Et come che tutto ciò cosa nuoua non mi sia; che dal principio della nostra amistà insino à questo dì: tra i quali termini XL. & più anni sono uarcati; sempre siete meco egualmente & buono & cortese stato: pure il uederui hora; che in tanta dignità & sì alto

grado

grado salito siete; quello stesso di tutti gli altri tempi: nè hauer la fortuna in parte alcuna alterato & cangiato il uostro purissimo & constatissimo animo: m'è sì dolce: che niuna cosa più. N. s. D I O vè nè renda quel guiderdone per mè; che alla uostra incomparabile uirtù è richiesto: & à mè doni tanto di uita; ch'io ueder possa questa opera della sua Maestà sopra uoi: & che tanta sia l'autorità uostra; quanta è la bontà. state sano. V. s. si degnerà salutar mi il mio M. Paolo. A 26. di Dicemb. M D XXXV I I. di Padoua.

Al Card. S A D O L. à Carpentras.

H o veduto M. Paolo Sacrato nipote uostro con molto piacer mio alcuni pochi giorni qui: il qual ben mostra co suoi cortesi & modesti costumi essere natia del uostro giardino piata. Hareilo tenuto uolentieri più longamente; s'egli non hauesse sollecitato il partire, per non tardare à tempi sinistri il passare à uoi; doue egli ha tutto l'animo. Esopotrà raccontarui à p eno del mio stato: delquale mi contero assai; se il cielo mi concederà poter uederui & goderui qualche hora prima, che io più inuecchi. Di che egli molta speranza m'ha data dicendomi in questo medesimo desiderio di ueder mè esser parimète. V. S. Della cui amoreuolezza uerso mè m'ha lungamente ragionato il nostro Magnif. M. Nicolo Te polo: che p nome della mia patria fù questi passati giorni

giorni al conuento di Nizza: & il secreterio suo M. Ben. Rhamberti: i quali amendue m'hanno ri pieno tutto l'animo di dolcezza. Attendete à con seruarui sano. Io riuerentemente u'abbraccio; & alla vostra grata & costante memoria, che di me serbate, mi raccomando. A 14. di Settemb. MDXXXVII. di Vinegia.

AL MONS. RIDOLFO PIO

Card. di Carpi, à Roma.

SAREI da essere perauentura non poco ri preso; se hauendo V. S. che è sì grande, uoluto primiera rompere il silentio, che è tra noi vnde ci anni stato; io, che si picciol sono, tacer più ol tra uoleffi. Le dico adunque: che si come io con molto mio affanno vidi le cose, che la fortuna o la necessitá già trapose tra lei & mè affine; che l'incomparabile piacer, che io prendeua in amarla, si dileguasse & disperdesse: così hora uolentieri raccoglio il buono affetto dell'animo di lei; che m'hanno recato le sue lettere. Et uoglio credere tutto quello, ch'ella mè nè dice: & insieme tornare à rendere il mio allei tale, quale ella medesi ma sa, che egli era. Ne altresì rifiuto le sue pro ferte. Anzi le terrò & guarderò per cosa molto cara, & tanto anchor più, quanto io meno l'a spettaua. Piaccia à N. S. DIO, che quello, che io so hora sinceramente con lei, & stimo che ella parimente faccia con meco, di ricongiugnere & rilegare

rilegare la mia inuerrotta già beniuolenza & amore hora seruitù & offeruanza con la sua grande auttorità & dignità; senza più impedimento alcuno riceuere, quanto le nostre uitte basteranno, si distenda. Basciò la mano di V. S. A 17. di Dicembre. M D X X X V I I I .
di Vinegia.

A MONS. BERNAR. CARD. DI
Trento, à Trento.

LA infinita bontà di V. s. con somma humanità congiunta m'ha sempre dato speranza; che auenendomi hauere à bisogno il fauor, suo ella non si sdegnerebbe prestarlomi: sì come hora m'auiene grandemente. Ilche ella dal S. Decano suo nipote & molto s. mio intenderà. Onde riuercientemente la priego ad esser contenta di pigliar la protection mia & con la sua grande auttorità guidare in porto la molti anni trauiagliata mia giustitia: Diche le rimarrò senza fine tenuto, mentre hauerò vitta & spirito: & procacciero, che ella non mi troui in tempo alcuno ingrato debiùore & seruitor suo. Il rimanente le dirà il detto S. Decano, à cui mi rimetto. Bascio V. s. la mano & nella sua buona gratia & mercede humilmente mi dono & raecomando. A 15. di Marzo. M D X X X I X .
di Vinegia.

A MONS. GASPARO CARD.
 Contarino. à Roma.

Io riceuo tanto più uolentieri il rallegrarsi, che fa meco V. sign. con le sue cortesissime lettere del nuouo luogo datomi da N. sig. à questo sacratissimo collegio: quanto ella si rallegra della sua opera mdesima, che dallei & dalla sua bontà & dolcezza uerso mè conosco buona parte di questo alto dono fattomi da sua Beat. Et così nè la ringratio con tutte le forze del cuor mio. N. S. DIO, che ha questo uoluto; mi doni anchor tanto della sua gratia; che io possa rispondere al teslimonio che, V. s. di mè ha dato. Io certo porrò ogni mia diligenza & studio, che ella mi conosca in ogni tēpo nō ingrato seruitor suo. Nè potrò hauere in questo nuouo stato mio cosa alcuna più cara; che l'amor, che ella mi porta; & il suo sano & amoreuole consiglio: col quale ho deliberato gouernarmi: & spero non potere errare per mia guida & sostenimento hauendonelo. Non scriuerò più lungamente: che le molte uisitationi non mi lasciano tempo da poterlo fare. Però à V. s. senza fine mi raccomanderò, laquale N. S. DIO conserui. Al l'Ultimo di Marzo. MDXXXIX. Di Vinegia.

A MONS. GIROLAMO. CARD.
Chinucci. a Roma.

RENDO infinite gratie à V. Sign. della sua
humaniss. gratulatione : per laquale ho potuto
ageuolmente conoscer quello, che molto prima nõ
m'era nascosto; & cio è lassettion sua uerso di me
esser non meno sincera che grande; di che io deb-
bo infinitamente restarle ubligato: ilquale obli-
gio uiene ad essere tanto maggiore, quanto io
meno mi sento hauere infino à quì meritato seco.
Laqual ha meco prima, che hora in tante altre
cose mie meritato; che non faccia bisogno, che ella
iscusasse hora il caso della fortuna, che non ha
permesso, che ella si sia potuta trouare presente-
mente in Consistorio il giorno della mia pro-
motione: doue se ella non fu con la persona à fauor
mio, ella nondimeno ui fù con l'auttorità sua;
che fù altrettanto. A mè appartiene hora ser-
uar memoria di tanto obli-
gio: & procurar di po-
terla col tempo seruire in alcuna cosa, che alme-
no sia tale, che possa farle testimonio dell'animo e
gratitudine mia uerso di lei. Alla cui buona gra-
tia quanto più posso humilmēte mi raccomando.
Al primo d' Aprile. M D X X X I X. di Vinegia,

A MONS. ENNIO PHILONARDO
Card. Verulano. a Roma.

Io douea prima, che hora render molte gra-

tie à V. s. dell' amore uole ufficio suo fatto per mè,
doue è stato opportuno d'intorno alla creation
mia à coteſto ſacratiffimo Collegio . Ilquale offi-
cio hauea inteſo, eſſer ſtato di molto momento; ſi
come douea eſſere il teſtimonio di tanto ſign. Ma
le molte occupationi mie di queſti primi giorni
ſono coſi ſpeſſe ſtate; che m'hanno fatto negligen-
te in ciò inſin queſto di: alquale ho riceuuto le let-
tere di lei, perlequali ella ſi rallegra meco della
detta dignità mia cō molto affetto dell' antica be-
niuolenza verſo mè ſua . Farò adunque hora con
queſte poche righe l'un mio debito & l'altro di
ringratiarnela; quanto io ſo & poſſo il più. Vera-
mente io non harei mai potuto aſpettar dallei al-
tri ufficij, che queſti che io ho riceuuti, & riceuo:
hauendo io in tante proue conoſciuta già coranti
anni la ſua gran bontà & il ſuo puro & candido
animo. Tuttauia io ne le ſento tante maggiore
& più uiuo l'obbligo; quanto à queſti tempi ſono
più rare le amicitie, che eſſer non ſoleuano: &
quanto non potrei ſentir coſa più cara di queſta;
che ella ſi ricordi, che io le ſono ſtato buon ſerui-
tore al tempo delle ſue fatiche & delle mie . E
ſe noſtro ſignor DIO mi darà mai occaſione da
poter dimoſtrar gratitudine al ſuo conſtante &
cortefe animo: ella conoſcerà non hauere amato
perſona non merita della ſua buona gratia, hauen-
do mè amato & honorato, come ha . In queſto
mezzo la priego à tenermi p tutto ſuo: & à pen-
ſare

sare di poter di mè, quanto di seruitore, ch'ella nel
la sua casa habbia, ò nel suo medesimo sangue. Es
grata sia che ella in nescun tempo resterà di ciò in
cennata. State sano R. sig. mio: & mè serbate nel
la uostra buona gratia. A 29. di Maggio.

MDXXXIX. di Padoua.

Rallegromi sopra tutto della nuoua Legation
donatale da N. sign. laqual priego l'altissimo che
le torni à compiuta sodisfatione & honor suo &
publico.

A MONS. FEDERICO CARD.
Frègoso, ad Ogobbio.

H I E R I N. sig. creò V. sign. Cardinale con
x. altri, ma primo di ciascuno con tanto fauore pri
mieramente di sua san. & poi di tutto il Collegio
& con tãte laude vostre, che io stimo, che già mol
ti & molti anni non nè sia stato nominato alcuno
si honoratamente & con tanta sodisfatione vni
uersi amplissimi ordinis. Mi rallegro di ciò con V.
s. più per conto della Christiana Rep. & di questa
santa sede, & per la pura & piena sodisfattion
mia; che per la sua: che sò quãto ella uiuea quieta
& riposata nel suo Vesconato. Credo nõ bisogni,
ch'io dia à V. s. prudentissima uerun consiglio. Pu
re le ricordo amoreuolmente, ch'ella nõ pensi di ri
fiutar q̃sto dono di sua s. & la infinita dimostra
tione, che ha fatta d'amare & honorar V. s. que
sto sacro Collegio: che sarebbe cosa lontana dal

giudicio, che fa il mondo di lei, & della virtù & bontà sua. Percioche si potrebbe credere, che facesse più stima del comodo nostro, che del debito: dico del debito, che hauete con N. sig. GIESV CHRISTO. Ma non più: nè Nostuas Athenas. Abbraccio riuerentemente V. sig. con tutto l'affetto del mio cuore, & della mia anima: che è tutta sua, & sommamēte desidera vederla quì & goderla. Il mio, anzi nostro M. Carlo Gualteruzzi buono & gentile quanto V. sig. medesima può sapere; ilquale per nome di N. sig. le porta il briue di sua santità & la berreta, supplirà à quello, ch'io manco. A cui V. sig. sarà contenta dar fede come à mè proprio in quello, che egli le dirà per mia parte. A 20. di Dicembre. MDXXXIX. di Roma.

Al Card. FREGOSO. Ad Ogobbio.

N. SIG. hoggi m'ha letta egli la Epistola di V. sig. scrittagli in risposta del suo briue: uolèdo farmi uedere tutto quello, che egli hauea del l'animo vostro in questa election sua: con molta cōmendation nostra mostrandomi che ancho l'altra uolta egli haueua hauuto questo medesimo desiderio, senza hauere rispetto alcuno al parentato, che hauete così stretto col sig. Duca d'Urbi-
no, per rispetto delle cose di Camerino; che all'ho-
ra erano in molta differenza: confidandosi nella
uirtù & bontà nostra: con molte altre parole
molto

molto honorate: lequali io vdiſi grãdamente vo-
 lentieri. Et perche V. s. priega che egli vi la-
 ſci dimorar coſtì fino al futuro ricolto delle bia-
 de: io gli diſſi, Ben Padre Santo non vole V.
 ſan. far queſta gratia al Card. che certo ne ha
 gran biſogno, ſi come eſſo le ſcriue? Mi riſpoſe:
 certo che noi diſideriamo di fargli ogni commo-
 do. Mà queſta dimora coſì lunga, eſſendo egli co-
 ſì vicino à noi, non potrebbe eſſer ſenza carico
 noſtro. Oltra, che ci ſarebbe moleſto indugiar
 tanto a vederlo & ragionar delle coſe noſtre &
 di queſta ſanta Sede con lui. ſcriuetegli che ſi di-
 ſponga ad eſſer quì à queſta Quareſima. Perche
 fatta con noi Paſqua & alcuni pochi dì, ſaremo
 contenti, che ſua Sig. ſi ritorni al ſuo Veſcouato
 per quel tempo tutto, che eſſo ci ricerca. Dunque
 poſcia, che N. s. coſì vuole: ſtimo, che ſia be-
 ne, che V. s. il compiaccia. Queſto tempo inſin
 Quareſima è aſſai lungo da quelle coſe fare, che
 acciò biſognano. Là via ſia briue: la dimora
 quì ſarà d'un xxv. giorni ò vn meſe che poco
 importar vi potrà: & ſtimo, che V. S. potrà ha-
 uer la ſtanza in S. Apoſtolo: ne biſognerà altra-
 mente trouar caſa. Et forſe, che hoggi ne farà
 qualche opera cò la ſ. Marcheſa di Peſchara, do-
 uendo io eſſere con S. S. Alla voſtra lettera porta-
 tami da M. Carlo & alle coſe detemi da lui à vo-
 ſtro nome; non riſpondo: che non fa biſogno. Per-
 cioche io ſo che non arroſſirò nè mi pentirò mai

d'hauerui per suo a quel fare, che tralasciar non poteuare senza disordine grande & scandalo. state sano. A 2. di Gennaio. MDXL. di Roma.

Al Card. FREGOSO. Ad Ogobbio.

VOSTRA S. ha pur voluto fare à suo modo in sinistrarsi & disagiarsi ella per adagiare & commodar mè mandandomi vno de suoi muli hora, che ella pia mestiero nè hanea, che non ho io. Certo che nè ho riceuuto dispiacere; che ancho dispiacere può fare un gentile animo à colui, à cui egli vsa molta cortesia: inquanto conosco la incommodità, che ne verrà à V. Sig. ne posso credere, che costì, doue suole essere l'abondanza de muli da soma, non se nè sia potuto trouare vno à prezzo. Et il mio M. Pietro Pamphilio mi sarà poco amoreuole stato questa volta à dare à V. S. questa noia. Tuttavia; perche ella non è la prima cortesia, che V. S. m'ha fatta, io l'acceterò come molte altre ho dallei accettate, rendendone le molte gratie, & allei molto raccomandandomi. A 3. di Gennaio. MDXL. di Roma.

A MONSIG. NICOLO CARD.
de Gaddi. In Francia.

LE humaniss. lettere di V. sign. l'altr'hieri per mano del suo gentil nipote riceiute; per le quali ella si rallegrì meco de la nuoua dignità da

da N. S. donatami; m'hanno fatto creto di due cose amendue à mè cariss. & gratiss. per la loro qualità. Ciò sono, l'unà, che ella mi ama bene assai: ilquale amor suo quanto debba dà mè pregiato essere; ogn'uno il può da se giudicare, senza che io nè ragioni. L'altra è, la penetratione; che mi dimostrate hauer nel mio medesimo animo, & ne pensieri, che io hauei d'intorto à questo nouello auenimento & mutamento del mio stato.

Laqual penetratione è tale, che se uoi foste nel mezzo del mio petto stato; non hareste di mè più veduto & conosciuto di quello, che così di lontano fatto hauete. Rendouì adunque molte gratie & del nostro amore verso mè, & del nostro giudicio; quello gran dono per se; questo di gran priego altresì, per che mi fa di quello sicuro. Percioche non potrebbe essere, che V. sig. così particolarmente mi conoscesse; se ella non m'amasse, et hauesse in alcuna parte caro. Conciosiache sopra le cose; che nō s'amano & non sono care haunte niuno con amicheuole affetto pensa ò discorre minutamente. Et certo così apunto è di mè auenuto infino à questo dì, come voi dite. Che m'è non poco noioso & graue paruto il mutarmi d'un gratissimo uiuere ad un' altro pieno d'inquietudine & di trauagli. Come che il mio M. Cola fa tutto quello ufficio; che uoi hauete giudicato, che egli faccia, di leuarmi, quanto in lui è le noie dintorno pigliandosene egli la maggior parte.

Mà come che sia: poi che N. S. D I O, così ha voluto: che sua uoluntà debbo estimare, che sia tale mutatione stata; poscia che io ad ogni altra cosa ho più pensato, che à questa: io procaccierò & di contentarmi del uoler suo, & di ringratiarlo con procurar, quanto le mie deboli forze basteranno., di sodisfare al mio gran debito con la Maestà sua. Alla parte, che V. S. dice sperar, che io sia per aiutarla à ricuperare i suoi beneficij: ella può di mè promettersi tutto quello, che fie in mè sempre da potere à prò & honor suo. Et piacemi che ella così si prometta già da hora. Resta solo che N. S. D I O mi dia & occasione & autorità da spendere per lei. Io mi starò quì questa state con pensiero di essere all' Ottobre in Roma: doue per auentura a quel tempo sarà anchor V. S. All' hora ella presentemente potrà et comandarmi & uedere il mio pronto & sollecito desiderio di seruirla. In questo mezzo tempo a V. S. mi raccomando & la priego a tenermi nella sua buona gratia. Et perch'io ho inteso il Rè Christianissimo hauere scritto al suo Oratore in Roma, che ringratiij N. S. a nome suo; dello hauermi a Cardinale creato con molte honorate parole della persona mia dintorno acciò: priego V. S. ad esser contenta di rēdere per mè infinite gratie a s. Maestà di sì alto fauore, che ella m'ha fatto con s. Beat. & di sì chiaro & sì honorato testimonio suo; proferendole la mia sincera seruitù & ferma & perpetua

petua memoria di questa sua quanto meno aspet-
tata, tanto à mè più cara cortesia. state sano.
A 7. di Giugno. M D X X X I X. di Padoua.

Al Card.de GADDI, In Francia.

H o inteso da più d'uno venuti di costà, l'a-
more & la carità, che V. S. mi porta; & glà
honorati ragionamenti; che ella di mè ha so-
uente haunti in cotesta celebratissima corte.
Delquale amor suo sarei poco degno se io non le
rendessi quelle gratie, che io potessi maggiori,
di così cara & dolce memoria, che ella di mè
serba, & di sì alto & illustre testimonio di ciò
suo, pregandola che si degni vsarmi & adope-
rarmi in alcuna cosa, che io per lei far possa: ac-
cioche mi si dia occasione di mostrarme in qual
che parte grato: sì come sempre & desidero di
fare, & debbo. Hebbi à questi giorni una mol-
to bella & molto Ciceroniana epistola dal Reuer.
Arcivescouo di Cosenza uostro nipote, per la-
quale egli mi raccomanda la speditione della chie-
sa di Fermo per M. Lorenzo Lenzi etiandio ni-
pote vostro. Laqualcosa ho intesa sommamen-
te uolentieri, essendomi chiara & contra la vir-
tù & gli honestissimi costumi congiunti con glà
studij delle buone lettere di lui molto meriteuola
della buona gratia di V. S. Farò in questa biso-
gna ciò, che sie in mè ad honore & commoda
sua.

suo. Vostra S. sia dà mè pregata à farmi humile-
mente raccomandato alla Maestà del Rè: del cui
alto & valoroso animo sono dalla felice memo-
ria di Papa Leone in quà sempre stato diuotissimo
seruo. A 22. di Dicembre. MDXL. di Roma.

A L C A R D. D E G A D D I.
In Francia.

N E S S V N A cosa potre io intendere, che più
cara & dolce mi fosse; di quello, che hora ho in-
teso per lettere di V. Sig. lei serbare amoreuole
memoria di mè, & della mia inuer di lei antica
affettione & obseruanza. Di che rendo immorta-
li gratie. Come che ciò m'auenga douer fare mol-
to spesso. Percioche non solo in tutte le sue lettere
scritte à me ella così fa, come io dico: mà si il fa
ella etandio in alcune scritte ad altrui: si come in
vna drizzata al mio M. Carlo da Fano questi dì
ho veduto. Dellequali memorie sue ella da se può
stimare, quanto io tenuto le sia: senza che io lo scri-
ua. Alquale suo così cortese ufficio tuttanua &
rispondo & sempre risponderò con altrettanta
memoria; che ho di lei & del suo costante uerso
mè, & in se stesso ualoroso & amabile animo. Et
in ogni tempo mi fie caro poternele dar uero testi-
monio con operarmi in alcuna cosa per lei, &
non pure con parlarnele solamente ò scriuere co-
me fò hora. Mà lasciando ciò da parte; doglio-
mi

mi dall' altro canto grandemēte della indispositio-
 ne sua de gliocchi; dellaquale ella miraconta;
 & sentone quel dispiacere, che mi si conuiene: &
 di tanto anchora il sento maggiore: inquanto el-
 la è cagione, che V. sig. non è forse hora in Roma:
 nè ci sarà questa vernata. A che non so che altro
 fare: se non pregar. N. s. D I O, che le torni la sua
 intera sanità; accioche ella possa venire à goder
 della presenza di Nostro sig. & dare à mè & à
 gl'aliri suoi Collegi poter fruire della sua dolci-
 ssima conuersatione & confidenza. Laqualcosa io
 certo in parte mia disidero sopra ogni altra. Là
 patientia, che V. Sig. ricerca da sopportar tanto
 male, le darà & sumministrerà il suo generoso
 animo. Farò adunque fine nella sua buona gra-
 tia humilmēte dandomi & la mano basciandole.
 A 5. Dicembre. MDXLI. di Roma.

Io intendo ogni di migliori nouelle dello studio
 & del valore di Mons. di Cosenza nipote di V.
 S. Diche mi rallegro con lei & sentone infinito cō-
 tēto: pcioche io amo quel buono & virtuoso gio-
 uane non altramente, che se egli mi fosse figliuolo.

A MONS. GIOVANNI CARD.
 Moron, à Modona.

ANCHORA che io stimi, che V. s. da se
 creda, che della sua promotione à Cardinale io
 habbia molta allegrezza riceuuta, sapendo, che
 io & l'amo da quel tēpo in quà, nelquale ella as-
 sai

fai tenera venne allo studio di Padoua, doue io era; & in quello dimorrò alcuni anni lodenuolmente: & la honoro & riuerisco con tutto il mio animo, dapoi, che ho intese le sue molte & molto belle & molto illustri operationi & fatiche poste à beneficio di questa santa sede & della Christiana Rep. & hora pone tuttauia. Nondimeno non potendo io tener questa mia allegrezza rinchiusa; ho uoluto con queste poche righe darlene testimonio, con lei, & con la detta santa sede & Rep. & meco medesimo rallegrandomene. Conciosiacosà che & ella sentirà honoratissima mercede offerle stata data dal Vicario di DIO delle sue laudabilissime opere con questa dignità & grado: & essa medesima santa sede & Repub. potrà molto maggior frutto cogliere della bontà & religione & dottrina & tante altre uirtù sue per lo innanzi, essendo ella molto maggiore in auctorità & riuerenza, che stata non è per lo adietro. Et io hauerò in questo nostro Collegio un signor; ilquale io ho grandemente desiderato d'hauere, poscia che io ci sono & da cui per la molta sua esperienza & chiaro ingegno potrò riceuere nelle cose, che vi si tratteranno prudentissimo & fidissimo & aiuto & consilio. Ilqual tempo con desiderio aspettando; & in questo mezzo tutto quello, in che io sia buono à seruirla, proferendole, nella sua buona gratia mi dono & raccomando. A 4. di Giungno. M D X L I I. di Roma.

A MONS. HIPPOLITO. CARD.
di Ferr. in Francia.

NON uoglio mettermi à dimostrare con parole à V. S. il desiderio et obbligo mio uerso lei; che lantica seruitù mia lungamente hauuta con la illustissima casa sua da miei primi & più teneri anni; & le amoreuoli dimosirationi sempre usate mi dalle felici memorie de suoi progenitori, & il molto ualor suo; & la cortesia, che ella successiuamente si degna usar meco; ne le posson far piena fede. Bastimi solo dirle, che se mai per alcun tempo mi sarà concesso modo di poterla seruire; nè io potrò riceuere da N. S. DIO gratia maggiore: nè ella si trouerà punto ingannata dell'affettion, che mi dimosira. La ringratio infinitamente delle cortesi & amoreuoli sue proferte; lequali serbo in luogo di grande & honorato capital mio: ilquale animo suo & prima più pienamente haueua io veduto per relatione del suo non meno gentile & accorto, che buono & ualoroso M. Gio. Bianchetti: & bora più certamente ho conosciuto per le lettere di V. S. di 26. di Dicembre: allequali più tosto barei risposto, se prima mi fossero state rendute. Benche elle non mi siano state men care per la loro casuale tardità. Nella cui buona gratia humilmente con tutto il cuore mi raccomando, desiderandole & pregandole ogni felicità. A 13. di Mar-

70. MDXIII. di Roma. Saluto il mio et à V. S. caro & dal mondo honorato M. Luigi Alamanni.

A MONS. GUIDO ASCANIO.

Sforza. Cardin. di S. Fiora. Camerlingo, à Roma.

RICEVEI hieri con la mia solita et debita riverenza il brieve di N. S. mandatommi da V. S. p loquale s. san. m'impone in virtute sanctæ obediētiæ, che io torni à Roma alla parte delle fatiche & cure sue: si come è il debito mio: & ui sia al principio del uicino adueno. ilqual brieve nõ sarebbe stato bisogno di scriuermi, se io non fossi stato necessitato à pēsare di far qui q̃sta vernata. Percioche io nõ posso stare in luogo alcuno più volētieri, che p̃sso à s. Beat. & uisitata la mia chiesa, come fatto ho, mi sarei posto in camino, et harei à q̃sta hora baciato il santissimo piede suo. Mà La necessitā rōpe legge & buō uole e, come si dice. Io p maritar cōueniuolmēte àlla figliuola, che la mia fragilità et humanità m'ha data: al che fare cō buona licētia di S. S. andai q̃sta state à Padoua et à Vinegia; ho conuenuto impegnar buona parte delle mie rendite: nõ hauēdo io altro modo di ciò fare. Lequali rendite tutte non essendo tali, che bastassero à mantenermi in Roma per se sole: che ogni anno sono stato astretto à far qualche debito à quel fine; hora, che elle son mezze, come potre io uiuere in Roma à questi costi stretti

Stretti & così disagiati tēpi cō esse? Per q̃sto ri-
spetto p̃esai di supplicare à sua Beat. che fosse con-
tenta, ch'io mi stessi q̃sta vernata alla mia chiesa:
nellaquale & m'ingegnerei di fare il debito mio
uerso lei, & oltre acciò p̃curerei che le mie dimi-
nute rēdite come che sia mi bastassero. Et gia ha-
ueua io scritto al mio M. Carlo che supplicasse
V. s. à nome mio, che p̃ sua naturale bontà et cor-
tesia volesse impetrarmi da N. s. q̃sta gran Quan-
tunq; oltre à tutto q̃sto m'è auenuto una nō pensa-
ta ne p̃ueduta disauētura che subito giūto io, q̃ mi
si incominciò à malar de miei: & in tātō hāno p̃se-
uerato in q̃sto; che hora ho dicia sette della mia fa-
miglia malati in casa, de più cari & più à me ne-
cessarij: & pure hoggi mē nē sono malati due: in-
tātō ch'io non sò, come io mi potessi mettere in ca-
mino così scemo di seruitori, come io sono. Dunq;
p̃ tutte q̃ste cagioni priego V. s. & il suo nobile
& benefico animo ad hauer pietà delle noie, che
mi soprastāno: & à donarmi hora q̃sto tanto di ri-
medio & di soccorso cōtra loro d'impetrarmi da
sua Beatitu. questa licētia: massimamēte, che essen-
do io così uicino à Roma, ogni uolta che piacerà
à sua San. che io pure torni allei, potrò sempre in
pochi dì essere a piedi Santissimi suoi. Nō darò à
Vostra s. fatica di più lūga lettione nella sua buo-
na gratia raccomandandomi & la mano basciādo
le & ogni felicità à N. s. D I O supplicandole.
A 22. di Nouemb. M D X L I I I. di Ogobbio.

D E L L E L E T T E R E

DI M. PIETRO BEMBO,

A SOMMI PONTEFICI:

& à Cardinali & ad altri Signori

& persone Eccles. scritte.

Q U I N T O L I B R O.

A M. FEDERICO FREGOSO.

Arciues. di Salerno. In Francia.



ESSENDO io in quella noia con l'animo per la dolorosa nouella della p̃sura & sacco della patria Vostra; nella quale potete da uoi stimare, ch'io fossi; et tãto anchora maggiore, quãto di Voi & del Sig. Ottauiano nõ si sapea ben quello, che nè fosse adiuenuto uariamente ragionandosene: mi soprauenne M. Benedetto Tagliacarne Vostro: alqual piacque passando egli à Vinegia pigliar sinistro di diuertir fin quì per uedermi & ragionarmi di quelle cose; dellequali egli pensaua ch'io fossi, si come io era, disiderosissimo di saperle. Et ueramente in questo tempo non so qual cosa altra mi fosse potuta cosi grata giugnere; come è stata la sua uenuta. Che come ch'io da alcuna altra parte hauessi potuto intendere

tendere dello stato Vostro; pore nō credo che fosse potuto uenire à me psona, che così à pieno mē nè hauesse renduto conto & così particolarmente; come ha fatto egli. Che non solo delle fortune Vostre, mà etiandio degli studi & de pensieri & de gl'animi Vostri m'è egli prudente et discreto recitatore stato. Di che io gliene sento grande obbligo. Mà lasciādo questo da parte stare, & d'altroragionando; Quanto al caso della patria Vostra, non piglierò à consolarui: Ilquale, & per la prudentia natural uostra & per la sperienza degli humani auenimenti sò che non nè hauete bisogno: & sapeteui con lo essere innocente consolar da uoi stesso. Quanto alla uostra perdita; è mi piace assai, che quello che hauete perduto, era da uoi amendui stimato tale, che per poco l'hareste rifiutato, & sareste uene spogliati uolontariamente uoi stessi. Nellaqual cosa una sola ingiuria hauete dalla fortuna riceuuta; che ella non ha permesso, che habbiate potuto mostrare al mondo questo Vostro cotale animo. Ilche è tuttauia da curar poco: quando la uera uirtù di se sola si contenta, senza altro. Rimane, hora, che scte libero di quella seruitù, che in uista pareua regno; che pensiate di uiuere à Voi stesso; anzi pure che mandiate ad effetto esso pensiero: che pensato acciò hauete uoi molto prima che hora; sì come io damē istimaua che faceste, & come m'ha detto M. Benedetto che pensauate & ragionauate di uole.

fare molto spesso sallo I D D I O; che io da Roma mi diparti & da Papa Leone, in uista chiedē dogli licentia per alcun brieue tempo per cagion di risanare in queste contrade: mà in effetto per non ui ritornar più: & per uiuere à mè quello ò poco ò molto che di uitta mi ristaua; & non à tutti gl' altri più, che à mè stesso. Non dico gia ciò: affine che pigliate uoi essemplio da mè: Mà perche più volentieri ui cōfermiate nel uostro generoso proposito, uedendo altri anchora hauer saputo sprezzar delle cose; che sono vniuersalmente disiderate et cercate molto. sommi fermato in Padoua per istanza città di temperatissimo aere; & in se molto bella, & sopra tutto & commoda & riposata & attissima a gli otij delle lettere & degli studi; quanto altra: che io uedessi giamai; anzi pure molto più. Et stōmi hora in città, & quando in uilla, di tutte le cure libero: & se pure alcuna nè ho; che nel uero il mio stato per non essere egli più largo & abondeuole de beni della fortuna di quello che egli è, alcuna mè nè da alle uolte: elle sono leggiere & ageuolmente si portano; ne turbano l'animo ò gli studi suoi per questo. Non posso dirui quanto io disideri, che pensiate di uenire à riposarui anchor uoi quì, & à fermar uici, non solo per la sodisfattione & contentezza mia; che sarebbe senza fallo la maggiore, che io hauer potessi; ma anchora molto più per quella, che io credereì che uoi hareste per molti conti.

Come che

Come che quel solo; & ciò è, che quì sono alquan-
ti di quegli ingegni & di quegli huomini, che al-
troue non si trouerebbono di leggiere; douerebbe
poterui mouere & persuadere al veniruici. Che
non posso istimar per niente, che voi pensiate di
far la vostra vitta in quel paese, la vitta de gli
huomini delquale non è in parte alcuna à quella
di uoi somigliate. Et marauigliomi ancora come
il nostro Mons. di Baius vi possa dimorar sì lunga-
mente: come che egli non sia tanto oltre nè glistu-
di quanto voi sietе. A quali studi non so qual uen-
to possa esser più contrario, & più dal porto lo-
ro gli allontani; che quello di cotesta corte più
ad ogni altra cosa volta, che alle carte & à gl'in-
chiosi. O quanto fareste bene amenduni uoi à ve-
nir uene in queste contrade à riposare & à viue-
re hoggimai una uolta. Laqualcosa s'io haueffi
potuto fare, come voi potete; molto prima che ho-
ra l'harei fatta: nè harrei gittati poco meno che
dieci anni di migliori della mia vitta: gittati dissi-
per ogni altro rispetto; solo che in quanto eglino
m'hanno procacciato un poco di fortuna & di li-
bertà. Quantunque tutto questo anno io stato so-
no tranagliato, prima per vn mese da febbre con-
tinua, che m'ebbe à leuar la vitta; poscia per ot-
to da una Quartana noiosa molto, & egli tre so-
no stati dispensati in guardia & in cura di ricupe-
rar le forze, per le passate febbri perdute; che
anchora non mi sono potute ritornar compiuta-

mente. Mà tornanda al sig. Ottauiano : delquale
 fa D I O quanto mi duole che egli sia prigionie, es-
 sendo egli massimamente così cagioneuole della
 persona, come egli è; se per lo allegamento, che è
 in Lombardia di soldati & d'esserciti mi fosse ciò
 concesso; io sarei hora in camino per andare à ve-
 derlo, & star mi un mese pregione con esso lui : &
 farollo; se mi si concederà poterlo fare. Quello,
 che io per lui posso; se cosa alcuna posso; io l'ho pro-
 ferto à M. Benedetto. V. S. mi spenda, senza rispar-
 mio. Che il mio debito con lui & con uoi è molto
 maggiore; che non è tutta la mia fortuna. Priego
 ben voi; che alle volte mi diate alcuna contezza
 di uoi & di lui: che nessuna cosa mi potrà giunger
 più cara: & mi raccomandiate à Mons. Baius: &
 à M. Benedetto, se il vederete: che stimò di sì: & à
 voi stesso. A 20. di Luglio. MDXXII. di Villa
 Nel Padouano.

All'Arciuescouo di Salerno, In Francia.

MOLTO piacer mi recò la vostra risposta
 alle mie lettere date à Benedetto Tagliacarne,
 non solo per sentirui sano, ò pure per lo hauer
 voi hauuto nuouamente dal Rè vna Badia :
 diche con uoi mi rallegro: quanto anchora per ve-
 derui esser di quello animo, che uoi mi scriuete
 assai per se contento della sua fortuna, ne più
 oltre in ciò desiderante. Laqualcosa m'è pa-
 rita di quelle; che radissime volte s'intendono
 con

con uerita in alcuno . Lodouene quanto posso il più; parendomi che nẽssuno huomo parte alcuna se hauer possa più da essergli cara tenta, di contestà. Et se la presura & il sacco della vostra patria, & la priegion del S. Ottauiano uostro fratello ui molesta; non ui tegno per tutto ciò men felice. Che questo non è cosa, che sia in uoi mà è tutto auenimento di fortuna. In noi è, & nel nostro arbitrio dimora, il pontar ciò moderatamente: sì come stimo che uoi facciate: ilche facẽdo uoi men felice non sete, che sareste, se ciò auenuto non fosse. Mà lasciando il philosophar da parte, massimamente con uoi che sete sommo Philosopho, hauendo uoi tale animo, quale hauer ui ueggo; Io piegherò il cielo che ui dia occasion di poter uenire à queste contrade; allequali per le altre mie lettere io u' inuitai: Doue se io ui uedessi con Mons. di Bains fermato; non so quello, che io mi disiderassi più oltra. Piacemi che pensiate di riposar questa uernata in Parigi; & habbiate mandato per M. Beneditto: che stimo sia buono & commodo seruitore à questo tempo, & di soaue & elegante compagnia. state sano. A 24. d' Ottobre. MDXXII. di Villa Nel Padouano.

All' Arciues. di Salerno, à Veghieuano.

BENCHÈ io habbia inteso continuamente di uoi alcuna cosa tutto questo tempo, che io non

v'ho scritto: pure l'hauere io hora veduto il vostro familiare, che queste mie lettere ui recherà & uditolo, m'è stato di consolatione assai. Alqua le hauendo io l'altr'hieri promesso di scriuerui, hora il fò, tuttauia brieuemente, così conuenendosi fare à questi turbati & sospettosi tēpi. Io son qui già due mesi passati uenutoci per baciare il pie à N. s. sì come era debito dell'antica seruitù mia. Alla cui santità non volendo io uenir con le mani uote, le ho portato quella composition mia sopra la lingua volgare: laquale io hauea cominciata in Urbino, e tuttauia seguuiua in Roma in casa vostra; quādo la creation di Leone m'è nè leuò: & nellaquale uoi sete uno de ragionatori, che ui sono. Holla poi fornita quest'anno, & dedicata à N. sig. & hora donataglie. Penso tornato che io alla mia Padouana dimora mi sia, di mandarla in Vinegia ad imprimere. sono stato qui più che io non islimaua, sopra tenuteci da un piato; che si potrà fornire & terminar fra quindecì giorni: ilqual finito mi partirò, & andrommi à nascondere nella mia villetta. Se io potessi veder voi fermato in Padoua, crederei veder poco meno, che compiutamente tutto quello, che io disidero. Ma io ui ueggo della uostra fortuna riuolto ad altra parte; quanto uolentieri, io no'l so: se non che io ui stimo desiderosissimo di riposo. A V. s. & al mio M. simonetto mi raccomando. state sano. A. 23. di Gennai. MDXXV. di Roma.

All' Arci-

All' Arciuescouo di Salerno, à Pesaro.

VENNI à Bologna non meno per veder voi, che per altro conto. Ilche poscia che non m'è succeduto, & houni trouato esserne partito & tornato à Pesaro: non so se io mi potessi ritener di passare ancho per in sin costà se il tempo fosse d'altra stagione, che egli non è, & le strade men maluagie & dispettose. Porterommi adunque la mia noia in pace aspettando altra occasione di poter vederui: dellaqual cosa ho quel desiderio, che douete credere, che io habbia, dopo tanti anni di cōtinua lontanāza. Intesi à Ferrara questi di voi hauer la Cāzone d' Arnaldo Daniello, dellaquale fa mentione il Petrarca, che incomincia *Droit en raison* &c. se così è il uero, vi priego ad esser cōtēto di mādarmene uno essemplio, & à raccomandarmi in buona gratia della sig. Duchessa. state sano, A 22. di Dicemb. MDXXIX. di Bologna.

All' Arciuescouo di Salerno, à Pesaro.

LA risposta di V. sign. mandata a vinegia non ho riceuuta. Nè ancho ho prima che hora per le lettere vostre de xxx. del passato inteso, che'l Commentario del salmo di Mons. di Carpentras sia dallei stato mandato à Frances. d' Asola. scriuerò hoggi à Vinegia, che gli sia parlato, & che
so

se ne faccia il uoler di Mons. predetto; & che
 nõ ui si manchi di diligenza. Che voi ui siate fer-
 mato costì, & poco pensiate alla corte; mi piace
 sopra modo: Et forse ella non è degna di uoi. In-
 cresce mi, che non habbiate ottenuto quì quello,
 che cercauate d'intorno alla vostra Chiesa di Sa-
 lerno. Ma che: ne ancho di ciò è da marauigliar-
 senè altri molto. se uoi ueniste à Vinegia, io ui
 vederei; & appagherei il mie lungo disiderio in
 ciò. mà se aspetercte che io passi p costinci andan-
 do à Roma; perauëtura aspetterete lungamente.
 Che nõ è mē lōtano da prēder quel uiaggio il mio
 animo: che si sia il vostro. Sarei hora, prima che io
 mi tornasi à Padoua, p venire à vederui infino
 à Pesaro; se la Stagion fosse men dura, & le vie
 più ageuoli, che elle nõ sono. Io sapea bene, che
 voi erauate in altri studi, che da douer tener cō-
 to della Cāzon d' Arnaldo. Ma hauēdomi detto
 questi dì in Ferrara M. Bernardo Tasso, che voi
 l'haueuate: nõ mi seppi tener di richiederlaui.
 State sano Sig. mio molto caro & molto Reuer.
 A 7. di Gennaio. M D X X X. di Bologna.

All' Arciuescouo di Salerno, à Vinegia.

HEBBI la lettera di V. Sign. in villa: & uedu-
 to quanto dottamente mi scriuete, rinenni: qui &
 inuitati M. Girolamo da Oggobbio & M. Laz-
 zaro Buonamico hieri à cena meco, diedi loro à
 legge-

leggere la detta lettera. Dellaquale essi presero singolar piacere & diletto: & disputoronne sopra buona pezza contentiosamente, ma più tosto amicheuolmente & desiderosi di trarne il uero con grande piacer mio. Et di quella disputation cadda ro in su la prouidentia et predestination di DIO: sopra laquale si ragionò quanto io desideraua; che la promossi. si risogliono, che per quanto aspetta alla Theologia, si rimettono al giudicio uostro; se quella openion puo sostentarsi: percioche essi nè dubitano. Quanto poi alla Philosophia; essi stima no, che ci sia a basti da disputare per sostenerla. Et con queste parole si dipartirono, molto molto à voi raccomandandosi & fino al cielo lodando la uostra dottrina & il capace & fertile uostro ingegno. Houui ubidito in ciò, che non ho mostrata la uostra lettera ad altrui: nello stracciarla non u'ho ubidito. Anzi ui priego, che siate contento, che io la tenga & serbi appo mè sicuro che ella non uscirà delle mani mie. Nella cui buona gratia riuerentemente mi raccomando, & saluto Mō sign. de Bachi & l' Arciprete. state sano obseruan diss. & molto Reuer. sig. mio. A 21. di Giugno. MDXXXI. di Padoua.

A L L' A R C I V E S C O V O D I
Salerno, Ad Ogobbio.

Io ho con molto piacer mio letto la lettera vostra del penultimo d' Agosto: nellaquale ho veduto

duto due parti molto à mè care . L'una è quella ; nellaqual mi dite eßere infaßtedito di cotefßa di mora & stanza molto dura & difageuole : & flimo che N. Sig. D I O habbia cotefßo faßtidio & increfcimento poßto nell'animo voßtro ; accioche viuiate ad honor fuo più lungamète . L'altra è ; che pēßate che queßta città faccia più per voi che luogo della Italia . Ilqual pēßiero fe voi ad ef fetto mandarete : io p mè nō sò quello , che mi dißidererò più oltra . Et certo douerete mādarlo , non folo per li rißpeti ; che dite della conuerßation di molti dotti buomini , che è tuttauia di molto & incomparabile diletto ad un dotto : ma ancora per l'aere coßi buono & coßi falubre , & p la com modità delle coße buone , che fanno p la uita : & per la uicinità di Vinegia : che torna ad infinito profitto & piacere di chi quinci oltre dimora . Ne queßto da uoi men conoßciuto , che da mè . Dunque nō ne dirò altro . Ben ui priego , che fe ui fermerete in queßto penßiero & deliberete di ui nirci ; me ne diate cōtezza . accioche con la cōmodità di queßto tempo della uernata infino à fatto Paßqua ; ilqual tempo mi dite uoler rimaner coßi : io poßßa trouarui alcuna buona stanza & capace della voßtra famiglia & ftalla . Queßto dico ; perche non ce ne fono molte di queßta maniera . Quanto à Caßci di Montefeltro , ch'hauete ordinato mi fi mādino : io ue ne ringratio : venēdo me li goderò per amor voßtro . Di quelle altre coße

non

non bisognaua, che uoi ui pigliaste cura di farne
scusa. Gran tempo è, che io son debitor uostro di
molta gran somma V. S. si cōtenti salutar Mons.
de Bachi à nome mio & stia sana. A 10. di
Settemb. M D X X X I. di Padoua.

ALL'ARCIVESCOVO DI
Salerno, Ad Ogobbio .

I o staua per iscriuervi, & darui notitia dello
hauere io riceuute le uostre lettere & le due epi-
stole del Padre Don Gregorio, che uoi mi manda-
ste con le lettere; & del portator dellune & del-
l'altra; che fù M. Perpetuo: Quando questa matti-
na mi fur date le altre uostre con la quetanza di
M. Ottauiano Barzi di x. scudi. Dellaqual que-
tanza nō bisognaua che uoi ui pigliaste alcuna cu-
ra: bastandomi ch'egli hauesse da me i denari. Nō
dimeno ne rendo à uoi tanto più gratia; Piacemi
che mi date per queste ultime speranza di quello,
di che uoi nelle altre m'accennate: di uoler ueni-
re à starui otto giorni meco à buoni primi tēpi. Io
uì ci attenderò con sommo & singolar mio disi-
derio. Alqual tempo se Mons. de Bachi uolesse
pigliar cura di menarmi vn buon Cane da rete
di quelle contrade di Fano ò di Pesaro; io n'gli sen-
tirei molto obligo, proferendomi à fare altrattan-
to per lui delle cose di questo paese. Le epistole del
Reuer. Don Gregorio mi sono piaciute grande-
mente: & hanno superata la openione, ch'io ha-
uea

uea ben grande & bene honoreuole della sua elegancia. Nè sarà huom, che giudichi non leggendo il loro titolo, che elle siano di monacho: & per dire più chiaro di frate. Nellaqualcosa egli merita in tanto maggior laude: che delet maculam iā per tot secula iniustam illi hominum generi, di nō sapere scriuere elegantemente. Queste sono non solamente latine, ma anchora anticamente latine & piene della eruditione & candor di quelli buoni secoli; che poco tuttaui durò: & sono oltre accio graui & sante: che ancho le fa più belle et più care. Dellequali due quell' à Papa Leone pare che piaccia & diletti più à pieno: nō per che all' altra alcuna cosa manchi: mà perche à questa nō si può aggiugnere. sarete contento farmegli raccomandato, quando il uedrete. Vidi M. Perpetuo uolentieri: & paruemi molto & gentile & prudente huomo; & atto ad sustinendas vices tuas in quella Badia, & in qualunque altra grande impresa. Dolseni che egli si lasciò molto poche hore godere. Io pēso fra quindecì d' vñi giorni andare à Vinegia per un mese. Se ini sarò buono à fare alcuna cosa per uoi; spendetemi & usatemi per quel vostro, che io sono. A cui bascio la mano. A 29. di Dicembre. M D XXX I. di Padoua.

All' Arciues. di Saler. ad Ogobbio.

SOVERCHIA fatica v'haucte presa in dimostrar mi che'l vostro poco lungo silentio non
sia

sia proceduto dallo esserui uoi scordato della nostra buona & antica amistà. Ciò ne può in uoi auenire: nè io, se auenisse, lo potrei credere. Voi non solamente non hauete da usar meco queste escusationi: mà nè ancho à por mente se uoi tardo ò non tardo rispondete alle mie lettere: che di nessuna importanza sono. Molto più m'incresce; che mi leuate la speranza, che'l buono & dotto padre Abate Don Gregorio in alcuna parte mi die; che uoi pensauate di uenirui à stare in Vinegia questa uernata. Laqualcosa io estimai che al tutto hauesse à douere essere; poscia che egli era stato creato Abate à s. Giorgio di quella città: quando senza che uoi poteste sapere questo di lui essere adiuenuto, pensauate andarui: estimando io che la occasion di poterui goder lui uè nè douesse innogliar molto maggiormēte. Ma sia come si uoglia: io nondimeno restò contento di tutto ciò, che uoi disponete: che non può senza la disposition di D I O essere; che guida & regge i passi & i pensier uostri. Goderò io, se à D I O piacerà. il detto padre Abate qualche giorno & forse mese questa uernata in luogo di uoi, & con memoria di uoi: che sarete spesso nè nostri ragionamenti. Piacemi tuttauia che mi prometteste, passando uoi, l'anno, che uerrà, à ueder Mad. Gostanza in Piacenza; se altro accidente non ui disturba; di uenire à starui quattro giorni meco. Et potrem poi amenduni sedere à Vinegia à uisitare il Padre Abate & goderlo

derlo alcun giorno. Ho riceuto i doni vostri uolentieri: come debbo, & come soglio. Ch'hoggimai è cosa molto antica l'esser io da uoi donato: dico le medaglie d'argēto belle assai: come che io habbia delle altre medaglie, che uoi donate m'hauete. Et stimo, ch'elle non siano state à uoi donate, come dite, che à uoi non si donerebbono tali uanità: Ma che le habiate comperate per donarlemi. Laqualcosa nō uorrei già che fosse auenuta. Non perche l'obbligo mio nō sia, se così è, per questo conto maggiore: Mā perche nō uorrei, che uoi pigliaste cura di donarmi più cosa alcuna con uostra grauezza. Che m'hauete cotanto donato per lo adietro. Et oltre le medaglie ho hauute le due belle touaglie, & le dodici touagliette: & insieme i formaggi: quelle sottilissime & bellissime da maggior maestro, che io non sono; & questi buonissimi. Di che tutto ui rēdo infinite gratie. Et per fornir di fare à uostro modo per questa volta; māderò à pigliar la Cagna da rete; che sete rimaso di mandarmi perciò, che ella bella nō sia. Il uostro buono da s. Agatha m'ha detto, che ella è molto buona. Il che se è, non pongo pure in consideratione la disparutezza. Che potrà venirmi ad huopo in ciò, ch'ella mi sie meno adomandato che non sarebbe bella essendo. Increscemi che uoi ancho da questo canto hauete preso troppa cura p sodisfarmi per quello, che io dal detto uostro huomo ho inteso. Alquale ho ordinato, che siano date à Vinegia alcune poche

che

che cose da portare à V. s. che non nascono in s.
Agatha. Ella le goderà p amor mio : come io per
amor di lei godo le sue. Ilquale nō ho in questa ui
ta alcuno : di cui con più dolce & cara memoria
mi ricordi, & che l'animo mio più honori di uoi.
N. s. D I O sempre v'accompagni. sì come cer
to sono che egli farà . A 20. di Luglio .
M D X X X I I . di Padoua .

All'Arciuesc. di SALERNO, Ad Oggobbio .

H O veduto vna lettera di V. S. de due di Di
cembre scritta al sign. Abate di s. Giorgio di Vi
negia mandatami da sua Paternità. Perlaquale
intēdo voi hauer diliberato tardar la uostra ve
nuta in q̃ste parti insin dopò il raccolto. Laqual
cosa non posso io gia fare che non m'incresca: ha
uendo gia poslo me stesso in isperāza di riuederui
prima : secondo le altre vostre più antiche lette
re & ragionamenti hauuti tra noi. Ma poi ueden
do per le dette uostre lettere la cagion di questa
tardità : non debbo ancho mancar di laudarnela
quanto io posso il più ; che è per non lasciare scon
solati que' popoli con la uostra partita in cotesa
così dura pouertà di grani, che dite esser tra loro
N. s. D I O ue nè darà quel guiderdone, che à tan
ta uostra pietà & charità si cōuiene. Io veramē
te sarei uenuto questo settembre passato à Pesaro
& ad Urbino per riueder quel cielo, & fare al S.
Duca & s. Duchessa riuerentia, & sopra tutto p

L visitar

visitar voi: & ueder la uostra bella fabrica & goder di uoi alcũ giorno in que mōti, doue ho fatto alquāti anni della mia miglior vita: come uoi sapete: che mi foste sempre & patron per debito, & per uostra cortesia compagno: sì come scrissi al sign. Duca di uoler fare; se io per alcune mie occupationi & per certa indisposition della mia sanità il potessi. Ma auēne che ne l'uno impaccio ne l'altro mi lasciò libero. Così mi sono io rimasto mal mio grado. Hora ui confermo io; che se questa primauera o principio della state io non sarò occupato necessariamente, & mi sentirò gagliardo da prender questa uia, come spero d'essere: io uiriuedrò, se à N. S. D I O piacerà concedermi tanta gratia: à cui rimetto & questo & glialtri miei disideri: che sa egli meglio di noi, quid conducatur nobis animæq; sit utile nostræ. In questo mezzo cortēpo seguirò la mia historia; come fo tutta uia: et pcurerò di fornire un piato: che è quello impaccio; che questo Settēb. m'ha occupato: & temo non m'habbia ad occupar più, che io non uorrei: il quale abandonar non posso, se non fornito. Del padre fratre Franc. Giorgio, di cui ragionate col S. Abbate nelle uostre lettere; buoni di sono ch'io q̃l giudicio ho fatto, che ueggio hauer farsi da uoi. Et stimo q̃lla sua Cabala della quale ha meco tēzonato lūgamēte, essere cosa molto sospetta & pericolosa. se uerrete quà ue nē potrete chiarire ageuolmēte. Et io all'hora mi rimetterò

in tutto al vostro giudicio. Mandoni un poco delle cose, che in cotesti monti non nascono: & nella vostra buona gratia senza fine mi raccomando.

A 30. di Dicembre. MDXXXIII. di Padoua.

All' Arciuescouo di Salerno. à S. Agatha.

NON ho scritto à V. S. molti mesi sono, parte aspettandola, secondo che si speraua: parte ritenuto dalla mia usata negligẽtia. Hora uenendo à uoi il uostro padre Eremitano Fregoso, ho uoluto salutarui con questi pochi uersi. Io sono stato la D I O mercè, tutto questo anno assai sano, attendendo alla mia occupatione usata. Et ho alle uolte goduto in Padoua della presentia del Reucré. Abate Dō Gregorio. Ilquale pur l'altrheri ci fù, & fra quattro giorni dee tornarei. Dallui ho inteso uoi essere in S. Agatha. Ilqual luogo certo sono ui sia stato opportunissimo per questi caldi quasi intollerabili passati. Altro di uoi non m'ha egli saputo dire dolendosi meco d'essere negligente stato nello scriuerui. Non so, se io mi spero più, che V. S. uenga in queste parti à questo tempo: se la morte del Papa succederà: laqual si tien per certa per lultime nouelle, che da Roma uengono. Che potrà essere che le strade saranno poco sicure. Nondimeno à me giouerà aspettarui; comunque io u'aspetti. Che pure col pensar di uoi prendo sodisfattione incomparabile: essendomi uoi rimaso de gli antichi miei Signori & amici poco men che solo; &

se non solo, il più certo & più caro. Non ho potuto questa state adempiere il desiderio, che io hauea di uenire à uederui alla uostra bella uilla, e à riueder que'moti, dolcissima mia dimora dalquã ti anni; & à visitare il s. Duca, & s. Duchessa, p cagion di più d'un rispetto, che m'ha ritenuto. Se voi prima non uerrete in quà: stimo di poter mi trar questa uoglia al tempo nuouo à N. s. D I O piacendo. Non ho che altro dirui: se non che io nella uostra buona & santa gratia mi raccomando: & ui bascio la mano. A x x v i. d' Agosto. MDXXXVI. di Villa nel Padouano.

All'Arciuescouo Di Salerno, Ad Ogobbio.

H o hauuto vna dolcissima & amoreuolissima lettera uostra insieme col bellissimo dono della cassa de piatelli Vrbinati; che m'addata m'hauete; di che ui rendo molte gratie, serbãdomi ad usarli; quando uoi uerrete in queste contrade; come promettete di uoler fare à N. s. D I O piacendo. se pure V. s. non si contenterà di goder senza altro di Reuer. Abate di Sã Giorgio costì passando egli à Roma à basciar il piè à N. s. si come crede alcuna de suoi monaci che auenga; perciò che il loro presidete par che lo uoglia sèco à qsto cammino. Mà come che sia se uoi non uerrete in quà; io uerrò à uoi. Che non penso, che questa futura primauera ò state passi, ch'io non ui riuégga. Che come amoreuolmente dite; poiche le amicitie antiche

riche nostre sono ridotte a così picciol numero: almeno si conuiene quelle poche, che rimase sono, goder più spesso. Oltra che io ho non poco desiderio di riueder quelle contrade, & veder la bella fabbrica & villa uostra, che anchor veduta non ho. Senza che & l'eccellenza del Duca & la S. Duchessa solamente douerebbono farmi pigliar molta più lunga & faticosa via di questa. Alle cui eccellenze ho al tutto diliberato à Dio piacendo, di fare almeno una volta riuerenza nel loro Stato; prima che io più inuecchi. La cagion del uostro non essere uenuto in quà à questi passati giorni, è stata molto ragionevole. Laqualcosa io estimai da me sentendo il sospetto della morte di Clemente, & dissilo al padre Don Gregorio; alquale ancho pareva quello stesso. Piacemi che V. s. sia stata sana questo tēpo; & parte si sia diportata à Castel Durate col s. Duca; ilqual luogo intēdo essere fatto molto più bello & più piaceuole, che egli nō era al mio tēpo: & parte nē freschi di s. Agatha al maggior caldo. Io nō mi sono partito di questa città, se nō per pochi giorni ritrattomi questo Agosto nella mia villetta. Dall'aquale ritornato ho goduto M. Gioan Gioacchino; che ha fatto quì forse un mese con la sua moglie. Nō sono stati i nostri ragionamenti senza la memoria di uoi per la maggiore & più grata lor parte. Nella cui buona grā facendo fine, senza fine mi raccomando. All'Vltimo d'Ottobre. MDXXXIV. di Padoua.

Io pregai già alcuni mesi il s. Duca con mie lettere: che fosse contento accettar nel numero de suoi ragazzi un garzoncello di XIIII. anni figliuolo di M. Paolo Capodiuacca gentile huomo di questa città & molto ualoroso & sopra tutto affettionatis. à S. Ecc. risposami che egli era disposto di compiacermi: ma che per hauere egli la sua camera & quelli luoghi pieni, bisognaua che io aspettassi che nè uscisse alcuno: io luogo del quale potesse entrare il mio. Priego hora uoi, se graue non ui fia: che nõ uoglio in parte alcuna il uostro sinistro: à uoler raccomandar questo mio disiderio à sua Ecc. ilquale stimo le sarà ageuole à mandare à fine: & spetialmente à questi dì; che s'intende le nozze del s. Guido Vbaldo con la Duch. di Camerino essere ò fatte ò per farsi. Et se ancho S. Eccellentia uorrà dare al s. Guido Vbaldo per paggio & seruente questo fanciullo; io nè sarò egualmente tenuto alla sua cortesia.

All'Arciues. di Saler. ad Ogobbio.

VENENDO questo padre Eremitano à queste contrade, ho uoluto uisitar V. s. con queste poche righe: facendole conto che io son sano la DIO mercè, ma poco lieto per cagion d'una lunga malattia d'alcun mio: che m'ha più di tre mesi tenuto in continuo dispiacere & trauaglio. Scrisui già buoni dì in risposta d'una Vostra: per laqual mi scriuete della dimora di M. Girolamo

Fondulo

Fondulo fatta cō voi: allaqual parte all'hora nō riscrissi per dimenticanza. Ilche fo hora: & piacemi uoi che habbiate goduto quel dotto & singulare huomo in cotesti secessi così lungamente. Vorrei eſſer ſtato alla parte de uoſtri congreſſi anchora io. Ho eſtimato che le coſe di Camerino habbiano recato alcuno ſturbamento alla quiete uoſtra. Et vorrei hauere eſtimato il falſo: & che qſta cagion nō ni riteneſſe dal venire à qſſe cōtrade. Non ſo che dirui altro: ſe non che tuttauia mi paſco delle ſperāza di riuederui coſti. N. S. DIO diſporrà di noi q̃llo, che à ſ. Ma. ſarà in grado per la ſalute noſtra. Et io ogni auenimento piglierò p coſa voluta dalla ſua prouidentia à queſto fine. State ſano ſ. mio Reuerendiſſ. & oſeruandiſſ. A IO. di Gennaio. MDXXXV. di Padoua.

All' Arciueſcuo di Sàlerno, ad Ogobbio.

NON biſognaua che V. S. faceſſe eſcuſatione alcuna dello eſſerſi tardo rallegrata meco. della nuoua dignità mia: quando per auētura non era da rallegrarſene in tempo alcuno. Concioſia- coſa che inſieme con eſſa io habbia tanto cagioni di dolermi; che ſi potrebbe veramente dire, che elle ſoprabondano à quelle del piacere: onde io medeſimo vie più mi contraſto, che io mē nē rallegri meco ſpeſſo & col mio animo; da cui non poſſo impetrar perdono di queſto peccato più to-

Ro nel vero della fortuna, che mio. Mà come ciò sia, è mio gran debito riceuer lietamente l'ufficio di V. S. che uiene dall' antico & verace amor suo uerso mè. Si come io il riceuo: & hollo p dolce pegno della nostra amistà: rendēdonele molte gratie con questa penna; infino attanto, che io possa passando à Roma visitarla. Il che farò ad ogni modo; se à DIO benedetto piacerà concedermi sanità poter questo viaggio fare: ouero à questi dì, ò pure al Settembre prossimo: perciò, che io non sò anchora quello, che N. S. voglia che io faccia d'intorno à questo. Et nè aspetto ogni dì lettere. In questo mezzo V. S. stia sana: & mè tegna per quel suo & fratello & seruitore; che io già presso quaranta anni le sono, & sempre debbo essere. Et se ella vederà la Sig. Duchessa & Mad. Costanza, non le sia graue salutarne à nome mio: & nel la loro buona gratia raccomandarmi. A 29. d' Aprile. MDXXXIX. di Padoua.

All' Arciues. di Salerno, ad Ogobbio.

SA DIO, che ogni cosa uede quanto dispiacere ho preso dello non hauere io fatta la via della Romagna uenendo à Roma: nè attesa la promessa che io feci del uenirui à uedere ad Ogobbio & alla uostra bella villa in passando. Diche è stato cagione lo intēdere io, che quella uia era molto piena di disagi & di sinistri per lo presente ca-

ro; che u'era incredibile, fatto anchora maggiore per la passata di N.S. che m'era detto, che harebbe cōsumato quella poca di vettouaglia, che quelli popoli u'haueano. Or come si sia, può ancho essere che Dio benedetto non habbia voluto, che io sentito habbia quella contentezza, che harei sentita, di riuederui & di goderui due di: & insieme la Illustriss. S. Duchessa & l'Imperiale & tutto quel cielo, che io di riuedere tãto disidero. Spero nondimeno & con questa speranza mi consolerò alquanto; che assai tosto habbia ad essermi data occasione di sodisfarmi in ciò & di contentarmi. In questo mezzo farete mia scusa con la detta signora Duchessa & con uoi medesimo: & non mi crediate p̄ questa colpa mē uostro. Il presente portatore frate Agostin Freg. vi ragguaglierà della mia giunta quì & delle cerimone fatte. Io posso dirui che ho da Nostro Signore hauuto vna dolcissima accogliēza. Restami abbracciar uostra Signoria cō questa lettera. Se io sarò buono à seruirla in cosa che occorra: la priego à non mi risparmiare. salutatemi il vostro & mio quanto figliuolo M. Pietro Pamphilio. A 26. d'Ottobre. MDXXXIX. di Roma.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A SOMMI PONTEFICI:

& à Cardinali & ad altri Signori

& persone Eccles. scritte.

S E S T O L I B R O.

A FRA NICOLO ARCIVESCOVO
di Capua, A Roma.

E T CHE so io: se egli ui uenif
 se alle uolte in pēsiero Re-
 uer. Mons. mio, di dire, q̃l
 grā maestro del Bembo nō
 ci scriue mai, et da q̃sta ca-
 gione insieme con M. Gio.
 Matth. cominciando à dir
 male di mè pigliaſte à ſchernirmi, & à tratarmi
 da uno ingrataccio & ſuperbone: io ne ſtarei mol-
 to male coſatti uoſtri la dou'io mi credo ſtar bene,
 ricordādomi che io pure ho uoi in quella medefi-
 ma oſſeruanza, come ch'io rade uolte ui ſcriua;
 nellaquale u'harei ſe io ui ſcriueſſi molto ſpeſſo:
 & il ſomigliante di uoi giudicando; cioè che q̃ſto
 poco accidente del mio ſilentio non ui muoua.
 Tuttauia affine che ciò non auenga, & forſe che
 non ſapete ben dir quello, che ui uiene ad animo,
 ò ſete

*scilinguti: A uoi scriuo queste poche righe, primie
ramente con quella riuerenza che mi conuiene,
salutandoui, & pregandoui à tenermi nella uo-
stra buona gratia; & tanto più, che siamo hora
d'una medesima fattione & lega tutti; laqual-
cosa da douero parlando buona pezza è ch'io ho
disiderato grandemente di sentire: & poi, per nō
ui dar con le mie lettere molta noia, et à M. Ago-
stin Beazzano, che fie portator di questa lascian-
do il rimanente, à voi senza fine raccomandan-
domi. Giugnerò solamente questo, che se sapete
cacciar via di Firenze, & del suo contado quello
importuno gauocciolo, che l'ha questo anno così
mal tratta io mi verrò à star xv. dì con esso uoi:
se ui sarete. state sano & allegro et al nostro comū
Signs. Mons. lo Cardinale de Medici siate contento
basciar la mano per me. Agli 8. di Setembre.
MDXXIII. del Padouano.*

All'Arciues. di CAPUA, à Roma.

*SE io fossi ò giouane, ò almẽ gagliardo in que-
sta età, come ueggo alcuni esser; niuna cosa m'ha
rebbe ritener potuto Mons. mio, che al primo
vento, che ha portato in quà la felicissima nouel-
la della creatione al Papato del comune signor
nostro, io non mi fossi à gran corso posto in uia
per uenire à basciare i suoi santissimi piede, et ad
abbracciar uoi, & à rallegrarmi p'sentemente cō
voi di questa & uostra & mia & uniuersale cō*

zentezza. Laqualcosa postia che io far non posso
 così tosto; vi mando questa poca carta dichiara-
 trice dell'animo mio; che v'abbracci per me ri-
 uerentemète, et faccia quello vfficio, che alla mia
 letitia, & à quella di voi et alla grandezza della
 loro cagione è conuenueuole à douersi tra noi fare
 à così felice tempo. Ilche quando ella fatto haue-
 rà, pregando V. s. che non lasci & permetta alle
 sue felicità il torle in tutto, e leuarle della memo-
 ria il suo Bèbo; & nella uostra buona gratia rac-
 comandandomi; potrà far per questa fiata al suo
 ragionamento con uoi fine. Io non sò già, quanto
 il cielo mi si concederà ancora di uita; che hog-
 gimai son uecchio. Mà quanta che ella s'habbia
 ad essere; io ui dico bene Mons. mio caro, che io
 altro che lietamente non crèdo hauere à uiuere il
 rimanente di lei: poiche io ueggo il Cardinale de
 Medici fatto Papa. state sano. A 21. di
 Nouembre. M D X X I I I. di Padoua.

All'Arciuescouo di C A P V'A, à Roma.

LA sicurtà & l'ardire, che m'ha V. sig. dato
 cō la sua humanità & dolcezza di richiederla et
 di pregarla, doue huopo mē nē uenga; è cagione
 che non solo per mē, ò per le cose mie, mà ancora
 per gli amici miei piglio baldāza di ciò fare. Il-
 che & altre uolte ho fatto: & hora fò più deside-
 rosamēte, che io facessi giamai. Percioche essēdo
 à Roma; & à N. s. uenuto per nome della patria
 mia

mia M. Domenico Veniero; gentile huomo di quella virtù & ualore, che V. S. da se ageuolmēte conoscerà: il quale io amo sin dalla mia giouanezza non meno di carissimo fratello: disidero, che la seruitù, che io ho con uoi mi uoglia in questo, che il ueggiate per amore & per rispetto mio uolentieri: & oltre acciò li prestiate tanto del uostro fauore & della uostra gratia; quanto prestereste à me medesimo; se io tenessi la persona, che tiene egli. Io certo da V. S. dallaquale ho molti piaceri & gratie riceunte: non potrei hauere à questo tēpo cosa più cara; che intēdere, che'l detto Ambasciatore sia molto nella gratia vostra. Laqualcosa se fia come spero: conoscerete hauer ben posti tutti quegli vfficij: che voi porrete in giouare & honorar lui: & in adempire questi miei caldi & affettuosi priegi. state sano. A 3. d'Aprile. MDXXVI di Vinegia.

All'Arciuesc. di CAPUA, à Fiorenza.

SE M. Giouanni Anton di Leone da Gaeta, delquale il mio M. Carlo da Fano mi scrisse à nome di V. S. hauesse uoluto quel luogo; che io credea che egli cercasse, egli già qualche mese l'harebbe hauuto. Mà mostrandomi nol curare ne uolere mi ritrasse da farne opera: onde passò qlla occasione, che all'hora io hauea di farlo seruire. Hora iscusandosi egli con sue cagioni di quel pensier suo, m'ha pur fat to intēdere, che harebbe caro esser serue

serne commodato. Per laqualcosa ho fatto opera,
 & ho hauuto promessa da chi regge quel Colle-
 gio, in cui egli vorrebbe entrare, di qualità; che
 spero fra pochi dì fie seruito. Questo poco ho uo-
 luto scriuerui: acciò uoi, che si uiuamente hauete
 sempre fatto per me nelle importāti bisogne mie;
 non pensaste, che io fossi negligente & pigro nel-
 le picciole de uostri, vedendo questa tardezza so-
 pra M. Giouāni Anton detto. Hora uiene à V. S.
 M. Chiariano Bellermini dottor di medicine mol-
 to mio ilqual gia conosceste in Bologna mandato
 ui da me alcuna uolta: racomādo lui adūque. Egli
 è assai gentile, & come stimo per la sua uirtù de-
 gno della gratia uostra. Oltre acciò V. S. mi farà
 gratia singolare; se'l Mag. Guicciardini, che in-
 tento uenir Governatore in Bologna; fie anchora
 così: di contentarsi di raccomandargli le cose mie
 di Bologna in generale: ma particolarmente an-
 chora la immunità cōcessami da N. S. nouellamē-
 te sopra la mia Magion. Et se egli fosse gia par-
 tito; non graui à V. S. laqual mai non si pentè di
 giouarmi & di benificarmi, far questo stesso con
 una sua lettera, dandola à M. Chiariano, ò come
 la piacerà mādādogliela. Nella cui buona gratia
 raccomandomi le bascio la mano. N. S. D I O mi
 conserui & prosperi lungo secolo. A 22.
 Di Giugno. M D X X X I. di Padona.

All' Arciuesc. di CAPUA, à Roma.

Ho rēduto à D I O gratie del ritorno di V. S.

in

in Roma: & parmi che N. S. habbia ben pensato à richiamar nela. Stimo etiãdio, che questo auenimenro sia per fornir quello; che le altre molte cagioni non hanno anchora fornir potuto. Laqualcosa priego il cielo che sentir mi faccia prima, che io inuecchi cõpiutamente, accioche le forze mancate nõ mi nieghino poterui riuedere anchora tale; quale molti anni sono, che si douerebbe uederui: & io tanto disidero di uedere; quanto è l'obbligo che io ui tengo: che è & per lo uostro antico amicheuole animo uerso mè, & per le vostre ope re à beneficio mio molte uolte poste, & immortale & infinito. Bascio adunque sin di quà la mano vostra riuerentemente: & ui priego à non ui scordare in quelle grandezze di mè, che picciol sono: si come tuttauia intendo che nõ ui scordate: di che ui ringratio con tutta la mia anima. Vostra uera & buona serua. A IO. di Maggio. MDXXXIII. di Padoua.

All'Arciues. di CAPUA, à Roma.

PER lettere del mio M. Carlo ho inteso quanto calda opera ha V. S. fatta per mè con N. S. din torno al beneficio da esser risegnato al mio Torquato. Nellaqualcosa quantunque sua san. niente nè habbia uoluto fare iscusandosi hauer ciò negato ad un gran Maestro pochi dì prima: pure io più mi tengo buono del fauor da uoi prestatomi; che non m'è suto graue la negation di sua Beat. quando

quando massimamēte per altro sentiero si potrà
à quel fine medesimo puenire: come che la strada
sie più longa. Di che à V. s. ne rēdo quelle gratie;
che ella fa che io le debbo. Et certo di somma &
incredibile contentezza m'è la uostra gratia &
amore: ilqual ueggo che per neßun mutamēto di
fortuna, ò lontananza di tempo si fa minore, ò in
parte alcuna si cangia da quello, che egli sempre
è slato. N. s. D I O ne renda à V. s. merito per
me; che io non basto, se non à sentirglielie con l'an-
imo: come fo sempre il cielo pregando per la feli-
cità uostra. A 20. di Dicembre.

MDXXXIII. di Padoua.

A M. FELICE TROPHIMO

Arciuesc. Theatino. A Palazzo.

VOSTRA s. potrà vedere, quale & chente
è l'autorità sua meco. Percioche hauēdomi el-
la domandato hieri nelle camere di N. s. doue noi
erauamo come io intendessi quelli due sonetti del
Petrarcha, che sono de primi nel Canzonier suo,
& incominciano.

Per far vna leggiadra sua vendetta:

Et,

Era'l giorno, ch'al sol si scolorato:

& hauendoui io risposto, ch'io non gl'intēdea: &
che eran quaranta anni passati; ch'io gli hauea
sempre letti senza intendergli giamai: ne hauea
anchora vdito, che alcuno gl'intendesse, p cagion
di

di quelle contraddittioni, che paiono eſſer in lero:
*Queſta notte poi ripenſando io intentamente ſo-
pra eſſi; & agguzandoli nel penſiero il mio rintu-
zato ingegno alla cote del diſiderio, ch'io hauea
di ſodisfarui; mi ſouenne la non mai per adietro
ſcorta da me verità del ſentimento loro. Laquale
è queſta. Che eſſendo quello il giorno del venerdì
ſanto nelquale il Petrarca s'innamorò di Laura;
& di cui egli in que ſonetti ragiona: & il luogo la
chieſa: doue egli era ito per udire i diuini ufficij:
dice che Amore; ilquale altre uolte aſſalito l'ha-
uea ne mai l'hauea potuto uincere: preſe ultima-
mēte ad aſſalirlo in quel luogo et in quel tēpo: che
la ſua uirtù ſe gli era nel cuor riſtretta, per far in
e ne gli occhi le ſue diſeſe intēdēdo delle diſeſe che
gl'huomini Chriſtiani fāno col pētirſi et col piagne-
re i peccati cōmeſſi, incontro alle arme del nimico
di Dio; che ci ha tutto l'anno fatto guerra: & pciò
al defenderſi da gli aſſalti d'Amore nō pēſando.
Ilqual ſentimento non ha biſogno di lunghi dichia-
ramenti. Percioche ſubito, che egli tocco; egli ſi
ſcuopre tutto, & toglie uia le contraddittioni: &
fa chiari amendui que' ſonetti ſenza altro. ſarei
uenuto io à dirui ciò incontanente, ch'io mi leuaſi
ſe non foſſe, che un catarro m'è ſoprauenuto: per
loqual penſo di non uſcire hoggi. Ne ho ancho uo-
luto tenere in lungo il diſiderio uoſtro; ch'io uidi
heri, d'hauere il ſentimento ſopradetto. ſtate ſa-
no. A 20. di Dicembr. M D X X I I I. In Roma.*

All'Arciuesco.Theat. à Roma.

*V*o i poteuate ben senza iscufatione alcuna & senza sospetto di noiar mi: liberamente & arditamēte scriuer mi & richieder mi di tutto quello, che ad animo uenuto ui fosse; & di che io sodisfar ui potessi & appagar ui; si come posso di ciò, che hora mi ricercate. Per cioche à me fate gratia, à darmi cosi facēdo à diuedere & à credere, che non ponete in oblio la mia uerso uoi offeruanza & amore diuotissimo, che io ui porto. Dico adunq; : che quāto alla Cāzone del Petrarca Mai non uo più cantar, com'io soleua :

Io giudico, che ella non habbia soggetto alcuno continuato per tutta essa. Percioche niuna materia può in tanto adagiar uisi, che allei si possan dare conueneuolmente tutti que' prouerbi; che ui sono. Mā tengo, che ella sia fatta cosi, per fare una Canzon tutta di prouerbi senza dar loro alcun soggetto proprio altro, che questo dico l'adunanza di loro medesima raccolta d'ogni maniera di motteggio & di sentenza, che à guisa di prouerbio dire si possa. Lequalcosa era in uso à questi tēpi: & chiamauansi queste cotali Canzoni Frottole. Nellequali ben'poteua il componente spargere et intrametter qualche motto ad alcun proposito del suo stato: mā non tutti che ciò non era il segno, à cui si dirizzasse il pensier suo. Mā era di compor la Frottola di qualunque mescolanza di cose,

coſe, che bene à dirſi gli ueniſſer motteggiando. Percioche il Petrarca medefimo nè fece un'altra pur di prouerbi; ma più volgarmente ragunaſi, & più alla guiſa di quelle de gl'altri, che nè cõponeuano. Et chiamolla Fröttola egli ſteſſi altreſì. Laqual Canzone non piacendogli, come le altre ſue piaceuano, & non la ſtimando egli degna di ſtar con quelle: fece poi queſta: Laquale egli; percioche ella era più grauemente & più leggiadramente teſſuta; vuole che ſi leggeſſe & rimaneſſe nel Canzonier ſuo; & come che quell'altra Canzon, di cui vi ragiono, mi ſia alle mani venuta tolta dun libro antico nõ correttamẽte ſcritto: pur vi ſi vede tutto quello, che io dico. Si come potrete ageuolmente veder voi; che quale io l'ho, tal la ui mando con queſte lettere. Quanto all'altra Canzone del medefimo poeta: che incomincia, Una donna più bella affai che'l ſole: dico che quelle due donne, ui ſono intefe la prima per la gloria, & la ſeconda per la virtù. Del mio ſtato, che diſiderate d'intendere, altro non ho, che dirui: ſe non che io ho ricouerata la ſanità; che io in Roma perdei preſſo che con la uitta; come vedete: & hora ſono affai gagliardo, la D I O mercè: & traſtullomi co'miei amici vecchi in queſto otio & ſolitudine uillareccia: co' quali io ſono ritornato in gratia. Che s'eran' adirati meco uedendofi per alquanti meſi non eſſere ſtatì da mè pure guardatì, non che vezzegiatì tutto queſto

verno che io ho costì fatto in buona parte mal
mio grado: dico i libri & le lettere: dellequali voi
cotanto mi lodate pure per uostra vsata cortesia.
state sano. A 20. di Maggio. MDXXV. di
Villa nel Padouano.

FROTTOLA DI M. FRANCE
S C O P E T R A R C H A.

DI rider ho gran uoglia:
Se non fosse una doglia,
Che m'è nata nel fianco
Di sotto al lato manco
Tal, ch'io so stanco homai d'andar per lalpe.
Certo, non pur le talpe nascon cieche.
Fole Latine & Greche
Ho molte udite & lette.
Deh perche son sì strette
Le uie di gir al uero.
Et pur questo sentiero fosse serrato.
Io son sì innamorato,
Che io me n'ho tutto il danno.
Poche persone il fanno: ond'io m'allegro.
Deh che mal haggia il negro di Marocco.
Anchor son io sì sciocco, com'io soglio.
Non pur ad uno scoglio
Ho stroppiciato il legno.
Un picciolin disdegno m'è rimasto:
Et forse uorrà il caso,
Che non fia sempre indarno.

Bel fiumicello è l'Arno, la u'io nacqui:
Et un'altro, ou'io giacqui
Gia lungo tempo in pace.
Veramente fallace è la speranza.
Un consiglio m'auanza: & questo è solo,
Chio non mi lieui à volo, & non mi parta.
Con piccioletta carta
Veggio Dalmasco & Cipri
Et se Borsella & Ipri mi uien meno.
Ecco'l tempo sereno, ch'è buon gir nudo.
Trouato ho un forte scudo
Contra la mia nemica.
Da che voi chio'l ti dica; egli è dà nulla
Colui, che si trastulla con le sciancie.
Lascia sprezzar le lance:
Et lascia enfiar le pance de poltroni.
Molti ladroni sedono in bel seggio.
Anchora c'è via peggio;
Che i buon son posti in Croce.
Se io haueffi uoce, i parlerei
O Signor de li Dei che fai tù? è dorme.
Mille diuerse forme
Son quì: chi non s'accorge;
Dolci parole porge tal, c'ha mal fatti.
Mal si seruano i patti; hor lo conosco.
Chiario uiso & cor fosco assai m'annoia.
Mille naui, ch'a Troia
Coperser londe false;
Et quanto Roma ualse quando fu ricca.

Mal volentier si spicca; cui'l morir dolo.
Ciò che riscalda il sole al petto auaro
E' nulla: & val di Taro è bel paese.
Mà l'animo cortese del donar gode.
Così s'acquista lode & vero priego.
Mie parole non fregio: tù tel vedi.
Credimi sciocco credi; non star duro.
Rade volte è sicuro l'huom ch'è saggio.
Bella stagione è il Maggio:
Et giouenette donne
Sotto leggiadre gonne andar cantando.
Anchor altro domando; ilquale è sempre.
Ecco ben noue tempre: & pare vn sogno.
Certe assai mi vergogno de l'altrui colpe
Che gran coda ha la Volpe; & cade al laccio.
Fuor è di grande impaccio;
Chi vano sperar perde.
Tal arbuscello è verde; & non fa frutto:
Et tal si mostra asciutto, ond'altri coglie:
Et talhor tra le foglie giace il vesco.
Gran traditor è il desco e'l vin souerchio.
In sù la riuà hal serchio molti bugiardi.
Non più fumar, anzi ardi
Legno nodoso & torno.
E' così secco l'orto,
Così caduto il tetto;
Così sparso il sacchetto de bisanti
Deh ascoltate amanti noua foggia:
Pur tonar, & mai pioggia non seguire.

O suer-

O suergognato ardire:
Vna zoppa bugia;
Voler a lunga uia
Guidar molti, c'han senno.
Vedete com'io accenno, & non balestro.
Mà s'io rompo il capestro, ogniuno scampi:
Ch'io n'andarò per li campi col fien sul corno:
Sia di chi uuol lo scorno, & chi uuol giunga.
Tropo forte s'allunga
Frotolla col suon cbioccio.
Ma dar le capre à soccio è pur il meglio.
Come non son'io veglio.
Hoggi più, c'hieri al vespero?
Et ancho ha lasciet' Hespero i monti schiani.
C'hor valesser le naui in dì à Roma.
si bionda ha anchor la chioma.
Vna donna gentile;
Che mai non torna Aprile; ch'io non sospiri
Conuien pur ch'io m'adiri
Meco medesimo vn paco.
Non farò perche fioco mi fa'l guazzo.
Hor basti, ch'vn gran pazzo
Non entra in poca rima.
Fa le tue schiere imprima
sopra'l fiume Thoscana:
Et veni à mano à mano: vien, ch'io t'aspetto.
Deh che sia maladetto chi t'attende,
Et spera in treccie e'n bende.
Gia corsi molti miglia.

Hor non fia marauiglia:
S'io mi son graue & zoppo,
E'n ogni cespo intoppo. V dite il tordo.
So ben chio parlo à sordo: Mà io scoppio.
Tacendo: & male accoppio
Questo detto con quello:
E'l tacere è men bello:
Poi ch'à gli huomini scarsi
Souente innamorarsi par gran cosa
D'vna uecchia tignosa. A DIO lè sera.
Hor su uenga la pera.
Il cascio, e'l uin di Creti.
Fior di tutti i poeti Homero trono.
Vna castagna un'ouo.
Val ben mille lusinghe.
Truoua vnaltro, che spinghe à cotal uerso.
Che bel color è il perso, e'l uerde bruno.
Non far moto à ueruno.
Che gran cittade egregia
E la bella Vinegia.
Quì il mar, quì l'acque dolci.
Le gelatine, i solci. Or tu m'intendi:
Sicuramente spendi. I non ho borsa;
Et è così discorsa
La speranza & la fede.
Tristo, chi troppo crede.
Sta lieto. Or chi non pò;
Certo l'Adice & pò son due bei fiumi.
Tu mi stanchi & consumi.

Hor uò in giù, hor in sù :

Et sono pur sempre bu' com'ogniun sape .

L'herbe & talhor le rape son mio ciuo

Et così viuo pur mi stetti vn tempo :

Et hor assai per tempo ancho m'accorgo .

L'acqua del proprio gorgo è bella & chiara.

Ben fa chiunque impara insino al fine .

Sparsè son le pruine per li colli ;

Et le campagne molli: & la neue alta.

E'l ghiaccio i fiumi smalta.

Hor ti uesti di vento

Ma io no mi spauento, & non mi lagno.

Che bel guadagno è quello d'una Simia.

Rade uolte l'alchimia empie la tasca .

Così di palo in frasca pur qui siamo .

Chi prende l'esca & l'amo mal dispensa.

O dolorosa mensa à l'altrui pane.

Vil animal è il cane: ma l'huom più assai.

Gentil formica homai

Al tuo esser m'appiglio.

Non più sognar: quest' è il miglior consiglio.

All'Arciuesc. T H E A T. à Roma'.

D A L mio Pietro Auila sarete fatto certo,
senza che io con queste lettere ui graui ; quanto M.
Francesco Cotulo poca cagione hauuto habbia et
di dolersi del mio M. Cola , & d'hauer dato à uoi
fatica di raccomandarmi il desiderio suo: il qual di-
siderio , se io non m'inganno , egli non accompa-
gna

me Ecclesiastiche. Certo se io fossi più adagiato, che io non sono; senza farne motto alcuno harei pagato; conoscendo il presente bisogno di N. S. Mā percióche io uiuo di giorno in giorno sopra le mie rēdite; lequali m'acandomi conuēgo far molto male i fatti miei; aggiunto, che prima ordinamēte io pago di quel benificio vna grossa pēsione ogni anno alla religione, & cio sono cēto et trē tasei ducati doro: & poi da certi anni in qua oltre la ordinaria, s'è pagato alle molte spese della religione un'altra pensione sopra q̃lla di presso fiorini settāta; di modo, che io nē sono stato & sto peggio, che io nō vorrei: oltre alcune dozzine di ducati, che m'han tolto pochi di sono i Magistrati di Bologna p cōto di grauezze nō solo nō ordinarie, mā anchora poco giuste. Priego voi, che veggiatē cō la uōstra usata cortesia; se potete leuarmi questo carico dalle spalle: che mē nē farete cōmodità grande. Che sia il uero, che io sono presso, che fallito: Mons. sadoletto vè nē potrà far fede, delqual presi alquanti ducati ad imprestito qñ ultimamēte io à Roma venni: nē anchora gliele ho restituiti. Ho maritato quest'anno vn'altra mia nipote pupilla; che m'ha rasciuto p modo; ch'io non posso in questo conto nē molto, nē poco. Ho etandio hauuto i miei benedetti piati Romani; che m'aiutano à star sobrio: & ad hauer bisogno del soccorso uostro. Nella cui prudentia rimetto la somma di tutta questa bisogna. Voi la gouernerete

te come ui parrà, che bene stia. Pure che N. S. rimanga sodisfatto del mio buono animo. Che quando ciò non fosse: tolga il Commesario tutta la Magione, & ne faccia oro per sua Beat. che io voglio prima ogni dura sorte, che parerle ingrato. Bascio la mano di V. S. & me le raccomando. A due di Gennaio. M D X X V I. di Padoua.

All' Arciuesc. THEATINO. à Roma.

SE io mai riceuei da V. s. alcuno amoreuole vfficio, che ne ho riceuuti moltissimi: nè ha potuto altramēte auenire: essendo ella da se cortesissima & dolcissima, & io amādola & honorandola per la sua incomparabile & bontà & uirtù infinitamēte: la priego ad esser contenta di concedermene hora uno. Et questo è, ch' vogliate uedere amoreuolmēte M. Domenico Veniero Ambasciatore a N. s. di questa Rep. che hora è costà venuto: & oltra acciò vsar con lui di quegli vfficij di giorno in giorno, che potranno esser profittueuoli à ben cōdurre & adoperar questa legatiō sua che è la prima, che egli dalla patria nostra ha riceuuta. Nellaqualcosa oltra, che uoi u' vbligarete ppetuamēte un ualoroso & dotto & uirtuosissi. Gentile huomo: si il conoscerete uoi & grato, & ben degno della uostra gratia; & io ue ne sentirò obligo sempiterno. Et così si giugnerà un gran cumulo al monte de gli altri debiti, che io u' ho: alquale non parca, che si potesse più giugnere. Raccomando

domi

domi in buona gratia di V. s. & le ricordo che io
 & sono & sempre sarò suo. A 3. d' Aprile.
 MDXXVI. di Vinegia.

All' Arciuesc. T H E A T. à Roma.

R I N G R A T I O D I O & uoi Monsign.
 mio buono & caro; che hauete fatto, che io non
 sono del tutto in Roma dimenticato; & ringratio
 la memoria, che hauete serbata di me: dico in non
 hauere lasciato passar quella supplicatione ò brie
 ue così ingiusto contra mè à questi giorni. Di che
 ui sentirò eterno obligo: rendendouene quelle più
 immortali gratie, che io posso. Anzi ui priego io
 à pigliarmi nella protection fedele vostra solo à nō
 mi lasciare far torto & ingiustitia. Che non man
 ca da ogni parte sempre, chi cerca di nuocere, à
 chi à niuno nocque, che egli sappia giamai. Quan
 to à tre uersi ultimi di quel sonetto del Petrarca,
 che incomincia.

Se mai fuoco per fuoco non si spense:
 Che dite non ueder come intendere si debbano &
 disiderate saper da me, come gl' intendo io: ui rispo
 do: che io stimo, che tutta la malageuoltezza loro
 sia per cagion di quella uoce obbietto. La quale
 ognuno piglia passiuamente, & ciò è per Madon.
 Laura, che era l'obbietto di lui; à cui egli miraua
 sempre. Ma nel uero ella si piglia male in quella
 guisa: che le parole non procedono ne rispondono
 alle comperationi, à cui esse risponder debbono.

Deesi

Deesi dunque pigliare attiuamēte cio è per quello atto; che fa il Petr. nel correre à Mad. Laura col disiderio suo: mentre egli si gittà & abbandona si ver lei. si come la usò Virgilio, quando è disse. *Est in secessu longo locus.*

Insula portum efficit, obiectu laterum.

Nelqual luogo obbietto è attiuamente detto, non passiuamente, & cioè *dum latera obijcit.* Dice adunque il poeta,

Così il desio, che seco non s'accorda:

inquanto egli molto disiderando poco adopera: Vien perdendo nello sfrenato obbietto, cio è *dum se effrenate obijcit.* Ilqual sentimento percioche potea parere alquanto nouamente detto. & perauentura non si sarebbe inteso di leggiere, aggiunse l'ultimo uerso, che cō altre parole dici quel medesimo più chiaramente.

Et per troppo spronar la fuga è tarda, pigliando il troppo spronare per quello, che egli hauea detto sfrenato obbietto: & la fuga tarda, per quello altro, che egli disse, vien perdendo. Così il sentimento è piano, & alle comparationi dette ne tre versi sopra rispondentissimo & appositissimo. Vi bacio la mano & nella uostra veramente à mè buona et utile gratia con tutto il cuore mi raccomando. N. S. D I O ui faccia consolatissi. di tutti i disiderii uostri, che tutti son certo siano santissimi. A 5. Di Dicembre. M D X X V I. di Padoua.

A M. LIVIO PODACATARO

Arciuesc. di Cipri. à Vinegia.

Io credea bene & sapea esser da V. S. amato: che ne ho in ogni tempo hauuto certissimi segni. Nondimeno la vostra dolcissima lettera; che Monsign. Boldu nostra m'ha questi dì renduta: mi fa nõ so come anchora più certo et più allegro dall' amore verso mè vostro: così è ella piena d'ogni cortese affetto; che io desiderar potessi dal vostro animo. Alquale animo rendo io di ciò molte gratie: & vi è più molte anchora nè serbo nel mio: che non così si possono rendere à parole: aspettando & desiderando, che mi si venga data occasione di poterui esser tanto grato, quanto debbo. Alla richiesta di Mons. lo Card. di Rauēna ho già buoni dì incominciato à sodisfare: & sonosi già trascritti sei quinterni di que' libri, che à S. S. fanno luogo: & segnesi alla scrittura de gli altri senza dimora. Forniti, che essi siano; le si manderanno in diligenza. Perche nõ fa mestiere, che voi ve nè pigliate altra cura. Io sono grandemēte à quel signor seruo, et molto caldo amator delle sue bontà & delle sue virtù. Voi state sano: ilqual penso fra poche settimane di visitare in quella bella stanza: di cui m'ha Monsign. Boldu ragionato. A 22. di Nouembr. MDXXXI. di Padoua.

All'Arciuesc. di Cipri, à Vinegia.

ANZI non posso io in nessuna guisa vincere

re con v.s. Percioche la uostra dolce & cortese natura trapassa ogni termine; alquale aggiugner si possa per uno, che maggiori forza non habbia di quello, che ho io. Et forse ancho non debbo uoler uincere: quando chiunque con uoi perde più dee in ogni modo guadagnare, & uantaggiarsi; che chi uince con altrui: considerando che uoi donate del uostro medesimo à colui: che perde, tanta parte; quanta non gli uerrebbe, se egli uincesse. si come hora donate a me con le seconde uostre soauissime lettere in questa bisogna di Mons. di Rauenna; tornando il uostro ufficio uerso sua sign. à debito, & il mio à cortesia. Mà come che ciò sia; poscia che egli è stato seruito per uia di Napoli dell'Eusebio, ch'io trascriuer gli facea; io ordinerò che lo scrittor più oltre non uada con la penna. Tuttauia essendone già stato scritto infino ad otto quinterni: che pur questa mattina ne ho da Vinegia altre due quinterni hauuti oltra quelli; de quali ui scrissi: ho pensato che sia bene, che essi à v.s. si mandino. I quali & pure suoi sono; & perauentura le potranno uenire ad huopo in alcuno luogo. Che ad alcun libro suole il più delle uolte manchar che che sia, che non manca tale uolta ad un'altro. Così à uoi gli mando con queste lettere: accioche à s.s. gl'indiriziate à nome uostro. A cui bascio la mano A 25. di Nouembre. MDXXXI. di Padoua.

A M. LIVIO PODOCATARO

Arciuefc. di Cipri, à Vinegia.

I o feci intēdere à N. s. la giusta scusa, che ha V. s. di non hauer prima che hora, qñ ella mi ha scritto, mādato nella sua iurisdittione à dinuntiar l'andata al Cōcilio, & parimēte gli rēdei testimonianza, quāto V. s. & p la vecchiezza & p l'habitudine del corpo fosse male atta à far qual si voglia ageuole & cōmoda motioni; nō che à q̃sto camino fosse potuta mettersi, senza pericolo della sua vita, & che nōdimeno ella sarebbe p̃sta p ubi dir la Sāt. sua, se pure ella così ordinaua, di faruisi portare, & di porsi ad ogni rischio. Alche. s. B. rispose, che nō volea i pericoli di V. s. dellaquale, p q̃llo, ch'io gli hauea detto, accettaua di buono animo la escusatione, & contentauasi, che ella rimanesse nella sua qete & riposo. Et così hauendole io à nome di V. S. dimādada l'absolutione delle cēsure, nellequali ella fosse potuta incorrere, p nō esser cōparsa al Concilio; s. s. benignamente la mi concedete, hauendola prima cōmendata molto dell'amoreuole & caritauino aiuto, ch'io gli hauea detto, che V. s. volea dare à q̃lli Vescoui & ualenti huomini assai poveri, accio che potessero uenir di Cipri al Cōcilio. V. s. sarà cōtenta sempre ch'io alcuna cosa possa à sua sodisfatione, di operar mi senza risparmio, si come colui, che anticamente è molto, anzi pure tutto suo. Et stia sana, A 29. d' Agosto. M D X L V. di Roma.

N

All'ar-

Io uorrò parlare un dì à N. s. delle cose di V. s. non per bisogno di lei , ma per satisfattion mia ad ogni modo .

All'Arciuesc. di C I P R I , à Vinegia .

DISIDERANDO io frati Indiani che stanno in Roma hauere il libro delle Epistole di san Paolo scritto nella loro lingua per farlo imprimere à commune vtilità di quella natione: & dicendomi, che questo libro si truoua nel monastero di san Salvatore di Nicosia, m'hāno pregato, che io voglia scriuere alla s. v. che sia contenta fare opera, che essi venghino satisfatti di questo desiderio loro: che non solamente rendranno il libro impresso che egli sia; à quel monastero; mà nè manderanno molti delli stampati per seruigio de padri che stanno in quel conuento, & de gl'altri intendeti di quella lingua. Io amo pure assai alcuni di questi padri per la molta bontà loro: & perciò priego V. s. che si uoglia adoperar che essi possano hauere il sopradetto lib. insieme con u'altro che è il Calēdario loro, & nel medesimo monastero, che ella me nè farà non men piacere che se si adoperasse in cosa di mio proprio interesse. Nè mi occorre dirle altro se non ricordarle ch'io son tutto suo, & che ella attenda alla sua sanità. & così faccio fine raccomandandomele pure assai. A 4. di Dicemb. M D X L V I. di Roma.

D E L L E L E T T E R E

DI M. PIETRO BEMBO,

A S O M M I P O N T E F I C I :

& à Cardinali & ad altri Signori
& persone Eccles. scritte.

S E T T I M O L I B R O .

A MESSER GIO. MATTHEO

G I B E T O Datario di P A P A

Clemente VII. à Roma.



D R O P P O sete stato cortese Signor M. Gio. Mattheo mio, ad hauere in queglii giorni della creation di N. S. al pontificato, che debbono essere stati pieni tutti di tumulto & d'abbracciamenti & di feste; non solamente dato luogo alla memoria di me, che si lontano vi sono; m' anchora preso tempo allo scriuermi così dolce & cortese lettera; che assai bastato sarebbe, se uoi stato foste nell'otio, nel quale io sono. Piacemi: che voi vi sapiate far tranquillità in mezzo à gl'altri mari delle occupationi uostre ilche è segno di bene dispostamente. Doppo ilqual piacer mio, che è solamente per cagion vostra, ne viene un'altro, che è solo per cagion mia; il vedermi salutar

lutar per lettere così officiose da uoi a questo tempo ; nelquale ogni grande huomo se ne douerebbe tener pago , se ciò gli auenisse : all'altezza del presente stato uostro risguardando : ilqual potrebbe giustamente di se innuaghire ciaschẽ fermo & riposato animo & rēderlo d'ogni altra cosa dimētico, solo che della sua felicità & grādezza. Ma lasciādo ciò da parte, & all'amicheuole ufficio, che uoi fate di rallegrarui meco di q̃sto felicissimo auenimento di N. s. venendo; dico, che non poteuate far cosa più conueneuole à mè, di questa. Percioche io nè ho tanta allegrezza sentita ; che se le altre parti del mio stato il richiedessero , ciascuno potrebbe venire à mè, si come si viene à uoi , ò à qualunque altro , che più à N. s. attenga , a far meco di ciò allegrezza & festa . Et come che io per altre mie lettere a questi di scritte mi sia di questo stesso rallegrato con uoi : pure & hora da capo, & mentre, che io viuerò, sempre mè nè rallegrerò . Et stimo non douere io poter giamai per alcun caso così maninconoso esser nella uitta, che m'auanza: che questa allegrezza non basti à ristorarmi & a racconsolarmi solo : che di lei mi souenga, & ella alla memoria mi torni, che io pure ho hauuto gratia di sentire Monsign. Giulio Cardinal de Medici essere stato creato à sommo Pontifice. Et quantunque di questi mia allegrezza potesse ragioneuolmente esser cagion quello, che uoi dite, l'amore, che s. s. m'ha sempre por-

caro. Conciosia cosa che io potrò hauer più d'una volta del vostro aiuto mestiere : ilche quando auenisse, cōfidentemente vi priegherei à farmene gratia : & voi potrete da uoi donarloromi come che io nol ui richiegga: à cui più spesso verrà occasion di poter giouarmi ; che à mè di douerui richiedere nō potrà venire . Perche di tanta cortesia gia da prima nè rendo a V. S. infinite gratie. Il mio secesso, delqual fate mētionē, nō ha gia potuto così del tutto chiuder le porte alle sciagure di Roma di questi due anni vltimi; che io nō le habbia cō molto mio affanno riceuute . Ma quello affanno ha in buona parte tēperato la memoria di N. S. ilquale è stato segno ; à cui si sono grati quasi tutti gli studi, che io ci ho fatti . Ma di ciò altra uolta & forse in Roma ragionar si potrà, quando che sia. Hora pregando il cielo ad hauere in sua guardia la vitta di N. S. e à uoi raccomandadomi farò fine. Male habbia, che così lungamēte ha le vostre lettere tenute; che essēdo elle stāte date à XXI I. di Nouemb. à mè non prima sono state restituite, che hieri . state sano . A 15. di Dicembre .
M D X X I I I. di Padoua .

AL DATARIO, A ROMA.

V E N N I quì à primi giorni della settimana santa, per passare à Roma fatto Pasqua. Dopo laquale ritenuto alcun dì da continue pioggie, soprauennero in quel tanto nouelle; si come il mor-

bo Romano; delquale anchora innāzi la mia partita di Padoua si sentiua non so che: ma era si poco ch'io nol temetti; andaua crescendo & facēdo del male assai. Laqualcosa mi fece sopraseder quì ad aspettar quello, che ne recaſſero le altre nouelle. In questo tempo et le nouelle vener peggiori; et da Firenze tornarono M. Paolo Zambeccari, & Baldeſſar da Melano; che s'erano di quì partiti per Roma. Iquali mi diſſero hauer trouato in Firenze lettere di V. s. che portauano, che eſſi non doueſſero paſſar più oltre: et perciò se n'erano tornati. Là onde mi parùe opportuno mutare anch'io pensiero, & indugiar queſta mia venuta ad altro tempo: ilquale piacendo à DIO ſarà queſto Ottobre. Che pure ſtimo al gran caldo habbia à ceſſare la peſtilenza; come altre uolte fatto ha: maſſimamente, che hora s'intende, per li buoni prouedimenti ordinati da N. S. ella non far molto proceſſo. Piacerà dūque à V. s. farne à mio nome ſcuſa con s. s. & altre à queſto renderle quelle gratie, che ſi poſſono maggiori, dello hauere ella ricuſato nuouamēte di ſegnar certa ſupplicatione din torno à queſta mia Maggiò di Bologna. Laqual ſegnata m'harebbe potuto portar delle noie & degli impacci aſſai. Nella qual coſa ho veduto s. Beat. non s'eſſere ſcordata & della ragion mia ſopra queſto beneficio, & della mia ſeruitù verſo lei. N. s. D I O le nè renda merito per mè; che io rēder nol poſſo, ſe nō in quel modo; nelqual ſi rende

de per noi medesimamenee à Dio gratia de gli ob-
lighi, che noi gli habbiamo. Rallegromi cō voi del
la partita, che ha da voi fatto quella terzana, che
a giorni passati v' assalì : & nè rendo à Dio gra-
tie . Attendete à star sano. Della cortesia, che uoi
vsate nelle cose mie , hora non dirò se non questo ;
che voi non fate nè à mè nè à voi cosa nuoua. Fac-
cia il cielo , che possiate meco & con gl' altri vo-
stri così fare lunghissimo tempo. A 18. d' Aprile.
M D X X I V . di Bologna .

AL VESC. DI VERONA, à Roma.

IO ringratio con tutte le forze del mio animo
la cortesia et amore di Papa Clemēte vsato verso
V.s. nello hauerle nuouamēte il Vescouato di Ve-
rona conferito: si perche io stimo, che niuna perso-
na miglior di lei si fosse potuta trouare da cōmet-
terle hora questo peso: & si perche nō potea venir
così bello & buono & gratioso Vescouato à ma-
no di signor più mio signore, & più da me amato
& riuerito, di lei; con pace di quanti nel cherica-
to viuono à questo tēpo. Perche voi potete da voi
stimare quanto piacere: quanta consolatione, quan-
ta allegrezza à mè venuta sia cō questa nouella ;
senza che io mi distenda à dimostrarlouì. Et certo
si come voi dite, à mè nō pare, che N.s. m' habbia
adietro lasciato nella vacāte per la morte del Car-
dinal Cornelio: hauēdo s. S. à voi quel Vescouato
donato ;

donato: anzi mè nè tengo io à gran misura beneficato: ne so che, cosa o qual parte della detta vacante io m'haueffi voluto prima, di questa: massimamente quando io pẽso, che p questa cagion debba potere essere, che uoi pure ui conducite quãdo che sia in queste contrade: Doue vi trouarete per cõto del vostro Vescouato bellissimi luoghi & stãze à uostro diporto, oltra il Benaco: ogni parte della cui ripa et lito è vn vaghissimo giardino. Ma lasciãdo questo da canto: di che spero ragionare anchora con uoi molte uolte: hauute le lettere vostre et una di M. Giouan Batista Mentebuona: nõ potendo io partirmi di camere p cagion d'vna indisposition Catarrale di sì mala qualità, che io nõ hebbi mai in tutto'l tempo della mia uita la peggiore; mandai il mio Preposito bon seruitor vostro à Vinegia, scriuendo à quelli, che io credea douessero fare alcuna cosa à prieghi miei, & tutte qll'altre cose procurãdo, che si facessero: le quali giouar potessero secondo le picciole mie forze al bisogno. Et gia u'hauea mandato i giorni auanti mio Fratello. Ilquale insieme con vn mio Nipote assai atto & destro à tali opere u'haueranno fatto il poter loro, & faranno per quanto farà mestiere; che stimo habbia à douere esser poco. Priego hora voi, siate contento di basciare il santissimo piè di N. S. & di rendere à S. Beat. infinite gratie di cotesta collatione à nome mio. Di Villa a 26. d'Agosto. M D X X I V.

Al Vescouo

Al Vescouo di V E R O N A , à Roma .

M E S S E R Leonico; del qual stimo voi haue-
re alcuna cõtèzza; è huomo & di vitta & di sciẽ-
za filosofo illustre, & dotto egualmẽte nelle La-
tine & nelle Greche lettere: & è sempre uisso &
dimorato in esse, lasciata à gli altri l'ambitione et
la cupidigia delle ricchezze: ne mai ha procurato
pure con l'animo altro, che sapere infino à questo
dì che è peruentura il settãtesimo anno della sua
vitta: nelqual tempo egli è di prospera & sanissi-
ma vecchiezza. Ora questo M. Leonico acceso an-
chora egli dalle fauille anzi pure dalla fiamma,
che rendono le virtù vostre, di cui si ragionò tra
noi aßai vn di questi giorni, essendoci in mano ve-
nuti alcuni Epigrammi pastorali del Fracastoro di
voi & à voi fatti vltimamente; ne ha medesima-
mente di voi fatti due Greci: Iquali mi sono paru-
ti così belli & così puri, che io ue gli ho voluti mã-
dare in queste lettere: & potrete in cio uedere; che
seto & amato & honorato & riuerito da quegli
anchora, che giamai veduto non u'hanno. M. Pie-
tro Lando si raccomanda in buona gratia uostra:
& io ui bacio la mano . A 28. di Nouembre .
MDXXV. di Padoua .

Al Vescouo di V E R O N A , à Roma .

V E N E N D O à Roma M. Domenico Venie-
ro buono & sauiò & dotto & ualoroso & genti-
le huom molto, & antico mio amico & fratello
priego

priego V. S. in luogo di molta gratia: che oltre la buona accoglienza, che Voi gli farete & p la natura cortese uostra, & p rispetto ch'egli uiene à nome di qlla Rep. che è à uoi tãto affettionata, quãto hauete potuto conoscere: Voi uogliate vederlo alquãto anchora cõ occhio più fauoreuole & più grato p cõto della mia antica seruitù uerso Voi. Hollo p̃gato à farmi raccomandato à Voi & à tenermi alle uolte ricordato nella Vostra memoria: dallaqual p̃de tutta la speranza del riposo & quiete della mia uita: che p q̃llo, che tuttauia prouou, nõ posso nè potrò hauere: se Voi nõ la mi daretè: che nõ bastano le mie p̃senti fortune à leuarmi le grauezzè, ch'ogni dì inopinatamente mi soprauegono. Certo se Voi mi donerete un giorno tãto del fauor della Vostra gratia: quãto io da Voi spero, massimamente uedẽdo, che Voi ne date & porgete così cortesemente & così uolentieri a molti, & alcuna uolta à chi uoi nõ uedesste giamai: Voi conoscere non hauer mal posto il Vostro beneficio et per auentura ancho il mōdo, che lo intẽderà, sarà cōfretto di far q̃sto giudicio. Bascioui in q̃sto mezzo la mano di q̃lle amoreuolezzè & cortesie ch'usate uerso me ogni giorno: sì come ultimamente auẽne nella rinuntia, ch'io feci del decanato di Brescia. N. S. D I O ui doni il potere eßer liberale, & munifico, & benefico a gl'huomini lunghissimi anni, & ogni dì maggiormente. A 3. di Marzo. M D X X V I. di Padoua.

Al Vescouo di V E R O N A , à Roma.

F O R S E non douerei scriuere à V. s. più d'intorno alle cose mie, stimando che sappiate da uoi quel tanto, che ui se nè conuiene sopra esse; & per questo essere ogni mio scriuere ò souerchio, se uoi pensate à beneficio mio ò non profitteuole, se non curate di pensarui. Et perauentura i grandi & sopra gli altri eccellenti huomini, si come uoi sete, amano esser poco sollecitati da quelli, che attendono l'aura della lor gratia, affine, che il dono loro giunga à gli attendeti più caro. Il che s'è in uoi; queste poche righe siano per non iscritte; ò in altro non uogliano; che in mostrarui quanto io tema di noiarui. se non è; siate pregato à ricordarui di me, che doppiamente antico seruo ui sono; si perciò, che buon tempo è, che io con l'animo ui seruo; & si anchora per questo, che io hoggimai son uecchio. L'una cagion dee muouermi à benificarmi, l'altra à tosto benificarmi. state sano A 20. di Marzo. M D X X V I. di Villa.

Al Vescouo di Verona, à Roma.

Al tempo della felice memoria di Papa Leone fu rimesso un piato incontro M. Luigi da porto gentile huom di Vicenza à giudici in queste parti. Il qual piato un barrattiere & ribaldo per trarre da M. Luigi qualche somma di denari mouea & sollecitaua. Costui hora dopo tanti anni di nuouo
il

il moue & tenta con fauori, che egli ha costì: i qua
 fauori non hanno lasciato passar nella signatura
 di N. S. vn'altra remissione pure in queste parti:
 per laquale i Signor Vinitiani haueano ali' Orator
 loro caldamente scritto. Ora io; che so benissimo
 tutto il merito di questo piato; & so, che colui:
 che il tenta; nol tenta ad altro fine, se non per trar
 ne moneta; si come colui, che sempre fu Masna-
 diero & di sozza & perduta vitta: priego voi;
 che con la gratia del fauor vostro uogliate aspira-
 re in tanto alla supplication di M. Luigi; il quale
 io amo, si come carissimo fratello si possa amare;
 che ella passi & sia segnata non solo à sodisfaction
 della città, che se scalda; ma anchora & sopra
 tutto della giustitia: che suole con uoi poter mol-
 to più, che la patria mia, ò qualunque mondano in-
 tercessore non puote. state sano. Il Primo di
 Maggio. M D X X V I. di Villa nel Padoua.

Al Vescouo di V E R O N A. à Roma.

N O N mi voglio scusare; se io non ui saluto
 spesso con mie lettere. Percioche io il fo, per così
 fare, estimado che nō sia da noiarui, meno che ne-
 cessariamente: essendo uoi più occupato ad ogni tē-
 po; che non è ueruno altro signore à tempo' niu-
 no. Bastar mi dee, che io ui scriuo nelle mie biso-
 gne; & prouo, che le vostre infinite occupationi
 non mi togliono l'esser da uoi udito non altramen-
 te, che se uoi disoccupatissimo foste. Di che sempre

ve nè rendo gratie con l'animo; quantunque cō la penna io le vi rendo rade volte. Hora per rompere con voi q̃sto mio conuenevole auertimēto & risguardo, et per darui a leggere souerchia scrittura, vi mando un sonetto, che ha generato in mè lo sdegno, che io ho preso della vittoria, che'l Turco ha sopra l'Vngheria a q̃sti dì hauuta: ilquale io à N. S. indrizzo. Vi degnerete leggerlo: et poi se ui parrà di douerlo dare à S. Sant. gliele darete; et me insieme raccomanderete humilmente à suoi santiss. piedi. Se non ui parrà, potrete vendicarui d'hauerlo letto stracciandolo. Bascio à V. S. la mano. A 24. d'Ottob. MDXXVI. di Padoua.

A M. BENEDETTO ACCOLTI
Vescouo di Cremona & Secretar. di
Papa Clemente VII. à Roma.

VI ringratio de saluti, che io ho riceuti a nome vostro nelle lettere del mio Auila: & tanto anchora più ue nè ringratio; quanto voi ad honorato, & illustre grado salito non vi scordate per tutto ciò i vostri amici primieri. Del qual grado io con voi mi rallegro di tutto l'animo; vedendo che alla virtù vostra bel theatro è prestatoda essercitar si & dimostrar si; essendo voi eletto à Secretario di Papa Clemente: ilquale si crede che sia il maggior Papa, & il più prudente, & il più honorato & riuerito dal mondo, che habbia la
Chiesa

Chiesa di Dio hauuto di molti secoli adietro . Sarete contento di raccomandarmi à Mons. lo Cardinal vostro Zio : al quale quanto io tenuto sia , non m'è della memoria fuggito ; nè fuggirà già mai. State sano, A gli 11. di Dicembre.

1523² MDXXII² di Padoua .

AL VESCO. DI CREMONA
Secret. di N. S. à Roma .

SE M. Francesco Catulo hauesse altrettanta consideratione hauuta à quello , che egli douea richiedere al mio M. Cola ; quanto egli ha fatta in ciò , che ad esso giouerebbe , che gli fosse cōceduto egli non barebbe à voi dato fatica di scriuermi in raccomandation sua : che nō sarebbe stato bisogno . Ma come che sia , il mio Pietro Auila ui farà vedere à bocca , senza ch'io in lettion & lunga et poco piaceuole ui tenga occupato , quanto il detto M. Francesco si diparte dal conuenuevole nella richiesta , che egli fa con le sue lettere al detto M. Cola & à me . Il che se à voi uerrà parendo altresì come fa à me & ad altri molti , che hanno questa cosa intesa : à me sia caro che uoi conosciate , che non la poca liberalità di M. Cola , come egli dice , ma la molta auaritia di lui sia da riprendere . Se ancho altramente auerrà : mi profero à stare in ciò à tutta vbidienza vostra . Il quale & in questo & in ogni altro conto cōmandar mi potete , quanto ad altra persona , che uoi al uostro seruitio habbiate

habbiare più cōtinua. Nella cui buona gratia mi raccomando & priego il mio M. Flavio, che alcuna volta vi sia testimonio dell'amore & offeruāza, che io alla Vostra gran virtù, & tanto anchora maggiore, quāta ella in più tenera età così abō deuolmente fiorisce, & porto buoni anni sono, & sempre porterò, rendendoui tuttauia molte gratie dell'affettione; che nō pure hōra nelle vostre dolcissime & modestissime lettere; mà in ogni altro tempo, et in ciascuna operation vostra, et voi ha uete dimostro portarmi, & io ho conosciuto, che voi la mi portate. Al Primo d'Agosto.

M D X X V. di Villa nel Padouano.

AL VESCOVO DI CREMONA
secret. di N. S. à Roma.

A ROMA à N. Sig. nè viene M. Domenico Veniero Ambasiator della patria mia, si virtuoso & dotto & cortese, & si gentile huomo; come V. S. conoscerà da se assai tosto; & tanto mio amico; che se egli mi fosse fratello, non lo potreĩ amar più di q̃llo, che io l'amo. Perche priego con molto affetto uoi; il quale sempre hauete mostrato amar mi, & in ogni tempo mi sete stato officiosissimo & dolcissimo: che hora siate contento volger verso il detto M. Domenico altretāta cortesia & gratia; quanta io ho in molte volte da voi riceuuto; acciò che col fauor vostro egli possa tanto più ageuolmente portare ad honorato fi-

ne questa prima legatio sua. Nellaqual cosa io vi
rendo sicuro, che uoi il trouerete degno del fauor
vostro & sopra tutto ben ricordenole d'ogni ufficio,
che uoi gli psterete, & ben grato. Bascio à V.
s. la mano. A 3. d' Aprile. MDXXVI. di Vinegia.

AL VESCOVO DI CREMONA
Secretario di N.S. à Roma.

OGNI dì mi moltiplicate gli oblihi infiniti
che io u'ho. si come haucte fatto hora à prieghi
del mio Auila in far conoscere à N. s. il torto,
che m'era fatto, lasciando sua sāt. passare il brieue,
che'l mio auersario hauea già fatto segnare.
Di che ui rēdo infinite gratie; giugnēdo questa uo-
stra cortesia alle tātē altre da uoi riceuute: le qua-
li tutte mi stāno fitte nell'animo: et starāui mētre
io spirerò. Priegoui nondimeno à pdonarmi; se p-
me spesso haucte fatica; & se io ui sono di molta
noia, & di neßun piacere. Così auiene à grandi
huomini: come uoi sete. state sano. A 5. di No-
uemb. MDXXVI. di Padoua.

A M. IACOPO SADOLETO VESC.
di Carpentras & Secretario di Papa
Clemente VII. a Roma.

PER lettere del mio Auila ho inteso V. sig.
esser giunta in Roma sana & salua. Laqualcosa
intendere m'ha fatto pigliar questa penna in ma-
no per vallegarmi con uoi di due cose; l'una e,
che

che siate in Italia, onde io ui sentì partire mal uolentieri: l'altra è, che siate in coteſta città molto da uoi amata. Nè ſolamente queſto: mà oltre acciò che vi ſiate cō grande reputation voſtra chiamato da Papa Clemente, & richieſto al ſeruirlo. Delqual ſeruitio mi confido hauere à vederui più cōteto di quello, che io v'ho veduto dell'altra ſeruitù fatta da uoi per lo adietro . Siate adunque il molto ben tornato. Io già quinci v'abbraccio con grande mia contentezza inſino attanto, che io in Roma rabbracciar ui poſſa con maggiore: il che ſpero ſia in brieue. In queſto mezzo à uoi mi raccomando ſenza fine, & à Monſ. d' Aquino, & à M. Mario Boccabella. A 15 di Febraio .
M D X X I V. di Padoua .

Al Veſcouo di Carpentras, à Roma.

LA fatica del camino, dellaqual temeuate: non ſolamente danno alcuno fatto nō r'ha; anzi m'ha ella fatto prò grande intanto; che per uia riſanai & diuenni gagliardo . Hora ſono qui nella mia quiete, & ſtomminiici affai tranquillo. Monſig. d' Inghilterra molto ui ſi raccomandaua queſti dì che egli era in Padoua . Hora è in Vinegia con Pacceo. Perciò che io mi ſono dimenticato in Roma ſalutarui à nome di M. Frac. dalla memoria; che legge le Medicine in Padoua, et m'hauea pregato di queſto uſſicio; venẽdomi egli à viſitare queſti paſſati giorni, per nō parere io ſmemorato con

uno cotanto memorioso, lo salutai à nome vostro. Ilqual saluto egli sentì con molto piacer suo: & disse mi di volerui scriuere; si come ha fatto. Rendoui gratie dell'opera fatta insieme con Monsig. Datario, affine che N. S. mi donasse la compositiõ del Canoncato di Padoua, et à sua Beat. bascio il piè dello hauerlami ella gratiosamente donata. A cui vi priego supplichiate à nome mio, ad esser cõteta di nõ lasciare vscir fuori ne mano altrui ql li bro della Thoscana lingua, che io diedi à sua S. fin tãto, che egli nõ esca impresso: il che sia tosto. A V. S. senza fine mi raccomandado. state sano. A 24. di Maggio. MDXXV. di villa nel Padouano.

Al Vescouo di CARPENTRAS, à Roma.

HO dato ordine; che l'opera della lingua Volgare, che io portai à N. S. in Vinegia sia impressa à q̃sti dì. Alche fare m'è bisognato tardare alquãto, per la fattura delle carte buone accio. Priego hora voi; poi che lo Stampatore non ha voluto pigliar questo carico altramente; che impetriate da N. S. vn briue, che vieti il poterla imprimere à ciascuno altro nelle terre di sua sant. fuori che à colui; che hora la stãperà: il cui nome sia in questa lettera. Siate cõtento di basciare il santissimo piè suo à nome mio: & raccomandarmi nella buona gratia di Mons. Datario Signor mio. state sano. A 3. di Luglio. MDXXV. di villa nel Padouano.

Al Vescouo-

Al Vescouo di Carpentras. à Roma.

SE voi non sete quello, che per vostra cortesia pigliate ad ammendare appresso à N. S. vn error mio fatto innauertètemente; io nè sarò lungamète molto mal contento. Chi sia M. Pietro Lando, voi vel sapete, senza che io il vi scriua, et quanto per la sua integrità et bontà egli fù amato dalla se. me. di Papa Leone: & credo che uoi sappiate etiandio quãto egli si portasse amoreuolmète nella bisogna del possesso del Vesconato di Verona di Mons. Datario: che di vero fù assai: si come il Mentebuona intese & vide & dare vè nè può uera testimonianza. Ha M. Pietro due nipoti d'una sorella già morta rimase pupille & pouere molto: una Zia delle quali morendo lasciò M. & CCC. fiorin d'oro da essere dispensati à poveri per l'anima sua. Ora desideraua et cercaua M. Pietro ottener da N. S. che questi fiorini mille & trecento da esser dispensati, come io dico potessero dispēdarsi alla sustētatione & vitta di queste due sue nipoti, & nipoti parimente della testatrice: le quali oltre che sono pouere, hanno & figliuoli & figliuole: il che fa la loro pouertà anchora maggiore & più di pietà & di compassion degna. Per laqual cosa egli mi priegò ad intercedere con N. S. p lui in q̃sto desiderio suo: hauendo egli, si come stimo, alcun rispetto di scriuere egli à sua sant. per le usanze, & costumi della pa-

tria nostra: trouandosi egli uno de grandi al suo gouerno. Scrisi dunque; io à Mons. Datario sopra questa cosa: & scrissine à Messer Giouanbattista Mentebuona pregandolo à solecitar questo negotio con S.S. Ilqual negotio fù dallui ricordato & da S.S. ottenuto: & hebbesene il briue. Ora l'error mio fù questo, & non fù poco; che nella minuta di quello, che si cercata; un mio che la trascrisse per farla di miglior lettera, douendo egli scriuer M. & CCC, scrisse CCC, & inuertemente così scritta fù mandata: & Mons. Datario così la ottenne da sua Sant. Venutone poi in Vinigia il briue, & trouatoui questo errore; & dolendosene meco Messer Pietro; & io rescriuendone al mio Auila, che nè parlasse con Mons. Datario: S.S. se nè scusa & dice non bastarle l'animo di parlarne à N. S. più. Priego adunque voi con quella sicurtà, con laquale debbo poter cō voi parlare, che vi piaccia disporre à N. S. il successo di questa bisogna; & di supplicarla à degnarsi di volere con quella sua & bontà, & potestà, con laquale ella corregge, & amenda cotanti & così graui errori di tutti gli huomini, correggere & ammendare il mio: & con quella cortesia, con che ha concesso i CCC. si muoua à concedere ancho i mille, che rimasero nella penna: accioche quelle pouere pupille grauate di figliuoli & maschi & femine sentano maggior fauore dalla sua larghezza: à sostentamento dellequali più si conuiene che uada

da

dail lasciato ad *pias causas*; che sono nepoti della testatrice; che à quello d'alieni & istrane persone. Et quale più pia causa può essere, che quella di queste misere donne figliuole d'un suo fratello? ò come si possono dispensar meglio i detti M. CCC. che à questa maniera? & certo che M. *pietro* è benemerito della gratia di S. Beat. Dunque di gratia Mons. mio siate intercessore & di M. *Pietro* & mio appresso sua sant. & suplicate-la da allargar la mano della sua benignità intanto, che egli compiutamente nè rimanga consolato. State sano. A 28. di Nouembre. M D X X V. di Padoua. M. Leonico ui si raccomanda.

Al Vesc. di CARPENTRAS, à Roma.

V I E N E à N. S. & forse à questa hora è uenuto M. Domenico Veniero Ambasciator della patria mia: ilquale è à mè antico & carissimo amico & fratello. La virtù & ualor delquale. V. S. conoscerà con la speranza. Perche io non uè nè dirò molte parole. Ma certo è gentile & dolce & cortese & dotto & pieno di bontà. Per laqualcosa assai confidentemente ui priego, che uogliate per amor di mè non solo uederla uolentieri, ma anchora prestangli tanto del uostro fauore in quelle cose, nellequali uoi il potrete con risparmio del uostro maggior debito fare; quanto uoi presteste a mè, se io in luogo di lui fossi. Certo altro che farete quello, che di uostro costume è, dico uede-

re et carezzare ogniuno; io nè riceuerò da voi tanto piacere in ciò; quanto io nõ basto à dirui; ma basterò à sentiruene obligo sempiterno. Questa è la prima legation sua: Nellaquale io disidero che egli si porti et s'auanzi di manicra, che egli nè possa essere dalla nostra patria lodato & cõmendato sommamente. Et disiderio ciò al pari ò poco meno di lui. Quanto voi potrete fauoreggiar questo mio disiderio; io il sò. Et perciò con tutto quello, che cõ uoi & voglio & posso; che sempre ho conosciuto esser molto; il detto M. Domenico, & la sua virtù & bontà, & tutta la legation sua ui raccomando, & ripongono, in quanto l'honor uostro il porta, nel fauor & nella protection uostra. state sano. A 3. d' Aprile. MDXXVI. di Padoua.

Al Vesc. di CARPENTRAS, à Roma.

PER lettere del mio Auila intendo voi hauer fatto buono vfficio per me con N. s. in questa occasiõ della presente uacantia. Laqual cosa quãtunque non mi sia in parte alcuna nuoua; tuttauia m'è carissima stata; & ui rendo molte gratie, che non mandiate in oblio l'antica & buona amistà nostra. Ho uoluto scriuerne quattro uersi à N. s. & altrettanti à Monsig. Datario: iquali saranno in questa; & uoi darete ò non darete, secondo che à uoi parrà bisognare. Io non so quello, che N. s. pensi hora à beneficio mio, so bene che quando ultima-

timamente in Roma mi raccomandai à sua Beat.
ella mi rispose, che hauea più uoglia di benificar-
mi; che non hauea io medesimo d'esser benificato.
Ben ui priego che uogliate interporre sopra tut-
to la uostra auttorità per me con Mons. Datario:
dal quale m'ha da uenire ò non uenire tutto quel-
lo, che io spero & hauer posso à questi tempi. Che
non dubito punto che se egli uorrà che io sia be-
nificato, io sarò benificato. se egli non se nè piglie-
rà pensiero: non giouerà tutto l'altro fauore, che
io hauer possa più che, se io alcuno nõ nè haueffi.
Non so ancho quanto queste lettere giugneranno
à tempo. Pure uerrano à uoi, come che sia: & à
uoi mi raccomanderanno. A 6. d'Aprile.
M D X X V I. di Villa.

Al Vesc. di C A R P E N T R A S. à Roma.

S E uoi non mi soccorrete; conuerrò pagar
per uno ingrato ducento fiorini con molto incom-
modo & sinistro mio. sì come il mio P. Auila ui
ragionerà. Però ui priego in uero grandemente,
à pigliar questa cura per mè: che à uoi non sarà,
stimo, disagiuole; & à mè fia comodissima: nel-
la uostra buona gratia senza fine raccomandand-
domi. se io nõ u'occuperò souerchio io ui mande-
rò quel dialogo, che già io feci de Urbini Duci-
bus: accioche uoi il ueggiate, & correggiate: per
farne poi quanto mi consiglierete & ui piacerà,
del lasciarlo andar fuori. Ilqual dialogo douerete
uoler

voler vedere amoreuolmente, & perche è parto
d'un fratel Vodro; & perche uno di quelli che in
lui ragionano: che tutti son quattro: sete uoi. sta-
te sano. A 28. di Giugno M D X X V I. di Villa
nel Padouano.

A M. IACOPO SADOLETO
A CARPENTRASSO.

IL uostro M. Anton Damascio, che mi racco-
mandate: ho veduto & riceuuto volētieri & pro-
fertogli tutto quello, che io uaglio per amor di
uoi. Hollo poscia domesticamente hauuto in casa:
doue è uenuto più uolte officij causa; & conosciu-
tolo tale; quale nella uostra sepistola scritta in fret-
ta, ma molto dolcemente, mel dipingite. Di che re-
sto io à uoi tenuto: che m'hauete fatto conoscere
si gentile & aueduto giouene. Hebbi poscia à que-
sti di le altre uostre lettere à risposta delle mie,
sopra il uostro libro de liberis recte instituen-
dis & ho fatto emēdar quelli luoghi de quali mi
scriuete: & darollo à descriuere se mi sia richie-
sto, come ordinate. Non poteuano essere le mie let-
tere perauentura in uia: ch'io m'auidi che in illis
uerbis sustolere & Hattenus, io hauea preso er-
rore. Quanto poscia à pronomi hæc, & ista, non
uoglio manchar di diruene un'altra uolta quello,
che io nè sento: & cio è quello medesimo che per
le altre ui scrissi. Il che à punto mi fanno à crede-
re & dar fede quelli stessi luoghi che uoi produce-

te di Cicerone: Percioche in *Hæc loca ueniente*, vuol dire in *Latium*. Et quello *Cuius hic situs atq; hæc natura loci*, cioè questo che io dirò hora, *ut nullo die: & dicelo*. Et così si pigliano quell'altre parole. Cū illa sit *hæc insula*, doue potete uedere, che in quella uoce *Illa Ciceron* non disse *Ista*: perche quel pronome non cadeua in quel luogo: ma disse *illa*: Quell'altro pronome poi *Hæc insula*; vuol dir questa, cio è di questa qualità. & però disse *hæc*. Quel pronome poi. *Ex hoc esse hunc numero*, quem *Patres nostri &c.* disse *Hunc* perche era sì propinquo, che pareua poter sì dire *hunc*: & poi perche douea dir di Catone, che fu più antico, Doue disse *Catonem illum*: per la comperation di Catone disse *illum*: tamquam qui esset adhunc inter ipsos, cum quibus loquebatur. sì come in quello altro luogo, *Non ad illius superioris Africani. neq; ad istius*: che per la propinquità del tempo, & anchor per la Comperation de superiore, disse *istius*. Ne quell'altro pronome nella *Oration pro Murena* sta altramente. che come dico io. Pero che disse isto loco; perche seruiuo sul pitio hauea quel luogo mosso, & ne calumniua Cicerone: Di modo che iui non potrebbe meglio esser detto. Quell'altro *Hunc istum orij & Pacis hostem*, hauea Cicerone conesso lui conteso poco sopra; tamquam non presente, & però disse poi *Hunc istum*: come se fusse accanto à quelli, apud quos uerba faciebat. Quelli altri *Critolaum istum*:

& erat N. ab ipso Aristotele, non poteano esser
 posli più propriamente. Peroche queste sono pa-
 role d' Antonio che risponde à Catulo, Ilqual Ca-
 tulo hauea di sopra fatta mentione di Critolao &
 d' Aristotele, Quando poi disse Atq; inter hunc
 Aristotelem, lo disse peroche ne parlaua egli, &
 era gia Aristotele suo ragionamento, Per le qua-
 li cose direi che fosse bene che V. S. vi pensasse me-
 glio. Aggiunto che; Se questi aduerbij Hic, illic,
 istic, Hinc, Illinc, Istinc non si pongono giamai
 l'uno per l'altro: ma ciascuno separatamente ha
 la sua proprietà: perche douemo noi ò potemo por-
 re i pronomi loro confusamente? Sed hæc amoris
 mei abundantia erga te potius: quam disputandi
 voluntate sint dictæ. Ho dato hieri al Reuer. Pa-
 dre Don Gregorio da Modona Abate di S. Gre-
 gorio di Vinegia che hora è qui per sue bisogne;
 Il vostro libro à vedere: petijt N. cum de eo lo-
 cuti essemus, è molto di V. S. & è dotto, & buo-
 no, & rara persona. State sano insieme col mio
 M. Paolo. A 28. di Gennaio. MDXXXIII.
 di Padoua.

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A SOMMI PONTEFICI:

& à Cardinali & ad altri Signori
& persone Eccles. scritte.

OTTAVO LIBRO.

A M. LODOVICO CANOSSA

Vescouo di Baius. à Vinegia.



*IA PVRE V. S. la ben ue-
nuta, & per le mille volte, co-
me si suol dire. Io ogni altro
aspettaua hora à queste con-
trade che uoi: & perciò mi ci
sere tanto più caro. Anzi vi
priego io à darmi con due versi alcuna contezza
di voi: cio è se sere per passar più oltra; ò per fer-
marui: quì & se ci sere publico ò priuato: che io
nol sò. sò solo questo; di che mi rallegro, che uoi se-
te in queste contrade: nellequali io u'ò buona pez-
za è sopra modo desiderato. Intenderò ancho uo-
lentieri del nostro M. Anton Thebaldeo alcuna
cosa. Abbraccio V. S. et nella sua buona gratia mi
raccomando. A 3. di Luglio. M D X X V. di Villa.*

Al Vescouo

Al Vescouo di BAIVS, à Vinegia.

IO ui ringratio buono & caro Mons.^{mo} mio della notizia, che mi date di Voi et della uenuta Vostra à risposta delle mie lettere. Quantunque dal mio M. Cola, che hieri uenne di costà io hauessi già inteso quello stesso. Siate già da prima il molto bene uenuto; sia per qual cagion si uoglia stata la uenuta Vostra. Quanto alla lettera, che mi chiedete in raccomandation del raccomandato ui dall' amico Voostro; io la ui mando con questa lettera: & ui priego à ualerui di mè: il quale poche altre cose tanto farei prestamente; quanto il seruir uoi & ubidirui. E' il uero, che essendo io stato questi passati giorni richiesto dal Conte Brunoro da serego à raccomandare il piato dell' auersare di cotesto Voostro amico à mio nipote; io il feci assai caldamēte per sodisfaction sua; alquale io desideraua piacere. Non so hora se una raccomandatione impedirà l'altra. Tuttauia se il raccomandato uostro harà la giustitia dal suo cāto: io ui fò sicuro; che mio nipote nō gli uerrà meno, se io hauessi scritto dieci lettere à fauor dell' auersario suo. Priego bene uosira Signoria che nō dica al suo che io habbia scritto per colui: Ma lo tenga in se. Alla cui buona gratia mi raccomādo. se M. Anton nostro uerrà questo settembre à q̄ste contrade: farà ui è meglio p suo nipote; che se egli si rimarrà in quelle doue è hora.

state

state sano. Agli 13. di Luglio. MDXXV.
di Villa.

Al Vescouo di B A I V S, à Vinegia.

M. M. A. G. ilquale è in Roma molti anni sono: costumatissima & virtuosissima persona: è tanto mio; che più non potrebbe essere, se esso non mi fosse fratello. Egli sa, quanto io di V. S. sono: & perciò desiderando egli esser raccomandato à Mō signor Datario all'honore di quel capello, che cotanto si cerca, & perauētura si douerebbe fuggire: alquale honore esso stima, che'l Papa habbia à chiamare in brieve alquanti: dalle presenti guerre & dalle grauezze di quella sãta seggia acciò sospinto & constretto: ha preso à volere, che io mi trametta ad ottenergli da voi questa gratia: cio è che uoi per uostre lettere lo raccomandiate al detto Mons. Datario, Et stima, che questa raccomandatione gli habbia à portare gran frutto: percioche medesimamente si persuade, che uoi per amor di me gliele babbiate à fare & amoreuole & calda. Io che dall'un cãto uorei sodisfare all'amico, che insieme & con molta instantia & con molta confidenza mi priega di cio & mi stimola: & dall'altro temo nõ forse V. S. si guardi di far per altrui quegli ufficij, che ella non ha mai uoluto fare per se stessa: sono stato buona pezza sopra me: et nõ ho hauuto ardire di darui questo carico & questa noia. Ultimamente vinto dall'amore

l'amore ch'io al detto M.M.A. porto & son tenuto di portargli: dubitando se io questo gli negassi, che egli non istimasse, che io gli fossi più tosto amico finito, che uero: ho preso la penna in mano; con laquale assai domesticamēte ui priego; che se potete indurre il nostro alto & uirtuoso animo à far al S. Datario questa raccomandatione dell'amico mio; uoi il cacciate, & raccomandiateglielle, & con quella uostra Laconica & gratissima faccenda, che il cielo cō larga mano u'ha donata & con quella grāde auttorità, che hauete saputo bene operādo acquistare con S.S. anzi pure col mōdo tutto. Ilche se fia; altro che V.S. porrà bene & ingrato & uirtuoso animo questo ufficio: io sopra tutto uenè sentirò singolare obligo: & crederò che habbiate in cio voluto sforzare & uincere uoi medesimo per piacermi. Nella cui buona gratia raccomandandomi & pregandoui di darsi di risposta, fo fine. State sano grande & obseruandissimo Signor mio. A gli 8. di Gennaio. M D X X V I I. di Padoua.

AL VESCOVO DI BAIVS.
Ambasciatore del Re di Frācia à Vineg.

IL Prothonotario de Rossi; delquale io molto sono, & che è molto mio; m'ha ragionato il desiderio & bisogno, che egli ha, che V. S. fornisca d'impetrargli la rinouation del saluocondotto per lo suo familiare; laquale hauete incominciato à
richiedere

richiedere à cotesti Signori. Per laqual cosa ho preso à uolerguene scriuere queste poche righe & à pregarui, che appresso à glialtri rispetti, che vi possono muouere acciò, uogliate porre & aggiugnere etiandio la intercession mia. Percioche hoggimai non disidero meno questo effetto io, che faccia esso medesimo Prothon. Et percioche s'è fatto costì alcuna pratica col consiglio di questo mese; & si spera più fauore hora, che altra fiata non si spererebbe siate pregato à uoler far quello, che à fare hauete, tutto à questi giorni. Laqual cosa stimmo, che farete uolentieri: poi che hoggimai u'è etiandio l'honor uostro: acciò nō paia che ui ci siate intraposto in uano. sono certissimo che se v'ado pererete vn poco poco della uostira destrezza, & mostrerete hauer caro che cotesti Signori vi compiacciano; essi, co' quali sete in somma & auttorità & gratia, nol ui negheranno: & farete gran piacere al prot. ilquale merita & per gli altri rispetti molto; & percioche è tutto uostro. Io certo il riceuerò in grande obligo da voi. State sano.

A 21. di Marzo. M D X X V I I. di Padoua.

A M. THOMASO CAMPEGGIO.

Vesc. di Feltro & legat. di Papa Clem.

V I I. A Vinegia,

V O I harete da N. S. vn briue; nelquale si fa santit. vi da carico di fare opera con quella Signoria a beneficio del Reuerendo M. Iacopo Coc-

co sopra i frutti d'un Canonicato di Padoua: ilche viene in gran parte anchora à beneficio mio. Vi priego cō quella sicurtà laquale m'ha donata molto prima che hora la dolcezza & cortesia vostra à far detta opera alquanto più volentieri & con maggior diligenza etiandio per conto della mia antica affettione verso voi: secondo che voi stesso conoscerete che faccia luogo di ciò. Che giungnero anchora questo alla moltitudine de gl'oblighi, che io ho cō uoi: et giugnerollo di sì buono animo: che questo solo vi farà grā somma M. Cola mio vi ragionerà quāto sopra ciò farà bisogno, che intendiate. Alla buona gratia vostra bascio la mano, molto con voi ralleggrandomi della prospera tornata di Mons. lo Cardin. vostro fratello. A cui N. S. D I O doni quella felicità, che alla sua molta virtù, & dottrina & fatiche infinite poste a beneficio di quella santiss. Sedia è richiesto. A 18. di Luglio. M D X X V. di Villa.

Al Vescouo di FELTRO. à Roma.

ALLA briue & dolce lettera di V. S. risponderò solo: che questa dignità & questo grado, delquale ella si rallegra meco; mè sopra tutto caro per ciò; che io spero per lui potere à qualche tempo dimostrarui, che io son buono & fedel seruitore di Monsig. Reuer. Vostro & : ricordo uole de gl'infiniti suoi meriti con meco: & di uoi amoreuole fratello. Stia sana V. S. & me tenga pienamente

pienamente per suo. A 3. d' Aprile.

M D X X X I X. di Vinegia.

A M. MARCO VIGERIO

Vescouo di Sinigaglia. à Padoua.

S E inganno si puo dir cosa; che molto piaccia à colui, cui è fatta: il vostro Mons. mio veramente inganno è stato, come dite: Piacemi che'l mio corsiere sia ad huopo del S. Guido Vbaldo, il quale quanto più è à me caro, & quanto più io l'uso & caualco volentieri, come sapete che io fo; perciò che il cauallo oltre le altre parti sue ha buonissimo passo: tanto più volentieri lodo alla eccellenza del Sig. Duca. Anzi se io nõ l'haueffi caro, ò egli non meritasse caro essermi: nõ gliele darei di così buono animo & presta voglia. Di prezzo: delqual fate mentione; non si parli; che buoni anni sono: che tutto cio, ch'i ho & hauerò mai & è, & sia di sua eccellenza sempre. Assai buon prezzo m'è il piacer che io predo di far cosa, che le sia in grãdo. Alla Sig. Duchessa bascio la mano & à voi mi raccomandado. Il cauallo vi manderò io un dì di questa settimana ch'hora il fo riuestire. A X X I X. d' Agosto. M D X X V. di Villa Lunedì mattina.

AL VESC. DI SINIGAGLIA
Gouernat. di Bologna.

NON potrei hauere più cara cosa vdata di

T 2 questa;

questa, che V. S. sia venuta al gouerno di cotesa nobile città: nellaquale io ho la maggiore parte delle mie fortune: come ella dee sapere. Onde ho voluto con questi pochi uersi farle riuerenza: & proferirle la mia Magione, pregandola ad usarla senza rispetto, come arnese d'uno antico et affettionato amico & fratel suo. Oltre acciò; percioche non mancano in ogni luogo di quelli, che volentieri molestano le cose di coloro, che forestieri sono, & non istanno, al gouerno loro, come non istò io; & anchora, che à male hanno, ch'la detta mia Magione sia privilegiata più, che molti luoghi di cotesa città non sono. Priego V. s. con quella confidentia, che mi da l'antica oseruantia, che io le porto; che ella sia contenta diffender le concessioni pontificie, che io le ho sopra; & non permettere che elle mi siano interrotte in parte alcuna: & tanto maggiormente; quanto la mia Magione hora è cosa del Sig. Prior di Vinegia nipote di N. S. à cui l'ho rinuntata cō riserbo de frutti in mia uitta. se quì son buono à seruir V. S. gratia mi sia, che ella mi cōmandi, & così mi faccia uedere ricordarsi, che io anticamente son suo. state sano. All'ultimo di Dicemb. MDXXXIII. di Vinegia.

Al Vesc. di S I N I C. Gouer. di Bologna.

NON ho ringratiata V. S. dell'amoreuole risposta fatta à miei d'intorno alle mie lettere, perlequali

lequali le raccomandaua le cose mie della Magione: che parte non credea con lei antico mio Signore ciò essere necessario: parte indugiua di farlo con alcuna altra occasione. Hora, che ella obtra & auiso si rallegra con meco della nuoua dignità datami da N. S. La ringratio grandemente & dell'uno ufficio et cortesia sua, et dell'altro. Et insieme riceuo allegramente le proferte, che ella mi fà: lequali userò confiden temente quando mè nè verrà la occasione. In questo mezzo V. s. stia sana, & tenga mè per molto suo. A 6. d' Aprile. M D X X X I X. di Vinegia.

A M. BERNARDO DE ROSSI
Vesc. di Triuigi & Govern. di Roma.

Q V E L di, che io debbi dal mio Pietro Auila, si come voi gli haueate commesso mi douesse scriuere & intender da mè, se io uoleffi darui i miei beneficij, & all'oncontro pigliar da uoi il uostro Vescouato: ilche uoi per l'antica nostra amistà haueate uoluto comunicar meco prima, che con veruno altro; quel di medesimo gli risposi, che egli douesse renderui molte gratie di questo, uostro amoreuole animo, non solo in ciò, ma anchora in ogni altra cosa mostratomi sempre: & farui intendere che se io haueffi Vescouato, cercherei con ogni perdita pigliar tali beneficij, che non son questi, che io ho; essendo sempre stato l'animo mio & inclinato à questa vita, et lontano da quella.

la. Hora, che per lettere del detto Auila intendo che egli anchora nō ha hauuto q̃lla risposta hò presa la penna in mano à farui q̃sti tre versi; & replicarui quello stesso, che io ad Auila scrissi. Duolmi che temo non la lettera sia ita in sinistro. Io torrò tuttauia q̃sto tra mè: nè farò di ciò parole cō persona. Et nella Vostra buona gratia mi raccomanderò. State sano. A 9. di Nouembre. M D X X V. di Padoua.

Al Vescouo di TREVICI, à Roma.

A M A N D O io M. Domenico Veniero, che hora viene Ambasciatore à N.S. di questa Rep. al pari di carissimo fratello: crederei commettere errore, se io non pregassi voi à uederlo per amore & rispetto mio alquanto più volentieri di quello, che uoi farete per la vostra naturale humanità & cortesia, et per la uirtù et ualor di lui. Delquale, si come bene esperto degli huomini & delingegni della mia patria, stimo voi essere da uoi stesso informato senza altro mio auertimēto assai a pieno. Priegoui dunque così tutto quello, che io per l'antica mia uerso voi affettione & osservanza con uoi posso; che vi piaccia far conoscere al detto S. Oratore, quanto uoi amiate me, tenendo verso lui quella maniera, che più li possa far credere, che questa mia raccomandatione habbia molto adoperato con uoi in acquistargli della vostra gratia. Ilche porrò à grande obligo con V.S. appresso

presso gl' altri cotanti, che io le ho: sempre nella medesima sua buona gratia raccomandandomi.

A 3. d' Aprile. M D X X V I. di Vinegia.

A M. A N T O N P V C C

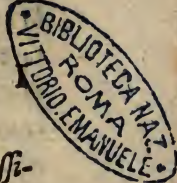
Vescouo di Pistoia . à Roma.

A M E parebbe commettere error grauissimo; se uenendo hora N. s. per nome della mia patria M. Domenico Veniero: ilquale oltra, che è & dotto & cortese & ualoroso Gentile huomo; è anchora molto caro & molto antico mio et amico & fratello; io à V. S. non lo raccomandassi, di quel più puro & migliore inchiostro, che io potessi con lei. Ilche io fò con tutto il mio cuore & animo, pregãdoui non pure à uederlo uolentieri: che è ciò natural costume uostro: ma anchora ad vsare uerso lui tutti quegli amoreuoli ufficii; che uoi usereste inuerso di mè, che uostro sono. Non posso da uoi riceuere à questo tempo maggior dono di questo: Vi priego adunque à disporui di con cerderlomi così pieno et cumulado; che esso M. Domenico conosca da questa parte, quanto uoi amiate mè, & mi tegniate caro. stia sana. V. sig. & non si scordi che io l'ho in somma obseruantia per la sua grande & singolar uirtù & bonità. A 3. d' Aprile. M D X X V I. di Vinegia.

A M. P I E T R O L I P P O M A N O

Vesc. di Bergamo. à Roma.

C O M E che io haueffi gia fatto tutto quel-



lo, che era in poter mio per M. Visenxo Catena, auanti che io haueffi le lettere di V. Sig. che m'è lo raccomandano caldamente: pure lette esse lettere, ho aggiunto alcuna cosa alla primiera opera per amore & riuerenza di uoi, & spero, che egli consegirà il disiderio suo: Ringratiandoui, che ui siate ricordato di comandarmi. Laqualcosa ui priego à fare spesso, che tãto più vi resterò tenuto; quanto uoi più mi spenderete in quello, che conoscerete che io vaglia. State sano & siate contento di raccomandarmi al uostro honorato padre & al nostro virtuoso Thebaldeo, quando il uederete. A gli 8. di Maggio. MDXXV. di Villa.

Al Vesc. di Bergamo. à Bergamo.

RINGRATIO tutta la fatica, che io ho gia posta in far l'aceto squillitico: poi che egli è cagiò che io ho ueduto lettere vostre. Bè mi doglio, che al uenir vostro ultimo quì io non ui potessi uedere: che son m'aco d'un grã piacere, & d'una grãde sodisfatiõ mia. M' poi che V. S. mi da speranza, che io lo habbia à vedere in Vicenza: sopporterò q'sta noia più patientemente aspettando quel tempo; il qual tempo DIO voglia, che sia tãto uicino quãto pare. Quãto allo aceto: dico à V. Sig. che io l'ho fatto se cõdo un capitolo, che è intitolato di Galeno nel fine del libro *περί συροπίου*. Nelqual capitolo se narrano miracoli di questo aceto: i quali miracoli
nel

nel uero io non ho racconosciuti in lui: parmi siano tutte ciancie: & credone quello; che nè credono i più dotti & più esperti di quello autore, che non sono io: che quella scrittura non sia di Galeno. Certo gli effetti non rispondono. Laqualcosa tanto più si dee credere: quanto Galeno medesimo nel lib. *περί φλεβοτομίας πρὸς ἑρασίστρατον*. nella fine del libro parla di questo aceto, & fallo ad un'altro modo: & non nè dice quelle tante pruoue, che si raccontano nel capitolo predetto. Onde io non voglio, che V.S. si fidi in quella scrittura, di che mi sono fidato io. Et non la consiglio à farlo pigliare all'amico suo, che egli nè potrebbe rimanere ingannato. Ma come che sia, non è dal darlo à persona; che non habbia molta carne. Dioscoride ne fa un capitolo egli: nel quale c'in segna à farlo; & dice le sue pruoue: & tralle altre; che egli gioua à melancolici. Questo è quanto nè posso dire à V.S. Del fatto io non nè ho: che sono più di sei anni, che non nè ho rifatto niète. Resta che io i buona gratia di lei mi raccomadi. A 22. di Feb. M D XXXVIII. di Vinegia.

A M. ALTOBELLO AVEROLDO
Vesc. di Pola & Leg. di Vinegia.
à Padoua.

Io non potèa nouella sentire à questi dì così à me cara; come è stato lo intendere, che V.S. ritorni Legato a Vinegia. Percioche all'amore
che

che tutta quella communāza vi porta, et alla gratia, che hauete seco & con tutti i nostri huomini, certo non poteuate essere à Magistrato alcuno, nelqual foste non dico meglio, ma pure egualmente ben veduto & riceuuto. Oltra, che à gl'anni, o almeno alle passate occupationi & fatiche vostre, quello honorato & illustre vfficio vi potrà essere come vn porto da riposarui ci con dignità. Mè nè rallegro adunque con uoi grandemente, et ui ringratio che vi siate degnato di farlomi intendere. Alla cui buona gratia raccomandandomi priego il cielo, che auenturi questa seconda Legation vostra à molti più doppi, che egli non fe la primiera, che fu tuttauia honoratissima & auenturatissima. A 28. di Maggio. MDXXVI. di Villa.

Al Vescouo di P O L A. à Vinegia.

L'AMOREVOLE & prudente conforto mandatomì da V. s. nelle sue officiosissime lettere sopra la morte di M. Bartholo. mio fratello ha quella medicina recata al dolor mio, che esso ha potuto riceuere maggiore & più possente: se non a leuarlo in tutto & sanarlo; certo à menomarlo & à legierirlo d'affai. Che non solo la prudentia vostra; allaquale io ho sempre dato infinita auttorità; mà anchora l'amore in ciò dimostrato mi ha potuto molto in consolarmi, vedendo io uoi pigliare in uoi medesimo alcuna parte delle mie noie, & à doleruene non come signore, che
mi

mi sete; mà più tosto come amico ò fratello. Di che ui rendo quelle maggiori gratie, che io posso: & ui prometto, che si come l'hauere io perduto un buono & caro & unico fratello, m'ha posto in grauissimo affanno & cordoglio: così i ricordi uostri pieni di uerità & di dolcezza; & hanno gia fatto in me buonissimo effetto, & per lo innanzi di di in di il faranno migliore, di sanar l'animo mio trafitto di dogliosissima piaga. Dunque nella buona uostra gratia raccomandandomi priego la diuina Maestà donare à uoi lunga felicità et altrettanta, quāta merita la molta virtù uostra di Padoua. A 23. di Lug. M D X X V I.

Al Vescouo di P O L A. à Vinegia.

I O H O molte uolte nelle mie bisogne & in quelle de miei pregata V. sig. & richiestole delle gratie, si come si pregano i grandi huomini, che sono preposti à gl'altri: & credo essere per pregarui se io hauerò uitta, delle altre uolte assai. Che per uostra cortesia solete uolentieri ascoltar mi; & uolentieri anchora fare di quelle cose, che giustamente far potete à beneficio ò pure à sodisfattion mia. Mà certo io mai non ui pregai con cotanto disiderio d'essere da voi essaudito, cō quanto uengo à pregarui hora: nè stimo che mi si possa ageuolmente venir fatto per lo innanzi di pregarui & supplicarui così di tutto il cuore & di tutto l'animo: come fò à questa uolta M. Francesco

sco da Nouale buon medico & buon huomo fù
mio parente assai stretto . Ilquale oltre al paren-
tado giunse tanti vfficii & per conto dell'arte sua
& per ogni altro modo con mio padre, & con tut-
ta casa mia & sopra tutto meco ; che io ho quel-
la benedetta anima in molta riuerenza: & tegno
i suoi figliuoli in luogo di miei cariss. et amantiss.
fratelli . Iquali hanno medesimamēte sempre ag-
giunto & tuttauia giungono ogni di sopra le cor-
tesie & gli vfficii del padre nuoui vfficii & nuo-
ue cortesie. A quali essēdo hora venuto quello im-
paccio , che uoi sapete sopra la presentatione , che
aspetta loro della Capella di s. Leonardo di que-
sta città, & che gia è fatta nella persona di Mons.
Bartholameo figliuolo che fù di M. Francesco : il-
quale impaccio uiene loro da parte assai debole
che è quella femina , che uorrebbe potere elegere
ancho ella: & ha gia eletto , & presentato non so
cui: & col fauor di V. sig. cerca impedir la pre-
sentation sopradetta : ilqual fauore in ogni causa
puo sempre ò tutto ò molto : vi priego affettuosis-
simamente ; che per amor di mè delquale haue-
te uoi in ogni tempo mostro di far più stima, che
io con uoi non merito ; se in ragion di merito non
si conta l'osseruanza che io ui porto : uogliate le-
uar di briga & di piato questa buona & uirtuo-
sa famiglia . Et se bene quegli altri proferiscono
alcuna parte delle rendite di questa capella à M.
Borth. Alessandrino secretario nostro ; siate con-
tento

tento di benificare in altro esso M. Bartolomeo, & questo donare alla mia affettion verso uoi, & alla infinita riuerenza, che io v'ho più tosto condannar mè à ricompensar tutto quello che coloro allui promettono; anchora che egli possa per le ragioni che i miei parenti hanno, & per la difesa, che di far s'apparecchieno, perauentura non con seguirlo. Mà io uoglio far pensiero, che egli sia: per conseguire, anzi habbia gia conseguito tutto quello, in che egli ha il fauore & consenso uostro. Non dirò in questa materia più allungo; se io aggiugnerò sol questo: che io sono per riceuere da V.S. in questa gratia & dono, s'ella non la mi ne gherà, molto maggior dono & gratia, che non è tutto quello di che la quistion si fa & saronnele perpetuo & fedel debitore. Nella cui buona grazia riuerentemente mi raccomando. A 17. di Settembre. M D X X V I. di Padoua.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A SOMMIPONTEFICI:

& à Cardinali & ad altri Signori
& persone Eccles. scritte.

NONO LIBRO.

A M. VBERTO DA CAMBRA
Vescouo di Torton. & Gouverna.
di Bologna.

ENENDO il mio M. Cola à
Bologna, io gli ho ordinato, che
egli faccia à V. S. riuerenza à
nome mio: & insieme con voi
si rallegri delle nozze del Con
te Brunoro Vostro fratello: del
lequali ho sentito per molti conti piacere & con
tentezza molta. Faccia hora il cielo che io in brie
ue senta quell'altra contentezza di V. Sig. che &
io tanti altri nostri aspettiamo; & la vostra vir
tù & le vostre fatiche ve l'hanno ampiamente
meritata. Nella cui buona gratia raccomando
mè & insieme le cose mie di costà, che vostre so
no. A 28. di Marzo. MDXXIX.
di Padoua.

Al Ve.

AL VESC. DI TORTONA
Gouvernat. di Bologna.

ALLA raccomandatione che voi mi fate per M. Iacopo da corpi: rispondo, che uoi hauete merum et mixtum imperium sopra tutte le cose mie: & che tanto in questo farò; quanto uoi ordinarete & vorrete che io faccia. Ben uoglio dirui alquante cose, à sodisfattion della consciēza mia. Ci sono; prima, che Maestro Iacopo non per lontananza alcuna sua è rimasto di sodisfare alla Maione il suo debito; come egli v'ha fatto intendere. Perciò che tutto che io non fossi per alcun tempo in questa città; so nondimeno quanto debbo; per la pigion della casa, che io habito o fo habitar qui à miei: & posso ordinare la sodisfattion di lei anchora così lontano. Mà è rimasto solo per uolere usurpare à detta Maione le ragion sue: & q̃sto V.S. creda piu à me, che nè sono assai bene informato, che allui, che non istima che il dir mēzogne sia male alcuno; quando tornano ad vtile di chi le dice. Poi ui dico che queste cose delle quali egli è scaduto & nè uole essere rimesso; non son cose leggiere, nè di poca valuta. Percioche io intendo, che v'è certa casa & certo giardino bello & grande che non è da gittarlo: mà da tenerlo per quello che egli è: sì come i miei vè nè informeranno. Ultimamente vi fo intendere, che queste cose, che una volta sono scadute, non sono più mie.

mie: mà sono del luogo: alquale un buon ministro non le puo ne dee ragioneuolmente torre: & debbono essere de successori miei. Nè io per insin qui ho mai uoluto dar uia vna spanna di terra; che venuta mi sia in mano. Anzi nè ho più tosto comperate io del mio alcuna volta di quelle, che sono state vicine alle altre della Magione; & donatele a lei. Et perciò benche io sia stato pregato da più miei amici à voler cōpiacere à Maestro Iacopo, nō l'ho però uoluto fare: nè pensaua in modo alcuno di farlo: volendo io continuar questa mia vsanza, di non torre alla mia Magione il suo. Anzi hauea ordinata che senza rispetto alcuno elle si ricuperassero. Et certo se questi terreni & case fossero beni miei particolari; non v'harei detto se non una parola; & questa era, molto volentieri, che nō tengo io men disiderio di sodisfare à uoi in tutto ciò; che per me si puo; di quello, che si conuiene alla lunga & fedele amistà et fratellanza nostra; laquale per nessun rispetto uoglio supportar, che non dico manchi; mà pure diuenga in parte alcuna minore. Conchiudo adunque; che quando con buona sodisfattione & piena uostra io possa mandare innanzi questo mio costume, ò coscienza, ò buona volontà, che ella si chiami: che certo da altri capi che da questi fonti ciò non dirina: io lo manderò con Maestro Iacopo molto volentieri & lo riceuerò in piacer grande & singolar dono da uoi. Et se per sodisfarlo à qualche modo gli volete

uolete donare alcuna cosa; son contento che gli proferiate il goder quelli luoghi per quanto io uiuerò senza purgarmene mai affitto alcuno: & così nè gli firò quetanza: pur che essi alla Magion tornino, di cui sono, & fatelo senza rispetto. Percioche Voi gli donerete del Vostro; che tutto il mio Vostro è, et sarà sempre. Quando pure altramēte fosse: fiat nō sicut ego volo, sed sicut tu vis. Nella cui buona gratia senza fine mi raccomando. A II, di Giugno. M D X X I X. di Padoua.

A L V E S C. D I T O R T O N A
Gouernator di Bologna.

S E io spero da uoi più fauore nelle mie bisogno che io non farei da veruno altro signore, che forse hoggi viua; lo debbo ragioneuolmēte potere sperare non solo p ciò, che io sono anticamente & chiamato da uoi et conosciuto da infiniti huomini vostro fratello et il mio buon padre del Vostro buono et cortese padre uero amico et fratello, è stato: mà anchora p questo: che Voi sempre et à me et à tutti gli altri hauete dimostrato vi è più amarmi di q̃llo, che sogliono fare i volgari amici di q̃sto tēpo; & tener più conto del nome mio; che non si tiene comunemente delle poco care et amate cose. Oltre che in questa bisogna, che hora mi muoue à scriuerui v'è ancho la buona fede da uoi datami di maniera che etiandio p cagione della vostra cō

Q stantia

stantia sete tenuto à souenirmi. I miei di costà mi -
scriuono voi hauer pmeſſo loro sopra i pegni tolti
ad vn mio cõtadino et lauoratore diffendere la im-
munità concessami debbo io dire da. N. s. ò da uoi?
certo si da. N. s. mai non meno, ò forse ancho mol-
to più da voi. Percioche se l'aura della uostra
gratia soffiato non hauesse, la mia naue non sareb-
be giunta in porto giamai. Dellaqual promessa io
vi ringratio il più che io so & uaglio. Quelli me-
desimi anchora mi scriuono, il Collegio de sedici
hauer fatto strignere la Magion per certa tassa di
legne posta, quando N. Sig. era in Bologna: & che
la mia Gouvernatrice ne hauea gia pagato non so
che: & che del rimanente uoi haueate ordi-
nato che gli essattori soprasedessero infino al-
la mia risposta: & che mi douessero scriuere, che
questa era cosa uniuersale. A quali ho rispo-
sto, che facciano tutto quello, che uoi ordinerete
loro. Ben vi dico; che se mi lascierete torre que-
sti denari hora per questa cagione; gia sarà ret-
ta la immunità & gratia mia: & sempre si ve-
drà ne libri publici questo pagamento. Onde io niu-
na uolta per conto di publiche essattioni potrò
più aprir bocca, hauendo hora pagato, come ha-
uerò. Et la mia gratia è che io non debba esser
molestato per niun caso, solo che per le imposi-
tioni della religion mia. Né crediate che mi muo-
uano questi pochi scudi: che certo non mi moue-
rebbono, se fosser molti più quando non si sapeſſe,
nè

nè si potesse sapere, che io haueffi pagato: & quando uoi m'haueste difeso & liberato di questo pagamento. Però vi priego à volermi mostrare hac in re & l'amore che mi portate, & la costantia della vostra fede: & vogliate fare non solamente che io non paghi gli altri, mà anchora mi facciate restituire il toltomi: accioche gia di quinci si vegga & conosca, che uoi uolete, ch'io sia risguardato; & acciò che io incominci per bella porta ad entrar nella possession della mia gratia. Che più mi varrà lo essermi stato tolto questo tanto, se voi ordinerete che egli mi sia restituito; che se ciò stato non fosse; è perpetua corroboration della mia immunità, & potreteui scusare sopra la volontà di N. s. che così uole & ordina. Nè psona alcuna se nè potrà dolere. Che quanto à que' pochi scudi: ho scritto che egli portino à voi: Voi gli potrete nella somma senza che io ne sia nominato, nè paia mai che la Magione pagau gli habbia. Di gratia Signor mio caro & da me sopra gli altri honorato, & di vostra natura più che altro cortese non mi lasciate far torto, & non mi negate il vostro fauore à questa volta: mà datelmi di buono & largo animo: sì come io con largo animo & buono il ui ricerco; & darei certo senza aspettare altra richiesta; se uoi nel luogo mio foste, & io fossi nel uostro: & potessi far per uoi, come uoi per me potete. Or à cui più è richiesto ò può essere il far per mè che à uoi? Certo à non niu-

no? Dunque hora; che potete per mè fare, fate
volentieri; che non sempre far si può per gli amici.
Ne sono quando più così bella & aperta & lau-
deuole occasione venir vi possa da far per me; co-
me questa è, che v'è hora nelle mani venuta.
Laquale se bene è di gratia non vsata & non uol-
gare; nè anchora la mia affettione & offeruanza
verso voi & la nostra amistà per conto vostro, nè
forse anchora per mio, è volgare. Che si potrebbe
di voi dire che mi chiamate fratello; se in questa
così honesta bisogna & così à uoi ageuole à fare
non mi diffendeste; A uoi stà à dire così uoglio. Nè
potrà alcun dire, che vogliate altro, che quello
che N. Sig. ha prima uoluto egli & ordinato; che
uogliate uoi & facciate. Ma io perauentura di-
co più, che con uoi non mi bisogna. Dunque farò
fine ricordandoui, che da tutti gli huomini & in
tutte le etati & secoli è stato bello & laudeuole
riputato il far per gli amici tutto quello, che far
si può honestamente. stimo per un segno, che
io ho ueduto, che quel negotio uada innanzi al suo
fine; d'intorno alquale V. Sign. non mi uolle rispon-
dere rimettendosi à più sicuri messi. Di gratia de-
gnateui farmene sentir mezza parola; che & nõ
passerà ciò più oltra à persona del mondo; & a
mè gionerà il sentirlo, quanto potete da uoi sti-
mare. Nella cui bona gratia mi raccomando
senza finè; & ui disidero & priego quella felici-
tà, che uoi stesso ui disiderate & ui cercate.

A 5. di Luglio. MDXXX. di Villa Nel Padouano.

Al Vescouo di TORTONA. à Roma.

BENCHE io sapeffi & fossi più che certo per l'antica et vera amistà, che è sempre stata fra noi, & per l'amore & beniuolēza, che in ogni tempo hauete con cotanti chiari segni verso mè dimostra ta; che voi hauete sentito quella allegrezza & cō solatione della nuoua dignità mia, allaquale N.S. s'è degnato chiamarmi; che sentire si possa maggiore; & che l'hauete riputata propria di voi: pure le vostre certesissime & dolcissime lettere mè nè hanno in tanto più certificato & fatto chiaro; in quāto elle sono state testimonio & segno di quello, che io da mè medesimo estimaua sopra ciò. La onde nè rēdo à V.S. quelle gratie, che io posso maggiori con tutto l'affetto del cuor mio. Et priego N.S. DIO che mi doni gratia di poter adoperare questo mio grado & dignità ad honore et commodo di V.S. accioche io possa dimostrarui in effetto la gratitudine del mio buono animo verso voi. A cui mi profero di buon cuore. state sano. A 3. di Aprile. MDXXXIX. di Vinegia.

A M. PAOLO GIOVIO VESC.
di Nocera. à Roma.

HIERI solamente hebbi le vostre lettere di XVII. del passato mandatemi insieme col bello

Et leggiadro sonetto della Marchesa di Pescara;
Et con la lettera, che ella mandandoui il Sonetto
à voi scriue; delqual sonetto io hauea già inteso
per lettere de miei amici da Bologna; che crede-
uano che io l'haueffi riceuuto. Increscemi non ha-
uer goduto di ciò prima: poscia che prima potenza
essere che io ne godeffi, che male habbiamo i lenti
renditori delle altrui lettere. A me pare nō hauer
ueduto alcuna rima di s. S. più bella di questa tra
molte bellissime; che vedute ho: Et tengomene buo-
no grandemente. E graue, è gentile, è ingenio-
sa, Et è in somma eccellentemente Et pensata Et
disposta Et dettata: m'ingegnerò di risponderle; se
io potrò: che assai temo di non potere. In que-
sto mezzo tempo sarete contento uoi ringratiar-
ne lei à nome mio; non quanto io so dirui, che uor-
rei: mà quanto saperete uoi con la uostra dotta
penna à s. S. mostrare; che io Et di renderle di cid
gratia, Et d'essere nella gratia sua disidero. Ren-
do ancho molte gratie al Signor Marchese del Va-
sto della memoria che egli serba di mè. Alquale
uoi scriuendo ò riuendendolo mi raccomanderete.
Il mio secesso Et otio; delqual ragionate; ho riu-
duto Et ripreso con molto piacer mio. N. Signor
D I O faccia uoi godere della uostra honorata di-
mora à piene sodisfattion uostra. Piacemi che
al giugner di questa lettera douerete essere in Ro-
ma: doue io ui seguirò Et ritrouerò alcuna uolta cō
l'animo. Colquale bacio humilmente à N. sign. il
santissima

santissimo piè suo, & à V. Signoria mi raccoman-
do più che aßai. A 7. d'Aprile. M D X X X.
di Padoua.

Al Vescouo di N O C E R A. à Roma.

M A N D O à V. S. la risposta fatta da me;
quando D I O ha uoluto, al bellissimo Sonetto del
la S. Marchesa di Pescara. Nè voglio fare scusa
della mia tardità: perciò che à così grande & gra-
ue & piena sententiosa rima non si douea ragione
uolmente poter rispondere in men lungo & spa-
cioso tempo. Voi; che à mè mandaste quel pre-
zioso dono, piglierete cura di mandare allei que-
sto pouero non dico dono, mà riconoscimento del
la sua molta & chiara cortesia & di far le intende-
re, che se io prima era caldo dal disiderio di cono-
scerla, & di uederla; hora io ardo tutto in questa
voglia, di modo; che nõ mi poterei ritener di piglia-
re un di à far questa uia, che tra S. S. & mè giace:
se il peso de gl'anni, che mi sopra stanno, non mi fa-
cesse accorto, che à mè si conuiene più il riposo &
lo star fermo, che il caualcare & trauagliare: &
penserò che mi basti, che uoi nelle vostre lettere
mè le facciate raccomandato; & tutto allei mi
doniate. Laqual somma non fie perciò molta:
conciosia cosa che io gia buon tempo poco men
che totalmente et interamente era suo: State sano.
A 29. di Maggio. M D X X X. di Villa.

Al Vescouo di NOCERA, à Roma.

Io mi staua nel letto malato d'una grauissima febbre con molto mio trauaglio, & con pensiere, che quello hauesse ad essere il fine della mia uita: quãdo mi uennero le vostre lettere: per le quali mandauate quelle; che la Marchesa di Pescara u'hauea scritte col suo giudicio delle mie rime, & con quelle altre molto dolci parole & piene di cortesia; che ella aggiunte v'ha sopra il giudicio. Ciò fù d'intorno à gli vltimi dì del Luglio uarcato. Lequali lettere io mi feci leggere, et ascoltai con marauiglioso piacer mio. Che perciò che v'è in esse vna parte; doue ella dice di mè così; scriua pure egli & creda che DIO gli darà molti altri anni di uita: preso per mè da q̃lle parole buono augurio, parendomi che uenute à quel tẽpo nõ potessero essere se nõ veraci, & quasi da cielo mandatemi per sua mano, comincia à riconfortarmi di maniera; che da q̃lla hora innanzi stetti sempre di migliore animo, & il male prese buona via: che s'andò rallentando & rimettendo: ilquale male infino à q̃l dì sẽpre s'era rinforzato; e dauami incomparabile grauezza. Nè crediate Mons. mio che io in queste lettere sia poeta, forse per rendere alla Marchesa questa mercè & questo guiderdone delle lode; che ella tante & così grandi mi dà: che per DIO non sono. Così mi conceda il cielo poter viuere

que-

quegl' altri molti anni, che ella dice: come io in
ciò di nulla non solo non mento, mà pure non ac-
cresco nè giungo in parte alcuna alla pura et sem-
plice verità. O benedette lettere, & à mè gioue-
uoli, & ueramente scritti con prophetica mano:
poscia che elle m'hanno la sanità, dallaquale io co-
tanto era lontano, recata con la loro dolcezza
indouinando, & quasi promettendomi quello, che
auenirmi douea del mal mio: laqual cosa à quel-
la hora era così malageuole à pronosticare. Sare-
te adunque contento fare alla Sig. Marchesa inten-
dere questo tanto, che io à uoi serino: acciò che
ella conosca di qual virtù & forza, & di quanto
giouamento m'è quella poca carta stata, uergata
dalla sua leggiadrissima mano, & quanto è l'obli-
go, che io le debbo di ciò hauere, & certo haue-
ro sempre. Vengo hora alle altre parti delle sue
lettere: & dicoui, che ella mè pare uè più sodo
& più fondato giudicio hauere, & più particola-
re & minuto discorso far sopra le mie rime, di
quello; che io ueggo à questi di hauere & saper
fare gran parte di più scientiati & maggior mac-
stri di queste medesime cose. Et se io fossi fuori
del giuoco, si che non si paresse che io dicessi à fa-
uor mio; direi anchora molto più auanti, che io
non dico. Ella sicuramente è quella gran Donna
che uoi hauete & al mondo più d'una uolta dipin-
ta con l'honorato inchiostro delle uostre prose, &
à mè molte fiate disegnata con le parole. Nè pen-
so

so giamai d'hauer contato guadagnato; quanto
hora: poi che ella cosi honoratamente di mè scri-
ue. Che doue ella dice essere totalmente innamo-
rata di mè; veggio in ciò la grandezza del suo ani-
mo con dolcissima natura mescolata. Che gran-
dezza d'animo è per certo innamorarsi solamen-
te dell'altrui animo; & dolcezza, inuitar l'ama-
to molto di se minore ad amare cosi cortesemente
& cosi santamente. Laqual cosa io riceuo di buo-
nissima & lietissima voglia con ogni parte del
mio animo: & amerò altresì il suo più ardètemē-
te, che ella perauentura non istima: gia, per di-
re il uero, ardo tutto infiammato dalla sua feruen-
te virtù presta à raccendere qualunque s'è di più
freddo spirito & più gelato. Et poscia che ella ha
fatto uoi messaggiero del suo amor uerso mè: sta-
te hora uoi etiandio allei rapportator del mio di
maniera, che se n'è paia l'opera buona vostra. L'ul-
tima particella delle sue lettere, doue ella disi-
dera che D I O le conceda di potermi parlare, mi
ha hora primieramente fatto increscere la vec-
chiezza: laquale insino à questo dì non m'è punto
nè dura nè grauosa stata. Percioche se io fossi vn
poco più uerde & più fermo per le fatiche del ca-
mino; catene ritener nō mi potrebbero dallo an-
dare per insino à Napoli per vederla. Come che
io tuttauia non mi diffidi che ciò non mi debba po-
tere uenire fatto quādo che sia. Et in questo mez-
zo pregherò D I O, che mi doni gratia, che egli
sia

sia tosto. Della gratia che N.S. è contento di farmi nella concession delle decime, se egli le concederà ui priego nè basciate il piè à sua san. in mia uece: si come io gli ele bascio sin di quà con l'animo & con la diuotion mia. Nostro signor DIO faccia sua Beatitudine tanto per lo innanzi fortunata & felice; quanto la ingiuriosa fortuna l'ha per lo adietro tenuta in fatiche et trauagliata. V i ho tardi risposto, si perche sono stato buoni dì à ribauer mi; & si perciò, che io uolea mandarui altra scrittura. Voi riceuerete hora il mio buono animo; & cō la sig. Marchesa mi scuserete della mia negligenza; & starete sano. A 15. di settembre. MDXXX. di Padoua.

Al Vescouo di Nocera, à Roma.

TENUTO tutto hoggi in uisitation di questa ciuitadinanza, & partendo hora il canallaro, non ho tempo di rispondere alle cortesie & affectionate & molto dolci lettere di V.S. come io uorrei & si conuerria che io facessi. Per le quali ella si rallegra meco di questa nuoua dignità: alla quale N.Sig. per sua gratia s'è degnato di chiamarmi. solo le dico che io nè la ringratio, & son certissimo, che così sia del suo amoroso animo uerso me come ella dice. Di che nè ho hauuto infiniti apertissimi segni: che hanno multiplicata in molti doppi l'affettione antica mia uer lei: & nè le sentirò eterno obligo. Così mi doni. N. sign. D I O gratia

di poter per lei alcuna cosa eguale à quello, che ella ha per mè fatto in questo auenimento. Mà nõ più: che sono stato tre ò quattro volte impedito & interrotto prima che io habbia potuto fornir questi pochi versi. State sano Mons. mio cariss. & honoratiss. & siate contento ringratiar con quella vostra accortissima eloquenza M. Reuerendissim. Farnese che ha voluto & saputo & potuto così altamente honorarmi. A 31. di Marzo. MDXXXIX. di Vinegia.

A M. COSMO GERIO VESCO.
di Fano. à Fano.

HO hauute le vostre due dotte & amorosissime epistole Mons. mio buono & caro: & holle vedute con quel piacere, che V. sig. puo da se estimare, senza che io ne fauelli. Piacemi, che habbiate così bene maritata vostra sorella: laqual cosa non suole essere à buoni fratelli di poco sodisfacimẽto. Piacemi etiandio, che habbiate ritrouati i vostri in Fano, quali sperauate ò disiderauate: & che in Fano habbiate modo & bella ageuolezza all'otio, & al negotio vostro. Et sopra tutto m'è piaciuto & dolce & caro, che vi siate fatto gagliardo & forte, & habbiate col caualcare et altro essercitio mandata via la nostra debolezza di questa state passata. Laqual cosa mi fa credere e sperare, che v' mäterrete così lūgamẽte: anzi più tosto augumẽterete

zerete i quel lito e in quei piaceuolissimi colli la sanità & le forze & l'habitudine buona et soda uostrà. Harei hauuto carissimo, che haueste conosciuto Monsign. Sadoletto in Fano; & tanto maggiormente l'harei caro hauuto; quanto esso hora è fatto maggiore & più Reuerendo, che egli non era. Ilche m'è stato una delle più care cose, che io da buoni anni in quà udito habbia M. Cola ringratia u. Sign. del saluto suo: & così i miei fancilli l'uno & l'altra: che allei fanno molta riuerenza sin di quà. Torquato manderò io; come prima il tempo, chi quì è aspero molto, si raddolcisca; à M. Lampridio. Ho scritta questa così stracco di scriuere latinamente à Roma questi giorni, parendomi con uoi non potere errare in modo alcuno. Io stò bene. La mia historia v'è crescendo. La memoria di u. s. è meco ogni di più fresca & piu uerde: nè meco solamente o nelle mie case: ma parimente in tutta questa città. Goro segue nello studio: & M. Cola gli legge con molta diligenza una lettione ogni dì, oltre quelle che egli ode da M. Lazaro. State sano & amateci: che sete sommissimamēte da noi amato. A 6. di Gennaio. MDXXXIII. di Padoua.

A M. STEPHANO BRODERICO
Vesc. di Vacia. In Vngheria.

SONO stato à questi dì salutato & da M. Lazaro da Bassano & da M. Girolamo de Urbino

no per nome di V. Sig. di che le rendo molte grazie. Ho etiandio inteso da M. Girolamo lei star bene del mal suo. Ilche m'è sommamente caro: & ringratio N. S. D I O, che u'habbia resa la uostra pristina sanità. Ne sono io solo, che di ciò prendo singolar contento; mà infiniti altri seruitori di V. s. che qui sono affettionatissimi del nome suo. Io aspettaua, che la presenza vostra con l'uno & cō l'altro di quelli Rè douesse operare grandemente al conchiudere la desiderata pace tra le loro Maestà. Laqual cosa poi che non è successa; et che l'uno & l'altro si sono armati: pregherò il cielo, che per quella via, che più allui piace, conduca vn di riposo & amicitia, douc hora è dissensione & guerra. Acciò, che cōtesta uostra natione lungo tempo tribolata truoui termine delle noie sue. Benche non so vedere à questa stagione, qual prouincia habbia quiete cō nuoui apparati Turcheschi; qui nobis imminent: & cō Gallici: che dall'altra parte inuasuri propediem nos videtur. De quali non scriuo particolarmente à V. sig. estimando, che ella il sappia & intenda da altre parti assai chiaro. La mia patria s'arma da mare assai gagliardamente: & con più animo & con maggiori preparamenti, che si siano fatti altra volta. Et ancho da terra si prouederà al meglio, che ella potrà. Euentus rerum, fia poi nella dispositione & consiglio diuino. De re mea, non ho à V. Sig. scritto cosa alcuna aspettando la benedetta pace

ce vostra. Laquale come io haueffi intesa esser cō-
chiusa: le barei non solamente scritto, ma ancho-
ra mandato alcuna prouisione da Roma, secondo,
che io con lei ragionai. Tuttauolta ui priego: che
siate contento di darmi alcuna contezza dello sta-
to, nel quale hora si trouano quelle cose: cioè in
che gratia è l'amico del Rè uostro: & se credete
che l'auttorità di N. Sig. potrà giouare à miei pen-
sieri. Et se ella hora non potesse; quando potrà,
o in che modo, & con quale richiesta. Però che
io non mi partirò in parte alcuna dal consiglio uo-
stro: ilquale ho eletto per briglia & sprone del
mio corso. Et stimo N. sig. non mi negherà l'ho-
nesto fauor suo. Ho bene à memoria quello, che
V. Sig. mi ricordò à farsi quando nè fosse il tem-
po: Mà; giudico, che ella hauerà essendo costi me-
glio scorto & considerato tutta la somma: & ho-
ra mi potrà più particolarmente consigliare &
indirizzare al bisogno. Ilquale indrizzo & noti-
zia io aspetterò con molto disiderio dalla uostra
cortesia. In questo mezzo pregherò N. s. D I O,
che se non sete anchora del tutto ben libero &
ben gagliardo della indisposition vostra; fornisca
la sua incominciata gratia uerso uoi; & ui ren-
da sanissimo & lietissimo. A me piacque la nuo-
ua mutatione, che faceste dalle cinq; all'vna chie-
sa Vaciense: poi, che ella è in luogo più quieto et
riposato, che non era l'altra: estimando io V. s.
che ha faticato & trauagliato lunghi anni: non
habbia

habbia hora mestiero di niuna cosa più, che di riposo. Laqual si ricorderà che io sono affettionatissimo della sua molta virtù: & sarà contenta basciar la mano alla Maestà del Rè suo à mio nome: se questa non è presentione: laqual nasce dalla inclinatione & diuotion del mio animo al grã de ualor suo. se V. Sig. etiandio mi saluterà il nuouo Canonico Vacienſe Pre Albino; ciò mi fie caro: allei sempre raccomandandomi. A 15. di Giugno. M D X X V I I. di Padoua.

Al Vesc. di Vacia. In Vngheria.

H E B B I il Vostro M. Albino in Vinegia: ilquale et mi salutò officiosissimamente per nome di V. S. & lungamente mi ragionò di lei. Et poi ultimamēte ho hauute le Vostre lettere da M. Pietro Babai: che ancho mi visitò qui in Padoua in vece di uoi molto cortesemente. Vi rendo di q̃sti officij & della memoria che serbate di mè, molte gratie. Et ueggo, che fate da q̃l buono et amoreuole signore; che io ui conobbi quì. Et cōfessouì, che questa vostra memoria m'è carissima et giocōdisima, et sarà sempre. Dio uoleſſe, che io ui potessi tornare à godere in q̃sto aere, come già mi mostraste hauere alcũ disiderio di uoler fare. Mà poscia, che ui sete risanato: di che rēdo gratie à N. S. DIO, & oltre à questo ui contentate di q̃l nostro piaceruole & tranquillo Vesconato: io godo dell'una & dell'altra

l'altra di coteste vostre felicità, così lontano, come io sono: nè stendo più oltre il mio desiderio di quello, che si conuiene allo stato & alla medesima felicità nostra. Io visitai Monsig. Agriense in Mestre; hauendomi egli fatto intendere, che mi vederebbe volentieri. Dalquale hebbi una amoreuolissima raccoglienza. Ringratio voi che m'hauete fatto quel buon signore amico. stetti seco forse quattro hore: in quibus sermo plurimus de te. Mi rallegro con voi che le infinite fatiche & cure di molti anni vostre & di lui hanno pure partorito quel fine, che si cercaua della pace. D I O lodato. Ben, m'incre-scono le nouelle, che à noi uengono del grande apparecchio, & apprestamento, che'l signor Turco fa contro all'Ungheria. Come che io non posso credere che'l cielo non gli habbia à leuar le forze di nuocerci. Quì habbiamo noi hauuto prima la Triegua: & poi la pace, tra la Maestà dell'Imperadore & il Rè Christianissimo tanto sincera & pura & affettuosa; che si uede chiaro, che N. S. D I O l'ha ordita egli. Di che siamo tenuti alla bontà del Papa, che ha preso tanto viaggio et disagio, per trarne questo fine. Quo ad rem meam. che Ferdinādus vtrobique: mi piace. Forse harò alcun modo più così, che altrimenti. sed omnino regat Dominus & hoc & mea reliqua atq; imprimis me ipsum M. Albino se n'andò tantosto alla patria: nè poi l'ho veduto. Come

son buono testimonio, & penso anchora che uoi
à uoi stesso nè possiate far fede. Non uoglio ho-
ra por mano à scriuer gl' innumerabili benefici ri-
ceunti da uoi tutti; perciò che la grandezza
dell' animo uostro no' l' sopporteria uolentieri, &
à mè basta hauergli scolpiti nel cuore senza al-
tramente esporgli in questa carta. Tanto dirò,
che i buoni ufficij fatti da V. Sign. ad honor
mio, & le amoreuoli sue congratulationi non
mi sono state cosa nuoua: & s' ella mi conosce
non ingrato, puo rendersi certa, che per hauer-
mi N. S. sua mercè, ornato d' altri panni, non
è perciò per punto diminuirsi in mè la primiera
affection mia uerso V. S. anzi si come insieme
con la mia dignità sono cresciuti i beneficij uostri
uerso di mè, parimente creder dee, che l' obli-
go mio uerso il Reuerendissimo uostro Zio, &
uoi sia cresciuto. Alquale obbligo sodisfare poi
che per la grandezza sua, le debili mie forze non
uagliano, non resterà ch' io con ogni studio &
con tutta la uolontà mia non m' ingegni di fare,
che'l mondo conosca questo mio debito esser di
quella stima, che io lo tengo, ciò è grandissima,
anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi
in buona gratia di Monsignor Reuerendissimo
uostro; mio Sign. & uostra, à cui mi raccoman-
do, & offero. A 5. d' April. MDXXXIX.
di Vinegia.

A M. CHRIS. MADRVZZO
Vescouo di TRENTO, a Trento.

NON potrei hauere hauuta nuoua più grata
nè più cara: molto Reueren. & molto Illustre sig.
mio, che quella, che V. sign. per sue lettere & di
sua mano mi fa intendere: lei essere stata eletta in
Vesco. di Trento. Di che l'abbraccio sin di quà con
tutto il mio animo rallegrandomene lietamente se
co: & pregando N. s. DIO à faruene il più conten
to sign. & Principe che in quella città & in quel
la chiesa sia stato giamai. Et perche non mi posso
appagare di far questo vfficio con lei solamēte col
mezzo di questa lettera, vi mando il mio & mol
to vostro seruitore M. Antonio Anselmi: che ba
scierà la mano à V. sig. in mia vece. stia sana
V. s. & mè tenga per tutto suo, & non solo tenga,
mà anchora spenda & adoperi. A 13. d' Agosto.
MDXXX. di Padoua.

A M. SCIPIONE BONGALLO
Vesc. di Ciuita castellana, in Campagna.

NE più cara, nè più dolce lettera poteua io
hauere Reuerendo Monsignor mio; che quella,
che da V. sign. hebbi hierisera: per laquale mi da
te contezza del gran miglioramento, di Monfig.
vostro Reuerendissimo. Di che nè rendo immor
tali gratie à N. signor DIO, & à voi quelle,
che

che io debbo *περὶ τῶν τοιοῦτων εὐαγγελίων* oltra
 che m'hauete scritto una epistola tutta elegante
 & gratiosa; che m'ha sopra la nuoua così lieta
 datami, etiandio apportato molto piacere, nel leg-
 gerla & rileggerla. Torno dunque à ringratiar-
 uene ancho da questa parte. & seguirete il curare
 quanto per uoi si potrà, come fin qui hauete fat-
 to, la salute di sua Reuerendissima sig. & mè le
 raccomandarete senza fine: che senza fine disi-
 dero esserle raccomandato; sì come ancho senza
 fine l'amo. Io m'ho fatto fare una lettica, che pu-
 re hora è fornita: & ho due buoni muli da portar-
 la. se ella fosse à profitto suo per questo ritorno:
 scriuitemene due parole, che la ui manderò subi-
 to delle altre dolci parti della uostra lettera.
 miriseruo à parlarne à bocca. state sano Mon-
 signor mio caro & amatemi come fate. A 21.
 d'Ottobre. M D X L I. di Roma.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A SOMMIPONTEFICI:

& à Cardinali & ad altri Signori
& persone Eccles. scritte.

DECIMO LIBRO.

A M. GIOVAN GIROLAMO
di Rossi Protonotario. à Padoua.



RENDOVI molte gratie dell'opera a moreuole uostra posta nella lettura per lo mio M. Fabio da Ogobbio, & postauì così prontamēte. Et anchora che io u'haueffi pregato per conto della lettura dell'anno futuro; come che io non lo specificassi nelle mie lettere; che per quella di q̄sti pochi dì non uè nè hauerei fatto cotanta instantia: pure tutto m'è sommamēte caro. Che m'haue te fatto conoscere l'abondāza dell'amore che mi portate, così p pruoua; come io la conosceua nelle vostre parole, & anchora in quello amore et affectione & obseruanza che io à uoi porto: le quali mi faceano à credere essere io da uoi amato altresì; come io uoi et amo et honoro. Nō dirò d'intorno ac

ciò

ciò più oltra . Priego solamente uoi ; che quando sarete satio della città , uè nè vogliate uenire a stare alcun giorno in questa mia villetta : che sempre ui uedrà & riceverà sommamente uolentieri . state sano . A 22. di Giugno . M D XXV. di Villa.

Al Protonot. de Rossi. à Padoua.

R I N G R A T I O queste pratiche & trame scolastiche: le quali come che mi sogliano essere poco à gratia ; pure hora mi danno occasion di uisitarui con questa lettera : ilche io fò molto uolentieri parendomi tuttauia, mentre io ui scriuo essere con uoi, & ragionare & parlar con essa uoi: dellaqual cosa nessuna gran fatto mi puo esser più piacenuole, nè più cara . Hieri il nostro sig. Ridolfo ui scrisse così astretto d'alcuni scolari Vicentini: i quali anchora interposero: acciò maggior personaggio, che essi non sono: pregandoui à contentarmi che la lettura del Tolentino riserbata per le promisse gia fatte ad instantia di uoi, potesse esser data ad altrui: proferendosi di fare, che in ogni modo uoi nè hareste uno à Natale . Laqualcosa oltra che torna à pregiudicio uostro: che quella lettera che à Natal uacherà, non sie si buona, come è questa Tolentiniana: & di questa, che al principio dello studio uacherà, uoi prima ui potrete ualere, che di quella: uiene anchora à danno di colui, per loquale à prieghi miei uoi hauete

operato quello, che io grandemente desiderai, & d'altri nostri amici etiam dioltra esso. Il Sig. Ridolfo, che non sapea nessuna cosa di queste; & hora, che intese le ha, si duole d'hauere scritto; colquale hora hora ho parlato, si contenta che uoi non facciate cosa, che esso scritto v'habbia: & di questo nè fò io certo voi, & uè nè do in pegno la mia fede. Là onde confidentemente vi priego à non uolere credere la detta lettura del Tolentino à persona alcuna: mà tenerla per uoi almeno infino attanto, che siate qui, & possiate meglio intendere queste inuolture, come passano. Ilche io porrò con gl'altri molti oblihi, che io v'ho, nella uostra buona gratia raccomandandomi, & sin di quinci abbracciandoui. State sano. A 25. di Settembre. M D X X V. di Villa.

Al Protonotario di Rossi, à Padoua.

QUANDO io aspettaua, che uoi ueniste qui, & mi diceste cose per le quali m'haueffi à rallegrar con uoi: & ecco che uoi mi scriuete un foglio tutto pieno di disauenture & di triboli. Maladetto sia colui che n'è cagione stato: alquale non uerrà la uendetta così tosto, che ella non mi paia lenta & pigra. sia si chiunque si voglia, egli non puo essere se non reo & maluagio huomo: & già mi ua per lo capo, chi egli debbe essere stato & stimo in ciò non ingannarmi. Conforterò nondimeno uoi à far buono animo. Perciò che potrà ageuol-

ageuolmente auenire, che tutto quello, che hora u'è di noia & d'amaritudine cagione, ui tornerà in briue à diletto & à dolcezza: che poi tanto u'giouerà, quanto le uittorie acquistate con maggior sudore & fatica & perigli sogliono essere & più gratiose & più care. Del Barbarino, che u'è stato ferito, mi duole. Era Cauallino da tener caro. Ho fatto l'ambasciata Vostra alla Morosina: laquale & ui ringratia della memoria, che tenete di lei: et si proferisce di seruirui in quello, che ella può. Tuttania dice che se ella cercasse ottener da mè la cosa, che volete hauere per mezzo di lei; ella uerrebbe à uoi per fuor da ottenerla: Non che ella s'arrischiasse di credere potere in questo meco più di quello, che uoi potete. Nella cui buona gratia ella & io ci raccomandiamo. Io v'attendo quì ad ogni modo: douc se uoi non uerrete, uerrò io à uoi. Et in questo mezzo tempo u'abbraccio. se le nouelle che ha il signor Cesare Triuulzi sien uere; elle mi saranno grandemente care. Ne dico gia io, che elle uere non siano. Mà così è grande di ciò il disiderio mio; che io nè sono non poco geloso. Fortunile il cielo, & uere la faccia felicemente p noi. La lettura di M. Fabio, se esso non la uorrà: fia per mè sempre à disposition Vostra. Al sig. Cesare sarete contento raccomandarmi assai. state sano. A 5. di Giugno. M D X X I. di Villa.

Al

Al Protonot. de Rossi in Campo.

IL molto amor nostro da ogni parte mi si dimostra: come che egli molto prima che hora mi sia chiaro. Rendoui adunque gratie & della nouella, che mi date del vostro esser giunto sano & saluo alle uostre case: & del dono, che mi fate delle cose di quella contrada: lequali io goderò per amor vostro & cō memoria della vostra cortesia. La Morosina vi ringratia delle salutationi vostre, cō quel poco spirito, che ella ha; che nel uero è poco: in maniera l'ha il male grauata, del quale se ella si solleuerà; fie quello, che io vi e più disidero, che spero. Accetto la proferta, che mi fate di scriuermi delle cose del Cāpo; doue douete à questa hora essere: & tanto più anchora volentieri, quāto particolarmente non uengono più à noi lettere per le poste. A V. sig. mi raccomando: & le disidero più piacere, che nō ho io à questo tempo. A 12. d' Agosto. M D X X V I. di Padoua.

Al Protonot. de Rossi, di Padoua.

MANDO à V. S. il primo frutto, chè quest'anno nella mia villetta è stato colto, alquante fraghe: lequali benche siano piu tosto cosa da Donne, pure perche sono assai primaticcie, le vi mando, si come cibo, che ha natia uirtù di rallegrare: uengono insieme con vn capretto: goderete per
amor

amor mio l'uno & l'altro. state sano. A 16.
d'Aprile. M D X X V I I. di Villa.

Al Protonot. de R o s s i, à Parma.

A M E tocca rendermi gratie del buono animo,
che hauete inuerso il nostro M.F.B. & non à uoi;
se io ui rispondo & scriuo quello, che io debbo. Il-
quale M.F. io ui raccomado il più che io posso. Nō
potrebbe egli hauer meglio pensato di quello, che
ha: dico non solo di partirsi di costà, doue non è co-
nosciuto: mà d'accostarsi all'amoreuole appoggio
uostro; da cui sia conosciuto, & con cui potrà dar
tempo à suoi studii: che fian tutti honore di uoi:
che fosterrete sì buono & dotto giouane: & nol
lasciarete ire à dannosa parte; come andaua. Non
so che altro dirui: se non che io sto, come io soglio.
Meglio starei, se uoi nō ui foste partito di Padoua:
che erauate la miglior cosa, & più cara; che io ci
haueffi. state sano: & uiuete allegro: & de uostri
ricordenole, che quì hauete lasciati. A 28. di
Luglio. M D X X V I I. di Padoua.

Al Protonot. de R o s s i, à Parma.

T o s t o che uoi ui dispartiste; io compe-
rai la casa dellaquale ragionai con uoi; per mille
& quattrocento & sesanta fiorini, credendo che
ella m'hauesse à costare ò mille ò poco più. La on-
de conuenni usare la proferta fattami da uoi, &

richiesse M. Iacopo Scarnato vostro: Il quale senza dimora alcuna mi diede dugento scudi; & pochi di appresso altri dugento. Di che nè rendo à voi molte gratie. Terrogli infin che io nè riscotta altrettanti da miei affittuali: ò che à voi faccia mestiero di ribauerli. Nè hora altro vè nè dirò sopra riserbandomi à bocca. Dogliomi con voi del sinistro auenuto al Conte vostro fratello; quanto si conuiene all'amistà nostra. Come che V. S. prudente pigliarà le cose del mondo con buono & forte animo. Tuttauolta chi sa che questo caso non debba anchor partorire buono effetto per lui; State sano; & ricordini poscia che harete proueduto alle cose vostre per modo, che bene stiano, di ritornare à noi, che vostri siano; dico à tanti amici & seruenti, che hauete quì lasciati: i quali con molto disiderio u'attendono. A 15. di Settembre. MDXXVII. di Padoua.

Al Protonot. de Rossi, à Roma.

Ho hauuto dal nostro Belino, & con molta sodisfattion mia letto il bello sonetto vostro scrittommi insieme con le poche righe della vostra lettera. Di che tanto vi ringratio; quanto si conuiene & allo abondanza dell'amore, che mi portate; & al molto honore, che mi fate con le vostre honoratissime & vaghe rime. Quantunque più caro anchora, che tutto ciò, m'è stato il veder uoi hauer fatto tanto & sì bel profitto nella poesia: del quale con uoi mi rallegro, & neggo che andate
per

per via di farui ancho da questa parte grandemē
te chiaro & illustre. Ringratioui sopra tutto della
memoria, che serbate dell'affettion mia verso voi:
che mai non è per diminuire per cagione alcuna.
Bene crescerà ella più tosto; se puo tuttauia cresce
re cosa condotta all'ultima sua perfettione & grā
dezza: Ilche mi da baldanza di raccomandarui
la bisogna del nostro buono & gentile & cortese
& da mè niente meno di fratello amato M. Carlo
Gualteruzzi da Fano: ilquale riposa in ciò tutto
la obseruanza che egli à voi porta & sopra la vo
stra bōtā & fede: dolcissimo mi sarà & sopra ogni
altra cosa caro, che voi gli mostriate in questa sua
cosa & disidcrio, quanto io possa con voi: aggu
gnendo alla vostra primiera volontà verso lui tut
to quel più, che vi pare che io con voi poter deb
ba, & niente meno. Nō vi marauigliate, se io par
lo in questa materia così ardentemente con uoi.
Perciò che io uì fò intendere, le obligationi, che io
à M. Carlo ho, eßere tante & tali; che non posso
in questa mia raccomandatione così diligente ef
sere nè così caldo; che egli non meriti che io molto
più sia. Ne potrò giamai in alcuna sua bisogna co
sì affettionatamente operarmi, come egli in tutte
le mie si trauaglia sempre & tuttauia più d'una
n'ha egli nelle mani; che di grande mia importan
za & di non picciola sua cura sono. Abbraccio
& bascio V. Sign. sin di quà. State sano. A 14. di
Giugno. MDXXX. di Villa.

Al Proton. de Rossi. à Mantoua.

Io pure sarò stato così poco auertito: che non hauendo io mai più scritto à Mons. Reuerendiſſ. de Medici; con la primiera mia lettera gli harò richieſto coſa, perauentura non conuenueuole da eſſergli addomādata anchora con la cēteſima. Laquale è, che S.S. raccomandì il noſtro M. Nicolo Trapolino allo Imperatore in ciò: che da eſſo intenderete. Hollo nondimeno fatto con la baldāza di V. Sig. laquale ancho ella raccomandandogliele; che certo ſono, che non vorrà al noſtro M. Trapolino ſuo nipote, anzi più toſto ſuo figliuolo negar queſto: farà meno inconsiderata parer la mia richieſta con la ſua compagnia. Et come che io creda che'l riſpetto del detto M. Trapolino poſſa per lo Zio da uoi molto maggior coſa ottenere che queſta non è: pure tanto è l'amor, che io à M. Nicolo per la ſua molta dottrina & molta virtù porto: che io anchora di ciò ui priego non altrimenti di quello: che io farei; ſe la biſogna mia propriſſima & ſpecialiſſima foſſe; & ſe neſſuno altro modo egli haueſſe da eſſere à voi raccomandato, che il mio. Nè più oltra in pregarui ſopra ciò mi diſtenderò; eſtimando non biſognare. Solo dirò, che queſto piacere, ſe io l'ompetrerò, come io ſpero: mi ſia da uoi ſopra modo & grato & dolce & caro. Io ho goduto il Molza alcune poche hore: che tuttauia mi ſono per-
rute

riute molte al gran diletto, che elle m'hanno apportato. Vidilo mal volentieri partir così tosto: & ho à V. S. vna grande inuidia: che sel gode & ode & sente à piena sodisfattion sua. state sano. A 5. di Nouembre. M D X X X I I. di Padoua.

A M. GIROLAMO DE MIGLI
Proton. à Vinegia.

INCRESCEMI Reueren. S. Protonotario mio, & grandemente m'incresce, che almeno col mezzo di M. Agostin Beazzano non si sia trouato modo a por fine al piato, che hauete con M. Vettor Soranzo: si come per quello, che nè ragionammo qui insieme il Reuerendo padre Generale & io sperai che potesse essere ageuolmente. Et tanto più anchora ciò m'incresce; quanto nò veggo quale altro sia buono à questo; poscia, che egli non è stato. Ilquale ha con ciascun di uoi & molta amistà & grande auttorità. anzi dubito io, che procedendo oltre il piato nè nascano & all'uno & all'altro di uoi tante noie; che vantagegio sarebbe stato, che ciascuno hauesse all'auersario cedute le sue ragioni più tosto; che hauessi alla difesa posto, per voler vincere: massimamente rauolgendosi le cose del mondo, & specialmente quelle della Romana corte, nella guisa che ciaschù uede. La onde riceuute le vostre lettere uolli parlare à Mons. Soranzo, ilquale hora è qui in Padoua; & farnegli conscienza, mostrandagli quã-

to è meglio pigliar qualunque parte in pace ; che con guerra cercare il tutto . Nella qual cosa egli m'ha così cortesemente risposto facendomi vedere che egli in nessun modo vi fa inganno; anzi à egli lo ingannato; rimettendosi nondimeno in tutto al uoler di suo padre ; che io non ho gran fatto , che potergli dir contro . A uoi nè uoglio, nè mi si conuiene, dir cosa ; che spiacer ui debba; si come à co lui ; ilquale & sete molto amato & honorato da mè già gran tempo : & per la età & prudenza Vostra molto uedete & molto conoscete . senza , che io lascio questa parte à Mons. lo generale : che di più auttorità è con uoi; che io non sono; dico ò di consigliarui, ò di pregarui , ò d'imporui & di comandarui; si come gli amici spesse uolte cō gli amici fanno, & debbon fare . Pure non uoglio tacerui questo tanto , che oltre che à gli anni uostri hoggimai il fuggire & troncane i. piati è vi è maggiormente richiesto; che nō si richiedere ad un giouanetto ; si come Meßer Vettore è : io ueggo anchora ; che non poteste perauentura far migliore opera, nè più santa : che donar delle uostre ricchezze à questo così gentile & costumato giouane, & dato alle buone lettere, & alle buone arti, & di singolare ingegno : non che voi doueste molta fatica pigliare & molto affanno , per iscemargli quelle poche rendite , che egli ha . Et suole altrui recare maggior gloria il giouare & solleuare vno straniero, che gentile sia, & che il vaglia; che

che un prossimano. Percioche quello si fa per cortesia; questo per debito. Quantunque se si dee dirittamente giudicare; ad vno, che virtuoso sia; ciascuno, che virtuosamente uiua, è prossimano: nè lontano da alcuno può colui essere, che merita essere amato da tutti. State sano. A 23. di Maggio. M D X X V I I. di Padoua.

A M. GIO. BATTIST. CASA LE
Prot. & Ambasc. del Rè d'Inghil. à Vineg.

RINGRATIO V. S. Mons. mio, della visitation vostra fattami con le vostre humanissime lettere tanto più; quanto meno mi conosco meritare alcuno amoreuole ufficio da uoi: non u'hauendo io anchora uisitato nè con la p'sentia, nè con lettere in tãto tẽpo; che stato sete in q'ste contrade. Del quale error mio riserbo à farne amenda quãdo che sia rendendomi sicuro; che à qualunq; hora io la faccia; uoi la riceuerete più p cagion della uostra natural cortesia, che pche ciò mi si cõuenga. Quanto al mio M. Flaminio Tomarozzo: egli à uoi scrive, & ui dà là informatione, di che mi ricercate; & fien le sue lettere in questa. State sano. A 25. di Maggio. M D X X V I I. di Padoua.

A M. GIO. POGGIO. PROTON.
& Nuntio di Papa PAOLO Terzo,
appresso l'Imperad. In Hispag.

DAL uostro M. Giorgio Pallaneo sarete informato

formato d'un gran bisogno, che io ho del fauor uostro appresso cotesta Maestà si come io sono stato più d'una volta dallui accontato della gran uirtù, & del mobile & generoso & cortese animo di V. S. Ilche m' ha più sicuramente fatto pigliar questa penna in mano per raccomandarle la mia causa: come che io nessuna dimestichezza habbia co lei; estimando, che ella da se stimi, che io l'ami & riuerisca, poi che ella è tale, quale il mondo la conosce; che l'ama & honora & tiene di lei così caro & singolar conto. Dunque io la priego più caldamente, che io posso, à degnarsi di raccomandare la detta mia bisogna à sua Cesarea Maestà & à suoi Consiglieri di maniera, che io conseguir possa il giusto fine del desiderio mio: rendendomi sicuro, che così debba essere, se ella vi spenderà alquanto della sua opra del suo felicissimo ingegno. Laquale opera accioche ella possa con più auttorità & più caldamente donarmi: ho procurato che. da N. sig. le uenga ordine sopra ciò; che auiso esserle à questo dì venuto. V. sig. hauerà in mano il potermi fare il maggior beneficio; che io à questo dì sperar possa; procurandomi la restitution della mia dignità tutta, & di tutte le mie fortune: che il rimanente è appo questa somma ò nulla ò poco. Di che ella medesima potrà uedere, quanto debito sia quello, che io nè le deurò sentire & nè le sentirò sempre. Resta che io nella sua buona gratia & mercè mi doni

doni & raccomandandi. A 27. di Nouembre.
M D XXXIII. di Vinegia.

A M. Antonio Lomellino Proto. à Roma.

SENZA che V. s. mè nè hauesse scritto cosa alcuna, harei sempre estimato, che hauesse preso piacer della nuoua dignità, che N. sign. per sua cortesia m'ha conferita à Cardinale chiamandomi. Nondimeno si mi sono gratissime state le vostre lettere, che di ciò mi danno contezza. Ve ne rendo adunque gratie Sign. Prot. Mio caro: & vi ricordo, che non vi scordiate che io sono molto vostro: & piaciemi, che io spero in brieve riuiderui. State sano & al S. Card. patron vostro & sig. mio mi raccomandate, & proferite senza risparmio, affermandoli, ch'io sono, & desiderio, che S. s. mi tenga per humile seruitor suo. A 6. d' Aprile MDXXXIX. di Vin.

A M. Stephano SAVLI Protonot. à Roma.

HO amato la molta amoreuolezza di V. s. venutami nelle sue cortesissime lettere. Quantunque non era huopo, che ella mi mostrasse così vbligata, come fa. Percioche se V. sign. sa, che io le ho molta affettione: sapete ancho di ciò la cagione: che è la singolar bontà & virtù vostra. Dunque sete di tale affettion mia, più à voi stesso tenuto, che à me. Et per questo non mè ne douete essere in tanto vbligato, quanto dite. Mà co-

munque ciò sia; io riccuto il dolce affetto dell'animo vostro con infinio piacere & contentezza del mio: ilquale perciò non pare, che uoglia consentire d'essere da V. Sign. uinto nello amore, che è tra noi. Contentasi nondimeno, di far con lei papari, come si suole dire: & così s'acqueterà: pur che s'acqueti & nè rimanga pago ancho il vostro. Rendo à V. Sig. gratie del piacere, che ella prende del mio essere uenuto alla mia chiesa: nellaquale tuttauia il mio essere infino à questo dì non è piaceuole stato: si come potrà dire à V. Sig. il mio anzi nostro M. Carlo Gualteruzzi. Pure io stò sano lodata nè sia la diuina Maestà, & se V. Sign. mi terrà in buona gratia di Mons. Illustrissimo & Reuerendissimo suo, io dirò; che stò ancho & uiuo assai contento. A cui siate pregato di basciar la mano per mè & à uoi stesso raccomandarmi. N. Sig. DIO sia uostra guardia il mio caro & ualoroso M. Stephano. All'ultimo di Nouembre M D X L I I I. di Ogobbio.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A SOMMIPONTEFICI:

& à Cardinali & ad altri Signori

& persone Eccles. scritte.

VNDECIMO LIBRO.

AL GRAN MAEST. DELLA

Religione Hierosol. à Viterbo.



IOSTO, che quì s'intese V. Sig. insieme con quel sacro & traualgiato Cōuēto essersi fermata in Viterbo; diliberai, si come era mio gran debito, uenire à farle riuerenza. Così montato à cauallo à questa fine & venuto à Bologna, & fatti in quella Città i giorni santi, sopraggiunsero in q̃l mezo nouelle della pestilenza Romana, che faceua processo intanto, che ancho Fiorenza nè era infet-
ta, & gran parte del camino ò interdette ò poco sicuro. Per laqual cosa dopo l'hauere io aspettato in Bologna un mese migliori nouelle, & esse non uenendo, mè nè tornai rimmettendo questa gita al primo risanamento del morbo, che uoglia N. Sign. DIO sia tosto. Tornato à Padoua, doue io stò, intesi i due Oratori di V. Sig. essere in Vi-

negia. I quali ho visitati con quella riuerenza, che io debbo: & pregato le loro signorie ad esser contente di far la iscusation mia con voi & di raccomandarmi humilmente nella vostra buona gratia rimettendomi ad essi di quanto con loro ho ragionato: Bascio diuotamente la mano di V. sig. Laqual N. S. DIO lungamente conserui à beneficio di questa affannata Religion sua. A 13. di Maggio.

MDXXIV. di Vinegia.

AL GRAN MAEST. DELLA
Religione Hierosolimit. à Viterbo.

Io venni due anni sono à Roma per due cagioni, l'una sù per basciare il piè à N. S. mio antico s. ilquale io non hauea veduto, poi che s. san. era in quella seggia: l'altra per fare à V. s. riuerenza in Viterbo; & dedicarle l'antica mia seruitù & l'osservanza, che io infino da garzone ho sempre hauuta alla Religione, di cui voi sete Capo & Maestro: sì come era debito mio da ogni parte. A N. S. bascia' io il piè: & mentre in Roma da alcune mie bisogne sopratenuto dimorando staua di di in di per passare à Viterbo: & ecco vna febbre m'assalì così fiera; che di poco manco, che io non vi lasciassi la vitta. Dallaqual febbre alquanto ribauutomi, ma tuttauia molto ancor debole, p consiglio de Medici io mi parì di Roma: & non mi bastando le forze di venire all'hora alla presenza di V. s. mi reserbai à farla
ad

ad altro tēpo. Dapoi & ella è stata lontana; & la pouera Italia ha hauuto quel trauaglio: che si fa, senza che io il dica. Hora che uoi sete ritornato in Viterbo, sarei venuto con Fra Benedetto Martini Riceutor della Religione à voi & à quel santo Capitolo tanto da mè amato & riuerito. Ma per cagioni d'una indispositiō causata dalla febbre che io bebbi in Roma; ò forse dalla vecchiezza, che m'ingombra et graua; conuengo à forza ritenermi di fare hora questo disideratissimo viaggio: & supplicar V. S. che mi perdoni q̃sto altro peccato; che io cōtra mia uoglia cōmetto ei molto mal mio grado. Dellaquale se io nō mi confidassi, si comē antico & buon seruo della Religione, potere impetrar questo perdono: io mi farei messo con ogni pericolo della mia uita in via: et uorrei prima ogni altra di saluetura che sp̃acerle. Ho nōdimeno pregato esso Riceutore: che et faccia di ciò mia scusa con V. S. & risponda nel Capitolo à nome mio in q̃llo; à che bisognasse rispondere. Bascio le mani a V. S. et nella sua buona gratia, humile & diuoto mi raccomando.

A 26. di Febraio. M D X X V I I. di Padoua.

A L G R A N M A E S T. D E L L A
Religione Hierosolimitana. à Viterbo.

D I O sa, che à questi sinistri tempi per la nostra santa Religione io uorrei più tosto potere à V. S. dare qualche mia utile & profittenole ope-

dinora , che fece l'essercito de Spagniuoli & de Lanzinecchi nel Bolognese l'anno varcato , per mia mala sorte auenne, che quasi tutte le case della mia Commenda & le possessioni sue furono arse & guaste & ruinate da quella mala nuuola , che posso appunto per lo mezzo di tutte loro. Onde se io ho voluto , che quelli possessioni si lauorino questo anno ; ho conuenuto & riedificar più case di lauoratori ; & comperar loro & buoi & caualli in luogo de perduti ; & ristorar le altre loro perdite : nellequali cose ho speso tanto , che non ardisco à dirlo . Et tuttauia le possessioni , gli alberi & le viii ; delle quali sono state dallo essercito tagliate per bauer fuoco in quelli tempi della vernata ; non potranno se non con tempo di molti anni ritornar nel loro stato , & render quello , che per adietro soleano . Per queste cagioni io non ho potuto di quello della Religione sodisfar al mio debito così à pieno , come era & sarà sempre il disiderio mio . Delle altre mie rendite ancho nõ ho potuto ciò fare ; perciocche per conto delle grauezze della guerra m'è bisognato pagare alla mia patria, più che tutta la rendita dell'anno passato ; & stimasi: anzi si crede certissimo, che u'andrà ancho quella del presente . Se pure questo nuovo essercito di Germani , che bora di di in di s'aspetta a danni di queste cõtrade, non ci torrà molto più, che le rendite d'uno anno solo . A questa conditione essendo io stato da ogni canto tribolato ,

• Et iustitia trouandomi più, che mai, spero da V.S. meritar pietà non che perdono; se io non ho più operato à suo beneficio, di quello che fatto ho à questo ultimo Capitolo à nome suo celebrato nella patria mia: promettendole, che come io respirar possa, Et questi durissimi tempi passino; non mancherò di farle conoscere, che io sono Et buono diuoto seruo della Religione Et suo. A cui bascio la mano Et nella sua buona gratia riuertemente mi raccomando. Al terzo dì di Maggio. M D X X V I I I. di Padoua.

AL GRAN MAEST. DELLA Religione Gierosolimitana. à Malta.

H A V E N D O io commodità del presente frate nostro, che ritorna al sacro Conuento; ho voluto cō queste poche righe fare à V.S. riuertenza, Et allei proferirmi Et donarmi, sì come è mio gran debito: rallegrandomi del suo prospero esser giunto à Malta Et al detto trauagliato Et faticato Conueto: che hauea bisogno della uostra assistenza et dell'occhio amoreuole del vostro prudentissimo gouerno. Se io fossi meno grauato da gl'anni di quello, che io sono: vorrei far presentemēte qsto ufficio. Et sarebbemi sommamēte caro, potere ancho io goder dell'aspetto di V.ostre Sig. in cōpagnia di cotesi altri miei Signori ei fratelli. Mà poi che la natural mia cōditiōne nol sostiene: priego lei che mē nè scusi: Et tut-
tania

tauia non si sdegni di conoscermi per seruo diuoto di nostra santa Religione & suo. Bascio la mano di V. sig. & nella sua buona gratia & merce humilmente mi raccomando. A 25. di Gennaio.

MDXXXVIII. di Vinegia.

A L G R A N M A E S T. D E L L A Religione Hierosolimitana. à Malta.

H O da rendere molte gratie & per molti conti à V. sig. il primiero è; che ella serbi così particolar memoria di mè et de miei passati ufficij piccioli nel vero, mà tuttauia posti con diuoto animo ad honor di questa santa Religione. Il secondo; che ella si rallegri così affettuosamente meco della mia promotione al Cardinalatò: come ella fa. Il che fa; che io ho più cara questa medesima dignità & grado, vedendo che V. s. mostra hauerne ricento piacere & contento. Il terzo; che V. s. mi raccomandi le cose della detta Religione & sacro Conueto. Percioche in questa guisa ella mi raccomandada il più riuerendo & caro subietto: che io habbia nel mio animo hauuto & serbato con molta oseruanza dalla mia giovanezza infino à questo tēpo; & serberò mētre ha uerò spirito & vita. L'ultimo & perauentura non meno amabile de gli altri: che ella parli meco di maniera nella stessa raccomandation sua: che io veggo che ella si confida che io mācar non debba di far per lo auenire ogni buono vfficio à me possibile ad
honore

honore & commodo della detta Religione. Rend-
do adunque à V. S. quelle maggiori gratie, che io
posso, per tutte queste cagioni, che io dette ho: &
sentonele un grande & infinito obligo. Mà rispon-
dendo più particolarmente alla raccomandation
sua: le fò intendere; che se io mi sono nouellamen-
te spogliato dell'habito di S. Giouanni: che ho di-
uotamente portato & con molta contentezza mia
molti anni, per cagion di quel di S. Pietro datomi
da N. Sign. non mi sono però spogliato l'antica di-
uotion mia verso questa Religione, nè l'amore &
affetto da me sì perseveratamente portatole: nè
spoglierò mai. Anzi tanto più penserò di crescer-
lo & riscaldarmene maggiormente hora & per
lo innanzi; quanto N. Sig. D I O m'ha dato luogo
da poter più profiteuolmente adoperarmi à be-
nificio suo. V. sig. dunque potrà ragioneuolmente
credere; & così la priego che ella faccia; d'essere
ella stessa in quel luogo, nelquale sarò io appresso
N. sig. & quel sacratissimo Collegio, quantunque
si tratterà delle cose di lei. Che non porterò ac-
ciò minore affetto; che porterebbe la sua bontà
& prudentia medesima. Le proferte che V. S. mi
fà di se & di cotesti altri Signori miei fratelli
riceuo con lieto animo & mi profero & allei
& alloro senza risparmiar veruno di parte & di
cosa, che in mè, sia: state sano signor mio preci-
puo & perpetuo: N. S. D I O ui prosperi & sia
di uoi & di quel benedetto & viriuoso Conuento
protetto-

protettore & guardiano . A 3 . d'Agosto .
M D X X X I X . di Padoua .

Al Prior di CAPUA . à Viterbo .

B E N C H E io habbia ueduto per molte
pruoue V. Sig. essermi stata sempre amoreuole
nè aspettar da me alcun priego , doue sia auenu-
to , che ella habbia potuto far per mè alcuna cosa
ad honor mio : & conosca non esser necessario ,
che io mè le raccomandì . Pure tenendo hora al Ca-
pitolo della nostra Religione à Viterbo Fra Be-
nedetto Martini Riceuitore ; ho uoluto & salu-
zarui con queste poche parole ; & pregarui , che
se farà bisogno , siate contento far testimonio del
mio buon animo uerso la Religione : delquale ha-
uete molta sperienza presa molte uolte , anzi pure
ogni giorno al buon tempo . Io sarei uenuto con esso
Riceuitore al detto Capitolo : sì come era & disi-
derio & debito mio . Mà la infermità , ch'io hebbi
ultimamente in Roma , m'ha lasciato indisposto &
inhabile à poter fare sì lungo viaggio . Priego adun-
que voi à pigliar di mè quella protectione ho-
ra , che hauete preso sempre : ricordandoui che ha-
uer potete molti , che più possono per uoi che non
posso io ; mà che più uogliano , ò più honorino la
nostra molta uirtù di mè , certo non nè hauete niu-
no . State sano & felice lunghissimo tempo . A 26 .
di Feb. M D X X V I I . di Padoua .

Al prior di NAPOLI, à Napoli.

CARISIMA m'è stata la vostra lettera, per laquale vi rallegrate meco della dignità dalla bontà & liberalità di N. Sig. donatami nouellamente: mostrandomi, che se io veniua alla corte questa state, voi sareste venuto à Roma à rallegraruene presentemente. Laqual vostra molta cortesia m'empie d'obligo verso voi: & mi fa desiderare occasione di potere alcuna cosa ad honore & piacer vostro. Mi piace anchora; che mi dite tenere speranza, che io habbia ad hauere per raccomandate le bisogne della Religion nostra: essendole io stato così affettionato per lo adietro sempre. Percioche così certo sarà: & mi terrò per bene auenturato; se potrò gionarle. Nè vederò persona più volentieri, che alcuno di quello sacro & virtuoso Conuento: con l'habito delquale ho fatti alquanti anni; & desideraua fare il rimanente della mia vitta. Mà quello, che non potrò dimostrar fuori; sarà nel mio animo eternamente, l'affettione & diuotione dico verso la medesima Religion nostra & sacro Conuento. Ho sopra tutto riceuute con molta contentezza mia le lettere di Mons. Gran Maestro, che mandate m'hauete: le quali sono piena di beniuolenza & di cortesia. A cui rispondo per la quì inclusa: che V. sign. procurerà mandargli, & per hora non hauendo altro, che dirle. me le profero di buono & affettionato animo.

state

State sano . A 3. d' Agosto. M D X X X I X .

Di Padoua .

A F R A C A R L O P A N D O N E

Riceuitor della Religione Hiero-
solimitana. à Napoli.

R I S P O N D O à due vostre lettere , per
lequali mi ricercate à pagare il debito , che fra
Pietro Grimano hauea con la nostra Religione
per conto della Commenda di Beneuento. Io nel
principio che hebbi quella Commenda, essendovi
chiesto à sodisfare à questo medesimo debito dal
Riceuitor passato, non parendomi honesto di pa-
gare i debiti di vno che hauea lasciato quaranta
mila fiorin d'oro al mondo; risposi, che egli cer-
casse di farsi sodisfare da gli heredi di lui; come
era il douere, che io ve lo aiuterei; come nel uero
feci. Ma non cessando egli tuttauia di molestarmi,
per leuarmi da quel fastidio, mi composi con lui
col mezzo di Fra Diego di Lorenzana, che era al
l' hora qui Ambasciator della Religione di pagar
di presente ducati dugento d'oro, si per lo vacan-
te & mortuorio, come ancho per quello, che io à
pagare hauessi per conto del debito di esso Fra
Pietro Grimano: & così li pagai: come che nella
quietàza che fatta mi fue, non fosse espresso, se non
per lo vacante & mortuorio. Mà sapete ben che
per lo vacante & mortuorio solo niuno sì poco
merito della Religione harebbe pagato nè tanta
somma

somma nè così tosto: non che io: ilquale in otto anni di questo Pontificato ho sempre in ogni speditione dell'ufficio mio & cosa picciola & grande seruito la Religione senza uolerne mai premio niuno: di che buona testimonianza possono fare tutti coloro, che fra questo tempo sono stati qui à nome suo. Ilqual conto se si facesse, ascenderebbe à molto maggior somma, che non è tutto quello di che uoi hora mi ricercate. Et che sia uero, che io non barei pagato nè tanto, nè sì tosto; uoi lo potrete meglio conoscere per questo; che per lo vacante & mortuorio della Cōmēda di Bologna, la quale hebbi cō questa di Beneuēto, nō ho pagato se non ducati quattrocento con termine di anni presso à tre. Per tutte queste ragioni potete esser chiaro: che io quanto al debito del Grimano, non ho da pagare più cosa alcuna, nè intendo di douer pagare. Quanto spetta à quello che io pagar debbo per questo anno, & di che hauetē gia hauuto uoi buona parte, ho scritto al Sig. Iacopo Sanaz, ilquale farà riscuotere i miei denari così, che della paga del Natale prossimo ui faccia dare il compimento fino alla somma, pigliandone da uoi quietanza. A cui mi profero & raccomando. A 18. di Ottob. M D X X. di Roma.

A Fra Carlo PANDONE. à Napoli.

RENDO molte gratie à V. Sign. & dello
hauermi dato notitia per sue lettere di cinque del
passato

passato riceuute hieri, della parte, che à mè appartiene, trattata nel Conuento della nostra Religione: & molto più dello hauer tenute & disse le ragiõ mie: come vedo, che ella fatto ha. Di che le restò vbligato eternamente. N. sig. D I O sa, che l'animo mio sempre è stato di fare il mio debito con essa Religione. Mà di prima fallì più anni sono in Napoli vn banco, nelquale io hauea riposte alcune pensioni da esser date al Riceutor di quel tempo: lequali si perderono in tutto. Dapoi sono successi questi mali & lagrimeuoli anni: di quattro de quali vltimi non ho hauuto di rendita un picciolo della mia Cõmenta di Beneuento. Et questo verno finite le guerre, mandando io vn mio procuratore Gentile huomo Romano per soprauerder detta Cõmenta, & per locarla, & per rassettar tutte quelle cose mie, andando esso à Beneuento per uia fù assaltato da alcuni tristi, & spogliato & rubato & molto mal trattato, & ferito. Onde non solo perdè la procnra & le scritture mie; & i denari, che io dati gli hauea per operar quanto facea bisogno, mà stette à pericolo di perderui un braccio: nelquale hebbe vna ferita: nè credo che anchora nè sia ben guarito. Tuttauia non voglio perciò mancar di quello, che io debbo per niente. Vero è che se io sono stato buono & affectionato seruitor della Religione al tempo, che io ho potuto seruirla; crederei meritar dallei: che se io per le guerre & dissolationi di quel paese

T sono

sono stato questi anni, che denno ho, senza alcuna rendita di quella Comenda; la Religione non mi douesse grauarè à pagarne le pensioni: tequali nò s'intende, che si paghino, se non delle entrate. Et di questo priego V. Sig. à farne mia scusa con quel sacro Conuento à bocca ò per lettere. Ilqual Conuento tuttauia ringratio del rimettermi quelli cento ottanta due ducati, dequali il mio predecesore era debitore come ella mi scriue: & ringratio altresì, che ha con buona ragione difesa la giustitia, che è dal cato mio in ciò. Iquali quattro anni se mi saranno rimessi: come io rimetterei à chi non hauesse potuto goder le sue entrate, ogni pensione, che egli mè nè douesse pagare: io non sarò poi così grosso debitore come hora appare, che io sia. Promettendoui che io terrò modo che sarete sodisfatto in quello più brieue spatio, che fie possibile. Nè ho alcun disiderio più viuio di questo. Che non uoglio per niente, che questa santa Religione mi possa giustamēte riprendere. Quanto al procurator, che V. Sig. mi conforta, che io faccia in Napoli da comparire per mè ne' Capitoli prouinciali, ella empie l'ufficio di buon amico, & io non posso hauere in ciò miglior procurator di lei; le ho dato questo carico, come ella uederà per la inserta procura in queste lettere, pregandola à prenderlo volentieri: & à darmi contezza ogni uolta, ch' se nè farà alcuno, di quello, che fie in esso ordinato. & determinato: indirizzan-
do

do le lettere con tre sue righe al Sig. Ambasciator Vinitiano in Roma, che venendo in sua mano elle hauerano buon ricapito : se io all'oncontro sarò buono à far cosa alcuna per V. Sig. la priegò adu-
sarmi & adoperarmi senza risparmio ; che certo sempre mi trouerà prontissimo & disiderosissimo di seruirla. Laquale stia sana. A 5. di Settemb.
M D X X X . di Padoua .

A F. B E N E D . D E M A R T I N I
Riceu. della Religion Hierosoli-
mitana. à Vinegia.

I o staua gia in pensiero d'apprestare la pen-
sione, che io vi debbo di questo S. Giouanni passa-
to: & eccomi le lettere uostre, che mè nè ricorda-
no . Dunque così farò anchora con più diligen-
za; poi che voi nè hauete bisogno: & il più tosto
che sia possibile sodisfarò , & quanto più à pieno
potrò . Dell'altro mio debito vecchio non so per
hora, che dirmi : che l'andata mia di Roma m'ha
così rasciutto; che poco humore mi soprauanza .
Nòdimeno siate sicuro, che io nò penso ad alcuna
altra cosa più: & tanto maggiore studio ui porrò ;
quanto più uoi mè nè ragionate modestamēte &
cortesemente nelle vostre lettere. Di che ui sento
grande obligo. io sapea bene dell'andata di Mons.
Gran Maestro in Hispagna, & la cagion di lei ta-
le: quale voi hora la mi scriuete: Mā non sapea gia

delle anzianità date; & meno di quella del Priorato di Vinegia. Nel quale Priorato se io hora haueffi quello interesse, che già u'hebbi; m'ingegnerai di fare altrettanto, quanto hanno fatto gli altri nelle altre anzianità loro. Mà poi che io non ve l'ho; mè nè darò pace. Pigline cura il Priore medesimo, à cui tocca: s'egli sarà da tanto, che la si sappia pigliare. Rendoui nōdimeno quelle maggiori gratie, che io posso di tale contezza. State sano. A due di Luglio. M D X X V. di Villa.

A FRA BENEDETTO DE Martinià Vinegia.

NON potendo io venire al Capitolo, che fà il Sig. prior di Vinegia à xx. di questo mese di Triuigi, per cagione & impedimento importantissimo mio: priego voi ad esser contento di farne mia scusa con lui, & di rispondere à nome mio à quello, che bisognerà in detto Capitolo: come ha uete altra uolta fatto: rimettendomi à tutto ciò, che sia per voi fatto, non altramente: che se io fatto l'haueffi. A voi mi raccomando pregandoui à raccomandarmi al S. Priore, & à tutti quegli altri Signori & fratelli nostri. A 9. d'Agosto. M D X X V. di Padoua.

A Fra Benedetto de Martini. a Vinegia.

POI che'l Gouvernator della mia Magion di
Bologna

Bologna non è uenuto : Dellaqual cosa mi marauigliò sopra modo ; & dubito non forse gli sia soprauenuto alcun sinistro: mandoni il presente seruitor mio con queste lettere : ciò è con una al Gran Maestro ; dellaquale ui mando l'essempio ; acciò uediate , quanto io à S. S. scrivo , per poter parlare per mè in quella sentenza . Bene ui priego ; che se alcuno mi calunniasse del non essere io uenuto al Capitolo : vogliate pigliar la protection mia ; & scusarmene . Io non sono hoggimai più atto à correre in sù & in giù molte miglia : come già fui Buono argomento di ciò puo essere à ciascuno ; che essendo io voluto ultimamente andare à Roma ; io vi lasciאי quasi la vitta : & anchora nè son debole & spoffato . Vagliami ; che ho pure seruito la Religione alquanti anni con molta diligenza & affetto & studio . Mà voi saperete meglio rispondere , se farà mestiero ; che io non vi so ricordare . Dunque in tutto à voi mi rimetto . Ho anchora scritto al Prior di Capua in questo medesimo sentimento , laqual lettera fia con questa . Quanto veramente à denari che io volea mandarui per costui : tenete per fermo , che io vè gli manderò dietro per lo primo Cauallaro ; che in la venga . Preghere' vi ; che per amor mio indugiasse la vostra partita vn giorno : perciòche mi pare impossibile che costui d'hora in hora non giunga . Mà non vorrei disagio darui . Così uanno le cose mie il più delle uolte . Molti di seno , che io non ho hauuto , co-

sa più spiaceuole di questa. Andate & tornate sano, & lieto: che N. Sig. DIO u'accompagni. A 16. di Feb. M D X X V I I. di Padoua.

A FRA BENEDETTO DE
Martini, à Vinegia.

ET uolea & credea uenire al Capitolo, che dapoi domane si dee celebrar costì: per fare il debito mio col Sign. Prior di Vinegia & con uoi & insieme con quegli altri Signori & fratelli nostri. Mà à questi dì m'è sopraggiunta occupation di qualità; che senza graue sinistro mio intralasciar non la posso almen per alcuni giorni. Et poi hauēdo io inteso per la bolla di Monsignor Gran Maestro la sua contenenza: ciò mi puo bastare & informare assai. Oltra che io ho uoi; cui priego siate contento à far mia scusa con detto Sign. Priore & col' Capitol tutto: & risponder per mè doue fia mestiero: sì come hauete fatto altre uolte. Che in ogni cosa à uoi mi rimetto. State sano. A 26. d'Ottobre. M D X X V I I. di Padoua.

A FRA BENEDETTO DE
Martini, à Vinegia.

DI nessuna cosa mi poteuate dar notitia che più mi fosse stata cara; che lo intendere uoi esser guarito. Di che à uoi rendo gratie: che m'hauete
data

data questa consolatione: & prima à D I O; che l'ha data & à voi & à mè. Dell'orzo, me piace. Aspetterò volentieri l'altro: & se più se nè potesse ancho hauere senza alcun sinistro vostro; più mi sarebbe caro. Mà per questo non vi prendete nessuna noia. Dissi più, ciò è fina à Cento, con quelli, che hauuti si sono. Mà torno à dire, non ui pigliate perciò alcuno impaccio. A cui & al nostro M. Francesco Garzoni molto & più anchora che molto m'accomanda. A 18. di Nouembre.

M D X X I X. di Padoua.

A F R A B E N E D E T T O D E
Martini. à Vinegia.

ESSENDO io uenuto à Padoua per curarmi un braccio offeso da una caduta già alcuni dì presa nel Mestrino: non essendone anchora guarito: che per consiglio de medici mi bisognaua pigliare il fango di questi bagni: non posso venire hora al Capitolo, come era mio debito & desiderio di uenirui. Però vi priego voliate rispondere per mè à quelli Signori fratelli nostri, come à voi spesso parerà di rispondere. Ben vi ricordo à considerare le infinite & insopportabili grauezze, che habbiamo hauute questi passati anni, & hora habbiamo più che giamai, per occasion della guerra Turchesca; allequali io per mè non posso resistere. A uoi mi profero & raccomando. A 19. di Lugl. M D X X X V I I I. di Padoua.

A M. GIO. ANT. MILESIO
 Agente della Religione Hierosolimi-
 tana. In Roma.

DOVENDOSI fare il Capitolo della
 nostra Religione à Vuerbo. à questi primi dì del-
 la quaresima ; ho ordinato al mio Auila, che sia
 con uoi ; & v'informi d'un poco di debito, che io
 ho con essa Religione per conto della Commenda
 di Beneuento. Ilqual debito è fatto più per cagio-
 ne & colpa de Riceuitori, che per mia : come da
 esso Auila intenderete. Hora io ui priego, che
 quello, che hauete fatto sempre di mè & delle co-
 se mie, facciate ancho à questo tempo ; & mi diffen-
 diate. come cosa vostra ; che buoni anni io sono.
 Nessuno ha meglio di uoi conosciuto per lo adie-
 tro & l'animo mio uerso la Religione, & gl'uffi-
 cij per mè fatti à sodisfattione & honor di lei : &
 perciò nessuno miglior testimonio nè puo essere.
 Alqual Capitolo io venir non posso fatto cagione-
 uole della persona dalle infermità Romane. Che
 DIO volessi, che almen questa vltima uolta io
 non ui fossi uenuto. Non dirò altro che so non
 bisognar con uoi. State sano. A 26. di Febraio
 M D XXVII. di Padoua.

AL MILESIO, à Roma.

SONO dieci giorni, che io hebbi una Vo-
 stra

fra lettera; che accusaua vn'altra più lunga; che io non ho riceuuta: con lequale mi dite, che era vn'altra lettera di Mons. lo Card. Cesarino: che mi ricercaua, che io li dessi notitia & fede della qualità di M. Anton. Lomellino: ilquale. S. S. pensaua di pigliar per suo Auditore. Ho dimorato fin hora il risponderui aspettando dette lettere, per rispondere ad vn'hora à tutte, lequali percioche io penso siano smarite, poiche hanno tardato tanto à giugnere, non voglio mancar di dare à uoi risposta; acciò non aspettiate più lungamente in uano: & potrà bastare anchora per. s. s. Diciui adunque che questo M. Antonio è d' assai grato & gentile aspetto: & è ben dotto & ben fondato nella sua professione, che sono le leggi: & halle molto in pronto & à sua vbidienza: & ancho nè scriue suoi giudicij & suoi trouamenti sopra. Poi è tanto costumato & risposato, & sopra tutto tanto accorto & tanto prudente; che io lo stimo atto ad ogni grande & bella & difficile impresa: & puossi dormir con gliocchi sicuri nelle cose, che egli à fare ha. Che pochi altri à miei di ho conosciuti, che così pensino sopra una materia tutto quello, che ui si puo pensare; come fa egli: & che così bene giudichi & diliberi & essequisca: Non punto iracuude; non punto rotto: Mà tutto temperato & sedato, & graue: & mostra congiunta con un grande ingegno, che egli ha, una gran giustitia & bontà, & animo incorruttibile; sollecitissima

citissimo oltre acciò & laboriosissimo. Questo è quello, che io di costui conosco per la sperienza, che io nè ho: che nè ho presa molta & molte volte in cose molto difficili; che gli sono passate per mano nel reggimento di questo Padouano studio: ilquale ufficio non porta seco poca malagevolezza, à volerlo ben fornire. Et hallo costui fornito sì bene; che sono cinquanta anni, che non v'è stato il più lodato Rettor di lui. Dogliomi hauer fatto perdita della lettera del predetto Mons. Cesarino; delqual Signor sono antico seruo. Sarete contento voi farne con S.S.mia scusa, & basciarle la mano per mè: A cui disidero molta felicità. A uoi mi raccomando, & ui ricordo, che io non mando à domenticanza i molti & molto amoreuoli ufficij fatti da voi per le cose mie molte uolte. Anzi gli seruo nel petto, & seruerò sempre; disiderando che voi mi spendiate senza risparmio, doue io sia buono à seruirui. La contexta, che mi date della nostra Religione, che si riuenerà à Malta; io hauea già intesa, nè mi pareua cosa da rallegarmene molto: increscemi che harò perdute quelle altre più lunghe nouelle, che dite mi dauate nelle prime lettere. Patientia. State sano. A 22. di Giug. MDXXIX. di villa nel Padouano.

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

A SOMMI PONTEFICI:

& à Cardinali & ad altri Signori,

& persone Eccles. scritte.

DVODECIMO LIBRO.

A DON MICHELE FIOREN.

Rinchiuso nell'Eremo di Camaldoli.



O I V I potete essere mara-
uigliato R. Padre ; che dapoi
che io fui nella fine del Satem-
bre passato à uisitarui & à far
riuerenza, io non u'habbia mai
dato alcuna nouella di mè , nè
pure delle compositioni da voi datemi. La qual co-
sa è auenuta per questo; che ritornato che io fui ad
Urbino ; & renduta à Mad. Duchessa la corona
de' vostri paternostri ; ella dilliberò di mandar-
ui all'incontro alcuna cosa delle sue ; in memoria
di lei con uoi dimorosa . Perche non si trouan-
do ella in quel punto dono alcuno, che le paresse
degno della uostra bontà ; ordinò una imagine ;
che per mano d'un gran maestro della pittura à uo-
stro nome con ogni celerità possibile si facesse . Et
uolendo io scriuere, mi commisse , che io indugiassi
fina

fino attanto, che la imagine si fornissa, & mandasseuifi: con laquale ancho ella vi scriuerebbe, estimando, che questo hauesse ad essere di poche settimane sopraflamento. Auenne poi; che per essere il dipignere di quella maniera malageuole da farsi nelle fredde stagioni; & questa vernata suta acerbissima; molti mesi passarono; che oltra un poco incominciamento non vi si potè por mano, in modo che tra per questa cagione, & per la qualità del lauorio, che è sottile & minuto molto, fin questi dì la imagine ha penato à fornirsi: nè io in questo tempo v'ho mai scritto. Ilquale errore se ui degnerete per donarmi; non sarà però che io non nè habbia portata la penitenza: che meco stesso m'è nè sono & doluto & ramaricato molte uolte. Et di ciò haue-re questo detto basti. Quanto la uostra corona sia stata grata à Mad. Duchessa; & quanto lo hauerle io promesso per nome uostro che ui ricordereste di pregar per lei il continuo nelle uostre orationi; u'ha uerà Messer Baldassar castiglione detto à bastanza: che nè giorni santi uisitò il uostro Eremitio & uoi come che ella medesima lo ui scriua hora di man sua. Questo ui debbo io dire, & dicolo uolentieri; che in pochi altri luoghi stimo io che sia tenuta sì souente & sì honorata memoria di uostra Paternità; quanto si tiene & serba appresso di S. Signoria che certo pochissimi giorni passano; che non si ragioni di uoi & della uostra austrissima & disageuolissima uita: che fia i
termini

termini d'una picciola celletta rinchiuso senza mai vscirne cotanti anni vi sete contenuto: & di quel vostro sopra tutti gli altri, che io habbia veduto giamai, santo & deuoto luogo. Quanto à mè appartiene; rendo infinite gratie à nostra Pater. delle orationi uostre fatte à miei prieghi.

Perciò che quella gentile & poco auenturosa fanciulla; dellaquale per nome della madre vi pregai à fare Orationi à DIO; questi giorni s'è maritata honoreuolmente: & io delle cose mie aspetto di giorno in giorno buone & disiderate nouelle. Se io fossi stato questa Quaresima in Urbino, come sono stato in Roma; sarei venuto anch'io à riuederui. Farollo tosto, che io mè ne possa pigliare il tempo. In questo mezzo non v'incresca ricordarui: che io in luogo di somma gratia mi tengo lo hauere voi conosciuto; & che à mè parra non potere essere in alcun tempo abbandonato dal buon Angelo dato à mè in guardia dal Signor de gli Angeli; mentre voi per mè intercedete appo la sua Maestà. Piacciaui fare, che io intenda doue è, et come stà Dō Girolamo Interiano: che m'è stato detto lui non esser nell'Eremo; mà in altre bisogne della Religion vostra operarsi & faticare: la bontà & ualor delquale, & le amoreuolezze vsatemi in cotesto luogo, mi sono fitte nell'animo con saldissimi chiodi. Bascio riuerentemente à V. P. la mano; & inchinuo le nella uostra beneditione à voi m'raccomando. Al padre

dre Generale, se egli è costì, & gli altri vostri consorti religiosissimi & felicissimi, & massimamente al Genouese & al vinitiano, che mi fecero sì dolce compagnia, siate contento raccomandarmi. A 5. di Maggio. MDVII. di Urbino.

A MAESTRO GABRIELE
Venetiano. Generale di S. Agost.
de gli Eremit. à Treuigi.

ESSENDOMI stato raccomandato da M. Iacopo Sanazzaro per lettere molto affettionate & calde il renditor di questa Maestro Paolo Fontana: ilquale ha questa Quaresima predicato nella patria nostra con molta sodisfattion di quella città: hauendolo poscia io & in Vinegia & qui conosciuto molto religiosa & virtuosa persona: ho voluto fire à voi questi pochi uersi, pregandoui con molto affetto dell'animo mio ad haue re il detto Maestro Paolo per raccomandato nelle cose, nellequali uoi potrete ad honore & beneficio suo che saranno tutte quelle, in che uoi uorrete potere. E vero che io so, che uoi non uolete poter se non quello, che deuete & che honesto è. Carissimo & gratissimo certo mi sia, che uoi gli mostriate con alcuno amore uolete segno uerso lui quello, che m'è tuttauia assai chiaro l'amor, che voi mi portate: & oltre acciò che questa mia raccomandatione nō gli sia stata inutile appo voi. Io aspetto
rò

vò di farui riuerenza quì; estimando che voi
vi ci debbiare voler venire, come solete. Ilche se
non auenisse? vi verro à vedere io doue sarete.
Nella cui santa gratia riuerentemente miracco-
mando. A 24. d'Aprile. MDXXVI. di Padoua.

AL GENERALE DI SANTO
Agostino, à Vinegia.

SE io non v'ho visitato con lettere questo
tempo, che ho inteso voi essere stato in Vinegia; è
ciò auenuto per cagione che m'era detto che do-
uenate di giorno in giorno venir quì: oltra che io
non debbo occuparui souerchiamente: aggiunto
che io sono in quest'opera naturalmente assai ben
pigro. Fatto io poscia auertito questi dì, che non si
stimaua che voi faceste più questa via; volea pur
mettermi à scriuerui, per farui riuerēza in quel-
la guisa, che io potea. Allaqual cosa fare forse la
mia negligenza harebbe tardato alcun giorno: se
stato non fosse, che astretto da persona; a cui ne-
gar non posso cosa honesta, come mostra, che que-
sta sia; conuengo raccomandarui l'antico & caldo
disiderio di Frate Luigi Padouano: che è d'otten-
ner da uoi il Magisteriato in questa sua hoggimai
nō giouenile età, anzi pure inclinata & vecchia.
Laqualcosa io fò & volentieri, per sodisfare à
chi mi priega molto diligentemente di ciò, & con
alcun risguardo & timore, ricordandomi la se-
uerità

uerità uostra già vsata in tali richiesta con persone di molto maggiore & più riuerenda autorità, che non è la mia piccola conditione & stato. Tuttauia estimando io che la causa di Frate Luigi meriti per molti capi vi è più da voi, che non meritauano quelli cotali; riuerentemente vi priego à donargli tanto della uostra gratia; che & esso conosca non hauere indarno procurato la intercession mia appo voi, & io habbia ad aggiungere questo obligo con gli altri cotanti che io ho all'amore, colquale m'abbracciate. Et alla vostra ver mè sempre abondeuolissima cortesia. State sano Sig. mio carissimo & offeruandiss. A 9. d'Otob. MDXXVI. di Padoua.

AL GENERALE DI SANTO Agostino. à Padoua.

M A N D O Appolonio mio à visitarui, & ad intender minutamente come stà il sig. Card. Egidio, parendomi essere stato pur troppo à venire io stesso à far questo vfficio. Laqual cosa se ancho à voi parrà: verrò ad ammendar questo error domane. se ancho non parrà: io mi goderò anchora per alcun di questo otio villarecci. Abbaglierete il vino; che io ho fatto venire da fare il raspato: ilquale stimo sarà ancho buon per uoi da ber costi, come è hora. Dunq; vi priego, che mandiate à pigliarne. Perciò che io ho procacciato, che ne so-
prauen-

prauenzerà à questo fine. Ho etiandio dato ordine all'acquato p lo Card. che stimo sia diletteuole. Nella cui buona gratia sēza fine mi raccomando: & gli priego tostana sanità & longhissima. Voi aliresi state sano Monsig. mio caro & buono & viuite lungamente felice. A 21. di Settemb. MDXXVII. di Villa.

A L G E N E R. D I S A N T.
Agost. à Padoua.

ALLA dolce lettera vostra se io volessi rispondere tutto ciò, che & al suo merito & al mio debito si conuerrebbe. oltre che mi bisognerebbe dire più lungamente, che io hora far non uoglio, questo anchora ui potrebbe essere di mio danno; che uoi mi giudichereste adulatore: come l'amico nostro già se percioche io bene di lui hauea detto. Dunque non dirò; se non questo poco; che voi sete quel troppo dolce & troppo soaue, che dite che sono io. Il mio acquato; che per esser tale, quale suona il nome, mi cōfortate à douer serbar per la state, dico che è appunto da bere hora, & mentre che più freddo & più gelato è il tempo, Percioche il caldo de' nostri corpi accentratosi per la stagione adopera da se, quanto fà mestierio, senza altro caldo, che in noi di fuori uenga. Mà la state; percioch' ella ci risolue il caldo naturale interno: & fuori uenire il fà con la forza del sole, che à se il tira, ha dal soccorso di fuori huopo, che aiuti la

V virtù

virtù digestiua fatta languida & debole dalla stagione. Ilche fa benissimo & adopera il buon vino & ben vestito, come voi dite. Vedete hoggimai noi, se io sono buon medico: ò se io ho studiato, come molti fanno, la buccia sola delle medicine, ò forse in darno. A 10. di Nouembre.
 MDXXVII. di Villa.

A L G E N E R. D I S A N T.
 Agost. à Vinegia.

I N ogni cosa si pare & si dimostra l'amore, che mi portate, & la gentile & cortese natura vostra. Ho hauuto i due vasette: i quali se non hauesser dentro à se cosa alcuna, che l'hanno pretiosa; sarebbono essi soli un bellissimo dono. Deh Mons. mio caro, che diligenza è stata coteſta uoſtra in cercarmi ſi belli & cari contennimenti? forse che la cosa contenuta non meritaua di stare in men rara & meno ben condotta & lauorata materia. In fine tutte le cose vostre sono isquisite & belle & care. Mà lasciando questa parte da canto, rendouene molte gratie. Se voi non vedete l'hora di tornarui à Padoua; io non uedo l'hora che voi ci torniate. Et quando io uenni al Conuento per vederui & trouai che n'erauate partito? mi parue che il mondo mi fosse uenuto meno sotto à piedi; fallo il padre Eusebio; col quale ragionai in uoſtra uoce. Sopra tutto affetterò con desiderio

siderio grande & viuo; che m'attendiate la promessa, che mi faceste; di uenirui à stare due dì meco in questa solitudine: che so che saranno i più lieti giorni quelli due, che io hauuti habbia molti & molti anni sono. In questo mezzo nella vostra buona gratia riuerentemente mi raccomando: & ui priega à tenermi nella vostra memoria: doue io stò & habito più uolentieri; che in luogo altro del mondo. Se pure non la sono di grauezza ò se ella non si sdegna luogo darmiui. A 25. di Giugno. M D X X I V. di Villa.

A L G E N E R. D I S A N T.
 Agost. à Vinegia

D O G L I O M I che voi non siate ben sano: & uorrei più tosto che uoi à fare haueste meco questa via, che hora ho à fare io solo, forte & gagliardo; che à mè fosse necessario far di uoi scusa con Nostro Signore & con gli altri, come farò. Et harei due grandi piaceri in ciò l'uno, che non sareste Voi cagione uole della persona: l'altro che sare'io allegro: essendo in compagnia uostra così dolce & così cara; come ella è sempre. Pure posciache così ha ad essere; uoi guardateui & conseruateui: accioche se io hora sarò priuo di uoi: trouandoui io poi al mio ritorno bello & sano, mi sia ciò appagamento di questo dispiacere che meco porto della indisposition uostra. Io farò quan-

na à questo fine, & dimorato ui alcun giorno. La qual cosa, fare & poter tenere in istato le cose della sua chiesa, quanto soglia essere à ciascun malageuole in questo nostro ardito & scapestrato secolo, & di quanti affanni, & pensieri pieno, nessuno meglio di uoi lo sa: che andaste à Bologna questa uernata per somigliante cagion; & dimorasteni alquante settimane non solo assai turbato, mà anchora grandemente tribulato, di maniera, che bisognaua; che io, che altresì u'era per mie bisogno, talhora ui confortassi. Et solete etiam diu hauer di queste noie per lo uostro grande & riuerendo ufficio tutto il giorno. Oltra che uolendo io imitarui quanto per mè si puo; sapendo io che uoi sete in faccenda per la restauration del uostro monisterio di Vinegia, che arse: & tutto di ui girate tra marmi & pietre & architetti & muratori: ho anchora io dato principio hora: che ueduto ho la Lombardia essere in pace, à ristorar le ruine di quel mio luogo, & à riporui l'albergo, che arse: per leuarlo della Badia; che è stata albergo tutti questi anni guerreggiosi & lagrimeuoli passati: & ho tenuto mercato con legnaiuoli & mottonieri & maestri di case; & spesi più denari, che io non hauea; & fatto simili cose lontane dall'otio & dalla quiete ancho io. Quantunque in questa parte dello hauere io speso più denari, che io hauati non ho, non credo hauere limitato uoi saggio & prudente & temperato in tut-

te le attioni vostre più, che huomo; che io conosciessi giamai. Taccio qualche altra occupatione di più momento anchora, che non son queste: che m'ha tenuto assai sospeso tutto questo tempo; & è di quelle, che io in Bologna trattai ben conte d' V. Sign. che s'è spedita solo à questi dì; & tuttauia non di maniera, che non mi resti anchora certo intralciamento da stralciare, che non mi piace. Et ho ciò detto per mostrarmi, che io non sono stato questo tempo in otio, come hauete creduto: & non per iscusarmi: quando nessuna occupation mi dee valer con uoi, nè voglio che mi voglia. Che quanto appartiene al rispero della mia grandezza DIO volesse che io fossi così grande, che io potessi ragioneuolmente non far tanta stima di voi, quanta io fò: & sentissimi sì buono & sì sauiò, che delle altre grandezze non fò caso, che io giustamente mi douessi credere maggior di voi: che volentieri mottegierei con uoi, come voi mottegiate meco, & starei più in sul vantagio, del qual ragionate; che io non fò. Mà lasciando questo da parte: Le lode, che voi date alle mie rime da uoi nuouamente lette in tre giorni, come dite, mi sono tanto più care, che quelle, che da gl'altri huomini sento darmi; quanto so, che elle con infinito & giudicio & amore date mi sono. Se pure l'infinito amore non fà in voi quello; che egli suol fare nelle più genti. Il che se è parimente in uoi; & perciò il uostro giudicio non è libero & purò: non
per

per questo disidererò io, che uoi m'amiate meno: che nè harei poscia due perdite. Et io son pur contento d'hauerne due guadagni, dico di sentirui di mè & grande amatore & gran lodatore: dell'uno mi goderò, come godò, nell'altro mi giouerà d'essere ingannato da uoigia di prima ingannato dall'amore, che mi portate. Mà come che sia; il giudicio uostro m'è sopramodo caro: & terrò le dette mie rime da più, che io non le tenea, poscia che uoi le tenete da tanto, nè mi pentirò d'hauerle lasciate uscir fuori. Et perauentura penserò di farne delle altre hora; che son tornato à nascondermi nella mia Villetta; nella quale non ho prima posto il piè; che ho preso questa penna in mano per risponderui. State sano. A 20. di Mag. di natal mio. MDXXX. & ho fornito la buona mercè del Sig. DIO il Seßantesimo anno della mia vita.

AL GENER. DI S. AGOST.
à Vinegia.

NON bastauano i due alberelli di limoncini confetti, che V. Sig. m'hauea questi di mandati per M. Franc. Belino così dilicati & così cari: che anchora mè n'hauete uoluto mandare un'altro di zuccherò rosato finissimo & p̄ciosissimo: forse accioche io m'aueggia, quãto errore sia il mio; che à uoi nulla, dono; quando uoi di donare à mè non fa

te pausa, non che fine alcuno giamai. Et pur doueate sapere, che io potea hauere anchora buona parte di quegl'altri che mi donasse hor fà l'anno; si come io ho: che gli ho poco men, che interi & tutti. Mà come ciò sia, & per qualunque cagione, io vè nè rendo tante più gratie, che non sogliono esser le generali & vsate, quando più i vostri doni ogni delicatezza de gl'altri doni trapassano, & quanto il vostro animo in ciò meno à termine niuno sia contento. Piacemi che la grande et bella fabrica del vostro monisterio, che incominciata hauete, vada innanzi non solo come uoi m'accennate; mà anchora come m'ha detto il Belino, molto superbamente & splendidamente. Allaquale non bisognaua men perito & diligente & animoso architetto, di voi. Nè dubito io già, che ella à fermare & à sostener s'habbia per diffalta di moneta; come dite; laquale à grandi & generosi animi non suole mancare. Mà bene incomincio à spauentarmi. Che se la Sacristia uolle da mè vna Epistola, il monistero che vorrà? Non gli basteranno i libri interi: & io sono impigrato non solo da gl'anni, mà anchora dallo accorgermi che uoi ui prèdete giuoco di mè, mostrādo che ui piacciono tutte le mie ciancie. Et credo, che io penserò, che V. S. faccia per se ella stessa. Che poscia che io ho veduto, che sapete far sonetti; potrete uoi meglio & più acconciamente: che ueruno altro, lodare in rima la nostra fabrica medesima,

& quelle belle & alte & capenoli loggie & colonnati insieme con le altre parti del uostro cosi bene ordinato casamento & cosi magno. Et imitere te Cicerone; che in uerso heroico scrisse del suo consolato, & lodosi egli stesso. Voi ridete? Ma io dico da douero: & non ui narrà più alcuna scusa meco. Mà lasciando da canto questa parte: io attenderò ad ubidirui in istarmi lieto più che io potrò. Laqual cosa potrei meglio fare: se io alle uolte potessi esser con uoi, i sanij & amoreuoli ragionamenti delquale mi giouerebbono ui è più; che hora non fanno le ombre & gli oreggi del mio fresco fiumicello in questi grandissimi caldi. Bascio le mani di uostra Signoria & nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando. A 20. di Giugno. M D X X X. di Villa.

A L G E N E R A L E D I S A N T O
Agostino. à Vinegia.

ADVNQVE io sarò sempre astretto per bella paura di uoi à lodar, quali che elle siano, le uostre architetture? Che si come io lodai gl'anni passati quella uostra sproportionata sacristia, per ischifare in quel modo il uostro dir male di mè; & uè nè ritrahesie, uedendo che io lodaua uoi & le uostre cose: cosi hora mi farà mistiero, se io non norrò esser da uoi mal trattato, lodare anchora

anchora quest'altra fabrica etiandio prima che
io la uegga & sappia, se ella merita esser lodata
ò biasmata? Per certo dura conditione è la mia.
Non so hora che Sansone ò che Philistei sian quel-
li, che uoi allegate. Sansone à me pare che siate
uoi: che fate impaurir ciascuno con la uostra arte:
che molto forte & gagliardo non mi parete gia in
altro, che nella lingua & nello inchiostro. Questo
dico perciò; che scriuendo io questi dì à Mons. Re-
uerendissi. Egidio, ho à S. S. lodata l'opera, che
hora fate di rincalzare quelle poche mura cadute
del uostro monistero; mostrandole che quello ri-
pezzamento sia cosa molto grande & bella: & co-
me dissi non l'ho anchor veduto. Mà sia che puo:
Forse trouerò io un dì alcun modo di valermi con-
tra uoi, & qualche Dalida mi scoprirà i secreti
uostri. Questo basti per giuoco. Quella uoce Xe-
nobium nella inscriptione non è ben propria. Sa-
rebbe più, se uoi parlaste solamente della Foreste-
ria, & poi che ce n'è vna Latina, che è bellissima
& propria, che uolete uoi andar cercando le Gre-
che? l'altra uoce fortuito è souerchia. Oltre ac-
cio non mi piace quella pompa di dire, Patriæ
ornamēto. Perciò che assai si vede per se, se quel-
lo, di che si legge, è ornamento alla Patria, ò non
è. Nè gli antichi usarono il così dire. Piaceram-
mi adunque così.

Gabriel Venetus Augustinianorum Eremitarum
Magister domum sociorum incēdio absum-
ptam

ptā patriæ familiæq; suæ à fundamentis restituit.

Et fuggirassi la reprehensione, & dirassi quello stesso. Ancho quell'altra uoce Generalis è souerchia: quando la sola Magister importa & vale quello stesso. Nella buona gratia di V. Sign. riuertentemente mi raccomandando: laquale vbidisco & vbidirò sempre. A 6. di Luglio . M D XXX. di Villa.

AL GENERALE DI SANTO Agoftino. à Vinegia.

*V O I superate pur con meco tutte le cortesie. Io hebbi le primiere vostre lettere; nelle quali faceuate meco la pace della guerra non mai tra noi incominciata: che tutto m'empierono di dolcezza. Poscia hebbi le seconde col dono delle confettioni preziose, che in quattro scatole mi mandaste: lequali se mi recarono dolcezza; si vede & sente senza che io il dica: & è durata la lor dolcezza ogni di & tuttauia dura: che tuttauia elle mi nutriscono & mattino & sera. Vennermi ultimamente le terze: nelle quali vi dolete del mal mio. & vi rimaricate di non l'hauer inteso prima & mandatemi lo scatollino della manna calabrese & masticina: & quello che supera ogni cosa, mi vi proferite di venir quì alla cura mia: & mi pregate affettuosamente che io vi chiami. O Mons. mio buono, & caro, come ogni dì, ogni hora mi legate
più*

più stretto nella mia antica osseruanza, che io vi porto. Voi sete troppo amoreuole, troppo ardente troppo cortese. Nè io uè uoglio rendere gratie hora: che non ho parole à questo bastanti. Quanto al mal mio: egli è stato una febbre terzana doppia assai uehementc: mà loda o D I O; che ella terminò in x i i. giorni, & hora nè son libero: & solliuomi, & camino per casa: & attendo à riflorar le forze perdute. Nè fa mestiero, che per questo ui prendiate fatica di uenir qui. Venite poi, quando ui piacerà, à ripigliare un poco di quest'aria, & à ripossar dalla cura di coteste uostre fabbriche. Che son certo u'habbian dato molestia molta. sono hoggimai un poco stanco dello scriuere. Dunque farò fine riuerentemente abbracciandoui & la mano boscandoui osseruandissimo sig. mio. Agli 8. d' Agosto. M D X X X. di Padoua.

AL GENERALE DI SANTO Agostino. à Vinegia.

R E N D O V I gratie delle uostre torte di cogni mandatemi, & della proferta, che mi fate dell'altra nostra buona manna, laquale non mi bisogna. Et sopra tutto uè nè rendo de prasutti, che mi mandaste à questi dì: i quali per lo male non ho anchora assaggiati: mà sono assai certo siano buonissimi, come sono sempre tutte le cose, che da

che da uoi mi uengono : & vengono hoggimai così spesso ; che troppo vantaggio è il mio con voi , hauere ogni dì dalla uostra cortesia & dolcezza molte cose così buone & così gentili : & io non vè nè mandar giamai nessuna . Et di uero , che io me nè uergogno . Piaccrammi uederui quì fra pochi dì , come scriuete : nè uedol' hora d'abbracciarui & riuierui presentemente . Et perauentura che io ui farò compagnia insino à Verona , che mi bisognarebbe pure andare à Trento . Voi non mi dite hora cosa alcuna del cauallo , che mi richiedeste . se egli ui bisogna , & quanti io nè ho ; fate che io il sappia : accioche egli ui sia serbato , & gl'altri insieme con lui . state sano . A 21. d' Agosto .
M D XXXI. di Padoua .

Al Gener. di S. A G O S. à Vinegia.

I O N O N potea sentir nouella più cara à questi dì ; che quella , che uoi mi date con le uostre dolcissime lettere , uoi esser tornato sano di Lombardia con l'hauer fornite le bisogne della uostra religione secondo il desiderio uostro : Di che io staua in pensiero per molti conti . Lodato N. S. D I O : che i suoi diuoti risguarda , doue fà loro huopo , & diffende . Io uerrò hora molto più uolentieri à Vinegia ; che senza poteruici trouare non harei fatto . Come che innanzi Natale non credo poterui essere . Delle uisitazioni & uezzi fattiui dal Conte Agostin Lando , & dalla sua saua madre ; ho preso
piacer

piacer grande: & restone loro ubligato ui è più,
che V. S. non dee: à cui per debito si conuiene ogni
honore & ogni possibile affetto di carità & di ri-
uerenza. State sano Signor mio Carissimo & of-
seruandissimo. A 27. di Nouembre.
M D X X I. di Padoua.

Al Gener. di Sant. A G O S. à Vinegia.

Q U E S T O giorno; che è la festa della uo-
stra chiesa; m'ha fatto ricordare, che io doue-
rei scriuerui & ringratiarui delle mele granate,
che mi mandaste molti di sono: sì come io fo. Et
così hoggimai con voi mi conuiene fare molto spes-
so, la vostra mercè & cortese animo. Io stò in ve-
nire costà: à che mi sprona più che altro il disi-
derio di veder voi: mà ho vn poco d'indisposition
di reni acquistata per vn caualcare che io feci
questo Settembre nel Triuigiano. Dellaquale uor-
rei pur liberarmi, prima che io mi partissi di que-
sta quiete: laquale in ciò m'è ad huopo. Io ui
ueggio ridere di questa parola huopo nel uero trop-
po Tbosca ad huomo Vinitiano. Ella m'è uscita
del calamo; ch'io aueduto non m'è nè sono: che l'ha-
rei ritenuta per non darui cagion di beffarmi.
Percioche io grandemēte temo la vostra censura.
Ho fornito il primo libro della mia Historia: al-
laquale tuttaui non ho posto mano, se non da po-
chi giorni in quà; che tutto questo altro tempo ho
speso

Speso in raccogliere le cose; che da scriuer sono.
 Non ho che altro dirui: se non che io disidero sapere come state: à cui bascio la mano: & ui priego à salutare à mio nome il buon Frate Antonio.
 A 26. di Dicembre. MDXXXI. di Padoua.

Al Gener. di Sant. AGOST. à Vinegia.

DIO il sa, & certo sono, che anch. V. S. si crede, che m'è grandemente doluta la morte del nostro S. Card. Egidio: ilquale era & dotto & amico de dotti & letterati, & grato, & gentile, et sopra tutto pieno di suauissima, facunda: che addolciua gli animi di chiunque; vsaua con lui. Mà che gioua il dolersene? nulla anzi aggraua & accresce il danno. Dunq; Mons. mio buono & sauiο, alquale so quanto questa piaga adentro passa per lo incomparabile amore & antica beniuolenza, che fra uoi due era conformata cō tutti i forti ligami della uera amistà. P. scia che così à DIO è piaciuto; cerchiamo di darcene pace; & d'accordarci al suo uolere; che errar non puo. Egli in pouero et basso luogo nato di piccolo fraticello con la sua virtù è tanto alto salito; che è stato molti anni grā Signore & molto honorato & riuerito dal mondo di modo; che per cagion di lui dolere della sua morte non ci possiamo. Dolersi altri per cagion di se stesso & del danno suo particolare, è opera di cuore poco essercitato dalla fortuna & non così prudente;

prudente; come quello di V. S. è: & come dee essere il mio, se non per altro, almen per gli anni molti, che io ho che mi debbono hauere ammaestrato nel riceuere patientemente gli humani auenimenti. Sed Nocturnas Atheas. Harò nondimen caro, che uoi mi facciate due righe di risposta: che mi dicano come state. A cui bascio la mano. A 23. di Nouembre. M D X X X I I. di Padoua.

Al Gener. di Sant. Agost. à Vinegia.

Ho veduto quanto V. S. mi scriue d'intorno alla bisogna Feltrina; dellaquale mio nipote à nome mio vi parlò & prego. Di che vi ringratio: sì come di cosa gia condotta al fine, che si desidera. Che non dubito niente: come che voi aspettiate risposta da quelli frati: che ciò nō segua, conoscendo io la molta natural pietà di voi, & l'antico affetto & vsanza vostra di far per mè & di compiacermi. Laqualcosa quanto mi sia cara; non è da dire. Pure che io non insuperbisca dal molto & continuato fauor uostro. Ho anchora da rēderui gratie & molte & piene del sauio & opportuno conforto; che mi date à consolation della morte & della infermità de miei più cari. Et veggio che le molte schuole de gli antichi philosophi in tutti i loro scritti non contengono ammonitione & consiglio più prudente ò più profittuole di quello: che nelle poche righe vostre è compreso. Onde ben dimostrate

mostrate & amarmi, & sapere amare. Che con l'uno ui mouete à pigliar fatica di scriuermi & consolarmi: & con l'altro sapete insegnarmi, come io amar debba: & come nelle perdite & nelle paure del perdere le amate cose io à reggere & à sostener m'habbia, & à far più leggiero il peso, delquale la dura fortuna in parte m'ha graua-to, & in parte s'apparecchiaua di grauarmi l'animo. Come che di questo ultimo, la mercè del cielo me n'ha già leuato il timore: che il mio infermo si ua à gran passi risanando & solleuando del grauissimo mal suo. Nell'altro: se parte alcuna mi mancua di ragione & di consiglio à darmene pace le dolci & saue lettere uostre mèn'hanno fatto accorto: onde io racheterò l'animo: anzi ho già compiuto di rachetarlo & di riposarlo. Di che ui bacio con molta riuerenza la mano: & nella uostra buona gratia mi raccomando con questo patto: che uoi mi raccomandarete al s. Don Lopes: quando egli uerrà al suo diporto di starfi con uoi: di che io all'uno & all'altro porto una grande inuidia. state sano. A 21. di Nouembe.
M D X X X I I I I. di Padoua.

Al Gener. di Sant. A G O S T. à Vinegia.

LA dotta & prudente lettera uostra non m'ha dato dà ridere, come uoi mostrauate di credere: se non in quanto ho arriso; & lietamente aßentito al

X uostro

voſtro Philoſophico diſcorſo, nè ſolamente philoſophico, mà anchora da buon Maeſtro della cognition del voſtro corpo: Anzi m'hauete uoi con molta diligenza fatto peſare alle vere coſe; che mi ragioneate auertendomi à non mi laſciar ſopraſtare alla malinconia più; che mi biſogni. Quantunque ſe io nè ſperaffi quegli effetti, che alle uolte uoi dite che nè auengono, di preueder le future coſe: andrei à riſchio di cercar con ogni ſtudio inoltrar mi in lei à quel fine di diuenir propheta, & di ſaper quello, che ha ad eſſer non ſolo d'alcũ mio nouo imbarcamento; mà anchora di q̃llo di V.S. che è hoggimai antico diuenuto. Alqual di vero io peſo affai ſpeſſo: & parmi vn'hora mille anni, che io nè oda nouella, che mi rallegri: ſi come io ſpero. Et percioche io ſon conſcio del voſtro, ſe io uerrò coſta: farò che uoi alloncontro ſarete conſapeuole del mio eſſendo egli coſa più toſto da ragionare, che da ſcriuerne. Et per auentura che io vi porrò in penſiero cõ queſte mie ciãcie: & vorrete indouinar qual barchetta ſia la mia. Mà non u'apporreſte di leggiere. Pero ſia bene, che nõ ui peſiate più di quello, che l'huom fà delle coſe, che non gli vengono a notitia da ueruna lor parte. Mà paſſando, a ragionar d'altro: io ui fo intendere, che io ho di liberato di far imprimerẽ i miei brieue: & di donargli à Papa Paolo. Di che ha gia fatta una Epiſtola; che anderà loro dinanzi; della quale ui mandò l'eſẽpio, affine che la corregiate: & à me nè diciate

ciate il vostro giudicio. Quanto alla materia Feltrina; rispondo, che: la Villa doue sono i sette capi del frate, si chiama Dorgnano: i nomi de fanciulli, sono Vettore, Camillo, & Cecilia. Non u'ho prima di ciò scritto, per cagion che è stato huopo mandare à Feltro per bauerne questa contezza. Bascio à V.S. la mano. laqual sarà contenta raccomandarmi in buona gratia de Sign. Oratore Cesario s. mio. A 27. di Gennaio. M D XXXV. di Padoua.

All'Abate GRIMANO, à Vinegia.

DI quanto noia & dolore mi fù il gran sospetto della vostra vita questi passati giorni: che fù di grandissimo & acerbissimo amandoui io, si come io fo; & douendo amarui: d'altrettanta consolatione & allegrezza m'è stata la solleuation vostra: dellaquale ho reso gratie à N.S.D I O: che non ha uoluto permettere, che la inuidiosa fortuna vi ci togliesse nel fiore della vostra giouanezza; & priuasse la patria et la vostra famiglia & tanti amici vostri di sì caro & pretioso & dolce pegno. Ilche ha fatto, che non ho saputo contenermi di rallegrarmene con voi, & visitarui con questi due versi abbracciandoui con tutto il mio animo: che è per questa cagione ui è più lieto, che esso non suole state sono. Agli 12. d'Ottob. M D XXXIX. di Padoua.

All' Abate GRIMANO, à Vinegia.

CH I lesse mai la più dolce lettera di quella, che V. s. à mè scriua; ò uide mai dono fatto ad amico più bello & più gratioso di quelle cose che ella m'ha cò la lettera q̃sta mattina mandate? Certo che l'una & le altre ben dimostrano & la liberalità & grandezza del uostro animo; & insieme il suo singular giudicio & accortezza. Mà uoi troppo fatto hauete per mè: & per loquale niente giamai feci: & ho da uoi molti altri doni & piaceri riceuuti. Mà come ciò sia; poi che così hauete uoluto; io uè nè rendo quelle gratie, che io posso maggiori: & sentouene un grande & immortale obligo; N. s. D I O mi doni tanto della sua gratia che io per V. s. possa alcuna cosa; con che le mostri quella gratitudine, che io debbo, & che desidero di mostrarle. Emmi incresciuto la uostra doglia della testa. Procurate la uostra sanità. Quanto alle proferte, che così dolcemēte mi fate: elle sono assai souerchie operando uoi per mè tuttauia come adoperate, Che doue si sà; non ha mestiero il promettere. Pure io le riceuo con allegro animo: si come con allegro & cortese & gentile elle à mè uengono. Vostra s. mi saluti il Mag. M. Vettore & la sua ualorosissima consorte Mad. Isabetta; honor delle donne nostre. state sano. A 25. di settemb. M D XXX I X. di Padoua.

Al general de CROCIERI, à Vinegia.

DAPOI, che V. s. si dipartì, mi sono ricordato che M. Lodouico de Rossi mi scrisse sin da prima, che era contento darmi molto più rendita l'anno di quel terreno della Magione, che egli da me vorrebbe; che non è quello che uoi mi scriuete. Et che hora egli pensi darmene assai meno m'è ciò paruto nuouo & non conueneuole à me da farsi: che debbo procurare il comodo della mia chiesa: se maluagio essere non uoglio. Dico adunque à V. s. che in questo caso non è da guardar quello, che se ne tragge hora, o se n'è tratto per adietro; quando esso era liuellato. Mà che è da stimarlo per lo suo sito et per quella acqua della quale non è da far poca stima, essendo ella in Bologna città così nobi le così illustre come ogn'uno di noi sa & può sapere. et però crederei esser tenuto à dire, che si ue da quanto si potesse uedere quel terreno & suo à denari per lo più; & quanto egli uale. Et che considerato questo: Messer Lodouico mi trouasse un luogo contermino & congiunto ad alcuna delle mie possessioni; ilqual luogo ualesse quello, che uale il mio: & alcuna cosa più: per iscarico della mia coscienza. Ilquale bẽ desidero far piacere à Messer Lodouico: che solo egli perauerà di quella città mi può stringere à consentire di dargli detto luogo. Mà non uorrei tuttauia mancare al mio debito con la mia religione & con DIO. Vostra S.

consideri sopra ciò quello che io considererei sopra le sue cose: & scriua poi à M. Lodouico, quanto le parerà, che si conuenga. Laquale stia sana.
A 21. di Gen. M D XXXII. di Padoua.

A D. GREGORIO CORTESE
Abate di San Benedetto.
nel Mantouano.

SOMMI in quella parte rallegrato della nuoua cura datami dalla religion vostra della Badia di S. Benedetto che ella è il primo & più honorato luogo & il maggiore, che la detta religione habbia, & molto degno della vostra bontà & prudentia. Come che in questa parte io non possa non hauer preso molestia: che veggio perciò voi; dalle nostre contrade, nellequali io ui vedeua & poteua vedere più ageuolmente & più spesso; fatto lontano. Laqual lontananza poscia che tãta non è, che io non isperi poter venire à vederui: compensando la mia incommodità con l'honor vostro, & con l'utilità dell'aere, che così harete migliore, che quello di Praia non era; N. S. D I O ringratiandone rimarrò contento di ciò, che S. M. di voi ha ordinato, che sia: & in questo mezzo tempo la penna tempererà il desiderio mio: & visiterouui con lettere: se non crederò esser con loro alle contemplationi ò pure à pensieri & alle cure vostre molesto. Si come hora sò, spinto in parte dall'amore, che io à M. Lorenzo Masolo & à Mad. Isabetta Quirina

na

na porto: dequali hauete in cotesto monistero cosi
caro pegno, come naturalmente couien che sia un
loro unico figliuolo: Nelquale risposti hanno tut-
ti i loro pensieri non guari meno a questo tempo,
che egli alla religione & a D I O s'è donato che
se egli nella loro casa fosse: & disiderano sopra
tutto, che gli sia dato a V. Sig. modo da spendere
quella maggior parte delle sue hore, che si può,
nelle buone lettere: alle quali egli è già inuiato con
l'animo & con lo studio suo. Alqual loro disiderio
veggonno essere stata opportunissima la election
della persona vostra in quel gouerno: che hauete
si lungo tempo nelle buone lettere & Latine &
Greche posto; & si buon frutto coltone, come haue-
te. Et certo se io non istimassi, che ogni priego fat-
toui sopra ciò fosse più che souerchio; che non pote-
te ragioneuolmente disiderio in uoi hauere alcuno
dopo quello dello acquisto della diuina gratia; che
più adoperi, di questo; che i vostri monaci diuen-
gano & dotti & scientiati; si come sete diuenuta
voi: io vi pregherei con tutto l'affetto del mio ani-
mo ad hauere a quel giouane risguardo in donar-
gli ogni ageuolezza da poter mandare innanzi
profiteuolmente il suo studio: massimamente per
ciò: che io ho inteso che suole la religion uostra
dispensare i due primi anni de' uostri monaci in
ogni altra cosa più, che in questa. Ma non mi pare,
che bisogni ciò fare: che da uoi stesso conoscete
quanto sia gioueuole & profiteuole, che la fan-

ciulla & giouane età si spenda in apparar le buone lettere & le buone arti. Et come che io così stimi: per abbondanza del mio amore uerso loro, & sopra tutto uerso quella buona & ualorosa madre che sommamente desidera, che il suo figliuolo sia da uoi adagiato in ciò, quanto più posso & uoglio con voi, vi priego à farla di tale suo honesto desiderio contenta. Che non solo il padre & ella, mà io anchora insieme con esso loro uè nè sentiremo eterno obligo. Nè ci potrete tutti maggiormente astrignere alla uostra cortesia, che con questa opera. State sano. A 25. di Giugno.
M D X X V I I I. di Vinegia.

A D. BASILIO ABATE DI S.
Giorgio in Vinegia, à Vinegia.

TROPPO cortese è stata. V. S. Monsig. Abate mio caro à donarmi sì bello & dilicato horiuolo; come è quello, che dallei à questi dì ho riceuuto: dono più tosto da Papa che da Cardinale. V'è nè rendo molte gratie. Lo uferò con memoria di V. sig. pregandola ad esser contenta di far fare orationi da cotesti suoi santi padri a N. S. D I O, che mi doni potere spendere le mie hore ad honore & prouento della sua Chiesa & della sua Maestà. Poi massimamente che V. s. mi dà da poterle numerare & auertire minutamente. stia sana V. s. & sia contenta quando ella vederà la nostra &
molto

molto gentile & molto valorosa Mad. Isabetta Quirina. salutarla à nome mio & altresì il suo Mag. consorte. A 23. di settembre. MDXXXIX. di Padoua.

AL D. HONORATO FASCITEL,
Monaco Cassinese, à Vinegia.

H O veduto la lettera del Reueren. Pad. Maestro Girolamo scripando: laqual mostra bene esser vero tutto quello; che voi mi scriuete di lui: & parmi hauer fatto senza mia opera vn grande acquisto: hauendo un tanto huomo così amico: come veggo che io ho. Di che nè gli rendo quelle maggiori gratie, che io posso. Et priego uoi che mi domiate tutto allui, accioche egli conosca, che io non sia ingrato à sì chiara cortesia, come la sua è. Quanto alle tre cose, che egli mi ricerca; rispondo: che quella medaglia della mia effigie, che egli uide in Roma, non istà punto bene. Et per cioche io ho dato ordine di farne fare un'altra, che farà forse più uera; uorrei che egli si contentasse d'aspettar questa. Laquale se tarderà à farsi: io gli maderò quella che io ho, tale, quale ella è. Delle inscriptioni poi, lequali egli uorrebbe: harei caro, che gli mi mandasse uno essemplio di ciascuna di loro: per ueder che cosa esso uorrebbe che si dicesse: & i nomi & le altre parti: che io da mè saper non posso. Che poscia m'ingegnerò di sodisfarlo secondo il poter mio:

mio; che è tuttauia debole oltre che è impedito
assai. Ma per s. P. sarà sempre libero. La terza
cosa è delle Ode del S. Garsilasso: che egli mi man-
da. Nellaquale molto ageuolmente & molto vo-
lentieri riposso sodisfarlo, dicēdogli che quel gētile
huomo è anchò un bello & gentil poeta: & queste
cose sue tutte mi sono sommamente piaciute: &
meritano singolar cōmendatione & laude. Et ha
quello honorato spirito superato, di gran lūgo tut-
ta la nation suay & potrà auenire; se egli non si stā
cherà nello studio & nella diligēza; che egli supe-
rerà ancho dell'altre, che si tengono maestre della
poesia. Mā io sopra tutto ho con colui questo uan-
taggio: che à mè pare, che l'Oda, che egli à me
scrive; etiādio più vaga & più elegāte & mon-
da & sonora & dolce; che le altre tutte non sono,
che in que' fogli sono. Non mi marauiglio, se il S.
Marchese del Vasto l'ha voluto seco: & hallo ca-
rissimo; come mi narra il Padre Maestro. Vi prie-
go à pigliar cura per mè: di fare, che quando che
sia il S. Garsilasso conosca, che io l'amo & stimo
grandemente: & disidero esser da così chiaro in-
geno amato; si come gia veggio, che io sono. Quan-
to à quelli Signori; appresso i quali il detto R. P.
scrive, che io sono in amore & in gratia: che deb-
bo io dirè altro, se non che io mè nè tengo ben con-
tento. A quali voglio, che voi operiate, che il
Pad. Maestro mi raccomandi, & profera per tut-
to quel poco che io vaglio, & sono. Scrinerei for-
se

se più allungo per questa; se non fosse che io sono occupatissimo & meno allegro che non uorrei.

State sano. A 10. d' Agosto. M D X X X V.
di Padoua.

AL PRESID. & à DIFFINITORI
della Congregatione Cassinese à San
Benedetto, nel Mantouano.

HAVENDOMI N. S. fatto raccoman-
dare D. Giouanbattista Gaetano già monaco nel-
l'ordine uostro, & di quello per inconstantia usci-
to con licenza de superiori suoi & col briue del-
la sede Apostolica: E esso ilquale hora desidera ri-
tornare à detto ordine & congregatione uostra:
& à mè ha parlato di questo: & iscusandone io la
dilation delle Paternità uostre di non lo haue-
re uoluto riceuere, perche è stato di poca humili-
tà & alquanto inquieto: m'ha cō molta affettione
pregato ad impetrar, che siate contenti di riceuer-
lo con questa conditione: che se egli farà più cosa,
che ui dispiaccia, possiate senza dimora alcuna
mandarnelo uia, affermandomi hauere in questi
anni, che è stato fuori della religion uostra, appa-
rato ad esser quieto & humile. Perche parèdomi
che non possiate honestamente rifiutar questa con-
ditione; essendosi massimamēte acciò traposta l'au-
torità di N. S. ui priego à volere cō la uostra usa-
ta sempre da uoi charità dargli luogo à potere es-
ser migliore & più grato à N. S. D 10. & à san
Benedetto

Benedetto per lo innanzi, che egli stato non è per lo adietro. Laqual cosa sarà grata qui assai: & non potranno le vostre Paternità se non esserne laudate grandemente. Allequali mi profero di tutto il cuore. A 20. di Luglio. MDXXXII. di Roma.

A DON LORENZO MASSOLO
Monaco Casinese à S. Bened. nel Mant.

ESSENDO venuto qui il Padre Presidente domandatolo io dello stato & de' gli studi vostri; ho inteso tutto quello, che io desideraua intendere. Di che ho presa molta consolatione & spero che per la continua opera & diligentia; & che ponete nelle buone lettere & Latine & Greche & nelle discipline, ui siate per fare in brieve grato & caro non solamente alla congregation uostra, che è così bella et grande allaquale però già intendo, che sete in omnium oculis; mà al mondo christiano tutto, che ha bisogno più, che giamai come vedete di buoni & dotti diffensori. Dunque sarete contento di seguire costantemente in oprar quello, che tuttauia operate; sperando che & da N. S. D I O, ilquale non abbandona i buoni; & da gli huomini, che amano la virtù, & la dottrina, sarete abondeuolmente guiderdonato: delle fatiche vostre, & della patientia, che usate in esse. Ben mi piace di ricordarui ad hauer sopra tutto cura alla salute

la salute vostra; & quello, che fate volentieri, à farlo di maniera, che possiate ciò fare etiandio lungamente. Perciò che non m'è cosa nuoua quanto la dolcezza de gli studij delle lettere inganni animo giouane & generoso à volere per asseguire gli più tosto; faticare in essi vi è più, che fare non si puo senza manifesto danno della vita, che è il fondamento dello edificio. Mad. vostra madre & tutti i vostri stanno bene; & sonno allegri della buona relatione, che souente hanno di voi. Dimè non vi dirò, se non questo; che io in ogni tempo, & in ogni occasione, che mi sia data, vi farò conoscere, che in v'amo, non meno, che se mi foste figliuolo. Non v'incraserà nelle vostre orationi pregar N. Sig. D I O, à donarmi tanto della sua gratia, che io possa sodisfare al debito che io ho alla maestà sua. State sano. A 7. di Settembre. M D X L I I I. di Vinegia.

Il fine di duodeci libri.



IL RESIDVO DEL LIBRO PRIMO.

A PAPA LEONE X. A ROMA.

IO GIVNSI quì lunedì, che
fù à quattro, hauendo posto
nel camino, che è stato assai
malageuole, meno di cinque
giorni. Et subito fatto intède
re à q̃sta Sig. la mia uenuta,
harei hauuto il Martedì ma
tina vdienza: se non che q̃lla hora era stata p̃mes-
sa ad uno Ambasciator del Turco: la uenuta del-
quale & altre cose che si son dette, fanno credere;
chel Turco riceuuto habbia una grāde scōfitta dal
Sophi. Benche questi Sig. dicano, che per lettere dà
Constantinopoli si raccerti il Sophi essere stato in-
feriore; & il Turco rimaso signor della campa-
gna. Ho dunque hauuta vdienza questa mattina
nella camera del Prencipe, così richiesta da mè,
che questa Signoria era per darlami nelle vsate
lor sale honoratamente mandandomi ad incontra
re & accompagnar da molti delle loro Signorie
per riuerenza di vostra Santità. Laqual cosa io
non uolli; uedendo che all'essere io venuto per le
poste, & per pochi dì, le molte cerimonie non mi
si conueniuano. Et perciò che io era stato auer-
tito

rito essere ò impossibile, ò sommamente malage-
uole spiccar questa signoria da Francia, per la
openion, che hanno di non poter per altra uia spe-
rar la reintegration del loro stato; laqual openione
ha fatto le radici alte nelle menti di questi signo-
ri; massimamente che tengono certa la uenuta di
quel Rè: & pure il dì che io giunsi, erano uenute
lettere di Francia con le scritte dello essercito, che
s'appresta per Italia: che molto gli haueano realle
grati: ho giudicato essere spediante propor loro la
commission datami da Vostra santità molto ri-
soluta & gagliarda: & mostrar loro uiuacemen-
te il loro danno se non accettano il consiglio di
lei. Et così posto in carta quello; che io à dir lo-
ro hauea; si per non mancare in parte alcuna del-
le cose dettemi da Vostra santità et molto più af-
fine, che essi credessero, che io ci fossi uenuto con
materia ben considerata & deliberata; lessi à que-
sta signoria la scrittura, che io hora mando à Vo-
stra santità. La qual letta, prese il Prencipe tem-
po à rispondermi: conuenendosi trattar prima la
materianè loro consigli. Pure egli disse allhor tan-
to, come dà se & non per risposta che io compresi
esser mi stato detto il uero: & uoler questa signo-
ria, ò non accettar l'accordo, ò tirar la risolutio-
ne allungo, sperando forse che'l tempo à mutar
habbia uostra santità da questa sentenza. Per-
che ho pensato, se io uedrò che fra'l termine, nel
qual potranno hauer deliberato & consultato,
questa

questa signoria non si risolua d'andare in Collegio; & dire che io habbia in commissione, che se passato quelli giorni, che sieno stati bastevoli à farmi risposta, essi risoluti non si saranno; io pigli questa irrisolution loro per negatione: & mi parta & ritornimi à uostra santità. Là onde hauendo io voluto significar loro il tutto, io faccio loro intendere, che se fra due altri dì, eglino nò mi risponderanno; io mi partirò senza dir loro altro: & così farò se da uostra santità non hauerò nuouo ordine. Et se per un brieve suo, che esplicasse hauermi così ordinato. uostra santità, rinforzasse lo impormi, che io non mi lasciassi tirare in tempo & gagliardamente di nuouo m'imponesse il protestare à questa signoria, che si risolua, al sì, ò al nò, altramente che io mi partissi: crederei che altro che giouar non potesse. Percioche io non posso in tutto credere, che quando questa signoria uedrà che uostra santità faccia da douero, ella consenta mai di perderlasi et inimicarlasi, Dunque, se uostra santità desidera trarre questa cosa à buò fine, non è da rimettere punto il sollecitargli alla resolutione, & il protestargli che non si risoluendo essi, uostra santità chiuderà la lega cò gli auersari loro. il Triulzi Ambasciator del Christianissimo è stato hoggi appresso mangiare alla sig. giudico per intendere quello, che io habbia questa mattina proposto per nome di uostra santità. sua signoria ha mandato un suo Cancelliere à uisitar-

mi,

mi, & ad offerirmi si, come persona di quel Rè, che è buon figliuolo di uostra Beat. Qui s'è già inteso il trattamento del matrimonio del Magnifico Lorenzo nella figliuola della Duchessa di Cardona, & quindi stimano esser nata la nuoua intelligenza di uostra Santità con Hispagna. Le bacio humilmente il santissimo piè. A 6. di Decembre. MDXIII. di Vinegia.

PROPOSTA DI M. PIETRO
Bembo al Prencipe M. Leonardo Lo-
redano & alla Sign. di Vineg. per
nome di PAPA Leone X.

PA P A Leone, ser. Prencipe, & Ill. sig. il quale ha continuamēte seruata memoria delle cose; che questo Dominio ha per adietro à beneficio de suoi fratelli & della sua famiglia amoreuolmēte molte uolte adoperato & ha sempre amato il trēperamento di questa Republica fondata in santissime leggi & la prudenza & la grauità sua mentre egli è stato in minor fortuna con tutti que. modi, co' quali s'è per lui potuto, ha cerco & procacciato il commodò & l'honor uostro, & sempre di ogni uostra auersità s'è doluto non altramēte, che se questa città la medesima patria sua stata fosse: & dappoi peruenuto al ponteficato; quantunque in contanente chiudeste uoi la lega col Rè di Fràcia, senza farne gli alcuna cosa sentire: nondimeno uin

cēdonelo il paterno affetto suo si diſpoſe di fare ogni opera, che uoi lo ſia. o noſtro reintegraſte: & à queſto fine tentādo et mouendo, come ſi ſuol dire ogni pietra, & con L'Imperadore et col Re di Spagna, & ſpeſoui ſopra molto tempo & molti pēſieri, poſcia che egli uide con poter gli à conueniente pace indurre cō uoi: come che egli aſſai chiaro per le paſſate ſperienze conoſceſſe di quanto pericolo era fauorir Franceſi, & in Italia richiamarli: pure ſe matoſi in ſul uoler, che queſta Signoria ricuperaffe tutto il perduto, incominciò à procurar la pace tral Rè d'Inghilterra & il Rè di Francia: & quella condotta al fin ſuo, confortò ſi come ſa la Serenità noſtra, il detto Rè di Francia al uenire in Italia affine, che da quella uenuta nè ſeguiffe il beneficio di queſta Rep. laqual fù coſa; che forte offeſe gli animi de gli altri Principi, mal contenti di ſua ſan. rendendogli tutti. Mà tuttauia nè ancho queſto giouando, & tardando il Rè la ſua uenuta, ò perche non la curaffe molto, ſtanco & ſatio del guerreggiare & dello ſpendere ancho egli: ò perche coſi uoleſſe N.S. D I O, che per altra, & più ſicura uia diliberato haueſſe di raſſettar et tràquillar le coſe noſtre, & quelle della conquaſſata Italia; è auenuto, che i nemici del Rè ſi ſono in queſto tempo & ſpatio diliberati & riſoluti & preparati alla diſeſa di modo; che niuna ſperāza, chi ſanamēte conſidera, haner più ſi puo ſopra lui come intenderete. La onde nè con L'Imperadore,

nè

nè col Rè Catholico hauendo Nostro Sig. troua-
to modo di sodisfare à voi; & di quietarui, nè col
Rè Christianissimo. sperando di poterlo rirouar
più; egli si staua in grande affanno & trauaglio
d'animo & di mente tutto sospeso. Nelqual tra-
uaglio dimorando egli molto mal contento, solo
per lo non si potere esso risolvere à beneficio di
uoi; & tuttauia intratendo L'Imperadore & il
Rè Catholico; & tanto anchor più, quanto meno si
potena sopra Francia fondamento alcun fare; so
pragiufero le nouelle Turchese, & la rotta &
sconfitta, che si disse il Gran Turco hauer dato al
Sophi. Le qual nouelle forte commouendo animo
di sua Beatitudine, per conoscere prima & possi-
ma cura sua douere essere, lo hauer alla salute del-
la Christiana comunanza risguardo, egli in tut-
to si riuolse à procurar la vnion de Prencipi Chri-
stiani; per potere fatto ciò, mandare auanti la tan-
te uolte in uano & pensata & ragionata, & pro-
posta impresa, & guerra contra Turchi; si come à
buono & vigilante Pontefice si conueniua; non la-
sciando per tutto ciò di sollicitar Cesare & il Ca-
tholico alla restitution dello stato della Serenità
vostra: & così nè scrisse à Prencipi tutti, à cui di
cio s'appartenea di scriuere: & sopra tutto cal-
dissimamente à Cesare; come uedeſte. Anzi non
ben contento di confortargli, & pregargli alla det-
ta unione per lettere; si dispose di mandar loro
Legati à questo fine, & specialmente Monsignor

lo Cardinale di santa Maria in portico all'Imperadore. La qual deliberation fatta dallui, uenutogli poi parendo, che il mandarlo Legato si trahesse dietro più longa dimora & tempo per gli impedimenti, che la legatione ha seco; disideroso della reintegration di questo Dominio, si dispose di mandarnelo priuato Nuntio, più guardado all'affetto dell'andata sua, & al poter tanto più tosto procurare il commodo della signoria uostra, che all'honore del Cardinale à se carissimo, come sapete. Douendo egli adunque andare in Lamagna: & gia s'era presso che posta in iscrittura & fornita tutta la commission sua: laquale io uidi & lessi, diuero signori tanto fauoreuole alle cose uostre; che pareua, che Nostro sig. il mandasse più tosto Nuntio di questa Republica, che suo: ragionando egli meco sopra la commission predetta molte cose egli forte si dolea & ramarcua, che Bergamo alla diuotion dell'Imperadore tortonata fosse, affermandomi, che allui harebbe dato il cuore di fare assai à beneficio uostro; se quella città si fosse mantenuta per voi. Hora essendo à questo termine & in tale stato le cose; hebbe Nostro Sign. dal Rè Catholico per lettere di 6. del mese prossimamente passato, che egli chiudesse la pace tra Cesare & la Ser. Vostra con restitution di tutto lo stato uostro, da Verona in fuori, pagandone voi all'Imperadore dugento mila fiorini d'oro, ò quel più, che necessario fosse à giudicio di Sua

Beat.

Beat. laqual cosa hauuasi à 25. del detto mese se risoluèr Nostro Sig. ilquale per adietro molte uolte u'hauea pensato; di confortar uoi ad accettare il partito. Et così l'altra mattina per tempissimo fattomi à se chiamare, mi scoperse questa resolution sua, & ordinommi, che io mandassi dicendo all' Ambasciator uostro et al Cardinale & Grimano & Cornelio, che eglino uenissero al lui imponendomi, che io mi ui trouassi anchora io. A quali egli parlò: quãto per lettere dell' Ambasciatore, & forse delle loro sig. dee hauere uostra ser. inteso a Bastanza. Mà l'altro di poi, che fu à 27. non rimanendo egli ben sodisfatto di fare intendere à questa città per lettere la detta resolution sua; diliberò mandarle una uoce uina per maggiore espressione dell'animo suo, estimando egli; che questa proposta bene intesa & accettata da uoi, si tiri dietro la salute, non accertata, forse la ruina di questa Republica. Et elese me à questo ufficio, si perche io potessi à voi buona testimonianza rendere della sua mente, che & dentro & di fuori sempre l'hauea veduta: & si accioche questa sig. essendo io de suoi, più fede m'hauesse à prestare in ciò, che io le dicessi; commettendomi che uenuto qui più tosto & con più diligenza, che io potessi, io facessi alla. ser. Vostra intèdere: che hauendo egli diliberato procacciar primieramente la saluezza della Christiana comunãza, si come principalissima parte del

sua officio; perciò; che s'è vero che il Turco habbia rotto & sconfitto il Sophi; è bene amarci noi di modo, che tornando egli potente & superba da quella vittoria, egli non la possa offendere: se è falso come ancho si dubita; & vero sia che dal Sophi sia stato vinto il Turco; questo appunto è il tempo da fare arditamente la impresa contra lui: & non volendo starsi & cōsumar più lungo tempo in trame & in consigli senza conclusione alcuna; si come egli stato era tutto questo tempo del suo Ponteficato; egli s'era del tutto risoluto à confortar questa città & pregarla con tutta l'auttorità del paterno affetto suo verso lei à prendere & ad accettar questo accordo. Et dice che ella il faccia primieramente per honore & riverenza di DIO: accio che nol prendendo voi, & perciò sturbandosi la union de Principi Christiani; che tutta, rassettati & riuniti voi con L'imperio agueole cosa sia, che si fornisca, & à capo se ne venga in brieni giorni; la Chiesa di DIO, & la santa fede sua, & i suoi popoli, non nè riceuano qualche scorno. Secondamente per rispetto di lui, & per trarlo di questa noia; nellaquale egli è stato tutto questo tempo, solo per cagion della restauration vostra: A quali se egli hanuto risguardo non hauesse; il primier dì del suo Ponteficato, egli harebbe potuto rachetar le cose di quella santa seggia, & della patria sua; si come le hauesse sapute disegnare et ordinare egli stesso.

Ma

Mà sopra tutto vuole Nostro Sign. che voi vi mouiate acciò per beneficio vostro. Conciasia cosa, che men male è anzi, pur vi è meglio, lasciando Verona; laquale, chi ben considera, si dipone & sequestra più tosto à brieve tempo, che ella si lasci; & pagando quella somma di denari, laqual si pagherà in buona parte con tempi & con ageno e zze, ricuperar tutto il rimanente del vostro grande & bello stato, & alle guerre por fine: che volendo noi Verona, & non l'hauendo; poi che ella pure sotto L'Imperio è al presente; per questa cagion porre à manifestissimo periglio tutto esso vostro stato, & perauentura forse anchora la libertà di questa Rep. Et dice Nostro Sign. & argomenta così. Due cose sono horà in election Vostra, ò la pace con L'Imperadore, ò l'amistà col Rè di Francia Dalla pace cò L'Imperador nè seguono alla Serenità vostra tutte queste cose: prima di presente la recuperation di quelle terre vostre: le quali non possedete, insieme con l'uso & l'utilità di loro, fuori solo Verona. Appresso le rendite et la utilità d'alquante altre, che possedete: ciò sono Crema, Vincenza, Padoua; & per dir più il vero quasi l'utile di tutta la vostra terra ferma: che sapete bene, quanto voi ne trahete à questi tempi. Dapoi il mancar delle spese de gli esserciti, che per cagion della guerra necessariamente nutrir si conuengono. A questo modo in vn punto voi, & le vostre rendite crescierete, & le spese sciemme, ete; che sono le

due cose, che ritornar possono nel pristino vigore & color suo questa Rep. Dapoi cesserete le noie, & gli affanni, che sapete quanti, & quanto vari, & quãto graui, sono con uoi stati sì lungamente: & vi partorirete quiete & riposo assai hoggimai necessario à questa città & à popoli vostri. Dapoi non isporrete piu à periglio la somma dell'imperio uostro; & vi leuerete questa spina dell'animo. che à ciascuna hora lo dee stimolare; & pugnere del dubio & del sospetto; che per vn disordine, o per vna sconfitta del vostro esercito, ò per alcun tradimento di qualche suddito, di qualche cōdot-tier uostro, ò per altri molti somiglianti errori, che auenir possono; sene uada & perda sì il tutto. Et ricordini bene, quante uolte questi non molti anni adietro hauete cagione hauuta di temerne. Oltre acciò à questo camino andando entrerete per la uia medesima di ricuperar Verona istessa. Perciò che è openion di molti saui homini; che quãdo bene il Rè di Fràcia uenisse in Italia, & ricuperasse à questa Sig. il suo stato: non perciò potrà egli ricuperarle Verona, essendo all'Imperador ageuolissimo mādaruì sempre buona quantità di fanti à difendernela; come egli fatto ha più volte. Là doue faccdo voi pace con lui, & per la pace leuandogli il pensare alle cose della Italia; come gli leuerete; egli senza dubbio entrerà in nuoue imprese, ò alle cose della Borgogna, alle quali par gia volto; ò all'acquisto dell'Imperio di Constanti nopoli,

nopoli, facendosi la impresa contra Turchi, ò in
 altri disegni; & pensamenti, & trame: che gli
 sono sempre cosa molto naturale & molto pro-
 pria: per ciascuna delle quali essendo necessario
 che gli vèga bisognando hauer buona quantità di
 moneta; etiandio che voi non uolestes, si vorrà egli
 darui Verona & venderla vi: & così la ricupere-
 rete voi con agevolezza & al sicuro. Non potrà
 uno animo grande & vasto, come il suo è, hauèdo
 con voi pace, non hauer di voi huopo bene spesso:
 oltra che bella & grande loda così facendo acqui-
 sterete del mondo tutto, & openione, che siate
 buoni & pacefici: & cessar farete quella voce:
 che si dà a questa Rep. d'aspirar grandemente al-
 l'Imperio della Italia: laqual uoce non accettan-
 do voi il proposto partito; si confermerà & sta-
 bilirà nella mente di ciascuno, stimandosi che nes-
 suni altri ricusare il potessero, specialmente essen-
 do egli à beneficio di tutti i popoli Christiani, &
 disiderandosi ciò per dar modo alla union de Prin-
 cipi perche nè segua la guerra cōtra gl'infideli: se-
 non spiriti, che ostinatamente affettiuo & inten-
 dano alla Sig. del tutto. Ilche dice N. sig. che
 non dee ultima cosa essere in consideratione ap-
 po voi. Queste sono le parti utili congiunte con
 la pace. Vegga hora la ser. Vostra & ben con-
 sideri, iquali & quanti danni partorir vi potrà il
 voler continuare & mandare innanzi l'amistà
 de Francesi. Nellaqual consideratione, dice No-
 stro

stro Sig. così. O il Rè di Francia verrà in Italia :
ò egli non verrà. Se verrà: veduto, che essen-
dogli uoi sempre buoni amici stati, & hauendogli
mantenuta ottima leanza: anzi pure hauendosi
questa Sign. tirata addosso la guerra dell'Impera-
dore & la sua nimistà solamente per lo hauer
voluto ella seruare al Rè fede: & per tale & tan-
to rispetto douendoui egli eternò obligo sentire;
egli nondimeno vi ruppe guerra senza cagione al-
cuna hauerne, accordandosi & legandosi col uostro
nimico medesimo, fatioui nimico per suo conto.
& per lo non gli hauer voi uoluto consentire il du-
cato di Milano, che era del Rè: nella qual guer-
ra egli di tutta la terra ferma, che teneuate, vi
spogliò: sopra cui, nè in tutta nè in parte egli ra-
gion niuna non hebbe giamai: che si dee credere,
che egli hora debba voler fare; che ragioneuol-
mēte dee in odio hauere tutto il nome Vinitiano,
vedendo egli, che ogni Vinitiano grādissima cagio-
ne ha di sempre odiar lui; dalquale tanti vostri
danni, tanti trauagli, tante ruine sono procedu-
te? & hora dico, che egli potrà dir d'hauere al-
cuna giuridition sopra Crema, & Bergamo, &
Brescia; che sono alquanti anni statte sue. Non cre-
dete voi che egli penserà di ripigliarsi, almeno
per torre à voi modo d'esser grandi, & di potere
à qualche tempo vendicarui di lui? Crediatelo,
crediatelo, oltre gl'altri argomenti etiaudio per
quello del capitolo, che egli col Rè d'Inghilterra

fece,

fece, à questa Signoria ben palese & ben chiaro: che d' mostra ch'ete l'animo di lui sta dintorno alle cose della Lombardia, & alle giuridittion sue sopra le terre uostre. Che se giudicaste, che egli hauesse fatto lega con uoi per altro, che per valersi di questo stato alla recuperation di Melano; voi di troppo sareste errati. Non vi vuole essere amico hora colui; che esser non uolle, quando egli deuea & ui fe inganno: mà vuole di voi giouarsi, & apprestarsi al poterui ingannare vn'altra uolta. Ma posto che egli pure nò pensi allonganno; non istarete uoi almeno in gelosia sempre di lui? Nol temerete? & per dire più il uero, nol temerete per le passate prese da voi sperienze della sua fede; potendo egli con una tröbetta dalla mattina alla sera torui lo stato tutto? O non bisognerà per questa temenza & rispetto, che gli siate sempre sottoposti, sempre ad vbidienza, sempre serui? Ora qual perdita Serenissimo Principe è maggiore, & può essere, di questa? Qual Verona può contraualere & ristorar questa seruitù, questo ragioneuolissimo sospetto, questa continua paura? Mà chissà, che primà che gli venga; per ageuolar la sua uenuta, che parer gli dee uie più che malageuole, egli non sia per pigliar con L'imperadore & col Rè Catholico accordo; & lasci loro lo stato uostro, che essi hanno in preda: promettendo loro anchora d'aiutargli à pigliare il rimanente? io so ben tanto Serenissima Signoria, che sono uenute a

Nostra

Nostro Sig. nouelle di buona parte, che gli fanno intendere, chel Rè di Francia pensa di lasciarui per ogni picciolo acconcio suo: & tanto nol sà; quanto egli anchora nol truoua. Or se ciò aduenisse: che non sarebbe cosa guari lontana dall'usanza di questo Rè: ilqual ueggiamo hauer lasciati gli scozzesi antichi & perpetui suoi amici & confederati in preda de gl' Inglesi; & i Nauarresi in preda degli spagnuoli: de quali due popoli l'un Rè ha perduto lo stato suo per lui: l'altro prese col cognato, che Rè d'Inghilterra è, guerra per riuocarlo dall'impresa contra Francesi, & è in quella guerra morto allui seruendo: se questo, dico, aduenisse; non direbbe ogniuno, dice Nostro Sig. che à uoi bene speße ogni male: che ui siate fidar uolui, di chi una uolta ingannati u'ha, così laida mente: & specialmente con tanti essempli innanzi gliocchi hauer d'altrui: à cui egli ha fatto questo medesimo inganno? Laqual cosa DIO non uoglia, che dire si possa giamai di questa così prudente & graue & saggia S. & Rép. Queste cose & queste parti tutte da considerar sono; che auenir possano, uenendo il Christianissimo in Italia ò per compositione ò per forza. Conciosia cosa che per semplice amore ei di uolontà de gl'altri Principi egli non è per uenirci giamai. Mà se egli non uiene ò non tentando la uenuta, ò tentandola & risospinto essendone; sì come egli l'anno passato fu: à qual termine, à quale partito ui trouerete esser uoi, hauendo

hauendo rifiutato l'accordo & la pace, che hora
ui si propone; & perche hauendoui uoi oltra l'Im-
perio & la Spagna fatta nimica tutta l'Italia? Nō
riman questo Dominio in preda certa & manife-
sta de suoi nemici? Per DIO Signori guardate,
che à voi non si possa dire quel prouerbio, **ESSI
TARDO HANNO APPARATO
A SAPERE:** & ricordoui; che la penitenza da
sezzo non gioua. Et di mestiero che altri si auueg-
ga per tempo di quello, che danneggiar lo puo: &
schifilo. Hora che il Rè non sia per venire in Ita-
lia etiandio non tentando di uenirci, è non solamē
te da sospettare, mà anchora grandemente da cre-
dere. Percioche se hauendo egli chiusa questi pas-
sati mesi la lega col Rè d'Inghilterra, & armato
trouandosi con più di venti mila fanti pagati per
far la impresa, & potendola egli far di volon-
tà & consentimento di Nostro Sig. & col fauo-
re, & con la reputation che gli daza in quel tem-
po quella lega; quando egli harebbe i suoi nimi-
ci sopragionti sproueduti: & impauriti si per al-
tre cagioni, & si anchor per riuerenza di Nostro
Sign. che fauoreggiaua il Rè, quanto s'è veduto,
nulla dimeno egli venir non ci vole, ne ancho in-
uitato & sollecitato da sua san. che si dee crede-
re, che egli debba voler fare à questo tempo: nel-
quale & Suizzeri, & Spaguoli, & l'Impera-
dore, & Melano, & Fiorenza, & Genoua tutti
vniti & d'uno medesimo animo insieme cō Nostro
Sig.

Sign. non vorranno che egli ci venga, & saranno
seglie preparati alloncontro: aggiuntogli la nuoua
& bella moglie allato: la quale tanto più gli fa-
rà in oblio metter le gu rre? Et sono di quelli, che
stimano che queste nozze habbiano racconciar
la sua vita, anzi pure à farla breuissima, si come
d'huom vecchio non molto continente preso & in-
uaghito nell'amor di quella fanciulla, che più che
diciotto anni non ha: laqual si dee esser la più bel-
la cosa & là più vaga che si sia per adietro di mol-
ti anni veduta in quelle contrade. Et già pare,
che egli incominci debilitarsi fatto cagionevole
di mala qualità. Senza che da stimar non è;
che al Re d'Inghilterra; il quale promesso ha di
dargli alquanti arcieri per la venuta; sia cara la
grandezza sua: Conciosia cosa, che il naturale &
sempiterno odio di queste due nationi, non pate-
ne permetter puo; chelleno per lege ò per paren-
tadi; che si facciano; voglia lo inalzamento &
la grandezza dell'altro. Oltra che sono venute à
Nostro Sign. certissime nouelle; accioche la Ser.
vostra sappia, & scuopra più inanzi; che quan-
do il Christianiss. richiederà quegli arcieri, chel
cognato Rè seglie obligato di dare; egli si troue-
ranno ben cagioni, & modi da trare in lungo là
bisogna, & da non dargliele. Mà questo tanto
Seren. Principe, per amor di Nostro Sig. che ve-
nè priega, si rimanga sotto perpetuo silentio di
questa Signoria. E adunque dà stimare, che il Rè
di

di Francia non sia per mettersi à passare in Italia, ò per poca voglia di guerreggiare, ò per disiderio di riposo, ò perche egli veggia, si come vederà, il varco molto malagiuole & mal sicuro. Et se pure egli uorrà farlo; vedete Sig. in quale stato sono le cose à questo die. Suizzeri si sono diliberati, & promettono, & si vantan, soli, & senza fauore, ò soldo di persona, di nol lasciar passare occupandogli i passi, & al varco opponendogli si: ò pure passar lasciando lo, di chiudernelo nel mezzo, & di far la giornata & rompernelo viè meglio, che eglino à Nouara l'anno passato non fecero: & hanno gia descritti & apparecchiatì quaranta mila fanti tutti d'un uolere per la impresa, dà spignerli auanti ogni uolta, che'l Rè di uoler uenire farà segno. De quali tutti ogni bella cosa creder si puo: quando s'è veduto, che soli ottomila di loro sconfissero vn cotanto, & si bene instrutto esercito l'anno varcato. Ma non sien soli Suizzeri acciò fare. Percioche Genouesi le lor forze v'aggiugneranno. Et ho io uedute lettere di quel Doge scritte à 20. del passato: per lequali egli si profertisce di spendere dugencinquanta mila fiorin d'oro à fauor della presa: & dice hauer modo di trouargli senza danno alcuno, & con sodisfaction di quella città. Aggiugneranui medesimamente le loro forze etiadiò Fiorētini. Percioche uedendo. Nostro Sig. Suizzeri, Melano, Spagna, L'Imperio, & Genona d'uno spirito; non uole metergli à rischio:

schio : mà gli lega con costor tutti affine , che siano dalla parte sicura . I quali se hanno da contribuire alle spese , non è da dubitare . Mà accio che voi Sign. questo particolare intendiate ; promette il Magnifico Lorenzo in due dì trouar di quella città & mettere insieme dugento mila fiorini d'oro ad ogni richiesta di Nostro sign. & ad ogni cenno suo . Et sono queste due poste nel sole , vn gran numero , come vedete . Non vi mancherà il Rè Catholico , non l'Imperadore , non il Duca di Melano : il qual solo si vede , che tanto può , che à voi piu noia da , che egli non vi si bisognerebbe . Et per chiuder la somma del tutto ; non ui mancherà Nostro Sign. ilqual si vuol dichiarire : & non istar neutrale più oltra . Percioche sprouandolo la cura delle Christiane cose , allui non par questo tempo di starsi pendente più lungamente . Puossi per queste ragioni tutte al sicuro conchiuder Signori : che il Rè di Francia passare in Italia non potrà , & fie ributtato , incontrandolo cotante potenze alla resistenza del passo . Laqual cosa se auerrà ; doue si trouerà questa sign. ? Non fie ella manifesta & aperta preda di Barberi ? Quantunq; stima N.S. & crede , che eglino non habbiano à douer indugiarsi à quel tempo , ma ticne p fermo ; che incontanēte che voi hauerete il partito rifiutato , che hora vi si p pone , chiusa la lega , che si chiuderà senza dimora , essi se ne verranno à dāni vostri , p torui il modo di poter dar fauore & aiuto à Francesi . Laqual

qual cosa è molto ragioneuole per se stessa, che se egli no haueranno deliberato di contrastare al Rè; medesimamente contrastar vorranno à suoi collegati. Et per nō hauere à far contanto ad un tēpo: alloro profito sia lo incominciar da voi & d'abilitarsi. Questo teme di voi Nostro: Sig. sopra ogni cosa; Et questo medesimo temendo egli alla patria sua: & ciò è che se Fiorentini dentrare in lega, con gli Suiizzeri & con gli altri loro collegati si ritraessero essi nè venissero dirittamente à danni loro, si come hanno di voler fare apertamente minacciato: veduto oltre acciò, che ad esso pare, chel Sign. di sopra, volendo egli al tutto liberar la Italia da Barberi, voglia cominciare è liberarla da Francesi: ha conchiuso di risoluersi con la Italiana parte: Et dagli il cuore d'indurre etiā dio il Rè di Francia con alcun tributo, che gli dia il Duca di Melano, à starsi di la da monti, amoreuolmente mostrandogli la impossibilità del uenire; come mostrare ageuolmente si puo, a chiunque vdire voglia il vero. Fatto prima questo discorso con voi & questo ragionamento: che ui fa chiare le cagioni, che Nostro Sig. muouono alla presa diliberation sua; nellaquale egli sempre altrettanto rispetto ha della vostra Rep. & di voi hauuto; quanto egli ha tuttauia della sua medesima patria & de suoi: & per la cui saluezza intol tēpo del suo Ponteficato egli s'ha molte cure, molti pensieri, molte fatiche prese: tenendo hora

per certissimo questo essere il ben vostro, m'ha imposto, che con la benedittion sua accompagnata da quella di D I O, io vi conforti & prieghi. lasciando le passion particolari, à riuerenzia della diuina Maestà & à sicurezzà della Christiana cōmunanza, à prendere al tutto, et ad accettar la cōdition, che egli vi propone, di racquistar tutto lo stato uostro da Verona, come s'è detto, in fuori, con pagamento delli dugento mila fiorini d'oro, ò alcuna cosa più, secondo che conchiuder si potrà il meno: promettendoui nondimeno egli per se & per nome del Catholico Rè: di fare ogni opera, & tenere ogni via, che Verona etiendo più tosto, che si possa, vi ritorni: & d'intraporre in ciò tutta l'autorità di quella Santa Seggia, & Sua, dal pigliar le arme cōtra Cesare in fuori. Et vuole che io vi dica, che se uoi non volete ciò fare per conto della presente uostra utilità & prò, essendoui la ricuperation & racquisto delle altre terre uostre hora dal uostro nimico possedute; & per lo respiramento & quiete, che darete à questa città & à gli altri uostri popoli: & ben sapete, se fa loro di ciò mestiero: se far nol uolete per cagion della ruina, che p molti capi addosso ui si tira l'amistà de Francesi: se non ancho per rispetto di lui; che così paternamente s'è adoperato & faticato à benificio uostro con tante altre uolte, & hora in questo consiglio medesimo si fatica più che giamai: si uogliate uoi per cagion del figliuol di D I O farlo:

la salvezza & gloria della fede & de popoli del-
quale principalmente si studia & si procaccia con
questo accordo: & allui Verona doniate in luogo
di tante altre città, di tanto imperio, di tanta &
si lunga libertà & Rep. che il suo omnipotentissi-
mo padre ha donato à voi. Ilquale molto tosto vi
potrà non solo ritornar Verona, mà anchora re-
stituirui cotanto altro stato, che il Turco possie-
de di questa Signoria, & farui più grandi & più
gloriosi che mai. Laquale speranza; se niuno al-
tro rispetto non vi mouesse; si vi douerebbe ella
mouere & spignere à pigliar questo assettamen-
to; accioche si faccia la guerra contra gl'infideli;
laqual facendosi: chi non vede, che questa Signo-
ria se n' ingràdirà più che, Prècipe veruno altro,
& in istato & in reputation sempiterna? Vltima-
mente vuole Nostro Sig. che io chiaramēte ui di-
ca & vi protesti: che se voi hora, à questi dì, al-
la pronuntia mia, la proposta conditione non ac-
cetterete; come che egli sia per ciò fare con le la-
grime à gli occhi; si come colui; che teneramente
ama questa Signoria; pure tuttauia estimandoui
egli per questa ostinatione & durezza & perfidi-
a, nè buoni, nè giusti, nè riposati, egli il farà
con men dolore: vi protesti dico; che egli incon-
tanente lascierà la protection vostra: & non vor-
rà più di voi & dello stato & delle cose vostre niu-
na cura; niun pensiero pigliarsi: à quali, se cala-
mita di ciò nè uerrà & ruina & dissolutione: di-

ce che voi non harete da imputarne altri, che voi stessi, Egli innanzi iratto se nè scuferà co' Prencipi tutti; & farà loro intendere, quanto egli fatto s'è a beneficio di questo Dominio, & la reproba ostination vostra. Sopra tutto m'ha imposto, che io vi dica, che voi non crediate, che egli così apertamente vi protesti, per indurui à quello, che si cecca: & che se ben voi non accetterete la pace, egli però non farà tutto quello, che egli dice di dover fare; nè egli in preda di Barberi vi lascerà, non tornando ciò à profitto nè della seggia di Roma nè della patria sua. Percioche voi di ciò ingannati mi trouereste. Et vuole che io à memoria vi ritorni, che nè ancho il Duca di Melano detto Lodouico credete che questa Sig. douesse poter far lega col Rè di Francia à danni di lui; percioche egli non era à pro & bene del vostro stato hauer così grande & così potente Vicino: sì come nel uero non era. Nondimeno egli rimase di ciò ingannato & voi con Francia vi legaste: di che nè seguì in breuissimo spatio la sconfitta & la presa sua. Dice anchora che io vi ricordi, che per lo nõ voler questa Sig. lasciar Faenza & Rimini ò forse ancho vna sola di queste terre alla chiesa à tempo del predecessor suo: ella nè perdè in pochi mesi tutto il suo stato così grande & così bello & così potente; come egli era. Et perciò vi conforti à non volere hora tempo di lui à posta di Verona laquale come detto s'è; si dee credere che si
dipositi

dipositi solamente & sequestri: perder tutto il rimanente, & perauentura; Ilche IDDIO non voglia; etiandio la libertà della Rep. conseruata cotanti secoli. Vuole più vltimamente, che io anchora vi dica; che non crediate con lo star duri & ritrosi à questo, & constanti nella lega co Francesi, tirar L'Imperadore & il Rè Catholico à renderui etiandio Verona per spiccar & sciogliera da Francia questa Sign. quasi necessitati acciò, se vogliono la vittoria contra il Christianissimo. Perciò che questo, che ui si propone hora, è lo scaglion Sezzaio, al quale costoro scendono più tsto per so disfare à sua Sant. che si lungamente ha sopra ciò battuto, & chiesto & conteso, che vi sia restituito il vostro; che per altro: parendo loro, che se L'Imperadore vi riterna Bergamo & Brescia, che egli ha; possiate voi honestamente lasciare allui Verona, che non hauete. Et se forse la ser. vostra pensasse, che il Rè di Spagna questo tentamento facesse per metterui alle mani & adastiarui col Francese, & uolessesi egli poi accordare & legare à danni vostri con essolui: promette Nostro signore esserui malleanadore in ciò, che tanto apieno obseruato vi sarà, quanto egli hora vi propone. Fin qui ho parlato serenissim. Prencipe si come Nuntio di Nostro Sign. & come ispressor dell'animo suo, & dichiaratore & apportatore della sua mente. Hora parlerò io come Piet. Bèbo cittadino & seruitor vostro, desideroso dell'hono-

re & del bene di questa communanza al pari di ciascuna delle sign. uostre, che qui siete. Io Sign. quando da Nostro sign. mi fù imposto il uenire in diligenza à questa sign. Quantunque alla età & alla complession mia, l'una non uerde, & l'altra non robusta, & all'effercitio mio, assai lontano d'acciò, non si conuenga l'andare per istaffetta; & questa inusitata fatica à mè parebbe molto graue specialmente à questi guazzosissimi & fierissimi tempi: nondimeno la pigliai uolentieri estimando di portarui una buonissima nouella, recandoui pace & quiete & sicurezza in luogo delle guerre & de' tranagli & de' pericoli; ne quali da molti anni in quà stati siete per lo continuo. Ne si pensi alcun di uoi; che io sia qui uenuto per uenderui ciancie & menzogne affine d'acquistar con Nostro sig. gratia, ò forse con L'Imperadore ò col Rè Catholico. Che della gratia di questi due Prencipi se io nè haueffi fatto alcun disegno: prima che hora ingegnato mi sarei d'acquistarla: nè mi sarei lor dimostrato sempre aperto difensor delle Sign. uostre: come fatto ho senza risguardo. La gratia di nostro s. ho io bene desiderato sempre; & hora più, che mai la desidero & cerco. Laqual gratia non posso io acquistiar per nessuna uia meglio; che lui & il suo costume imitando, & di rassomigliar procacciando. Ilqual ottimo Prencipe & d'ottima uolontà & mente essendo, ha quelli suoi seruenti più cari; che sono di buona uolontà & di buona mente an-
che

cho essi. Et perciò che lo adoperarsi alcuno à beneficio della patria sua cosa buona & lodeuole fù sempre: non che io acquistassi nuoua gratia con lui per ingannar la patria mia: ma io nè perdereì quel tanto ò quanto, che posso di lei à questo di hauere acquistato. Ho adunque parlato il uero alle sign. uostre: sì come colui; che lasciar l'affetto naturale & l'amor della mia patria nè debbo, nè posso nè uoglio: & il quale sempre sono alla parte del bene & del mal uostro con uoi. Là onde più arditamente ui priego, che mi prestiate fede; & crediate, che sotto questa dinuntia mia niuno inganno, niuna fallacia, niuna arte è nascosa. Quanto allo accettar uoi, ò rifiutar questo partito fatene pur tutto il profitto uostro & la uolontà del s. del cielo: ilquale io priego à mano giunte, & supplico diuotissimo & inchinatiss. alla sua bontà & pietà: che egli à quello far u'inspiri & induca; che è dallui conosciuto esere il ben di uoi et di questa trauagliata sig. Mà io ui so ben dire & affermar questo: che tãtoosto che uoi rifiutato l'habbiate, si chiuderà la lega dell'Imperadore, & del Catholico, & de suizzeri, & di Melano, & di Genoua, & di Fiorenza, & di Nostro sig. à comune difesa contra chiunque. Laqual lega come sia chiusa; se essendo nostro sign. con uoi quello, che egli per adietro è stato, non ha tuttauia potuto à nimici uostri alcuna uolta qualche cosa negare, che è di danno uostro & di dispiacer stata:

che stimate voi, che egli sia per douer fare anchor
 che egli contra voglia il faccia, essendosi chiusa
 detta lega non piu contra Frãcesi, che contra voi?
 La qual lega; accio che sapiate tanto oltre, è hog-
 gimai & tramata & ordita. Percioche aspettan-
 dosi questa resolution del Catholico s'è sopra essa
 & parlato & disputato molte volte, & disposte
 tutte le parti di maniera; che elle in vn punto pren-
 deranno la lor forma. Daranno alla lega Nostro
 Sign. & Fiorentini mille homini ad arme & an-
 chor più. Nè darà il Catholico ottocento: Cesa-
 re trecento di quei suoi alla Borgognona: Mela-
 no quattrocento: che fieno in somma dumila &
 cinquecento. Et daranno tutti oltre à questi an-
 chor dumila Caualli leggieri. Daranno fanti delle
 terre del Papa, & de Fiorentini, se bisognerà,
 quanti bisognerà; & fieno i migliori di tutta Ita-
 lia. Et quello, che importa più che altro, essi già
 pensato & ordinato vn nuouo modo a fare, che i
 denari, che à spendere si haranno per la impresa,
 sian sempre alla mano: secondo che essi verranno
 bisognando, & quasi nel mezzo della piazza
 dello essercito. Percioche daranno tutti promessa
 di banco sicura quale in Roma, & quale in Me-
 lano, si come più sia spediante, ciascuno per le por-
 tion loro à suoi tempi che non se ne perderà ò tar-
 derà oncia. Et pensano di tirare etiaudio Ferrara,
 & Mantoua, & Monferrato, & Saluzzo, & Sa-
 uoia ad entrare in lega, & à contribuire alla spe-
 sa

sa con esso loro; spignendo in Sauoia di presente
 quattiro ò cinque mila Suizzeri, per far quel Du-
 ca ò per volontà ò per forza alle voglie loro decli-
 nare & dichiarirsi loro compagno. Et ancho si so-
 no tral Catholico & la casa di N. S. de parenta-
 ti tramati di qualità; che potranno esser poco gio-
 uenoli à questa Sig. compiendo essi di tesser si, &
 non essendo ella con loro. Oltra che à N. Sig. son
 nouelle venute dal commissario suo, che in Vero-
 na è, le lettere del quale sempre sono vere state,
 & vltimamente molto più, che sua San. voluto
 non harebbe: che dicono, che l'Imperadore vuo-
 le scendere nel Frigoli. Ilche quanto sia per douer-
 ui esser di danno & di pressura & d'amaritudine,
 hauendo voi tuttauia & Spagniuoli & altri Im-
 periali da quest' altro lato; voi vel potete consi-
 derar di leggiero. Quantunque teme nostro Sig.
 d'un altro vostro incommodo più importante &
 più graue: à cui rimedio alcuno non hauete; se
 eglino si disporanno à darlouì: Et non teme giam-
 mai sua Santità senza cagione: che per ventosi ro-
 mori non si muoue: & cioè: che rifiutato per voi
 l'accordo, gli spagniuoli & gli Imperiali dispra-
 tisi della vnione & della pace con voi, nõ ardano;
 non dico io come l'anno passato fecero: alquanti
 luoghi: mà dico Esti, Monselice, Montagnano, Co-
 logno, & forse ancho Vincenza, che è loro ispo-
 stissima & apertissima: & da quella parte, done
 essi sono scorrendo & Pienne di sacco, & Cam-

po san Pietro, & Cittadella, & Bassiano; & in
somma venendo in giù & pel Truigiano non met-
tano à fuoco & fiamma tutte le Castella, tutte le
ville, tutte le case & secessi & poderi della nobil-
tà & de popoli nostri in fin sul lito & in su le al-
ghe di questa città. Alquale impeto & furor Bar-
barico dubita Nostro sign. non poter trouar ripa-
ro; in tanto vi si riuolgerà tutto il mondo allon-
contro. Notate bene Illust. sign. & auertite à que-
sto pericolo, di cui parlo. Il tutto è vietar l'acqua,
che non incominci à rompere: il che ageuole suo-
le essere, & fassi leggiermente, che poi che ella in-
cominciato ha & rotto: ella piglia forza & cor-
so in guisa: che non si puo ritener più. Voi per
pruoua sapete, che cosa è hauere il Pontefice ni-
mico. sapete quel che è rimaner soli contro à mol-
te potenze & molte forze. sapete per quanto the
soro si vuole tal volta poter frastornare un mal
preso principio: & non gioua. Hora, che sete in
su l'eleggere, considerate, quanto & come soste-
ner potrete l'impeto di cotanta lega: quando à po-
ca parte di lei conuiene che cediate, & non sete à
sostenerla bastanti. Estimare quanto i uostri cit-
tadini, i uostri popoli sono contenti, sono habili,
sono presti, à portar molti disagi & molte grauez-
ze più oltre. Et trouerete, che egli non si puo
meglio fare, che scansare & declinar le furie de
mali pianeti. Diceua Alphonso il uecchio Rè di
Napoli un motto di questa maniera: China-
ti

ti & conciatì. Voi vi chinate alquanto più di quello, che vorreste, non di quello, che hora siete, lasciando all'Imperadore Verona. Mà tuttauia se voi v'inchinate & voi v'acconciate altresì. Et chi non sa; che quando altri s'è acconcio egli più ageuolmente inalar si puo, che quando egli cade & trabocca tuttauia? pigliate signori & accettate là proposta di Nostro sign. con allegro animo & volto. Percioche quando voi mostrerete da suoi prudenti & amicheuoli consigli non voler dipartirui: & harete segno di volere in tutto rimetterui nel paterno affetto di lui: voi raccenderete nella sua mente vn desiderio di far per voi; & di conseruarui tale; che egli trouerà ben modo vedendo di poter di questo stato quello, che egli vole di tosto reintegrarlo del tutto, date per questa uia, alli tanti danni, alle tante conquassationi nostre refrigerio & sostegno. & Date questo respiramento à uostri popoli: che stanchi & uinti dalle tempestose onde della rea & auersa fortuna uostra ui priegano di riposo. Et in somma date à diuedere al mondo, che nè più pacefici & riposati huomini, nè migliori Christiani sono in esso, di voi.

A PAPA LEONE, à Roma.

Io scrissi à G. delipresente che prima, che lo proponessi à questa sign. la commissione datami da
uostza

vostra Beat. haueua inieso questi Padri esser molto fissi nella lega loro col Christianissimo: & malageuole ò forse impossibile cosa essere il potergli smouere da quel proponimento: & dappoi che io la proposi loro; per la risposta del Prencipe, non perciò datami per risposta, haueua compreso così essere il vero. Poscia questi giorni sono suto per uerse vie certificato: che questa Sign. per niente non eccetterà il partito; sì come quelli, che credono, che impossibile sia vietar la venuta del Christianissimo in Italia: & quelli, che tēgono per indubitato, che vostra San. & chi si legherà con lei, habbia ad essere ingannata dal Catholico. Percioche hanno contezze, sì come essi tengono, certissime; che il detto Catholico propone tuttauia per vn suo Nuntio secreto, che egli ha appresso il detto Rè, la restitution del Ducato di Melano à Sua Maestà uolendolasi pigliar per amica pacificamente, con questa conditione, che egli lasci questa Sig. Et dicono che ancho L'Imperadore ha voluto accordo col predetto Christianissimo cō utile del Rè. Mà perche era con danno di questa Sig. Sua Maestà accettar non l'ha voluto. Onde se gli tengono grandemente vbligati: & mancar di fede non li vogliono. Ha etiandio debilitato la proposta mia ciò; che essi dicono alcuni di quelli di vostra Beat. hauere appresso la partita mia da Roma detto all' Ambasciator di questa Sig. & ad altrui; che se Francesi verranno in Italia, voi sarete

farete Francese. Il che io stimo non sia vero; ò se pur vero è; à qualche altro modo sia suto detto da coloro & cō aliro sentimento, che interpretato non è stato. Sono anchor venute lettere da Roma particolari; che dicono, che io ho vn'altra commission da V. San. à parte, di promettere à quella S. etiandio Verona insieme col rimanente che promesso le ho. Tutte queste cose accrescono difficoltà alla materia difficilissima da se stessa: aggiunto anchor ciò, che pēsano, che uostra San. solo per odio del Rè Christ. tenti di spiccargli dallui. Percioche hanno da alquanti mesi in quà continuate nouelle & dall'Ambasciator loro in Francia & dal Francese quì, d'vn maluagio & acceso animo di quella Maestà incontro vostra Beat. cagion del l'odio, che essi dicono: & non pche ella vegga così malageuole il suo venire in Italia, come ella il fà; & così possenti & vniti gli auersari suoi al uietargliele. V. S. sauissima considererà per questi rispetti tutti, quanto sia neceſsario che ella cōtinui seueramente la somma della commission datami & il protesto; che se questi Sig. nō accettano l'accordo cō Cesare, voi gli lascierete: & potrete ancho dirlo all'Ambasciator loro, mostrando d'hauere hauuto da mè, che io non isperi buona resolution della mia proposta, per trouar gli animi quì ostinati. Et se ancho V. San. con un poco di cōmotion d'animo & querela, che questo Sig. non conosca il buon voler vostro verso lei, dirà ciò à quello

quello Ambasciator mal sodisfatta mostrādosene
fie perauentura vi è meglio. Et perche questa Sig.
niente anchor m'ha fatto intendere ò hauer dili-
berato ò voler deliberare sopra la proposta di vo-
stra San. Questa mattina ha mandato il Beazzano
à sollecitargli dicendo loro, che se essi non si
risolueranno, io sarò astretto à partirmi; così ha-
uendo in commissiō da vostra Beat. Non ho uo-
luto per anchora metter mano à quel protesto;
che io scrissi à vostra San. hauere in animo di far
loro; che se eglino fra due dì non si risolueffero, io
piglierei la loro irresolutione p negatione, & par-
tireimi; aspettādo io fra due dì risposta dellei alle
altre mie lettere. Hannomi risposto, che essi si ri-
solueranno & risponderannomi. Il Sig. Bartho-
lomeo Aluiano è quì tre dì sono: & staracci tre
altri. Fa sue mostre di caualli leggieri à Mergara,
volendo ridurre il numero tutto de caualli di que-
sta Sig. che sono assai più di mille, à soli otto-
cento elettissimi; come egli dice, che ha fatto de
gli huomini ad arme, hauendogli & cassi & ri-
messi à sua voglia di modo, che egli si crede per la
somma, d'ottocentocinquanta cauali hauer la mi-
glior cōpagnia, che sia in tutta Italia e meglio à ca-
uallo. Hieri sera volle, che io seco cenassi honoran-
domi molto per nome di V. Sant. & molte cose
dicendomi da riferire allei, che tutte in somma tē
dono à questo fine, di dolersi che ella non habbia
voluto credere à gli amoreuoli ricordi suoi: & di
confortarla

confortarla hora à non uoler fidarsi in altri, che in questa sig. Raccomandasi à piedi di Vostra Beatitudine. Il. sig. Renzo etiandio è quì. Il Vescouo d'Aste. Orator del Christianiss. è uenuto à uisitarmi; si come & seruitor del suo Rè buon figliuolo di uostra santità, & seruitore insieme con tutta la casa & famiglia sua di uostra Beatitudine. Parla della uenuta del Rè in Italia assai modestamente. Io bascio humilmente il santissimo piè di uostra Beat. A 12. di Dicembre. MDXIII. di Vinegia.

A Papa LEONE, à Roma.

IO fui questa mattina chiamato da questa. Signoria laqual mi rispose hauere intesa la proposta fattale da me per nome di Vostra sātità questi passati giorni. che io fui alla presenza sua; & quella ben considerata secondo l'uso di questa Republica alli loro consigli rispòdermi col senato in cotal maniera: Et fecemi il Prencipe leggere una scritta di questa contenenza. Et ciò è; che questa Signoria hauea hauuta gratissima la uenuta mia: si come d'Ambasciator di uostra Beatitudine, di cui questa Republica è sempre diuotissima stata; toccando in parte la beniuolenza mostrata da questa Signoria per adietro alla illustrissima sua famiglia; & come di cittadin suo. Et perche la proposta mia conteneua due capi principali; l'uno era
la

la pace con la Cesarea Maestà con lastiarle Verona: l'altro il mancar dalla lega col Christianissimo per vnirsi con gli altri. Al Primo; dice questa Signoria che uostra Santità sapientissima può ben considerar di prima; quanto sia à proposito di cotesta santa Sede & suo & di questo stato, che all'Imperadore nimico non meno della detta Sede che di questa Signoria, si lasci l'adito di quella città, da poter perturbar la Italia ad ogni sua posta. Appresso che questa signoria non solamente non potrebbe credere d'hauer recuperate quelle città che restituir le si vogliono; essendo in poter dell'Imperadore sempre che egli uoleße, chiuder loro il passo di poterle soccorrere nè bisogni: ma etiamdio che egli potrebbe tener questo stato continuamente in trauaglio anchor di queste altre; che da Verona in quà sono. Al Secondo; che essendo sempre stato in costume di questa signoria seruar fede à collegati suoi; & hauendo questa Republica molte volte eletto, più tosto sostener grauissimi danni, che romper le leanze & le confederazioni sue; ella non può hora mancare in ciò: testimoniando à V. Santità che di questo stato ella si può promettere à beneficio di cotesta santa sede et suo niente meno; che ella possa della propria patria sua. Questa è la contenenza della scrittura, che questa Signoria mi fece leggere per risposta di quà ro io le hauea proposto per nome di vostra san. con laquale le mando il Beazzano; che per nome

mio le dirà le altre cose, che ho estimato esser degne della sua notitia alquale si come buono & fedel seruo suo, & insieme & discreto & ingenioso ella si degnerà dar fede. Bascio à V. Sant. il santissimo piè non solo per mè, mà anchora per nome di mio padre: che al tutto; se D I O gli concede tanto di vitta: vuol uenire à basciarlo in persona. A 15. di Dicembre. MDXIII. di Vinegia.

A PAPA LEONE, à Roma.

H A V V T A à XV. del presente la resolutione di questa Sign. si come la sera per lo Beazzano scrissi à uostra Santità percioche dapoi quella sera stessa mi giunsero due bricui, l'uno che m'imponuea, che io sollecitassi la resolutione, & tenendosi questa signoria sospesa, mi partissi & tornassi à uostra sant. l'altro che io instassi con questi signori la liberation del Conte Christophoro Fregapane: Andai la mattina seguente in Collegio & mostrai loro prima il brieve appartenente alla resolutione loro, non per sollecitargli acciò; che s'erano già risolti, & haueano risposto: mà per che uedessero, che se io hauea per adietro fatto loro istanza, che essi si risoluessero; era ciò stato per ordine datomi da V. Beat. A che non mi risposero altro; se non hauerla già ubidita & hauer risposto assai risolutamente; & per non tenerla so-

A a spesa:

spesa: benche haueſſero potuto trouar molti colori di non riſponder coſi chiaro. Alla lettura poi del brieue del Conto Chriſtoph. ſi reſentirono tutti aſſai, dicendomi, che V. Santità procuraua la liberation maggior Di auolo & più crudele huomo, che viueſſe hoggi di affermandomi che mai queſto ſtato non hebbe nimico più acerbo, più infeſto, più graue di lui; & che tutta queſta città hauea le chieſe ſue & i ponti & i portichi. pieni di ciechi & di monchi fatti dallui; & che coſi prigione come è, minaccia ſuperbiſſimamente queſta Signoria. Allequali coſe p̄cioche io diceua, che promettendo egli uoſtra Santità non biſognerebbe temere, che egli ueniſſe loro più alloncontro; mi riſpoſero, che egli ingannerebbe etiaudio voſtra ſantità, & che non era una fede al mōdo nè in lui, nè nel cognato ſuo Monſignor lo Cardinale Curcenſe, aducendomi in teſtimonianza di ciò molte coſe, & tralle molte, queſta; che hauendo queſta ſignoria preſo un Secretario de detto Curcenſe rubello di queſta Rep. mandò egli quì pregando queſti Signori che foſſer contenti liberarlo: prometteſſero alloncōtro dar loro Giouan Pietro Stella Secretario di queſta ſign. ritenuto in Lammagna ſotto la fede & i ſaluicondotti ſuoi, La qual propoſta & conditione di ſua Signoria fatta loro molto humanamente & inſtantemente, accettando eſſi, & rimandandogli il ſuo ſecretario fidandoſi nella fede ſua, trouarono, che ſe n'era-

no male fidati: perciocchè rihauere il detto Stella non s'è giamai per loro potuto. È uero che l'hanno dapoi in più stretta prigione posto, che egli prima non era p uantaggio. Molte altre cose mi disse nella poca fede dell'Imperadore, delli Spagniuoli, del Conte di Cariatì particolare; che poi à bocca racconterò à vostra San. Ho per tutto quel discorso ritratto che non nè faranno cosa alcuna: & che à questa Signoria duole fino à l'anima; che se le richiegga & addomandi questo huomo, parendo loro che incontanente, che egli sia fuori delle prigion loro, tutto il Frigoli nè habbia à douere essere tromentato peggio, che giamai; & sia poscia per lo continuo in calamità & in fuoco solo solo per costui. Nel uero Padre Santo questa Sign. ha gran cagion di temer del Conte Christophoro: che è stato à questa prouintia tutta un nuouo Acelin da Romano, Nondimeno ho fatto ogni pruoua per nome di vostra San. affine di rimouergli da questa loro credenza, non altrimenti, che sel detto Conte fosse un santo. Quis'ha nouella il Reuerendissimo Curcense essere ito al Rè Christianissimo. L'Ambasciator di questa Signoria, che andaua in Inghilterra & douea partire il dì dinanzi, hieri di repente cadde apopletico; & temesi habbia à rimaner debole d'un braccio. All'altro, che ua in Francia & doueano andare insieme, è stato rubato per somma d'ottocento fiorin d'oro di cose sue, che erano in saluo in un

monisterio. Credesi sia ciò stato tristo augurio del andata loro. All' Inglese è stato etiãdio tristo auenimento. Manda questa Sign. alla Reina di Francia una corona doro con un Balascio & una Perla in pero; che dicono ualere più di tremila fiorini. Donano etiãdio all' Ambasciator del Turco fiorini secento in denari & altrettanti in drappi. Io domani anderò à Padoua, come per lo BeaZZano scrissi à uostra Santità douer fare, tornatone senza dimora mèn nè uerrò à santiß. piedi suoi, quali con hui le riuerezza bascio. La nouella del Turco viene que anchora pur diuersamente: che quali la portano in fauor suo, & quali in rotta & perdita di modo, che non se nè puo trarre il vero. Gli argomēti sono per l'una parte & per l'altra. Presi quella mattina, che io fui à questi Sig. che fu à 16. comiato dal Prencipe & dalloro. A 18. di Dicembre. MDXIIII. di Vinegia.

Dapoi scritto fin quì, sono venute lettere da Costantinopoli dal Consolo di questa Signoria come per molti corieri del Signor Turco uenuti l'uno appresso all' altro pur s'intende quel Signor esser rimaso uincitore, nondimeno cō grã perdita de suoi: & che hauea fatti di molti Iannizari Asapi; cioè di fanti à piè soldati à cauallo; che è segno di grande perdita de gli Asapi soldati da cauallo suoi. Et pur questo mandaua per molti giouani della Grecia, che si faceßero andare al campo suo, & io quelle parti: per farne Iannizari in
luogo

luogo di quelli, che erano fatti Asapi. Et diceasi che il detto signor volea ritrarsi con lo esercizio per isuernare in sicura ragione poco lōtana di que luoghi.

A Papa LEONE, à Roma.

HIERI sera alle tre hore di notte giunse quì Flauio col briue di uōstra Sant. de 15. in credenza delle lettere di Monsignor santa Maria in Portico. Per le quali sua sig. mi dimostra la debita alteration di vōstra Beatitudine p la nouella datale da mè del mio non isperar buona resolution da questi signori. Perche mandato io questa mattina per Messer Alberto Thealdino segretario intimo di questa sig. gli diedi & il briue di V. santità & la lettera di Monfig. santa Maria in Portico, che le mostrasse alla signoria con quelle parole, che mi paruero fare al proposito, et dissigli alquante delle nouelle datemi da sua signoria. Non uolli andare io in Collegio, si perche hauea già il lunedì presa licenza da questi sig & si perciò, che non mi pareua alla Maestà di uōstra Beatitudine conuenirsi dopo la loro ri'olui'on fatta à uōstra santità il tornare più ad essi. Era con Flauio venuto vn Cauallaro spacciato dall' Ambasciator loro. Là onde hoggi hanno fatto loro cōsulti sopra queste cose. Credo incomincino un poco à raueder si, che hanno preso, errore à credere

che io haueffi nuoua commissione à parte. Et ueg-
gono, che le mie profetie incominciano à uerifi-
carsi: percioche hanno sentito, che L'Imperadcre
fà l'impresa del Frigoli. Ritornato che io sia da
Padoua, incontanente & senza dimora alcuna
uerro, à uostra Beatitudine, la quale mi confido
sarà contenta, che io rinegga quella città, &
habbia fatti quelli tre giorni, appresso la risol-
tion di questi signori col mio uecchio Padre; che
riuerentemente bascia il piè à uostra santità &
insieme con lui humillimo & diuotissimo. A
19. di Dicembre. MDXIIII. alle hore
cinque di notte. di Vinegia.



IL RESIDUO DEL LIBRO SECONDO.

A MONSIG. GIULIO DE
Medici & Monfig. Bernar. Bibiena
Card. à Roma.



OSTRE signorie uederanno per quello, che io scrivo à Nostro signore quanta disagevolezza habbia la proposta, che io ho portata à questi Sig. & quanto io sia fuori di speranza, che l'accettino; se altra arte non vi si userà. Le cagioni sono quelle, che io racconto: senza che ve n'è un'altra; che grã parte di questi sig. credono l'animo di Sua. Beat. essere alienissimo dal ben loro. **D**I O perdoni à M. G. L. il quale io intendo hauere scritto così continuatamente molti mesi lunghe lettere in questa sentenza uolendo per tal via acquistar credito con questa Signoria alle sue bisogne particolari, et à quelle de suoi fratelli; che à molti ha questa openine impressa, che io dico; parendo loro; che esso potuto non hauesse così, scriuere, scriuendo cōtra quel Prencipe, dal quale sui fratelli & sui figliuoli et nipoti aspettassero ogni lor bene: se l'amor della patria spronato nō lhauesse così fare. Et perciò hanno creduto, che

quanto esso scriuea fosse verissimo. sono stati ancho de gli altri di molta più auttorità, che hanno scritto questo medesimo: che hanno potuto & possono assai. A quali però D I O dea miglior giudicio, che essi non hanno, & più ingeno; non voglio dir bontà. Vostre s. siano contente tenere in se questo tanto, che io loro scriuo. Io non posso credere, come scriuo à N. signore, che alcuno de suoi habbia detto all' Ambasciatore Vinitiano, che se il Rè Christianissimo verrà in Italia; sua san. sarà Francese; & dettolo appresso la partita mia. Percioche nessuna cosa era più à proposito per tirar questi sign. adietro dallo accettar l'accordo; che questa Parola. Pure s'è stata detta vostre s. facciano, che N. sign. l'ammendi, col mostrarsi con l'Ambasciatore alterato; secondo che io scriuo à sua Beat. se ella è nella openione di muouer questa signoria allo accordo. Questi signori si come alienati già con l'animo loro dalla volontà di Nostro s. in questa proposta, non si sono curati di tenerla molto secreta: come ho compreso da alquanti di questa Nobilità, che mi sono venuti à vedere. Agli 11. Di Dicembre. M D X I V. di Vinegia.

A MONS. GIVLIO DE MEDICI
& à Mons. Bernar. Bibiena
Card. à Roma.

SCRISSE à N. S. à X I X. & douendo io andar
nè la

nè la mattina à Padoua, si come io feci intendere à S. Sant. per lo Beazzano voler fare; lasciai le lettere, che fosser date al Cauallaro della S. che douea d'hora in hora spaciarsi. Questa sera poi ritornato io da Padoua truouo non esser Cauallaro alcun partito; nè altri, che il S. Renzo: che viene, come dicono, à Roma per sue bisogne: anchora, che io nol mi creda. Non lo so già: mà dicolo da mè: come che pure crederei hauerlo potuto intendere: se io fossi quì stato. Anchora, che questi Sig. m'hanno per sospetissimo, & da mè si guardano, come se io ò Thedesch, ò Spagnuol fossi. Et di ciò è cagione, l'esser stato loro scritto da Roma subito nel partir mio, & dappoi anchora, che io haueua, un'altra commissione à parte, di poter proferir loro ettiandio Verona. Et dubito anzi tengo per fermo, che per lo Cauallaro che uenne cò Flauio nò siano stati questi Sig. auertiti di tutto quello, che Flauio à N. Sign. portò. Là onde non mi credono, nè ancho à sua S. Ho adunque voluto nò sopratener più le mie lettere; & per Francesco, che portò à vostre Sig. le prime mie, gliele mando. Io farò quanto scrissi per lo Beazzano, douer fare; se altro da N. S. ò da V. Signorie non harò. Ilquale spaccio douirà esser quì per tutto domani. Io sono di quella stessa openione che io era, quando io ispedì esso Beazzano. Ne mi muoue di sentenza la pertinaccia di questi Signori; Nellaqual sono; come io stimo più, per quelle notizie hauute da Roma, che io dicò; che per altro.

Ben.

Bèche io intēdo che con tutto quello essi ondeggia-
no & non fanno, che farsi. Il sig. Bartholomeo Al-
uiano m'ha in Padoua molti uezzi fatti per ri-
uerenza di N. S. delquale s. & di Padoua molte
cose à sua san. porterò. Certo il detto sign. molte
lode merita: ilquale se uiue pochi anni appresso
& non si parta di quel luogo; farà quella città
tanto forte, che non si potrà disiderar più; oltra
che le sà anchora altro giouamento da molte par-
ti. A Vostre Sig. bascio la mano. A 23. di
Dicembre. MDXIV. di Vinegia.

A MONS. BERNAR. BIBIENA.
Card. di Santa Maria in Portico,
à Roma.

RICEVUTE le vltime lettere di V.S. in
risposta del Beazzano; che fù à XXVII. del passa-
to alle tre hore; mandatemi del sereniss. Prenci-
pe: per le quali uostra S. mi cōmetteua, che io sen-
za dimora mi partissi & tornassi à N. S. per non
dare tēpo alla commission sua; la mattina seguēte
speditomi delle mie bisogne particolare & dome-
stiche fatta collattione entrai in barca, & fui à
Chioggia non prima, che la sera à notte, per molto
cōtrario vento, che soffìò quel giorno. salito poi à
Chioggia per le poste, & affrettando il camino, ha-
uendomi il Beazzano scritto, che io uenissi tosto à
Roma, parēdomi pure un bel fatto il correre per
quesia

questa marina, quanto poteano i caualli auacciarsi ;
io fui bene il sabato di alle xx. hore quì in Pesa-
ro; mà così stanco, & battuto & rotto; che io m'ac-
corsi, che le staffate non sono opa da uecchi: anzi
per dir meglio mi cōformai in questa openione: che
accorto mè n'era io molto prima, che io da Roma
mi partissi. Passai quella notte non senza alquãta
alteration di febbre: nè mi giouarono le carezze
& i uezzi fattimi da Madonnà Emilia; che nel
uero furono assai. La signora Duchessa nostra
era nel letto postauisi per lo spauẽto d'un fuoco: il
conforto delqual fuoco & danno riceuutone e sta-
to quel fuoco et quel danno, che hauete hauuto uoi
costi; riputando bella cosa questi sig. hauere il Pa-
pa per cōpagno di questa fortuna & in questo lor
caso. Parmi vedere à queste parole V. S. ridere,
& dire ò bella inuentione: estimãdo, che io habbia
finto il malato per istarmi con questa scusa quì
alcũ giorno. Per D I O Mons. mio & per sãti, che
io non ciãcio. sono stato tutto hieri sì fiacco & las-
so & conquassato; che io non mi potea reggere in
piè: & ho dubitato & dubito tuttauia hauerne
più, che p una notte. Onde sapendo io, che à V. S.
increscerebbe il mal mio; che siete amoreuole de
seruitori uostri, & à N. S. altresì: ho pensato di star
mi ancho hoggi quì: & poi domattina se pegio non
mi soprauerrà; che piaccia à D I O di nò; monterò
à cauallo; mà nò p le poste; & uerromene con le ca-
ualcaturre, che mi presta il S. Duca à buone gior-
nate.

nate. A q̃llo, che V. s. mi scrisse, che pigliando io comiato della sig. domandassi come da mè quello, che essi spenderebbono quādo potessero ricuperar Verona; Le rispondo, che si p̃che io hauea gia presa licēza dalloro, & fù il dì seguēte à quello, nel quale io hebbi la risposta di quella Sig. fatta alla proposta di N. s. Et si perciò; che hauendo la predetta Sig. per contezze hauute da Roma sempre aspettato, che io le proponessi quello altro partito, si come commissione hauuta da sua s. à parte: se io mi fossi tornato alla s. & haueffi loro accennato, comunque si uoleffe, coteſto; essi si sarebbon cōfermati in tutte le altre cose, che hanno hauuto da Roma, & spetialmēte in quella, che N. s. non sia per ispiccarsi da loro, come io ho lor detto: anzi che s. san. non possa far senza essi: & si sarebbon perauētura leuati tanto in su cō le sperāze loro; che harebbon voluti essi esser pregati hauendo ad accettare il partito. Là onde mi parue di tacerta, quanto à quelli s. estimando che poi di cosa si potesse ciò fare cō più riputatio di N. s. & più loro utilità: conciosia cosa, che il dar loro ansa di insupbire sia il danno di q̃lla Rep. E vero, che hauendo io à cenar q̃lla medesima sera, che io hebbi le lettere vostre & fù l'ultima, che io in Vinegia fui; in casa M. Luigi soranzo Genero di M. Paolo Sapello, che è del Consiglio de x. ilquale ancho vi si douea trouare, e trouoifi tornādo alle quattro hore di notte del detto Consiglio: mi parue oppor-

turo dire allui quanto U. S. mi cōmetteua, si come da mè, & cō modo, che ciò nō gli haueste ad alzar più: offerendomi, se io era buono à far cosa alcuna, che piaceſſe loro; che eſſi m'adoperaſſero: laqual cosa tutta nondimeno ſtimo ſia da loro ſtata accettata con poco frutto. Scriſſi à N. s. q̃lla ſera, ch'io da Padoua ritornai, che fù à 23. Il s. Rèzo eſſer uenuto a Roma. Ilche non fu uero: mà fù à pruoua finto da quelli. s. & fattol dire & credere ſi come cosa ueriſimile molto. affine, che non ſi ſapeſſe, che eglino lo rimandauano in Crema temendo non egli poteſſe eſſere intrapreſo & ritenuto in alcun luogo di quelli, per liquali eſſo à paſſare hauea. Di che nè ſoſpettauano alquanto. Mandaronlo con molta diligenza, hauendo di Lombardia alcuni ſentori hauuti; che li conformarono in uie più in una ſperanza, nellaquale gia erano: & ciò è, che uno delli confederandi con N. s. s'haueſſe à ſpiacar dallui, ò à non entrare in lega con ſua ſant. & pare, che queſto ſia il Doge di Genoua. Ancho di N. s. non hanno mai tenuto quello che io ho proteſtato loro: & ſtauanne al partir mio di buona voglia aſſai. Ho uoluto dar queſti pochi auſi à V. s. per lettere, poi che io portargliele à bocca coſi toſto, come io uolea non poſſo. Alla cui buona gratia baſcio la mano, pregandola mi raccomandi à Monſ. mio de Medici, & al mio ſignor Mag. Baſcio i piedi ſantiſſ. di N. s. Il primo di dell' Anno. MDXV. di Peſaro.



REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRS
TVXYZ. Aa.

Tutti sono quaderni.

IN VENETIA,

Appresso Giouanni Alberti.

MDLXXXVI.

O.
QAS

rti.

